



anno 79 n.29

giovedì 31 gennaio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il Consiglio Superiore della Magistratura è un sistema monopolistico, per questo è



degenerato. Esattamente come le Poste e le Ferrovie». Parola di uno che se ne

intende. Ministro Roberto Castelli, Commissione Giustizia, Senato, 29 gennaio

Berlusconi: Italia nelle mani dei comunisti

Il premier e ministro degli Esteri spiega a "Le Figaro" che non ci si può fidare né dei giudici né delle televisioni. Intanto la destra al Senato fa a pezzi il Csm

IL TEMPO DELLE VERITÀ ROVESCiate

Gian Carlo Caselli

La stagione che stiamo vivendo si potrebbe definire delle grandi illusioni. Non nel senso delle speranze deluse. Nel senso delle illusioni come trucchi da prestigiatore, come alchimie per i gonzi. Sempre più spesso, infatti, cose false (o deformate) vengono contrabbandate come vere (o corrette). E si vorrebbe che fossero accettate senza fiatare. Chi osa discuterle viene tacciato di ignoranza o incompetenza.

SEGUE A PAGINA 30

SOFRI, NON È QUESTIONE DI BUON CUORE

Gianni Vattimo

Anche se non fossimo persuasi, come siamo, della innocenza di Sofri e dei suoi compagni nel caso dell'omicidio Calabresi, il ritorno in carcere di Ovidio Bompressi, che ne era uscito tempo fa per gravi motivi di salute, ci farebbe rabbrivire e indignare. Siamo difensori convinti dello stato di diritto, sostenitori della indipendenza della magistratura contro gli attacchi che da ogni parte le vengono mossi.

SEGUE A PAGINA 31

ROMA Silvio Berlusconi nella duplice veste di premier e ministro degli Esteri racconta ai francesi che l'Italia è nelle mani dei comunisti. Lo fa attraverso "Le Figaro" sferrando un nuovo durissimo attacco contro la magistratura: a partire dal '92 giudici infiltrati dal Pci hanno prima cancellato i vecchi partiti, poi hanno «attaccato me». E ancora: la sinistra controlla anche le tv. Intanto al Senato la destra fa a pezzi il Csm.

ALLE PAGINE 4-5

Sfratti

C'è la proroga ma non per invalidi disoccupati e cassintegrati

CANETTI A PAGINA 7



Washington

Scandalo Enron Il Congresso fa causa alla Casa Bianca

WASHINGTON Non trema come tremava Nixon ai tempi del Watergate, ha una popolarità alle stelle e i venti di guerra che ancora gli soffiavano in poppa, ma anche George W. Bush, come allora Nixon, dovrà vedersela in tribunale sullo scandalo Enron con i legali del Congresso. In particolare è il Gao, «general accounting office», l'ufficio investigativo contabile del Congresso, che vuole conoscere i nomi dei consulenti della «task force» del vicepresidente Dick Cheney per preparare il

piano energetico. Pare che il presidente della Enron Ken Lay venne convocato ben sei volte dalla commissione mentre i vertici di altre compagnie non furono ascoltati. Per avere i documenti del caso Enron gli ispettori del Congresso devono far ricorso alla magistratura ordinaria contro il governo. E questa sarà la prima volta che succede.

MAROLA A PAGINA 11

No Global

Porto Alegre, prende la parola un Parlamento di cinquantamila

DALL'INVIATO Piero Sansonetti

PORTO ALEGRE Il movimento no-global apre il suo gigantesco raduno a Porto Alegre con una "spalata": entra con tutta la sua forza nell'arena della grande politica internazionale. Ospite non invitato, forse non troppo gradito. Cioè compie un passo molto importante, che finora non aveva compiuto.

Decide un proprio mutamento, che possiamo spiegare così: da grande forza giovanile - combattiva, intelligente, ma ai margini della battaglia politica generale che scuote il pianeta - si candida a diventare una delle forze fondamentali in campo. Una forza "generale". Uno dei poli della battaglia che investe i popoli, gli Stati, le dottrine politiche.

SEGUE A PAGINA 13

LA SFIDA DEL VENTI PER CENTO

Cesar Alvarez *

Il Bilancio Partecipativo è un processo democratico che decide la destinazione della totalità degli investimenti. Si tratta del 20% del bilancio municipale, votato direttamente dalla popolazione in assemblee aperte. A partire da marzo cominciano le assemblee popolari in 16 regioni della città, oltre a 516 assemblee tematiche (sviluppo economico, salute e assistenza sociale, educazione e istruzione, circolazione e trasporto, cultura e organizzazione della città e sviluppo urbano).

SEGUE A PAGINA 31

IL TUO IL SUO IL MIO DIRITTO

Letizia Paolozzi

Dal momento che a Guantanamo Bay, il trattamento è «umano e rispettoso»; il cibo «culturalmente corretto» e il cappuccio sulla testa dura il tempo del trasporto in aereo (non è «fisso» come il burqa, ci rassicura il segretario alla Difesa Rumsfeld), perché tanta agitazione? Questi 158 uomini non sono «prigionieri di guerra» ma «combattenti illegali» in gabbia. Non tutto, però, fila liscio nell'idilliaco quadretto.

SEGUE A PAGINA 30

Un giorno di disgelo per l'Ulivo

Si alla Federazione, Rutelli sceglierà dopo le amministrative. Fassino: passo in avanti

ROMA Sei ore di riunione, iniziate sotto gli auspici peggiori. Alla fine però il coordinamento dell'Ulivo è riuscito a trovare un accordo. Si alla Federazione proposta dai Ds, e a una Convenzione programmatica che metterà a punto progetti e regole dell'alleanza. Sancita anche l'incompatibilità del leader da definire però dopo le amministrative.

ALLE PAGINE 2 e 3

Valle d'Aosta

Omicidio choc Bambino di tre anni ucciso nel suo lettino

A PAGINA 10

Terrorismo: Bush minaccia Irak, Iran e Corea del Nord



MAROLA A PAGINA 14

fronte del video Buoni e cattivi

La seconda puntata dello sceneggiato su Giorgio Perlasca ha superato di molto la prima, arrivando quasi a 13 milioni di spettatori. Siamo nella grande tradizione degli sceneggiati Rai, quelli ispirati a temi civili. Il pubblico fa di questi spettacoli dei veri e propri eventi perché ne capisce i fini e sembra identificarsi in essi. Lo stesso succedeva con «La Piovra», che metteva in scena non tanto le imprese criminali della mafia, ma la lotta di uomini coraggiosi, poliziotti o addirittura giudici. Il pubblico davanti alla tv tifa sempre per i buoni, anche se talvolta vota per i cattivi. D'altra parte i cattivi non si presentano alle elezioni nella lista «Forza Mafia», ma promettendo magari di aumentare le pensioni e abbassare le tasse. La mafia però li riconosce lo stesso e li fa votare coi suoi sistemi molto convincenti. E se poi ci sono delle registrazioni in cui noti mafiosi invitano a votare per cittadini al di sopra di ogni sospetto, questi, una volta eletti, dichiarano che non è colpa loro. Siamo in un paese libero e non si può impedire alla mafia di votare per chi vuole. Anzi, Marcello Dell'Utri ha sostenuto nei giorni scorsi che i mafiosi lo hanno votato perché lo considerano un perseguitato. È noto infatti che Cosa nostra è l'Associazione vittime dell'antimafia.

PERLASCA, GUARDANDO DA VICINO LA SVASTICA

Essere giusto: variante laica della santità. O forse no: «Essere santo è un'eccezione - come scrive Victor Hugo ne "I Miserabili" - essere giusto è la regola. Sbagliate, mancate, peccate, ma siate giusti». Assemblea d'Istituto al «Paolo Baffi» di Fiumicino. Ragioniamo, alunni e professori, sul «Perlasca» di Negrin trasmesso da Raiuno. Sulla storia di un uomo giusto e coraggioso; perché nei regimi l'amore per la giustizia è un atto eroico, e di fronte alla vigliaccheria del potere parteggiare per il debole richiede coraggio. E Perlasca ne aveva, in maniera invidiabile e per molti incomprensibile. Ma ci teneva nello stesso tempo a presentare la sua scelta di giustizia come una regola: «Che avresti fatto tu al mio

Luigi Galella
post?»; quasi a minimizzarne il senso dentro un'etica che dovrebbe essere scontata. Banale. La banalità, o anche la compulsiva semplicità del bene. La sensazione più diffusa tra i ra-

Immigrati

«Fratelli d'Italia» contro Bossi e Fini Nei Ds una struttura per gli stranieri

IERVASI A PAGINA 7

gazzi è lo sgomento, l'incredulità - ancora oggi che tutto si sa - verso la macchinabilità dello sterminio. Non sono uomini quelli che sparano alla tempia di un ebreo legato all'altro, che cade nel fiume e trascina il compagno, ma come artifici umani, opere di finzione, divagazioni di un demurgo accecato e demente. Colpisce nei loro gesti l'automatismo apatico, industriale: alta produttività il cui fatturato è la morte. Oppure sorprende la corruzione degli ufficiali nazisti, che in un esercito disciplinato ed efficiente qualcuno immagina assente. La vita vale denaro; anche il demonio si può conquistare e sedurre, basta pagarlo.

SEGUE A PAGINA 8

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA

che giorno è

— Berlusconi imbratta l'immagine italiana nel mondo. Non si era mai visto un ministro degli Esteri, nonché presidente del Consiglio, insultare il proprio paese con tanta intensità e passione. Prendiamo il ministro degli Esteri, la cui funzione, perfino nelle più lontane tribù del quarto mondo, è quella di tenere alto, orgogliosamente, il buon nome della comunità che rappresenta. Ma per Berlusconi, uno che pensa soltanto a ciò che fa comodo, l'Italia deve contare poco o nulla. Perciò, ancora una volta, egli si è lasciato andare a una serie di insulti contro la magistratura italiana (infiltrata dai comunisti), e contro le televisioni italiane (comprese le sue escluse, naturalmente, il Tg di Emilio Fede) dominate anche queste dai perfidi rossi. Che credibilità può avere, nel mondo civile, una nazione che fino a pochi mesi fa era ridotta peggio della peggiore Romania di Ceaucescu?

— Il Csm fatto a pezzi. Prende forma il disegno governativo che punta a ridurre all'inattività il Consiglio superiore della magistratura. Ridurre drasticamente il numero dei membri dell'organo di autogoverno dei giudici equivale a intasare di fascicoli invasivi Palazzo dei Marscialli. Un altro modo per soffocare l'autonomia dei giudici.

— I politici a Porto Alegre. I no global hanno cambiato tattica. Non solo non fanno più le barricate contro governi e istituzioni, ma ne accolgono i rappresentanti nei loro consessi. Ai politici italiani, francesi, inglesi, tedeschi che numerosi sono affluiti nella città brasiliana è stato offerto un onorevole compromesso: dite no alla guerra e al neoliberalismo e anche possiamo collaborare. Si attende risposta.

— Bush allarga il conflitto. Suscita un certo stupore il fatto che il presidente americano abbia voluto inserire l'Iran nell'elenco dei paesi che, in qualche modo, proteggono il terrorismo o che non lo combattono con sufficiente decisione. Come reagirà adesso l'Iran del presidente Katami, che sembrava avviato sulla strada di una lenta apertura nei confronti dell'Occidente, ma che adesso viene improvvisamente respinto nell'angolo dei paesi canaglia?



Francesco Rutelli arriva al coordinamento nazionale dell'Ulivo Lepri/Ap

Fino alle amministrative di primavera resterà anche alla guida del suo partito Ulivo, sì alla federazione Rutelli sceglierà dopo il voto Alla convention in autunno la scelta tra Margherita e coalizione

Natalia Lombardo

ROMA Dopo cinque ore di discussione «difficile» esce fuori il «Lodo Rutelli». Lo scrive di suo pugno e stabilisce il principio dell'incompatibilità nel doppio ruolo di leader dell'Ulivo e della Margherita. Un conflitto di interessi messo sul piatto del coordinamento dell'Ulivo, ieri, da Ds, Udeur, Verdi e Pdc. Sarà messa nero su bianco la non compatibilità del doppio incarico: quello di leader della coalizione di centrosinistra e quello di segretario o presidente di uno dei partiti che lo compongono. Tant'è che Piero Fassino passa subito ai fatti: «Da oggi non sono più il numero due dell'Ulivo», dichiara all'uscita, «sono il segretario dei Ds e questo mi basta e mi avanza». Addio ticket, quindi, l'Ulivo rinascerà come federazione di partiti, come hanno proposto i Ds, con un leader affiancato nella gestione dai vari segretari, aperta anche ad associazioni e movimenti. Un altro punto incassato dalle «foglie» minori: interrompere la diarchia Ds-Margherita, avere pari dignità e pluralismo.

Il doppio incarico è il nodo più duro sul quale si sono scontrate ieri le forze dell'Ulivo nel coordinamento, iniziato all'una e mezza e finito alle otto di sera, a piazza SS. Apostoli. Francesco Rutelli ha dovuto quindi riconoscere il problema posto con decisione dalla Quercia, con Fassino, D'Alema, Violante, Angius schierati, ma anche dal fuoco di fila fatto scoppiare dalle forze minori: Mastella, Pecoraro Scanio, Diliberto. Tutti, tranne la Margherita, hanno detto no al doppio ruolo, persino lo Sdi, con Boselli prima riluttante, si associa al coro se pure in modo più flebile. Si raggiunge un compromesso: Rutelli resta il leader sia dell'alleanza che del partito nascente, finché le nuove regole non «scatteranno». In autunno. Un tempo utile, lo ha detto lui stesso, «per far crescere una forza che ho contribuito a creare e che potrebbe non crescere, dato che nelle amministrative conta anche il sistema proporzionale». Ma, di fatto, come precisa Gavino Angius: «Affronterà la questione del doppio incarico alla Convention in aprile».

Ecco i tempi, illustrati da Rutelli (meno sorridente del solito, quasi accigliato) alla fine della «maratona»: un gruppo di lavoro formato da personalità dell'Ulivo comincia subito a stilare le nuove regole sull'incompatibilità e sulla modalità di scelta del leader; regole che saranno presentate a metà aprile nella Convenzione nazionale programmatica, prima delle elezioni amministrative del 26 maggio; in autunno, infine, nella Costituente dell'Ulivo queste regole saranno messe in atto grazie al nuovo Statuto. Dal sistema di scelta del leader, con delle primarie allargate all'assemblea degli eletti, all'incompatibilità del doppio ruolo per i segretari di partito, ma anche per i presidenti di Regione. Rutelli porta a casa anche la proposta di creare un Governo ombra, il coordinamento dei gruppi parlamentari dell'Ulivo. E sarà il «garante» nella scelta dei sindaci da candidare il 26 maggio.

Una riunione attesa come «resa dei conti» nell'Ulivo e finita tutto sommato con un compromesso accettabile per tutti. Sette ore di discussione «impegnata», sdrammatizza Oliviero Diliberto, decisamente «cruento», riferisce Cesare Marini, dello Sdi. Iniziata all'una e mezza già con i primi malumori, manifestati da Angius e Diliberto, perché fra i cronisti bivaccanti nella piazza era stato fatto circolare il testo dell'intervento di Rutelli. Parole piuttosto dure, che avevano il sapore dell'aut aut: «Io non ho intenzione

di restare qui di fronte alla vostra sfiducia. L'Ulivo può uscire da questa crisi solo completando l'itinerario previsto. Se invece si vuole sostituire subito il leader dell'Ulivo si faccia subito la Convenzione nazionale per eleggerlo. Per me va bene». Subito, ad aprile, altrimenti mollo subito.

Altri nodi vengono al pettine: Luciano Violante rimanda a Willer Bordonone ad Arturo Parisi le accuse sulla ricostruzione del «caso» candidature europee. Rutelli «spunta» un altro rospo: «Perché ora si parla prepotentemente di partito unico del riformismo europeo e Amato non ne ha fatto cenno al congresso Ds?». Lo stesso Amato fa un passo indietro e definisce la sua idea come «provocazione», non ancora matura. E da ieri la parola «partiti» ritrova dignità nella federazione.

Prima del coordinamento ogni parte in campo ha definito le sue mosse: la segreteria Ds porta il «pacchetto» incompatibilità, così come Udeur, Verdi e Pdc, riuniti a Montecitorio. La Margherita, con Parisi, Castagnetti, Dini, è decisa a fare muro sulla linea del doppio leader. Clemente Mastella parte con la sfuriata: no al doppio incarico: «Rutelli dovrebbe fare come La Malfa, che quando era al governo lasciava il partito a Biasini», ha detto nella riunione; tuona contro la diarchia Ds-Margherita, accetta la federazione di partiti. E parte anche con uno sfogo personale, da segretario dell'Udeur che non vuole fonderli nel nuovo partito: «Non potete escludermi, non vi conviene. Chi li porta i voti nel Sud? I miei e i vostri sono pronti a passare dall'altra parte, a Fl». Lo seguono a ruota Pecoraro Scanio, Diliberto, compatti per l'incompatibilità come tutti i Ds presenti. Antonio Bassolino fa quasi un comizio di quaranta minuti. Massimo D'Alema arriva fra i primi, non si muove dal tavolo, ascolta tutti e parla per ultimo: chiede di anticipare la Convenzione in primavera per «definire l'incompatibilità» del doppio incarico. E che sia una «convenzione politica, non solo programmatica». Una tesi sostenuta prima di lui da Giuliano Amato, per rilanciare «un patto di fiducia fra gli elettori e l'Ulivo», come dire: «Io investo su di voi e voi su di me».

Per molte ore si gioca un vero braccio di ferro fra la Margherita e gli altri partner. Ma alla fine Francesco Rutelli prende la penna, seduto a fianco di Fassino, e butta giù a mano quello che subito prende il suo nome, «Lodo Rutelli». Ammette che il problema c'è, dunque. Mette la firma sulla sua condanna? Non proprio, perché in realtà ottiene tempo fino all'autunno per decidere il suo ruolo: «Se sarò io il capo dell'Ulivo sarà la Convenzione d'autunno a sceglierlo», dice alla fine. A marzo c'è il congresso della Margherita, che quasi certamente lo eleggerà Presidente. Una carica che dà un «valore aggiunto» al nuovo partito centrato nella «competizione» con i Ds alle amministrative. Alla fine la voce corale è: «Rilanciamo con forza l'Ulivo, con regole chiare». E ora pensiamo a fare bene l'opposizione.

Ho scritto io stesso il «lodo» che stabilisce l'incompatibilità del doppio incarico. In autunno si sceglierà chi sarà il leader

”

La decisione era quella di andare all'attacco duro, poi di fronte al fuoco di fila si è dovuto accettare l'esistenza dell'incompatibilità

La Margherita plaude, ma teme una leadership debole

Luana Benini

ROMA «È andata bene, da come si era messa...». Alla fine della grande kermesse del «chiarimento» e del lungo braccio di ferro che ha visto Margherita e Sdi da una parte e tutti gli altri contro, tra le file rutelliane si tira un sospiro di sollievo. Quello che conta, si dice, è che Francesco resti leader dell'Ulivo e della Margherita fino alle amministrative. A quel punto avrà fatto crescere anche la Margherita. Poi si vedrà. Intanto si dovranno stabilire le regole per la leadership e si dovrà mettere nero su bianco l'elenco delle incompatibilità delle cariche. Ma c'è tempo fino all'autunno per la scelta del leader dell'Ulivo. Resta da vedere che cosa accadrà della leadership di Rutelli dopo la conferenza programmatica di aprile, quando il lavoro di gruppo dei segretari avrà focalizzato le incompatibilità e sulla carta il leader della coalizione sarà già incompatibile con la funzione di segretario della Margherita. La preoccupazione di un indebolimento progressivo della leadership di Rutelli c'è. Intanto la Margherita ha dovuto prendere atto che il problema della

incompatibilità degli incarichi fra segretario di partito e capo della coalizione esiste. E la sensazione è che quello che è stato finora è solo il primo round. Rutelli l'ha giocato con durezza. Si è presentato al coordinamento dell'Ulivo da vero mattatore tirando fuori le unghie. Ha fatto anche distribuire alla stampa il testo del suo intervento in tempo reale facendo irritare tutti. Ha attaccato. L'aver scatenato la questione della leadership è stata una «operazione mirata», ha accusato. E non è mai accaduta «nel rapporto tra forze politiche alleate una simile ingerenza, con tratti così improvvisamente aggressivi». Perché «questa febbre improvvisa, questa determinazione lucida e frenetica a sciogliere il nodo Rutelli?». «In che cosa consisterebbe l'urgenza di togliere di mezzo adesso Rutelli come fondatore e leader della Margherita?». Nel testo distribuito alla stampa le risposte non sono esplicitate. Ma lo sono state nel corso del coordinamento che ha visto la Margherita sotto il fuoco di fila di Mastella, Diliberto, Pecoraro Scanio determinati nel porre la questione del doppio incarico e dell'incompatibilità. Al pari di Fassino che ha avanzato la richiesta secca di arrivare a una soluzione e

di sciogliere il nodo. «Voi volete mettere una zeppa alla nascita della Margherita e ne volete bloccare la crescita», hanno accusato all'unisono popolari, democratici e rutelliani stretti, le varie anime cofondatrici del soggetto politico che vedrà la luce a marzo. Insomma, «avete paura del sorpasso», un argomento «inesistente».

La decisione di andare al confronto, lancia in resta, era stata presa in mattinata in una riunione alla sede della Margherita in via Poli con Castagnetti, Parisi, Rutelli, Bordon. Poi era stata sancita ulteriormente nella riunione dell'esecutivo alla sede dei gruppi parlamentari. Parola d'ordine, tenere duro. Così come si era fatto negli ultimi giorni. Grande l'irritazione per le avances di Amato a mezzo stampa sul partito unico. «Amato non può dire partito unico senza essersi consultato». La convinzione che sotto l'invito di Amato ci fosse in realtà la mano di D'Alema. E la vera e propria idiosincrasia dei popolari verso l'ipotesi del partito unico, hanno fatto il corto circuito, irrigidendo toni e disponibilità. La preoccupazione di Castagnetti in questo momento è di portare tutto il suo partito dentro la Margherita, difendendone al contempo

l'identità e le radici. Altro che partito unico! E proprio i popolari hanno spinto perché nella relazione di Rutelli al coordinamento fosse affrontato esplicitamente questo punto. «Qualcuno deve spiegarci - dice Rutelli nella relazione - perché la proposta di unire Ds e Margherita in un solo partito che riemerge oggi prepotentemente non è stata fatta sei o tre mesi fa durante il congresso Ds?». Nel congresso Ds, è la sua obiezione, nessuno ha posto il tema dello scioglimento della Quercia e della nascita di un partito dell'Ulivo. E questo tema non può essere affrontato «in modo tattico, dalla sera alla mattina dopo che è stato escluso in tutti i deliberati dei nostri partiti». Prima dell'inizio del coordinamento Dario Franceschini si sfogava: «Partito unico? Ma come salta fuori? I Ds sono ossessionati dal fatto che la doppia leadership di Rutelli tiri la volata alla Margherita. Ma non sono neanche concordi fra di loro. Voglio vedere in quanti apprezzano l'uscita di Amato». E Parisi prende la palla al balzo per rimettersi in una vecchia ferita: «Io sono stato uno dei sostenitori di un progetto unitario dell'Ulivo che superasse le appartenenze. Ma ho dovuto prendere atto che non era condivi-

so dai Ds. Si è pensato allora di fare una coalizione. Ora torna fuori di nuovo l'idea del partito unico. Ma è una scelta impegnativa, deve essere precisata sul piano organizzativo, non può essere improvvisata ma affidata a un largo dibattito che coinvolga i congressi dei partiti». Insomma, la ponga formalmente i Ds, come proposta politica, «quando verrà formulata la prendere in considerazione». Partito unico? «Non certo nel socialismo europeo» tuona Fatarol, ex sindaco di Belluno.

E su questo punto, inevitabilmente il dibattito continuerà. Non è affatto concluso. Anche se lo stesso Amato alla riunione del coordinamento ha gettato acqua sul fuoco: «Capisco che parlare oggi di partito unico possa sembrare una provocazione, ma la direzione è questa». Per intanto, essendo l'Ulivo «una cosa complessa, fatta di tante culture, bisogna trovare altri percorsi, costruire una casa comune».

Di chiarimenti, sono convinti dentro la Margherita, ne serviranno altri strada facendo. Intanto Rutelli e i suoi incassano una conclusione che giudicano positivamente. Un voto? «Sette più». E si preparano alle prossime mosse.

la nota

UN COLPO DURO ALLA COMPETITION

Pasquale Cascella

Si è rischiato grosso, ieri, al coordinamento dell'Ulivo. Si è rischiato di sacrificare il valore aggiunto dell'Ulivo sulla somma dei partiti che compongono la coalizione di piccoli calcoli elettorali di bottega. Soprattutto si è rischiato di depauperare un patrimonio di credibilità di governo del centrosinistra in una «competition» tutta chiusa nel recinto dell'alleanza proprio mentre si fa più acuta l'esigenza di trasformare in fiducia a un solido progetto riformista la sfiducia che colpisce la maggioranza di centrodestra. Il rischio non è cancellato, ma nelle sei e passa ore di duro confronto al vertice dell'Ulivo si è almeno passati dalla resa dei conti tra un pezzo e l'altro della coalizione alla consapevolezza collettiva che la crisi è reale e può essere superata solo con uno scatto di responsabilità. In avanti.

Ora si tratta di essere conseguenti. Si mette pure in conto che le conclusioni unitarie del coordinamento possano essere tirate da una parte o dall'altra, ma solo per i tempi. Il loro significato politico è e resta inequivocabile. Il principio della incompatibilità tra la leadership dell'Ulivo e quella di uno dei partiti che lo compongono è sancito una volta per tutte, e nessuno può rimetterlo in discussione. Non è cosa di poco conto, se il principio restituisce all'Ulivo quella forza propulsiva che ha cominciato a perdere esattamente nel momento in cui, dalla caduta del governo di Romano Prodi in avanti, è scattata la rincorsa alla messa in dubbio tanto della titolarità personale quanto della legittimità della leadership, di governo o di coalizione che fosse, per consegnarla a una competizione senza criteri politici e senza regole democratiche. Si riparte, dunque, da ciò che deve unire, accantonando una volta per tutte ciò che divide.

Il saldo non è a somma zero. Per nessuno. A cominciare da Francesco Rutelli che pure al coordinamento si è presentato deciso a non mettere in discussione né la guida dell'Ulivo né quella della Margherita. Fino a una sorta di aut aut rovesciato rispetto a quello imputato a Piero Fassino. Mentre il segretario dei Ds gli chiedeva di scegliere l'Ulivo come priorità rispetto a un singolo partito, investendo sul di più, il presidente della Margherita si aggirava al di meno, con un interrogativo alquanto retorico: «Il centrosinistra potrebbe forse permettersi il fallimento dopo tanto lavoro del processo di nascita della Margherita?».

Paradossalmente proprio Rutelli ha messo sul tavolo la chiave a stella per sbloccare la contraddizione personale e politica. Man mano che gli esponenti dei Verdi, del Pcdi, dell'Udeur, dello Sdi si pronunciavano per l'incompatibilità del doppio incarico e per un Ulivo plurale, l'invocato passaggio democratico per decidere la sostituzione del leader ha cambiato segno: da ritorzione di fronte a una sfiducia per la doppia leadership a potenzialità di una rinnovata fiducia per il leader di tutti.

Tocca proprio a Rutelli scegliere la priorità. Il coordinamento ha sgombrato il campo dalle logiche assolutistiche alla Parisi, quelle per cui «non c'è altro leader che Rutelli». Potrà, nel caso, essere difficile individuare un altro leader, ma la forza della leadership da ieri in poi non è legata solo a un nome ma al concerto di criteri e regole che Rutelli e i segretari dei partiti della coalizione dovranno definire di qui alla conferenza programmatica fissata per aprile. Così come la capacità aggregante ed espansiva della coalizione è consegnata alla sua trasformazione in federazione, quindi vero e proprio soggetto politico, con organi, poteri e programmi, superando l'ormai logora logica del cartello di partiti.

Il compromesso sui tempi, che c'è, può essere considerato avanzato se la scansione delle scadenze saranno utilizzate nello stesso spirito. Rutelli sposta la scelta alla convention dell'autunno, quindi dopo le elezioni amministrative, ma Gavino Angius può ben dire che nel momento in cui la conferenza programmatica di aprile sancirà i criteri dell'incompatibilità non sarà «più diretto dal capo di un altro partito». Cambia molto. Rutelli ha la possibilità di portare a compimento il percorso della Margherita nell'interesse dell'Ulivo, come ha dichiarato, ma ogni altra ambiguità ne farebbe un'antra zoppa.

È destinato, così, a cadere la stessa convenienza alla competizione, giacché chi dovesse perseguirlo si metterebbe contro l'interesse superiore della coalizione. Vale per la Margherita, come per i Ds alle prese con il progetto di ricomposizione del riformismo socialista, e anche per il terzo soggetto che sta andando a costituirsi tra Pcdi, Verdi e Italia dei valori di Di Pietro. I Ds, a dir il vero, la propria scelta l'hanno compiuta: da ieri Fassino non si considera più il numero due dell'Ulivo, ma si mette al pari di ogni altro segretario. Di più, le migliori energie dei Ds, a cominciare dal presidente Massimo D'Alema, si mettono a disposizione, pronti a rinunciare a ogni incarico di partito proprio per consolidare con il proprio prestigio il primato del nuovo Ulivo. E gli altri cosa hanno da dare?

“ Usciamo da questo coordinamento con la volontà di tutti di imprimere un'accelerazione alla costruzione di una coalizione più forte

l'intervista

Per la leadership siamo d'accordo sulla questione dell'incompatibilità che scatterà alla Convenzione quando saranno approvate nuove regole ”

Fassino: ora può nascere la casa dell'Ulivo

«Il chiarimento ci fa fare passi in avanti. Da oggi non sono più il vice di Rutelli»

Ninni Andriolo

ROMA «La federazione sarà la nuova casa dell'Ulivo». Piero Fassino esce dalla sede di piazza Santi Apostoli e si infila nella macchina che lo porterà in via Teulada, dove lo aspetta Bruno Vespa per la quotidiana puntata di *Porta a Porta*.

Segretario, è soddisfatto per l'esito del coordinamento?
Sì, sono soddisfatto. Si sono fatti passi in avanti. Abbiamo avuto una discussione vera.

Una discussione «aspra», «difficile», perfino «cruenta», a sentire i commenti dei suoi colleghi dell'Ulivo...

Abbiamo affrontato con franchezza tutti i temi sul tappeto. Ma lo spirito di verità che ha animato il confronto ci ha consentito di arrivare a decisioni molto impegnative.

Quali in particolare?

Mi pare importante che tutti abbiano condiviso la mia sollecitazione alla rifondazione dell'Ulivo. E mi sembra che esca condivisa la tesi secondo cui il destino dell'Ulivo è prioritario rispetto a quello dei singoli partiti. Nel senso che se vince la coalizione vincono anche i partiti, mentre se l'Ulivo è debole non sarà ogni singolo partito a salvarsi.

Questo significa che la competizione tra Margherita e Ds verrà consegnata agli archivi?

Un tasso di competizione è inevitabile quando esistono più partiti. L'importante è mantenerla ad un livello fisiologico e non superare mai una certa soglia. Lavorare per una coalizione più forte e più credibile è il modo migliore per superare il rischio di competizioni esasperate tra le forze che compongono l'alleanza. Ed è il modo migliore per consentire a ciascuno di espandere i propri consensi, non a danno dell'altro, ma a vantaggio di tutta la coalizione.

Ci spiega quali decisioni concrete avete assunto?

Usciamo da questo coordinamento con la volontà di tutti di imprimere un'accelerazione alla costruzione di un Ulivo più forte. Il coordinamento ha deciso di proporre ai partiti del centrosinistra di trasformare l'Ulivo in una federazione che sarà varata in un'assemblea nazionale che si terrà all'inizio di aprile. In questa fase, per l'avvio di questa nuova sfida e per la preparazione dell'assemblea, accanto al coordinamento nazionale si svilupperà una più intensa attività di direzione collegiale...

Da chi verrà esercitata questa direzione collegiale?

Da Rutelli e dai segretari dei partiti, che lavoreranno in modo più collegiale riferendo poi all'attuale coordinamento. Inoltre, per la preparazione dell'assemblea, verrà costituito un board di personalità significative e riconosciute che metterà a punto la proposta della federazione, le modalità con cui deve essere organizzata, le idee forza fondamentali.

Avete, cioè, rinviato a un secondo momento la soluzione del problema della leadership?

No, non abbiamo rinviato il problema, ma abbiamo individuato un percorso per risolverlo. Dalla discussione è emerso che la maggioranza delle forze politiche che compongono l'Ulivo ritiene che, nel momento

in cui si fa la scommessa sulla federazione, il ruolo di Rutelli debba concentrarsi soprattutto nel dirigere l'Ulivo stesso.

La Margherita, però, non è d'accordo...

Sulla leadership si registrano pareri diversi. Ma si è deciso, di comune intesa, che all'assemblea nazionale verrà portato il regolamento che definirà anche l'incompatibilità di funzioni e di incarichi dirigenti tra federazione e partiti. Insomma: si definiranno le regole per dovranno risolvere il problema dell'assetto della leadership. In autunno si terrà poi la Convenzione nazionale dell'Ulivo che dovrà approvare lo statuto della federazione, programma e organi dirigenti.

Quando scatteranno le incompatibilità? Riguarderanno il divieto di cumulare l'incarico di leader dell'Ulivo con quello di segretario di un partito della coalizione?

In autunno, alla Convenzione, quando sarà approvato definitivamente lo Statuto, le incompatibilità diventeranno esecutive.

Questo significa che alle prossime elezioni amministrative Rutelli avrà ancora il doppio incarico di leader dell'Ulivo e

di capo della Margherita?

Lo dovrà decidere il congresso della Margherita. In ogni caso la doppia funzione non si protrarrà oltre la Convenzione dell'Ulivo.

Lei, però, ha rimesso da subito l'incarico di vice leader della coalizione...

Era una questione già risolta perché oggi io sono il segretario del principale partito della coalizione. E peraltro non c'è bisogno di un vice leader perché insieme con Rutelli lavoreremo i segretari dei partiti ed è bene che abbiano tutti pari dignità.

Segretario, Rutelli ha proposto ieri un governo ombra dell'Ulivo, cosa ha risposto il coordinamento?

Ha risposto che il governo ombra è necessario per strutturare l'opposizione in Parlamento, rendere più incalzante la nostra azione istituzionale e dare un carattere più propositivo alla nostra opposizione. Con il governo ombra sarà più facile rendere esplicite le nostre proposte sulla scuola, sul lavoro, sulle pensioni, sul fisco, sulla famiglia e fare emergere in modo più netto le differenze tra noi e il centrodestra.

La proposta della federazione verrà rivolta anche all'Italia



Vittorio Foa ha ragione a sollecitare tutti a guardare ai problemi dell'Italia e degli italiani



La scelta della federazione corrisponde alla sollecitazione di Giuliano Amato



dei valori e a Rifondazione comunista?

Nel coordinamento la discussione si è concentrata soprattutto sul problema del come uscire dall'impasse della coalizione. Al centro del dibattito c'è stato soprattutto il tema della federazione e della nuova casa dell'Ulivo. Naturalmente si è detto che la federazione deve essere capace di guardare anche oltre i confini dell'Ulivo attuale, confrontandosi con altre formazioni politiche, quali l'Italia dei valori, e non rinunciando ad un confronto, per quanto difficile, anche con Rifondazione.

Avete discusso della proposta di un partito unico della coalizione rilanciata ieri da Amato?

La scelta della federazione corrisponde alla sollecitazione di Amato. In questi giorni Giuliano ci aveva invitato a guardare oltre i destini dei singoli partiti per costruire la casa comune dell'Ulivo. La federazione è la forma concreta nella quale questa casa comincia a essere effettivamente edificata.

Vittorio Foa dice che più che ai problemi degli equilibri tra i partiti bisogna pensare ai problemi della gente...

Ha ragione Foa a sollecitare tutti a guardare in primo luogo ai problemi dell'Italia e degli italiani. Serve uno scatto del gruppo dirigente dell'Ulivo. Serve questo per corrispondere alla domanda dei nostri elettori che chiedono un'opposizione più incalzante, più incisiva, più efficace nei confronti del governo Berlusconi. Le decisioni che abbiamo assunto nel coordinamento ci consentono di superare questo passaggio critico e di rimettere in moto l'Ulivo. Da subito, in vista delle molte iniziative programmate e, soprattutto, della grande manifestazione nazionale del 2 marzo che costituirà un appuntamento importante per il nuovo Ulivo.

Dobbiamo essere capaci di guardare oltre i nostri confini confrontandoci con Di Pietro e anche con Bertinotti

sissignore

Poiché le idee di sinistra non riescono più a stare al mondo, allora chi ne è portavoce dice che questo è cattivo o in pericolo. Se fossero in pochi, pazienza. Ma, pur non tanti, sono concentrati nei luoghi dove si produce la cultura e l'informazione, in Italia e in buona parte d'Europa. E qui c'è la distorsione: gli sconfitti mantengono il potere di descrivere il mondo dei vincitori. La borghesia produttiva che crea ricchezza è dipinta come una massa di ignoranti e di perversi. Il capitalismo globalizzato, che sta portando ricchezza e modernità in modi perfino sorprendenti, dappertutto, è l'apocalisse. L'Italia governata da Berlusconi comincia ad andare come mai fece dagli anni '50 in poi e centinaia di professori universitari sono scesi in piazza (a Firenze) per denunciare che la nostra democrazia è in pericolo. C'è un divario troppo forte tra realtà e rappresentazione prevalente. Se guardiamo più a fondo, la questione è tra ottimismo e pessimismo.

Carlo Pelanda, *IL GIORNALE*, 30 gennaio, pag. 1

A ben vedere, la soluzione ideale del conflitto di interessi nel campo radiotelevisivo sarebbe, per il centrosinistra, di mantenere qualcuno - tipo Zaccaria - alla presidenza Rai fino al suo auspicato ritorno al potere. Così tutto resterebbe come prima del 13 maggio 2001. Un sogno, questo, che potrebbe perfino avverarsi vista la gran confusione che le menti «illuminate» dell'opposizione stanno diffondendo, come ha ben rilevato Scanni nel fondo di domenica scorsa su *Sartori*. Eppure, basterebbe un barlume di di lucidità per avvedersi che il conflitto di interessi è difficilmente ipotizzabile nel campo dell'informazione, salvo pensare a casi di pura fantasia. Quello, per esempio, in cui il Parlamento

adotti leggi spudoratamente a favore delle Tv private. Ma c'è conflitto se il Parlamento sovrano compie una scelta che può avvantaggiare anche l'interesse economico del premier? Oppure, il caso in cui il governo gestisca malamente la Rai, per avvantaggiare Mediaset. Ma la Rai è retta da un Cda nominato dai presidenti delle Camere. Seguendo la sinistra nella sua caccia alle streghe si dovrebbe concludere che Zaccaria, con la sua fallimentare gestione, è complice di Berlusconi.

Achille Chiappetti, *IL TEMPO*, 30 gennaio, pag. 1

L'indicazione del Paese d'origine e la collaborazione delle aziende per un rimpatrio reale alla scadenza del contratto: ecco le novità più importanti per i lavoratori immigrati stagionali previste dal provvedimento che il ministro del Welfare Roberto Maroni firmerà nei prossimi giorni. L'annuncio arriva proprio da Maroni, a conclusione dell'incontro che ieri ha tenuto nella sede del ministero di via Veneto con le associazioni di categoria. Il governo emanerà dunque forse già la prossima settimana, il provvedimento che autorizzerà l'ingresso in Italia di un certo numero di lavoratori extracomunitari (circa 13mila stagionali fino ad aprile), da impiegare in quei settori che hanno bisogno di addetti stagionali, come turismo o agricoltura. Il numero degli ingressi non è stato ancora stabilito ma il ministro del Welfare è orientato a muoversi tenendo conto dei dati dello scorso anno. Ogni decisione sui numeri degli stagionali verrà comunque presa dopo che venerdì il ministro avrà incontrato i rappresentanti delle regioni e la prossima settimana nuovamente i rappresentanti di categoria, con i quali ha convocato un tavolo tecnico.

Gi. Am. LA PADANIA, 30 gennaio, pag. 5

Oggi Carlo Azeglio Ciampi, pur portato al sorriso, non si sveglia contento. C'è qualcosa nell'aria di nuovo anzi di antico: un casino. Per ora è una brezza lieve di tempesta, ma già dà un brivido precoce. L'uragano che si sta materializzando sopra i cieli di Roma ha un nome che non è ignoto al Quirinale: Telekom Serbia. Il Senato in giornata voterà in via definitiva l'istituzione della "commissione parlamentare d'inchiesta". Avrà pieni poteri: gli stessi della magistratura, e - dice l'articolo 2 della legge istitutiva "può avvalersi di ogni mezzo ed istituto procedurale penale, civile, amministrativo e militare". Ci vorranno quindici giorni per nominare i quaranta commissari, venti alla Camera e venti al Senato. Poi comincia l'avventura del signor Bonaventura. A meno che, magari dopo aver letto *Liberò*, qualcuno si metta a fare un po' di ostruzionismo. Chi spinge? Oggi come oggi, soprattutto Massimo D'Alema. Se guardate l'elenco dei politici italiani implicabili (si può dire?) si capisce perché.

Pazienza un attimo. Nel 1997, attraverso una consociata olandese, la Telecom italiana, allora nel portafogli del ministro del Tesoro (Chi? Ciampi), assunse il controllo della telefonia serba. Ci sono due questioni: 1) la responsabilità politica; 2) la trasparenza del contratto. Sul punto uno, basta una parola: Milosevic. Telekom Serbia vuol dire Milosevic. E i denari servirono a mantenere un regime che aveva già palesato la sua natura (qualcuno ricorda la Bosnia e Sarajevo?). Detto questo, c'è il sospetto che cospicui fondi siano trasmigrati lontano dalle casse certe sconde, ma legittime del governo dittatoriale e siano finiti in tasche più democratiche, ma meno legittime.

Renato Farina, *LIBERO*, 30 gennaio, pag. 1

Seggi vacanti, l'appello dei «senza quorum» a Ciampi

ROMA La questione dei seggi vacanti va risolta una volta per tutte: la Camera non può continuare a lavorare senza tutti i suoi 630 deputati. Occorre una soluzione politica che tenga conto anche delle forze politiche che non hanno superato la soglia del 4%. Attribuendogli parte di questi seggi. È questa, in sintesi, la tesi che Antonio Di Pietro, Sergio D'Antoni, Daniele Capezzone per i Radicali e Pino Rauti hanno illustrato in una conferenza stampa a Montecitorio. Per sostenere questa tesi i rappresentanti di queste forze «senza-quorum» sono pronti sin da ora ad appellarsi al Capo dello Stato e al presidente della Camera; a presentarsi ricorsi alla magistratura ordinaria e alla Corte Costituzionale; e a chiedere nuove audizioni al presidente della Giunta delle Elezioni Antonello Soro. «Visto che una soluzione giuridica sembra impossibile - dichiara D'Antoni - l'unica strada da seguire sembra quella politica».

Con il governo ombra sarà più facile fare emergere in modo più netto le differenze fra noi e il centrodestra

Nedo Canetti

ROMA La maggioranza della commissione Giustizia del Senato ha deciso, approvando un emendamento del sen. Roberto Centaro, Fi, di ridurre il numero dei componenti del Csm da 30 a 21 membri. Quasi un colpo di mano, in seduta notturna, nel corso dell'esame del ddl di riforma del Consiglio.

Immediato e forte dissenso hanno manifestato i senatori dell'Ulivo. Voci di critica si sono anche subito levate dall'interno stesso del Csm. I membri dell'opposizione della commissione Giustizia di Palazzo Madama, nel corso di una conferenza stampa, hanno vivamente protestato contro quello che hanno chiamato un «blitz». «Si tratta - secondo il vice presidente del gruppo, Massimo Brutti - di una scelta tanto più grave se si pensa che è questa una materia estranea al ddl all'esame della commissione che aveva lo scopo di modificare le sole norme elettorali del Consiglio superiore della magistratura: si tratta di una cura dimagrante punitiva e ingiustificata imposta dalla Cdl, perché negli ultimi 20 anni i magistrati sono più che triplicati (sono ora 20 mila tra togati e onorari ndr) mentre il numero dei componenti dell'organo è rimasto invariato dal 1975 quando la situazione indusse il legislatore a fissare il numero di 30». Una scelta molto grave anche per Guido Calvi, responsabile ds in commissione. «Il centrodestra - ha affermato - arrogante e intransigente perché non ha voluto neppure ascoltare le opinioni delle opposizioni». «La chiusura della Cdl agli apporti dell'Ulivo - incalza un altro parlamentare ds, Elvio Fassone - è stata assoluta: il testo proposto sul Csm è aperto solo a possibili peggioramenti».

Successivamente, in un comunicato congiunto, i senatori dell'Ulivo hanno affermato che «la maggioranza ha mostrato la volontà di ridurre la funzionalità del Csm e di depotenziarne il ruolo costituzionale: è una procedura cosiddetta "blindata" che abbiamo già visto adottare per la legge per le rogatorie internazionali e per quella sul falso in bilancio». «Colpendo la funzionalità del Csm - prosegue la nota - si colpisce, in realtà, l'auto-



Riunione del Consiglio Superiore della Magistratura

Al Senato la destra fa a pezzi il Csm

Approvato un emendamento che riduce i componenti da 30 a 21. L'Ulivo protesta: un blitz

revozza dell'organo e si indebolisce la sua funzione di tutore dell'autonomia e dell'indipendenza dei magistrati». «Viene così lesa - conclude - il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

Numerose, come dicevamo, le voci critiche che si sono levate dall'interno del Consiglio. «Orientamento grave per Armando Spataro di Movimento per la Giustizia, componente togato - perché contrario al profilo "alto" che la Costituzione attribuisce al Csm, sia alle più elementari esigenze di fronteggiare una mole di lavoro ormai imponente, basti pensare, ad esempio, alle competenze derivanti dall'amministrazione di 11 mila magistrati onorari». «Ma se il progetto -

ha aggiunto - è conforme alla scelta governativa di ridurre il Consiglio ad un organismo burocratico, di alterare il peso nella difesa dell'indipendenza della magistratura e di trasferirne parti delle competenze al ministro della Giustizia, allora comprendo come esso risponda pienamente agli interessi di questo governo». «Sulla base della mia personale esperienza - ha commentato un altro componente togato, Nello Rossi (Magistratura democratica) - ritengo la scelta in contraddizione con l'obiettivo dichiarato di rendere il Csm più efficiente e funzionale; una riduzione che ignora i dati di fatto». «Non è più la riforma - ha concluso sconsolato - del sistema elettorale, ma la riforma dell'organo

di autogoverno». Critico Emanuele Smirne togato di Unità per la Costituzione che paventa la riduzione della capacità operativa del Consiglio. «Polemica inutile» per Centaro. «La difesa delle sinistre - ha aggiunto - di un parlamentino dei giudici con tutte le sue correnti e i rischi di degenerazione politica». «Nessun intento punitivo» per Antonino Caruso, An - ma misura per restituire al Csm autorevolezza e funzionalità».

Per la maggioranza, episodio minore, dunque, da gettarsi rapidamente alle spalle, per proseguire subito nell'esame del ddl. «Il senatore Centaro finge di non capire - ribatte Brutti - ed insiste su una questione che noi non abbiamo posto,

non si tratta di difendere un "parlamentino" dei giudici: è un organo di rilievo costituzionale che deve poter funzionare». «Per queste ragioni - ha concluso - diminuire così drasticamente il numero dei suoi componenti fissata in 30 quando erano 6.000 (ora 20.000, come abbiamo visto ndr) significa indebolire il ruolo di amministrazione e garanzia che quest'organo è chiamato a svolgere».

L'esame del provvedimento proseguirà da oggi in commissione anche con sedute notturne. Andrà in aula probabilmente tra due settimane. In quella sede, l'Ulivo riprenderà la battaglia per cancellare i risultati del famigerato «blitz» notturno della Cdl.

L'iniziativa

L'Ulivo scende in piazza «Legge uguale per tutti»

ROMA «Abbiamo avuto la conferma che c'è un disegno volto a squassare l'equilibrio istituzionale». Così Nando Dalla Chiesa commenta la decisione presa dalla commissione Giustizia del Senato di ridurre da 30 a 21 il numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura. «Il Csm è un organo di rilievo costituzionale che oggi viene manipolato in previsione di future riforme», osserva preoccupato il senatore della Margherita. È chiaro, aggiunge, che colpendo la funzionalità e l'autorevolezza del Csm, si vuole «indebolire la sua funzione di tutore dell'autonomia e dell'indipendenza dei magistrati, e quindi, il principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

E proprio per difendere il principio cardine della democrazia, l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, l'Ulivo scenderà in piazza. L'appuntamento è per sabato prossimo, alle 16 a Piazza Farnese, dove ci sarà la manifestazione nazionale indetta dal Comitato «La legge è uguale per tutti». Sarà un'occasione, assicurano i promotori, per tornare a parlare di giustizia e di legalità con i cittadini e nell'interesse dei cittadini, non nell'interesse di pochi.

Dalla Chiesa, portavoce del Comitato, sottolinea come la manifestazione, a cui già hanno aderito parlamentari, intellettuali ed esponenti della società civile, sia un grande successo dell'Ulivo. «Un successo costruito dal basso - fa notare - È vero infatti che i promotori ne sono parlamentari del centrosinistra, ma è anche vero che noi abbiamo risposto alle sollecitazioni che sono venute dai nostri elettori. Per questo dico che si

tratta di un successo dello spirito dell'Ulivo: spontaneamente ci si mette insieme, spontaneamente si dà vita a importanti iniziative».

In piazza parleranno tra gli altri lo stesso Dalla Chiesa, Giovanni Bachelet, Massimo Fini, Rosetta Loy, Paolo Sylos Labini e Francesco Rutelli. Sarà presente anche il segretario dei Ds Piero Fassino. La scaletta definitiva degli interventi verrà comunque fissata questa mattina, quando il comitato si riunirà per fare il punto della situazione.

Tra i parlamentari promotori senatori e deputati dell'Ulivo, da Giuseppe Ayala a Daria Bonfietti, da Alessandro Battisti a Giovanni Kessler, da Maurizio Fistarol a Giampaolo Zancan, da Tana De Zelueta a Carlo Leoni, da Patrizia Toia a Marco Rizzo. Esponenti dei Ds, della Margherita, del gruppo Misto, tutti uniti nel manifestare contro gli attacchi lanciati dal governo Berlusconi alla giustizia e tutti uniti nel chiedere il rispetto dei diritti fondamentali della democrazia.

Tra i primi ad aderire all'iniziativa i leader dei Verdi Alfonso Pecorella Scario e numerosi esponenti del «corrente» Ds, a partire da Giovanni Berlinguer e dal coordinatore Vincevo Vita. Ma oltre al mondo politico, un forte appoggio all'iniziativa è venuto anche dal mondo delle associazioni e della cultura. Sabato saranno in piazza con l'Ulivo, tra gli altri, Diego Novelli, Tom Benetton, Carlo Smuraglia, Liliana Cavani, Corrado Staiano, Nicola Tranfaglia, Francesco Rosi, Moni Ovadia, Lella Costa, Michele Serra, Nicola Piovani e Enrico Ghezzi.

s.c.

Ad un convegno a Roma sui Csm in Europa botta e risposta tra il capogruppo ds alla Camera e l'esponente di Forza Italia

Gargani: intesa sulla giustizia. Violante: impossibile

Federica Fantozzi

ROMA L'eco di tamburi di guerra che «giunge dalla commissione Giustizia in Senato». Questa l'immagine con cui Ortensio Zecchino apre il convegno intitolato «Sistemi di autogoverno della magistratura a confronto: Francia, Italia, Spagna» e fatalmente destinato a trasformarsi in un dibattito sulla composizione e sui poteri del Consiglio superiore della magistratura.

A scaldare l'incontro, organizzato ieri a Palazzo Marino dall'associazione di cultura politica «Europa Popolare», è stata la recente cronaca politica. Cioè: la drastica riduzione dei componenti del Csm da 30 a 21 varata l'altro ieri notte dalla maggioranza e definita «un blitz» dall'opposizione. Altro fattore di risarcimento, la presenza fra i relatori del capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante e del responsabile giustizia di Forza Italia Giuseppe Gargani. Sullo snellimento dell'organo di autotutela dei magistrati, il procuratore nazionale antimafia

Pierluigi Vigna non vorrebbe fare commenti: «Non sono un particolare studioso di forme organizzative, non è un tema che mi appassiona. Sono più vicino ai problemi concreti che assillano la gente». Concede giusto una battuta: «Certo, di fronte all'aumento del numero dei giudici, diminuire i membri del Csm mi sembra una soluzione abbastanza singolare».

Pessimista anche Violante, che taglia corto: «Misure coercitive destinate a fallire. Poi, di fronte alla proposta di un «patto per le riforme» fra maggioranza e opposizione

Il capogruppo Ds: voi intendete la legge come potere. Non c'è possibilità di entrare in sintonia con noi

”

avanzata da Gargani ribatte: «Non vedo possibilità di dialogo». Almeno prima che venga sciolto un nodo cruciale: «Risolvere le differenze di fondo sul rapporto tra politica e magistratura». Rapporto che centrodestra e centrosinistra «vedono in modo diverso». Violante fa un esempio: l'approvazione da parte della Casa delle Libertà di un ordine del giorno che rimette alla maggioranza parlamentare la scelta dei criteri della priorità dell'azione penale e dunque «la rimette alla politica». Allarga il raggio degli Stati con cui comparare i sistemi giudiziari: «Le Monde ha scritto che in Afghanistan sarà costituito un ordine giudiziario indipendente. E in Italia no?». Per concludere da dove era partito: «La giustizia come potere e non come servizio. Tutto ruota intorno a questo punto. E non credo che riusciremo a metterci d'accordo». In effetti, il disaccordo con Gargani è totale. Secondo questi «oggi la domanda di tutela dei diritti costituzionalizzati è grave: la crisi deriva da questo, la lunghezza venuta dei processi è solo un effetto». Brutale sul Csm:

«Un organo politicizzato, con funzioni diventate praticamente legislative e un ruolo enfatizzato». Provocatorio l'avvocato ed ex sottosegretario alla Giustizia Armando Venete: «Il Csm è un potere fuori controllo esterno e interno, popolare e politico». Gargani insiste: «In Italia c'è un rifiuto a discutere sulle riforme, come la separazione delle carriere». Su questo punto trova lo sbarramento di Violante e Vigna, entrambi favorevoli a separare le funzioni fra magistratura requirente e giudicante ma non le relative carriere. Ed entrambi mettono in evidenza un

Le differenze di fondo devono essere sciolte proprio sul rapporto tra magistratura e politica

”

Mandato a Perugia Gabriele Paci, magistrato che si occupa dei clan trapanesi. Caso analogo a quello del giudice Brambilla nel processo Sme

Palermo come Milano, trasferito d'urgenza pm antimafia

PALERMO Ad Alcamo Cosa Nostra continua a mostrare il suo solito volto con estorsioni, controllo degli appalti, incendi alle attività industriali e commerciali di chi si rifiuta di pagare il pizzo. Tra le vittime anche l'onorevole Lucchese del Ccd-Cdu, autore di un'interrogazione che chiede una maggiore presenza in Sicilia dello Stato. E intanto cosa fa il ministro Castelli? Ordina l'immediato trasferimento a Perugia proprio del dottor Gabriele Paci della Dda di Palermo, magistrato che si occupa della mafia del trapanese e pm in cinque maxiprocessi. Lo fa con attuazione immediata, alle porte della scadenza della prima proroga, ignorando la seconda richiesta di proroga, naturalmente prevista dalla legge, avanzata dal procuratore Pietro Gravano. Siamo

di fronte ad un altro caso Brambilla, il giudice impegnato nel processo Sme che vede tra gli imputati Cesare Previti e Silvio Berlusconi, trasferito d'urgenza il 31 dicembre scorso. Oppure si tratta di un trasferimento per dimostrare che il caso Brambilla non era un'eccezione ma la regola? Esattamente come ha dichiarato il Ministro, nello stesso giorno in cui ha deciso di respingere la proroga al magistrato Paci, rispondendo in Parlamento al deputato diessino Giovanni Kessler, ex magistrato di Trento, che gli chiedeva se il caso del giudice milanese Brambilla fosse l'unico? «Ve ne sono altri», ha risposto Castelli, «uno

riguarda un magistrato di Nola e uno un pm di Palermo, un ufficio personale dove può andarci chiunque». Risponde Castelli senza sapere, o senza ricordare, che nei processi di mafia dove i capi di imputazione sono infiniti, dove occorre conoscere anche la storia personale dei mafiosi, i collegamenti con le rispettive famiglie di appartenenza, un pm non vale un altro. E cambiarlo così su due piedi vuol dire avvantaggiare i difensori che già conoscono le carte, esattamente ciò che i mafiosi vogliono.

«Siamo di nuovo di fronte ad un provvedimento incomprensibile. Il ministro dice di avere a cuore i

problemi della giustizia poi non accetta la richiesta di proroga avanzata dal capo dell'Ufficio, esattamente come prevede l'articolo 10 dell'ordinamento giudiziario - spiega il dottor Armando Spataro componente del Csm del Movimento per la Giustizia - I provvedimenti, quindi, vanno in direzione opposta alle sue intenzioni. Il ministro ha scelto una strada non conforme al principio della ragionevole durata del processo sancito dall'articolo 111 della Costituzione. La sua scelta, infatti, imporrà alla Procura di Palermo di sostituire il dottor Paci, magistrato capace ed esperto ma soprattutto con una conoscenza già acquisita

dei processi in corso, con un altro pm che dovrà ricominciare a studiare testimonianze, fonti di prova e quant'altro».

Ma con quale motivazione il ministro non ha accolto la richiesta del Procuratore Grasso? «A causa delle esigenze della Procura della Repubblica di Perugia», si legge nella lettera del ministro inviata a Palermo. Tanto da non poter attendere altri tre mesi? Il fatto è che il dottor Paci è stato inviato a Perugia in un baleno, tanto che per traslocare è stato costretto a mettersi in ferie Dalla sua nuova sede ombra il magistrato non ha voluto rilasciare commenti alla decisione giunta da Ro-

ma, per evitare inutili polemiche, riservandosi di parlare in seguito della difficile condizione in cui i magistrati in Sicilia continuano a fare il loro dovere. Si è fatto sentire, invece, con il quotidiano «Il Secolo d'Italia», a cui ha scritto per chiedere la rettifica per l'attacco sferrato contro Gaetano Paci, collega della Dda di Palermo che si occupa della mafia trapanese, con cui è stato scambiato per un'omonimia.

Non resta che registrare l'identità «ispirazione» che guida il ministro di Grazia e Giustizia da Milano a Palermo (stavolta non c'è nessuna discriminazione geografica): trasferire i pm in tempi-lampo. E il caso

Brambilla, che ha riempito le cronache giudiziarie degli ultimi giorni. Il pm milanese ha evitato il «trasloco» solo grazie all'applicazione temporanea decisa dal primo presidente della Corte d'Appello milanese con la motivazione nata dal bisogno della conclusione dei processi in corso.

Tornando in Sicilia, la decisione del ministro avrà un effetto-lampo sul territorio: il rallentamento immediato dei processi di mafia. Una vera piaga, non solo per la Sicilia ma per tutto il Paese che certamente non potrà essere debellata con il solo lavoro e impegno dei magistrati ma che necessita della volontà chiara e inequivocabile dello Stato. Stato che nel momento in cui ordina l'immediato trasferimento di un pm da un processo inevitabilmente rischia di inviare a Cosa Nostra un unico messaggio: la lotta alla mafia non è una nostra priorità. Almeno per il momento. La mafia può attendere, i trasferimenti no.

Marcella Ciarnelli

la stampa estera

ROMA Continua la strategia mediatica di Berlusconi di recuperare un'immagine credibile all'estero concedendo interviste ai maggiori giornali europei. Solo che il presidente del Consiglio anche dalle colonne del francese "Le Figaro", che per errore lo definisce Capo di Stato, non ce la fa proprio a trattenerci. E ancora una volta si lancia all'attacco dei suoi nemici di sempre: le "toghe rosse" e la Rai. I magistrati ed il servizio pubblico d'informazione che, lui ne è convinto e lo ripete in modo ossessivo, sono stati strumento della sinistra per annullare una classe politica ed ora sono al lavoro per fare la stessa cosa con lui.

Berlusconi sale in cattedra e spiega ai lettori francesi quello che è accaduto in Italia a partire dal 1992 quando «giudici che il Partito comunista ha infiltrato nella magistratura hanno cancellato dalla vita politica i partiti che avevano governato l'Italia per mezzo secolo». Segue l'elenco dei penalizzati a favore del Pci e della sinistra che, per le persecuzioni della magistratura, non poterono presentarsi alle elezioni del 1994. «Per questo motivo - spiega il premier - io che avrei potuto contentarmi di rimanere capo d'impresa e che avevo tante cose da fare per sviluppare il mio gruppo, mi sono preso le mie responsabilità per non abbandonare il paese ad un destino antidemocratico, soffocante e non liberale ed ho formato un nuovo partito politico». Facendo i conti, però, senza le "toghe rosse". Che, dice lui, lo hanno continuato ad attaccare, facendolo tornare a casa dopo soli sette mesi a rispedendolo all'opposizione per sette. Quei magistrati «infiltrati», denuncia il premier, «tentano ancora di eliminarci dalla vita politica».

Una ricostruzione a suo uso e consumo puntando, come ha detto il diessino Guido Calvi «sul fatto che i lettori francesi non conoscono bene la storia del nostro recente passato e, quindi, potrebbero anche credere alla sue dichiarazioni mistificanti», in cui si ipotizza che il Partito comunista che già nel '92 non c'era più, continuerebbe a tenere in mano le leve della magistratura calpestando così l'autonomia di uno dei poteri dello Stato ed in cui si afferma che giudici-marionette sarebbero meri esecutori dei politici. Un modo di interpretare la realtà che, sempre nell'intervista, il capo del Polo attribuisce ai suoi avversari politici, usando evidentemente un suo metro di giudizio, quando afferma che «in Italia la politica praticata dalla sinistra si basa sulla diffamazione degli avversari e la trasformazione della realtà». Insomma come fa lui.

Serviti i magistrati ce n'è per la Rai su cui, tra una quindicina di giorni, quando il mandato dell'attuale Consiglio di amministrazione sarà arrivato a compimento, il suo governo potrà finalmente mettere le mani. Soltanto allora poiché i cinque di viale Mazzini contravvenendo ad una tradizione nota solo al presidente del Consiglio non hanno voluto lasciare il loro posto anche se è cambiato il governo. «La televisione pubblica è interamente nelle mani della sinistra» afferma Berlusconi con sicurezza senza far mancare la tradizionale lamentela sui man-

«Un post fascista rappresenterà l'Italia agli incontri sul futuro dell'Ue». Così titolava il quotidiano britannico "The Guardian" all'indomani della riunione del Consiglio Esteri dell'Ue a Bruxelles.

«Silvio Berlusconi con charme ha messo a tacere i suoi ansiosi partner e l'ha spuntata nella nomina di un controverso uomo di destra come rappresentante dell'Italia nel grande dibattito sul futuro dell'Europa», commenta "The Guardian".

Nell'articolo viene inoltre sottolineato che «alla sua prima apparizione come ministro degli Esteri, il premier italiano si è comportato al meglio», cercando di placare i timori di una svolta eurosceettica da parte dell'Italia. Timori, viene fatto notare, sorti all'interno dell'Unione da quando lui è arrivato al potere in Italia, sette mesi fa.

Berlusconi viene definito dal corrispondente da Bruxelles «miliardario magnate dei media», mentre il vicepremier Gianfranco Fini - il quale «ha convinto gli altri governi che ha preso le distanze dal suo dubbio passato, quando aveva dichiarato la sua ammirazione per Mussolini» - viene definito «leader del partito post-fascista Alleanza Nazionale».



«Berlusconi la spunta nella battaglia sul futuro dell'Europa» è il titolo dell'articolo dedicato da "The Independent" all'incontro di Bruxelles. Il quotidiano britannico, in un articolo di cronaca, riconosce che Berlusconi ha «ripulito la prima vittoria del suo nuovo aggressivo atteggiamento verso l'Europa», ma in un editoriale afferma che il premier «sta portando il suo Paese in una direzione molto pericolosa».

«Silvio Berlusconi, primo ministro, ministro degli Esteri e magnate dei media tutto in uno, sta rendendo il suo Paese impopolare in Europa quasi come Margaret Thatcher rese la Gran Bretagna». «Quella su Gianfranco Fini - prosegue l'editoriale - è solo l'ultima disputa fra Berlusconi e l'Ue. Egli ha assunto l'incarico di ministro degli Esteri dopo che Renato Ruggiero si è dimesso per protesta contro l'eurosceetticismo negativo dei suoi colleghi. Ha bloccato, fino allo scorso mese, l'accordo sul mandato di cattura europeo, forse per suoi motivi personali, ed ha fermamente mantenuto la presa sui suoi interessi commerciali e nei media, malgrado l'ovvio conflitto di interessi. Berlusconi insiste che gli italiani possono fidarsi che lui non antepone i suoi interessi a quelli del Paese. Sfortunatamente - si legge - la sua condotta alimenta il sospetto che il suo principale obiettivo non è rendere l'influenza dell'Italia a Bruxelles più rispondente alla sua dimensione e forza economica, ma giocare in casa la carta del crudo nazionalismo per i suoi fini politici personali».



«Il seduttore». Con questo titolo il settimanale tedesco "Stern" ha pubblicato un servizio dedicato all'Italia e al governo Berlusconi. Le immagini sono di Oliviero Toscani, mentre Giuseppe Di Grazia «ha aggiunto le dolorose riflessioni di un italiano sul suo paese e sull'uomo che lo guida».

«L'ascesa di Silvio Berlusconi a uomo più ricco d'Italia è nebulosa - si legge -. Fino ad oggi non è chiara ad esempio la provenienza del denaro su cui ha costruito il suo impero. Continuano a spuntare i nomi di capimafia come Totò Riina. Più volte accusato, ha subito una condanna per falsa testimonianza. Da allora si scaglia contro i magistrati, come Francesco Saverio Borrelli, che indagano su di lui accusandolo di essere comunista. Come a Pinocchio, gli cresce il naso a ogni bugia!». E il premier viene infatti raffigurato in una pagina come un sorridente pinocchio dal naso lungo, mentre in un'altra è ritratto con una gigantesca banana in primo piano. Fanno poi da sfondo foto di Craxi, Fini, Bossi, Riina, Borrelli e poi loghi delle reti Mediaset, bandiere con croci celtiche, striscioni del Milan. In un'altra pagina il ritratto di Berlusconi è invece affiancato a quello di Mussolini. Si legge: «E la più grande minaccia alla democrazia italiana dai tempi di Benito Mussolini. La cosa peggiore è che tanti italiani restano indifferenti a tutto questo... Chi può fermare quest'uomo che se-duce? I maggiori critici della situazione non li troviamo a Roma ma all'estero».



Berlusconi: toghe e Rai in mano alla sinistra

Il premier a Le Figaro: «Nel '92 infiltrarono magistrati per far strada all'ex Pci» ma omette che nel '94 FI vinse le elezioni



gi pane a tradimento che lavorano a Mediaset dove, per lui, «due canali su tre si sbilanciano a sinistra» senza tener conto gli interessi del padrone che, peraltro, poco si è speso per risolvere il conflitto in materia. Anche se ai francesi è andato a raccontare che aveva promesso di farlo nei primi cento giorni e così è stato, dice lui, omettendo che di

giorni ne sono passati più del doppio e la legge è ancora nella fase istruttoria.

Immediata la dura risposta del presidente della Rai, Roberto Zaccaria che ha giudicato «gravi le parole» del premier che «farebbe bene ad imparare il rispetto delle regole fondamentali. Solo il Parlamento, attraverso la Commissione di Vigi-

lanza, può dare giudizi sulla Rai. Berlusconi dovrebbe imparare dalla Thatcher che non diede mai giudizi sulla BBC che pure non gli era vicina. Fino al 16 febbraio ho il compito di fare blocco, devo tracciare il perimetro all'interno del quale tutti possano lavorare liberamente, un perimetro in cui il governo non può entrare».

va invece valutare la «sindacabilità» delle affermazioni di Bossi e stabilire se un parlamentare, nell'esercizio delle proprie funzioni, è libero di fare esternazioni di questo tenore. Ha stabilito che si trattava di dichiarazioni insindacabili, elevando al rango di opinioni politiche dileggi paragonabili solo a quelli che si leggono, come graffiti anonimi, sui muri dei gabinetti pubblici, ma tant'è.

Adesso la questione torna ad essere di competenza dei giudici e sarà la Corte Costituzionale a decidere se un ministro della Repubblica, per quanto pentito, può impunemente strapazzare il Tricolore con l'avvallo del Parlamento. Intanto Bossi è già insorto contro la decisione dei giudici: «E il potere giudiziario che vuole sovrastare quello politico - ha detto -. Questo è stalinismo». E anche Roberto Calderoli, in qualità di vicepresidente del Senato ha dichiarato di vivere «come un attacco all'autonomia e alla sovranità del Parlamento queste continue contestazioni delle sue deliberazioni». Ha quindi sollecitato «i presidenti Pera e Casini e i capigruppo a trovare in tempi brevi una soluzione al problema, procedendo ad una revisione dell'art.68 della Costituzione».

Le Monde

D'Alema: tutto il governo è un conflitto d'interessi

Botta e risposta tra Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema dalle colonne di due autorevoli quotidiani francesi. Tema: il conflitto d'interessi. «Sto facendo una legge che va contro gli interessi del mio gruppo» afferma il premier su "Le Figaro". «Questo governo è tutto un conflitto d'interessi» dichiara il presidente dei Ds a "Le Monde" affrontando a tutto campo un tema tra i più scottanti innanzitutto perché «in Italia esiste una legge che rende inleggibile il concessionario di licenze televisive accordate dallo Stato». Ed anche perché «Silvio Berlusconi ha spesso detto che avrebbe venduto le sue imprese e non l'ha mai fatto». Quando ci arriverà «non potrà, non più di quanto abbiamo potuto fare noi prima di lui, imporre il suo progetto con la sua sola maggioranza. Ci vorrà un accordo politico più ampio. Una

soluzione al problema può essere raggiunta soltanto con un accordo generale, oggi come ieri» anche se «la legge doveva prevenire il conflitto d'interessi, prendendo misure in accordo con la persona interessata e non contentarsi di enunciare i fatti a posteriori». Indicata la strada per un'auspicabile soluzione, D'Alema ha puntualizzato che «non si può concentrare tutto su Berlusconi, perché nel suo governo i conflitti d'interesse sono un esercito. Questo - precisa - è il governo del conflitto d'interesse». Segue l'elenco delle posizioni anomale. «Pietro Lunardi, ministro dei Lavori pubblici, che dirigeva fino al suo ingresso nel governo una grossa società di questo settore, può anche affidare la gestione alla sua famiglia, ma non ha risolto il problema. C'è stato Carlo Taormina, avvocato, che non ha mai smesso, anche quando

era sottosegretario agli Interni, incaricato della sicurezza dei cittadini, di difendere i capi mafiosi. Come membro del governo sorvegliava la polizia e come avvocato difendeva i delinquenti, prima di dare le dimissioni».

Per D'Alema, la legge non deve essere «contro o per Berlusconi, ma flessibile, di tipo americano», deve «prevedere un'autorità indipendente formata da quattro membri eletti in modo paritario dal Parlamento e presieduta da un giudice della Corte costituzionale sorteggiato. Poiché - aggiunge il leader Ds - questa autorità di controllo deve avere veri poteri, ma deve anche poter lavorare caso per caso aggiungendo che «non si può avere una formula di blind trust, poiché le società di Silvio Berlusconi sono note, così come lo sono i suoi proprietari e i suoi dirigenti». Lui non è un imprenditore qualsiasi: in materia di televisione e audiovisivo opera in un settore regolato da concessioni di stato ed è il governo, cioè Berlusconi, che rinnova le sue concessioni. Non solo una questione di conflitto d'interessi, dunque, ma di concezione della democrazia.

m.ci.

Per le sue frasi ingiuriose il ministro era stato «assolto» dalla Camera. Ora i giudici della Corte d'appello ricorrono alla Corte Costituzionale

Vilipendio al Tricolore, su Bossi deciderà la Consulta

Susanna Ripamonti

MILANO Sarà la Corte Costituzionale a stabilire se Umberto Bossi può dichiarare pubblicamente che lui usa il tricolore «solo per pulirsi il culo» oppure se un'affermazione di questo tipo, pur essendo fatta nell'esercizio della propria attività di parlamentare, resta pur sempre un reato.

Il ministro delle riforme, come si ricorderà, era ricorso a questo leggiadro eufemismo durante un comizio che si tenne a Cabiante, in terra di Padania, il 27 luglio del '97. Complice il caldo, l'infuocata oratoria del leader del Carroccio avulse in lingue di fuoco il vessillo nazionale. Poco dopo a Venezia, l'implacabile Bossi ribadì lo stesso concetto, nel corso di un comizio, spiegando che lui la bandiera italiana «la usa come carta igienica», indicando con un ampio gesto della mano il drappo tricolore che una signora, evidentemente più patriottica del nostro ministro, aveva esposto alla finestra della sua abitazione.

Per questo era finito sotto inchiesta con l'accusa di vilipendio al Tricolore ed era stato condannato in primo grado a un anno e 4 mesi di reclusio-

ne. Aveva fatto ricorso contro la condanna e adesso si era aperto a Milano il processo d'Appello, ma provvidenzialmente come sempre, il parlamento era intervenuto per stoppare i giudici.

Il 23 gennaio scorso infatti l'aula di Montecitorio aveva giudicato insindacabili le affermazioni del leader del Carroccio e a questo punto il processo sembrava decisamente avviato verso l'archiviazione. Invece è arrivato il contrordine. Ieri la Corte d'appello ha deciso di far ricorso alla Corte costituzionale, chiedendo alla Consulta di esprimersi su quello che per i giudici è un conflitto di attribuzioni.

Dopo tre ore di Camera di consiglio, il collegio giudicante ha infatti respinto le richieste formulate sia dal sostituto procuratore generale Donatella Grieco sia dal difensore di Bossi, l'avvocato Matteo Brigandì, secondo i quali, alla luce della decisione della Camera, non restava che dichiarare il «non doversi procedere». È stata invece disposta la sospensione del procedimento con trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale per sollevare conflitto di attribuzione con la Camera dei Deputati. Spetta adesso alla Consulta dire l'ultima parola sulla vicenda.

Umberto Bossi, a dire il vero, prima del pronunciamento della Camera aveva accennato a un pentimento e aveva diffuso una dichiarazione nella quale definiva «poco felice» la sua affermazione. Si era giustificato spiegando che era una frase detta a caldo, durante un comizio in un momento di particolare tensione della battaglia federalista. Aveva anche ammesso: «oggi non posso riconoscermi in quella dichiarazione». Dai banchi dell'opposizione era sventolata la bandiera italiana ma la maggioranza si era stretta attorno al suo ministro confermando l'indicazione che già era venuta dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, secondo la quale le affermazioni di Bossi erano da inquadrare nell'azione politica della Lega, che all'epoca si batteva per la secessione.

A sorpresa una lancia a sua favore era stata spezzata anche da Rifondazione comunista. Il partito di Bertinotti si era infatti dichiarato contrario al reato di opinione, «anche quando questo si manifesta in maniera violenta e becera».

La Camera non doveva decidere se concedere o meno l'autorizzazione a procedere, dato che questo è un istituto che non esiste più dal 1993. Dove-

COOPERATIVA MURATORI SOLIERA
(fondata nel 1920)

Costruisce e vende direttamente

Per informazioni:
via Stradello Morello, 360
41019 Soliera (MO)
Tel. 059-567.117 - Fax. 059-566.783

Il direttore di RaiUno, Agostino Saccà. A destra, Enzo Biagi



la giornata

An e Fi in coro: toglietelo di mezzo

ROMA Diceva ieri l'altro il senatore Vittoria Pessina (Forza Italia), della Commissione vigilanza: «Enzo Biagi, le cui capacità sono senz'altro fuori discussione, sembra animato da una preconcetta, visibile ed irriducibile ostilità verso qualsiasi iniziativa del governo». Questo il clima, intorno al «caso» Enzo Biagi, la cui trasmissione, «Il fatto», il direttore di RaiUno vorrebbe spostare in un orario meno «visibile». «Un brutto segnale»: così, dall'altra parte, si definisce l'attacco che certi settori della Rai (e della maggioranza) muovono a Enzo Biagi e alla stessa redazione del Tg1: è il parere di Paolo Serventi Longhi, segretario generale della Federazione Nazionale della Stampa. Un segnale «pericoloso - aggiunge - che non attenua le preoccupazioni per quello che potrà accadere nelle prossime settimane nel servizio pubblico radiotelevisivo». Collocando il programma a tarda serata, si rischia di inficiarne gli ascolti, il che a sua volta «significherebbe ridurre il pluralismo delle opinioni e delle informazioni». Esprimendo solidarietà a Biagi, Serventi Longhi ha ricordato come il giornalista sia «un patrimonio di professionalità e di rigore morale che sono da esempio per tutto il giornalismo italiano».

Non esiste nessun problema, invece, per An che difende al contrario il direttore di Raiuno, Agostino Saccà: Alessio Butti, portavoce di An, minimizza la vicenda dicendo che non c'è nessuno scandalo dato che «la media di share de Il fatto negli ultimi mesi è in calo, nonostante l'invidiabile velleità antigovernativa del conduttore e l'ambitissima fascia oraria». Il senatore Michele Bonatesta rincara la dose parlando di critiche «pretestuose e ingiustificate» a Saccà: «La motivazione dell'eventuale cambiamento di orario adottata dal direttore di Raiuno - afferma - è assolutamente convincente e plausibile», ovvero la necessità di contrastare gli ascolti concorrenziali di Striscia. La polemica con Saccà è invece più che giustificata, ribatte il parlamentare di sinistra Giuseppe Giuliotti al presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza Claudio Petruccioli che ieri, durante l'audizione del direttore di Raitre, Giuseppe Cereda, aveva voluto ridimensionare le dichiarazioni del direttore di rete sul Fatto. «Con una certa sorpresa - dice Petruccioli - ho visto oggi che si è parlato di licenziamento di Biagi e dell'intenzione di sostituire Il Fatto. Stando a quello che abbiamo ascoltato qui dentro, queste cose non sono state dette». «Il contesto in cui sono state dette quelle cose - ribatte Giuliotti - è inequivocabile». In vari modi e in varie situazioni, ricorda il parlamentare, «è stata espressa negli ultimi mesi una forte ostilità per Biagi, così come sono circolate intenzioni e inviti a spostarne il programma in un orario più accomodante». Per questo, ha concluso il diessino, sarà opportuno ascoltare Biagi in presa diretta che «peraltro mi pare abbia replicato ieri l'altro in modo molto chiaro e che, evidentemente, ha interpretato quelle frasi così come abbiamo fatto noi».

Silvia Garambois

ROMA In prima fila a vedere Sabrina Ferilli e Lucio Dalla, inquadrato dalle telecamere, «l'uno del giorno» difficilmente è stato riconosciuto dai telespettatori: è Agostino Saccà, sempre lontano dai riflettori, ha un curriculum pesante da vecchio navigatore della Rai, candidato alla poltrona di direttore generale nel prossimo Consiglio, potente direttore di Raiuno. È quello che l'altra sera ha deciso di mandare a casa Enzo Biagi. Quello che nella sede massima, parlamentare, chiamato a intervenire come dirigente della tv pubblica, ha parlato invece del «fascino del Tg5» e attaccato il Tg1. Quello che ha provocato la reazione e lo sciopero deciso a tambur battente dall'intera redazione del Tg1, che sembrava da tempo sopita.

Una giornata da leone per Agostino. E pensare che la sua formula vincente, in tanti anni di Rai, è sempre stata quella di essere uno che voleva andare d'accordo con tutti... È l'uomo di Gianni Letta. Si dice - e queste cose alla Rai si sanno - che nel '96, ai tempi in cui il Presidente della Rai era Enzo Siciliano, Letta sarebbe stato interpellato sui candidati che Forza Italia avrebbe visto di buon occhio alle

Parti dai Giovani socialisti e approdò alla tv pubblica: dove la fortuna gli arrise quando arrivò Enrico Manca

”

leve di comando della tv pubblica. Il primo e più fedele consigliere di Berlusconi non avrebbe esitato: «Noi individuiamo un solo nome - avrebbe detto Letta - Agostino Saccà». Se non è vero, è plausibile.

Da allora la carriera di Saccà, fatta di alti e bassi, è di nuovo stata in irresistibile ascesa. Calabrese, diventato dirigente della Federazione giovanile socialista a Roma (vicino a Mancini, nel gruppo di Enrico Manca), giornalista a Panorama, Saccà è entrato alla Rai alla fine del '79, quando è nato il Tg3 di Biagio Agnes, come giornalista della nuova testata sperimentale. Manca arriverà alla Rai, come Presidente, soltanto alla fine del 1986, e non si dimenticherà di lui. La carriera di Saccà è destinata a una svol-

ta, dal telegiornale alle reti, dalle notizie alla varietà. È in quei tempi ormai lontanissimi, quando la Rai era serenamente e draconianamente lottizzata, che Raidue, dopo una lunga guerra interna tra i socialisti craxiani e no, milanesi e no, venne affidata allora a un giornalista, Gianni Locatelli. Al suo fianco comparve Agostino, buon carattere, rotondetto, capace di confondersi con la tappezzeria. Era la Raidue di Renzo Arbore e di Indietro tutta, di Enzo Tortora e di Giallo. Ma anche l'avventura di Locatelli finì nelle beghe dei congressi socialisti, l'allora direttore di Raidue si trovò in contrasto con il gruppo craxiano di Milano e la sua poltrona passò ad un altro socialista, Giampaolo Sodano, che non ci pensò molto a cambiare tutto

il gruppo dirigente, compreso Saccà. Alla Rai si perde la poltrona, non il posto: dopo il Tg, dopo l'esperienza nelle reti, l'approdo ad una struttura defilata, quella degli spot istituzionali: la pubblicità ai varieta e ai programmi scelti da altri. Un lungo esilio, mentre l'Italia cambiava davvero volto, la politica subiva forti rimescolamenti, la Rai cambiava le regole e soprattutto - specchio del Paese - cambiava i rapporti di forza interni. Anno 1994. Berlusconi è presidente del Consiglio. Letizia Moratti è presidente della Rai. Fa notizia che come «consigliere» la nuova Presidente abbia chiamato accanto a sé Giuliana Del Bufalo. Fa un po' meno notizia quando al posto della Del Bufalo compare quell'uomo di buon carattere, capace di confondersi

con la tappezzeria, educato nei rapporti con tutti, che più che un «consigliere» tutti considerano un «uomo di fiducia» della Presidente. Così lo ricordano i politici, ai quali lui telefonava per conto e per nome della Moratti. Saccà conosce la tv, sa come bisogna presentarsi nei labirinti di viale Mazzini e come farlo, invece, davanti alle telecamere: si dice che sia stato lui a insegnare a donna Moratti il bon ton aziendale, ad averla convinta ai taillleurini e a un nuovo parrucchiere, ad averla «consegnata» ai pubblicitari perché le studiassero il look più appropriato. Soprattutto ad averle insegnato cosa è la Rai: ci vogliono anni, altrimenti, per capirlo, e a volte è troppo tardi. Per assegnargli anche un ruolo all'altezza viene «inventata» allora per

Saccà la «Direzione comunicazione», di cui ovviamente è lui il direttore. Fino a poco prima a dirigere quella struttura, che non aveva ancora un nome così altisonante, c'era Giancarlo Leone: l'altro uomo, l'altro candidato alla direzione generale del prossimo Consiglio d'Amministrazione. Saccà e Leone si sono sempre «fiortati» all'interno della Rai: anche oggi, il primo è direttore di Raiuno, il secondo direttore della Divisione Uno ad interim, cioè gerarchicamente superiore, anche se uno di conti, che non può metter bocca sui programmi. Anche se poi Leone resta soprattutto direttore di Rai Cinema. Il curriculum di Saccà nel dopo-Moratti resta di grande prestigio: vice direttore di Raiuno con Tantillo, direttore di

Raiuno - chiamato da Celli - dall'aprile del '98 (quando si oppose fermamente al Quiz show), spostato al Marketing strategico dallo stesso Celli un anno dopo (dopo i violenti contrasti con il direttore del Tg1 Giulio Borrelli), di nuovo sulla poltronissima di Raiuno l'anno scorso, dove come primo atto significativo ha cancellato il Quiz show, traino al Tg1 giudicato indispensabile dalla redazione per fronteggiare ad armi pari la concorrenza. Alle accuse di fare il gioco di Mediaset, Saccà risponde parlando dei tagli pesanti al bilancio della rete; oppure rilancia, dicendo che è tutta colpa del Tg. Chissà com'è, le cifre, che dovrebbero essere imparziali, in questi casi non sono mai le stesse... Finisce così che, nello stesso giorno, Cappon - attuale direttore generale della Rai - ringrazia Biagi per gli alti ascolti, e Saccà - che vuole quel posto da direttore generale - li definisce insufficienti... È difficile immaginare che tutto ciò sia frutto solo di uno scontro per la migliore gestione delle risorse, a due settimane dalle «nomination» del Consiglio d'amministrazione, e quando già c'è una graduatoria nella rosa dei favoriti. I bene informati sostengono che, a sorpresa, Cappon potrebbe essere riconfermato. E Leone essere promosso suo vice.

Dicono che sia stato lui a far capire alla Moratti come muoversi nei labirinti Rai... oggi è l'uomo di Letta

”

Varate a Palazzo Madama le commissioni d'inchiesta: con grande rapidità. Un no secco invece a quella sui fatti di Genova: «Tutto accertato»

Sì a Mitrokin e Telekom Serbia. E il G8? Può aspettare

Nedo Canetti

ROMA Ottenuta la fiducia, Berlusconi annunciò che la sua maggioranza avrebbe rapidamente proceduto all'approvazione di due commissioni parlamentari di inchiesta, che gli stavano particolarmente a cuore. Quella sul dossier Mitrokin e quella sulla vicenda Telekom-Serbia. È una parte del programma di governo, le cui tappe la Cdl, a differenza di altre, sta procedendo con grande rapidità, rispettando i tempi. Magari si rinvia per questioni più importanti, che riguardano la vita della gente. Sulla Mitrokin si è votato, a Palazzo Madama, la scorsa settimana; ieri, le commissioni Esteri e Lavori pubblici del Senato hanno varato, in seduta congiunta, anche la Telekom-Serbia. Nelle stesse ore, la maggioranza, con il sostegno

del governo, ha ripetutamente detto di no, sempre in Senato, alla commissione Affari costituzionali, alla commissione d'inchiesta, sul G8 a Genova, chiesta dall'opposizione, una volta constatato che la commissione d'indagine, a suo tempo istituita, non giunse ad alcuna conclusione e che, nel mentre, sono venute alla luce altre importanti circostanze. Niente da fare, il no è stato netto. Non serve, è stato detto, è tutto accertato. Incredibile. Anche le commissioni parlamentari si fanno a seconda delle convenienze o presunte tali della maggioranza. Il ddl su Telekom-Serbia, già approvato alla Camera, su un testo di Gustavo Selva, sarà portato all'attenzione dell'aula di Palazzo Madama in una delle settimane di febbraio. Prevede che, nel termine di un anno, prorogabile ad un altro, i parlamentari facciano luce sulla questione, limitando l'indagine al periodo del governo Milo-

sevic e senza interferire negli attuali rapporti con il governo di Belgrado. Campo dell'indagine saranno le vicende relative all'acquisto da parte della Stet e di Telekom Italia del 29 per cento di Telekom Serbia e «sugli atti presupposti, connessi e conseguenti all'acquisto, da chiunque compiuti». La commissione sarà composta da 20 senatori e 20 deputati, nominati dai rispettivi Presidenti, in proporzione alla forza dei gruppi, assicurando comunque la presenza di tutti i gruppi. Al termine dei lavori, la commissione dovrà presentare, entro 60 giorni, al Parlamento la relazione finale sulle indagini svolte. La relazione, nonché ogni eventuale altra relazione e deliberazione della commissione, non potrà avere ad oggetto la politica estera del governo. La commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziarie, ma

avrà la facoltà di acquisire copie di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organismi inquirenti, nonché copie di atti e documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari. La segretezza degli atti avviene quando richiesto dalla magistratura su suoi atti. Sarà la stessa commissione, invece, a stabilire quali atti e documenti non debbono essere divulgati, anche per esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso. Le sedute saranno pubbliche ma la commissione può deliberare, a maggioranza semplice, di riunirsi in seduta segreta. Per le indagini, potrà avvalersi dell'opera di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria nonché delle collaborazioni che ritiene necessarie. Al Senato era stata presentata analoga proposta dai senatori del Biancofiore (Ccd-Cdu), proposta che è stata assorbita dal testo della Camera.

Biagi, un giornalista libero nel mirino di Berlusconi

La maggioranza all'attacco. E lui risponde: io vado avanti così

Maria Novella Oppo

MILANO Enzo Biagi nel mirino della maggioranza. Non è un fatto personale. Se fosse un giornalista qualsiasi, disposto ad elogiare tutte le manifestazioni del genio di Berlusconi, o anche solo a tacere le sue cadute, gli farebbero ponti d'oro. Invece è un giornalista speciale, che si è guadagnato grande rispetto e credibilità. E non si può avere credibilità se non si hanno idee, soprattutto in fatto di democrazia e di libertà dell'informazione. Per questo Biagi dà fastidio alla destra e per questo dava fastidio anche Indro Montanelli, che di destra si è sempre considerato e che dalla destra è stato «riabilitato» dopo morto.

Ma questa è un'altra storia, mentre la storia di Biagi in Rai è una storia di successi professionali che fanno onore alla tv pubblica in Italia e all'estero. Anche se gli incidenti e i tentativi di censura non sono mancati. A partire da quella clamorosa intervista a Gheddafi (1986), che venne realizzata nel giorno più caldo della crisi libica, poche ore prima del bombardamento Usa sulla tenda del colonnello. E Biagi ricorda ancora i bambini che giocavano attorno a quella tenda e che sono probabilmente tutti morti.

L'intervista fu bloccata allora dal ministro degli Interni Scalfaro, sostenendo che era inopportuna nel momento della crisi internazionale. Erano arrivati nel frattempo due siluri a Pantelleria e così il filmato non andò in onda. «La Rai - racconta Biagi - perse anche l'opportunità di guadagnarci, perché le tv americane offrivano un sacco di soldi per avere la registrazione, che invece andò in onda solo 8 giorni dopo, quando non era più uno scoop mondiale». Ma l'episodio non ha certo rovinato la carriera del giornalista, così come - dice ironicamente - non gliela rovinerà la proscrizione di Gasparri. E racconta ridendo: «Pensi che giorni fa sono andato alla prima della Scala con la mia nipotina e la gente mi diceva: «Tieni duro! Neanche facessi Radio Londra. Ma io non ho problemi. Nessuno in Rai sa che cosa faccio, nessuno mi chiede prima che argomento affronterò la sera. Vado avanti nel mio lavoro e solo Zaccaria mi ha sempre difeso».

Già: il direttore della rete per cui Enzo Biagi lavora, diciamo con qualche merito, da più di trent'anni, non lo ha mai difeso prima, ma in compenso lo ha attaccato adesso. Andando a raccontare in Commissione di vigilanza che, certo «Biagi è un patrimonio prezioso per l'azienda», ma secondo lui andrebbe spostato dalla collocazione in prima serata e messo magari in qualche ritaglio di palinsesto. Ma stavolta Agostino Saccà ha anche dimostrato di non sapere

bene come stanno le cose, dicendo una serie di inesattezze singolari in un uomo come lui che sta attento a quello che dice perché dice sempre quello che gli conviene. Ha sostenuto per esempio che gli ascolti del «Fatto» sarebbero scesi e che il contratto col giornalista scadrebbe tra pochi mesi, quando invece scade alla fine del 2003. Biagi ha replicato su tutti i punti, non senza meravigliarsi di essere diventato così scomodo, quasi un pericolo pubblico numero 1, soprattutto da quando intervistò Montanelli, incappando nella seconda clamorosa censura della sua vita. Stavolta per mano del direttore di Raiuno Beretta, che mise mano alle forbici per non far sapere al pubblico e agli elettori che il novantenne Indro stavolta avrebbe votato a sinistra perché considerava questa destra pericolosa per la democrazia.

Come se poi queste cose non si risapessero e fosse possibile mettere a tacere due giovanotti così, non privi di legami col mondo dell'informazione anche fuori dai canali televisivi. Mondo dell'informazione che si divide infatti tra difensori dei due maestri del giornalismo italiano e killer a mezzo stampa, disposti anche a scrivere minacce e offese che avvelenano le ultime ore di Montanelli. E siccome non c'è limite al ridicolo, ecco gli stessi pennivendoli iperattivi a ridosso del 13 maggio, quando Biagi intervistò Roberto Benigni, con effetti esilaranti e poetici che rimbalzarono nei tg.

Apriti cielo. Il primo assalto era partito anche prima da un certo Baklini (Forza Italia), sottosegretario di Gasparri, il quale, uscendo da un incontro col direttore generale Cappon, aveva dichiarato ai giornalisti che Biagi costava troppo e la Rai non se lo poteva proprio permettere. Con grande imbarazzo, lo stesso Cappon smentì di aver mai parlato di questo argomento con Baklini. In realtà tra i due si era parlato di trasmissioni sulle grandi religioni, da realizzare in tempi rapidi per coprire in qualche modo la gaffe planetaria di Berlusconi sulla «civiltà superiore». Perfino Gasparri in quella occasione smentì Baklini dichiarando al programma di Piero Chiambretti che Biagi doveva continuare a lavorare per la Rai.

Ma è indubbio che giorno dopo giorno lo stile stesso del giornalista e la formula del suo programma (notizia più interviste, schede e commenti) si configurano come un insopportabile affronto alla Casa della libertà a padrone. Come noto Berlusconi è generoso con i suoi dipendenti, soprattutto in cariche e beni pubblici, ma proprio non sopporta quelli che non sono a disposizione. E a mettersi a disposizione in questo caso è stato Saccà, il quale, come direttore di Raiuno, dovrebbe tenerli stretti Biagi, ma come aspirante direttore generale della Rai berlusconiana ha fatto una mossa (anzi due) che lo hanno troppo sbilanciato a favore della concorrenza. Certe volte i furbi sono troppo furbi.

I dati Auditel danno torto al direttore di rete «Il fatto» cresce al 21,27%, RaiUno cala

ROMA «Il Fatto» di Enzo Biagi deve cambiare orario perché avrebbe perso tre-quattro punti di share rispetto all'anno scorso. Il programma di Biagi, quindi, oggi si trova addirittura sopra la media della fascia oraria, contando sei milioni 302 mila spettatori, con punte di otto milioni 776 mila. Più si entra nel particolare dei dati, più le affermazioni di Saccà si dimostrano ingiustificabili. Vediamo lo share del mese di ottobre: giorno 11, Il Fatto 23.02 per cento, Porta a Porta 19.57; giorno 12, Incantesimo 19.63, Il Fatto 22.98; giorno 23, Il Gladiatore 15.99, Il Fatto 24.93; e così via.

La prossima volta, Saccà dovrà imparare a travestire meglio le sue decisioni politiche. Anna Maria De Luca

Calabrese, a viale Mazzini dal '79. Ora il potente direttore di rete («che preferisce il Tg5») è candidato alla direzione generale

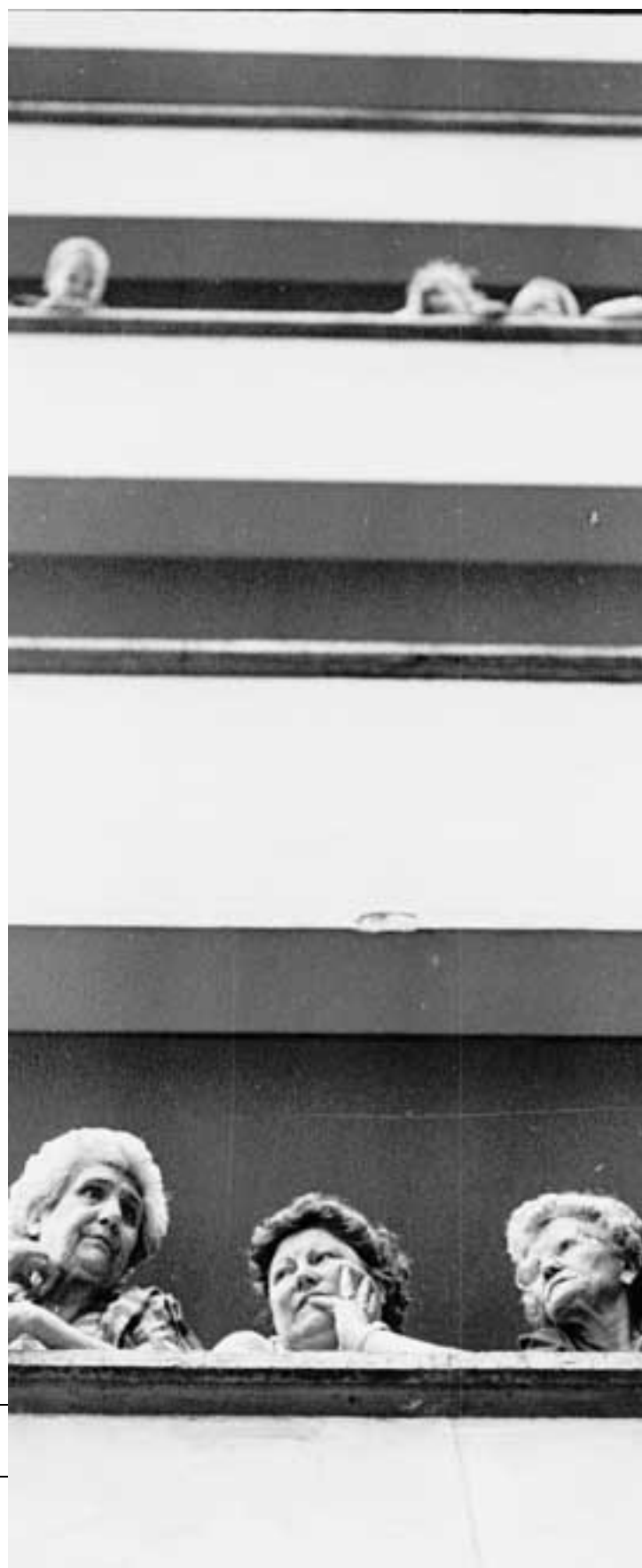
La lunga danza Rai di Agostino Saccà l'uomo che vuol spostare «Il fatto»

“ Falomi (Ds): la nostra battaglia a favore dei più bisognosi

Nedo Canetti

ROMA Il governo Berlusconi da un lato non ha esitazioni e scrupoli nel favorire privilegi e privilegiati, dall'altro, si accanisce contro la categorie più deboli e disagiate. Un altro esempio eclatante, il decreto-legge sulla proroga degli sfratti, ieri all'attenzione dell'aula del Senato, che lo ha approvato a maggioranza, con i voti dei partiti della Cdl.

Il provvedimento era stato assunto in via d'urgenza, dal momento che il 31 dicembre scadeva la proroga allora in vigore, per impedire che molte famiglie italiane fossero messe per una strada. Era il risultato positivo di un lunga, dura battaglia delle associazioni degli inquilini e dei sindacati, fieramente avversata dalle associazioni dei proprietari. Sospiro di sollievo al momento dell'emanazione del decreto con proroga al 30 giugno di quest'anno (le Unioni degli inquilini chiedevano il 31 dicembre 2002). Il decreto però nascondeva, tra le righe, un'insidia, che ieri hanno segnalato a Palazzo Madama i senatori ds e verdi. La proroga non è disposta, infatti, per tutte le categorie che già avevano, in passato, lo sfratto bloccato, se pur per un periodo limitato di tempo. Viene operata una pesante scrematura, cancellando dal beneficio categorie altamente disagiate, come i disoccupati, i cassaintegrati, gli invalidi al 100 per 100, le famiglie con cinque o più figli a carico, gli inquilini della case po-



Il centrodestra approva il decreto legge al Senato, respinti gli emendamenti dell'opposizione. Alla Camera il voto decisivo

Il governo toglie la casa agli invalidi e ai disoccupati

Blocco degli sfratti, escluse le categorie più deboli



polari (che hanno perso l'alloggio, posto in vendita dall'Istituto proprietario, non avendo i mezzi per acquistarlo), in attesa, appunto, di un nuovo alloggio. Proprio i più bisognosi. Restano garantiti gli ultrasessantacinquenni, gli handicappati gravi e i malati terminali.

Tutti gli emendamenti presentati dal centrosinistra per allargare le categorie dei beneficiari sono stati respinti. E respinto è stato anche un emendamento ds che tendeva ad allargare agli invalidi totali la categoria degli handicap-

pati gravi. Una chiusura blindata da parte della maggioranza e del governo che è stata duramente stigmatizzata dal vice presidente dei ds, Antonello Falomi e dal verde Sauro Turroni. Il giorno prima su uno degli emendamenti dell'opposizione era mancato il numero legale. Per questo, il relatore, Giuseppe Specchia, An, ha accusato il centrosinistra di ostruzionismo. Gli è stato fatto osservare che la richiesta di votazione con sistema elettronico, sul quale si è verificata l'assenza del quorum, nasceva non da volontà ostruzio-

nistica ma dall'esigenza di constatare, nel voto, chi si schierava a favore dei più bisognosi e chi no. Verifica che è poi puntualmente avvenuta al momento del voto sugli emendamenti.

Per capire fino in fondo qual è la politica del governo verso gli sfrattati indigenti, ricordiamo che, nella finanziaria di quest'anno gli stanziamenti destinati al Fondo per sostenere, attraverso i comuni, il pagamento dell'affitto da parte delle famiglie bisognose e delle giovani coppie (che ha avuto, soprattutto nelle grandi città, un buon successo), sono stati diminuiti di 150 miliardi (da 650 a 500). La proroga era attesa e il decreto dava una boccata d'ossigeno. Per questo era stato visto con favore anche dai gruppi dell'opposizione che, però, di fronte all'ostinata volontà della maggioranza di respingere, senza motivazioni e senza nemmeno discuterle, tutte le ragionevoli proposte di miglioramento, non se la sono sentiti di votare a favore.

Il provvedimento va ora alla Camera. Falomi auspica che in quella sede la Cdl rimuova questo atteggiamento di chiusura e si possano aprire spiragli per un testo migliore, meno punitivo per le categorie più bisognose, a favore delle quali, assicura, proseguirà l'impegno dei ds.

Milano, sgomberata la sede di un centro sociale occupato

È una vecchia palazzina di quattro piani situata davanti all'Università Statale di Milano. Al pianterreno la sede del centro sociale Cipec che ospitava diverse associazioni tra le quali la sede milanese del movimento politico «Miracolo a Milano». Da 25 anni circa la palazzina era occupata, ma ieri mattina un ufficiale giudiziario e la polizia hanno sgomberato lo stabile dopo che una sentenza della Corte d'Appello ne ha dichiarato l'inagibilità. All'interno c'erano 15 persone, tra le quali sette rumeni. Dopo aver allontanato gli occupanti, gli agenti hanno accatastato sacche e cartoni sul marciapiede, mentre geometri e falegnami mettevano i sigilli all'edificio. Ma se lo sgombero è avvenuto senza difficoltà, di certo la vicenda non si chiude con l'operazione di ieri mattina. Presenti per impedire lo sgombero c'erano anche Sergio Cusani e il consigliere comunale Basilio Rizzo. L'avvocato Federico Sinicola ha già presentato un ricorso d'urgenza nel quale si denuncia come «lo sgombero della sede di un partito politico rappresenta una violazione dei diritti politici garantiti dalla Costituzione».

Il segretario del sindacato inquilini (Sunia): colpite decine di migliaia di famiglie. Sulla politica della casa c'è totale latitanza

«Il costo sociale sarà altissimo»

l'intervista

Luigi Pallotta

Bianca Di Giovanni

ROMA Un provvedimento a dir poco «inadeguato». È il giudizio a caldo del segretario del Sunia Luigi Pallotta sul decreto che proroga gli sfratti pendenti al 30 giugno. Una bella fetta della popolazione più indigente è tagliata fuori dall'intervento del governo: dovrà lasciare casa. In nome di cosa? Di una proprietà diffusa i cui interessi vengono tutelati ad alti costi sociali. Questo, in sintesi, il commento del segretario del sindacato inquilini della Cgil, che non si ferma tuttavia all'ultimo decreto. «C'è da aggiungere che questo esecutivo non sta facendo nulla per l'emergenza abitativa - dichiara - e il 30 giugno ci ritroveremo con la stessa situazione di oggi, se non peggio».

Senza contare che in quella data ci troveremo anche a fare i conti con gli effetti della cartolarizzazione degli immobili degli enti previdenziali. «Effetti che potrebbero essere devastanti - spiega il segretario Sunia - se la vendita non sarà realizzata direttamente agli inquilini, ma a grandi società immobiliari».

Perché parla di inadeguatezza?

Il governo finge d'intervenire per le fasce più deboli e il 30 giugno la situazione sarà identica

za?

«Perché restano fuori dalla protezione necessaria tutte quelle famiglie di lavoratori dipendenti a basso reddito e tutte quelle famiglie di anziani che non hanno ancora compiuto 65 anni, che magari hanno un reddito basso. Ci sono ampi strati di famiglie sfrattate che di fatto sono esclusi da qualsiasi intervento di proroga. Ma questo è solo un aspetto».

C'è dell'altro?

«C'è il fatto che si tratta di un atto dovuto, nulla di più. Questo provvedimento interviene soltanto per la parte che sta peggio della società. Avrei voluto vedere se non fossero intervenuti».

La notizia vera sarebbe stata il contrario, che non ci fosse stato il provvedimento?

«Esattamente. E anche qui c'è

una finzione».

Come finzione, il provvedimento è vero.

«Sì, ma mentre il governo fa finta di intervenire per le fasce più deboli (lasciando fuori molti), nell'impianto della Finanziaria diminuiscono i soldi destinati a queste categorie per sostenere l'affitto e non compare alcun finanziamento per realizzare abitazioni alternative affinché queste famiglie a giugno possano avere una soluzione al problema. Quindi il 30 giugno si ripeterà la stessa storia. Finanziaria a parte, poi, non c'è nulla che recuperi quanto ha deciso la Corte Costituzionale sugli evasori».

Cioè?

«C'era una norma nella legge sulle locazioni che impediva di eseguire lo sfratto a quei proprietari

evasori fiscali. Questa norma è stata dichiarata illegittima dalla Consulta, ma sarebbe stato necessario un piccolissimo provvedimento che imponesse nella causa di sfratto il deposito del contratto registrato per fare in modo che la causa proseguiva, per stanare gli evasori e diminuire fortemente il numero degli sfratti pendenti nelle nostre città. Un contratto su due evade agli obblighi della registrazione».

Insomma, si parla tanto di regolarizzazione del sommerso, ma sulle case a quanto pare...

«C'è di più: si fa la maxi-sanatoria per chi ha esportato capitali e non si prende nessuna misura per scongiurare la piaga dell'evasione fiscale nel settore abitativo».

Si sa già quanti restano esclusi dal provvedimento?

«Non c'è ancora un numero esatto, ma si può parlare di alcune decine di migliaia di famiglie, visto che gli sfratti pendenti sono prorogati».

Lei ha parlato di gravi lacune. Eppure alcune agenzie di stampa parlano di misure predisposte dal governo per prevenire il disagio abitativo.

Nessuna misura per stanare gli evasori fiscali ed impedire lo sfratto per i proprietari non in regola

Quali sono?

«No, quali sono lo chiedo io. Non ci sono misure per il disagio abitativo, e il problema sta proprio qui. Sulla politica della casa c'è una totale latitanza».

Alcuni parlano di programmi edilizi.

«Qui si fa riferimento ad uno strumento messo in campo dal centrosinistra addirittura due Finanziarie fa. Sono i finanziamenti previsti dalla legge 21 che dovrebbe mettere in rete un sistema di finanziamento di edilizia agevolata. Si tratta della costruzione di case destinate agli anziani ed ai più poveri».

Quindi sul programma abitativo siamo a zero?

«No, siamo a meno di zero, perché non si è rifinanziato alcun provvedimento precedente».

Lo slogan della campagna contro il ddl Bossi-Fini diventerà il nome di una struttura del partito per tutti gli stranieri

«Fratelli d'Italia», ds al fianco degli immigrati

Maristella Iervasi

ROMA «Fratelli d'Italia. L'immigrazione è una ricchezza. Anche per te». È il titolo della campagna dei Ds sull'immigrazione, per impedire l'approvazione della legge Bossi-Fini di stampo «razzista e xenofobo» e rafforzare le norme sull'accoglienza contrastando la clandestinità. Ma «Fratelli d'Italia» sarà presto anche il nome di un'associazione di partito: quella degli immigrati che sta per nascere proprio dentro il partito dei Democratici di Sinistra, affinché possano «contare di più nel portare avanti una battaglia di dignità». Lo ha detto ieri Livia Turco, presentando con il senatore Luciano Guerzoni e Giulio Calvisi la campagna di mobilitazione che partirà oggi in tutto il paese.

«Fratelli d'Italia - ha spiegato Turco - è ora una campagna di confronto ed un messaggio simbolico, ma vuole anche mettere al centro il messaggio relativo ai diritti politici degli immigrati». Perché gli immigrati affermino i propri diritti politici però, ha aggiunto, «bisogna partire innanzitutto dai partiti e dai sindacati. Noi vogliamo che i Ds - ha annunciato la parlamentare - diventino anche un partito degli immigrati». Quindi, «Fratelli d'Italia»

la storia

Il viaggio di Marguerites Lottin dall'aggressione all'impegno politico

ROMA Si porta sempre dietro, nella sua borsa, la lettera che gli ultrà della Lazio gli scrissero dopo l'aggressione razzista sull'autobus per Ostia nell'estate scorsa. «Non me ne separo mai, fa parte della mia storia di donna senza frontiere». Marguerites Lottin, 42 anni, del Camerun, è il testimonial della campagna «Fratelli d'Italia» dei ds, insieme ad un altro immigrato simbolo dell'integrazione possibile: Edgar Ferraro, assessore alla partecipazione in un comune del Nord-Est: Pianola sul Brenta.

«Ne ho fatto di strada da quando sono arrivata in Italia - racconta -. Oggi ho un ruolo importante nel partito dei Democratici di Sinistra: sono stata appena nominata responsabile aggiunto del

l'immigrazione della Federazione romana. Un'impegno che mi onora, e che faccio con passione perché i temi dell'antirazzismo e dell'integrazione sono da sempre stati miei. Fin da quando sono arrivata in Italia».

Aveva diciannove anni quando il suo papà la mandò a Roma. «Non ci volevo venire, piangevo ma lui insisteva che lo faceva per me. Nella capitale c'era già mio fratello che studiava architettura. Così arrivai nella città del Papa con il cuore infranto». Subito si iscrisse a scuola per imparare l'italiano e spesso per non restare da sola in casa andava in Germania dallo zio militare. «Poi ho capito che quello di mio fratello non era disinteresse, voleva

che imparassi a fare da me perché ero in un paese straniero ed era giusto così. Ma io - racconta - non mi sono mai sentita diversa da voi italiani. La mia pelle è nera solo allo specchio. Prima c'era molta curiosità verso gli immigrati. Non c'era il razzismo e il rifiuto verso lo straniero di oggi». Adesso è tutta presa a svolgere al meglio il ruolo che riveste: come responsabile dell'immigrazione ha organizzato per questa sera una riunione con le comunità di quattro continenti. Argomento: il ddl Bossi-Fini sull'immigrazione. «È una legge disumana», sottolinea, «che non passerà».

Non è la prima volta che lavora sotto una bandiera. Per nove anni è stata segretaria all'ambasciata del Camerun, poi ha aperto uno sportello immigrati presso il sindacato Feneal Uil, dove curava gli scambi culturali. Nel frattempo «non ho mai dimenticato di aiutare i più deboli e i bisognosi - spiega -. Cucino e porto da mangiare ai



La campagna dei Ds per l'immigrazione

barboni. E attraverso una piccola associazione che ho creato, la «Griot», assisto gli anziani soli». Dalla Uil all'Arci, poi nello staff per Veltroni sindaco. E l'aggressione razzista: «Loro mi hanno chiesto perdono. Oggi siamo amici».

ma.ier.

ha precisato Turco «porterà avanti, anche una campagna di iscrizione di immigrati ai Ds, diventando una associazione che aderirà al partito per portare avanti una battaglia precisa». Da qui il messaggio agli immigrati in Ita-

lia: «Chiederemo loro di iscriversi a «Fratelli d'Italia», che nell'immediato diventerà una consulta degli immigrati, per poter contare nel nostro partito e per poter fare - ha concluso Turco - una battaglia seria nel paese in favore

del diritto di voto agli stessi immigrati».

Sono già quaranta le iniziative dei ds in favore degli immigrati in calendario nelle varie città, con banchetti per la diffusione del materiale informati-

vo e dibattiti. Poi due iniziative nazionali: un convegno a Roma, il 14 febbraio prossimo, e un'altro a Bologna nel mese di marzo, per promuovere e lanciare una proposta di legge d'iniziativa popolare sul diritto di voto alle

elezioni amministrative per gli immigrati da più di cinque anni in Italia, abbinato ad una festa dell'Unità sul tema. Ma perché lo slogan «Fratelli d'Italia?». «Pensiamo sia importante trasmettere al paese un messaggio di-

Assemblea in un liceo di Fiumicino per commentare lo sceneggiato: l'amore per la giustizia, l'eroismo, il coraggio semplice di un uomo

Perlasca, i ragazzi scoprono il nazismo

Le immagini dello sterminio in tv: lo sgomento degli alunni, le domande ai professori

Un pubblico di laureati

Oltre la metà degli italiani laureati che martedì sera si trovavano davanti al televisore hanno visto la seconda puntata dello sceneggiato sulla storia di Perlasca su Raiuno. La stessa cosa hanno fatto oltre la metà degli uomini e delle donne di età tra i 55 e i 64 anni e quasi il 40% dei giovani tra i 12 e i 17. Sono questi i dati più interessanti che si scoprono andando ad analizzare la composizione di quella fetta di pubblico (43,81% di share, pari a circa 13 milioni di persone) che ha seguito la seconda parte dello sceneggiato sul commerciante padovano che salvò la vita di migliaia di ebrei.

Lo share relativo ai giovani tra i 12 e i 17 anni (39,03%), pur essendo inferiore allo share complessivo del programma (43,81%) è tuttavia rilevante se si considera che la storia di Perlasca si svolge in un'epoca, il nazismo, che i teen ager non hanno vissuto e se si tiene conto che buona parte della controprogrammazione di ieri sera aveva un target tipicamente giovanile.

Tra i giovani, la fascia dei teen ager (ossia dei ragazzi che frequentano le scuole medie e medie superiori) si è comunque mostrata più interessata alla vicenda di Perlasca di quella dei giovani tra i 18 e i 34 anni (37,93%).

Lo sceneggiato è stato seguito più o meno con il medesimo interesse in tutte le regioni d'Italia, con punte massime di share in Basilicata (54,34%) e Calabria (53,82%); ed ha riequilibrato la percentuale di spettatori maschi rispetto alle femmine che in genere per gli sceneggiati è molto superiore.

Segue dalla prima

Luca si sofferma sull'episodio dell'ebreo, che non riesce a recitare, o non sa, il Padre Nostro, e per questo viene giustiziato dopo che si è appellato al suo carnefice, chiamandolo "ragazzo", forse perché potrebbe essere suo figlio, e c'è come un accento di pietà e di assoluzione nella sua voce. Mariarosa ripercorre il momento di quando i bambini giocano: "E abbandonano per un attimo il dolore: sembra di non essere in guerra". Come se la loro incoscienza, l'ingenuità incontaminata, possa distrarre e salvare il mondo. "Un bambino - ricorda Fabrizio - che non riusciva a ridere, viene messo con gli altri, che giocano a scambiarsi le scarpe. E questo, solo per riavere un sorriso".

Michela interviene su una delle scene finali: "Quando la città viene occupata dai Russi, si vede Perlasca passare a fianco all'ufficiale nazista, nemico numero uno, impiccato. Si sofferma a osservarlo, i piedi sospesi, penzoloni; un soldato russo gli si avvicina con un fiammifero e lo sfrega sotto le suola. Un gesto irrispettoso, che secondo me ci fa capire che in una guerra, comunque sia, se stai nel bene o nel male, hai sempre torto".

Della guerra, ma anche della pace. E' su quest'ultima, e "sugli errori che si ripetono nel presente", con voce calda e accorata, che parla Barbara. "Quando si è in guerra ci sono persone che perdono la coscienza. Per questo dobbiamo lavorare sulla pace, e dobbiamo sapere. E' necessario. Invece i media tendono ora a fare un prodotto omogeneo. E questa è una colpa. Perché il razzismo nasce dalla paura e dall'ignoranza: la paura della diversità, l'ignoranza dell'altro".

Sulla diversità, sul razzismo, Manuele alza la mano. "In quest'aula, ora, parlano tutti bene, ma



Nella foto Luca Zingaretti, interprete dello sceneggiato "Perlasca, un eroe italiano", che è stato seguito da circa dodici milioni di persone

alcuni, spesso, si divertono a disegnare svastiche". Fissa un compagno: "Tu, per esempio, mi spieghi perché lo fai?". L'accusato è sorpreso, e si schermisce: "E' vero, sì, ma io non ce l'ho con gli ebrei".

"E la svastica?"

"Ma io lo faccio così, non lo so

Mariarosa ricorda il gioco dei bambini: «Per un attimo dimenticano il dolore, sembra di non essere in guerra»

perché, non so nemmeno che cosa significhi".

"Ti affascina il simbolo?", chiede.

"Sì, forse, non lo so..."

Questa, della svastica che affascina i ragazzi come pura suggestione simbolica, l'ho già sentita.

Quando chiedi loro conto del significato rimangono muti. Esistono simboli, evidentemente, che la società postmoderna ha sradicato dal loro senso. E trasformato in simulacri, orpelli, incisioni nell'acqua con cui trastullarsi. Capita, allora, di trovare gli stessi che oggi disegnano la croce uncinata, diletta ai domani con la "A" di anarchia. E abbinare entrambe, magari, alla fede calcistica.

La discussione ormai, da "Perlasca", si è spostata sul razzismo, l'immigrazione, gli arabi, i neri, e perfino gli omosessuali. Barbara sembra avere le idee molto chiare: "Secondo me la parola razza non significa nulla. Si può dire religione, si può dire nazionalità, ma non

razza". Volendo intendere, forse, che già la parola discrimina.

E' una ragazza bruna, capelli lunghi e neri, gli occhi grandi, lo sguardo acuto e sensibile. Le domando che cosa pensa dell'integrazione. Mi risponde che l'incontro tra diversi può arricchire entrambi.

Le obietto che nelle società aperte dell'occidente è una scommessa difficile, in molti casi persa. Non basta ospitare lo straniero per integrarlo. "E' vero - replica lei - ma già il fatto che si frequentino le scuole, insieme, rappresenta un passo avanti. Un'occasione per osservarsi. Aiutarsi l'un l'altro". E salvarsì.

Luigi Galella

Snals e Cobas scioperano il 15

Dopo Cgil, Cisl e Uil, anche Snals e Cobas scendono in sciopero il 15 febbraio. Investimenti per la scuola e riforma porteranno in piazza accanto ai lavoratori di Cgil Cisl e Uil anche i lavoratori della scuola che aderiscono alle due associazioni sindacali.

Numerosi i motivi della protesta indetta dai sindacati di base contro le politiche del Governo. I lavoratori di tutte le categorie sciopereranno per contestare le politiche in materia di lavoro («no all'abolizione dell'art.18»), di pensioni (no allo scippo dei Tfr) a favore dei fondi pensione o a ulteriori modifiche alle pensioni), le politiche sulla privatizzazione della scuola, della sanità, dei servizi sociali. Ieri il ministro dell'Istruzione ha riconosciuto ufficialmente lo sciopero dei Cobas per quanto riguarda i lavoratori della scuola.

Per chiedere più risorse e protestare contro la riforma della scuola anche lo Snals ieri ha proclamato lo sciopero. «E' mera utopia - dice il segretario dello Snals, Fedele Riccio - pensare ad una riforma che possa essere realizzata a costo zero, che il personale non venga valorizzato nella sua funzione ed attività professionale e che le retribuzioni non siano rapportate ai parametri europei. Non è più accettabile che il governo non abbia a tutt'oggi provveduto ad assicurare concrete garanzie per il varo del piano pluriennale della scuola». Ma preoccupa lo Snals anche «una devoluzione non bene definita che sembra mettere a rischio non solo gli attuali istituti tecnici e professionali ma ipotizzare la gestione di tutto il personale di ogni ordine e grado da parte delle Regioni».

Studenti in protesta contro la legge Moratti
Andrea Sabbadini

Mariagrazia Gerina

ROMA Grafici colorati e cartelloni sotto braccio. Letizia Moratti si prepara domani a portare il suo disegno di legge. «La riforma si farà e presto», ha ripetuto nei quindici giorni di sosta imposta dai colleghi ministri. Ricucito il dissenso con gli ex-democristiani, per forzare i tempi sulla scuola il governo deciderà di chiedere la delega, nonostante le proteste. Il testo, dunque presentato lo scorso 11 gennaio verrà riformulato in questa nuova chiave. Ma la sostanza non cambia: accantonata la storica battaglia sull'innalzamento dell'obbligo scolastico, a 14 anni, le giovani leve si troveranno a scegliere se continuare a studiare o prendere la strada dell'avviamento al lavoro. Chi sceglierà il percorso dei licei, uscirà dalla scuola a 19 anni e non più a 18 come previsto dalla riforma Berlinguer.

Su alcuni punti però la Moratti ha dovuto cedere. Dovrà stracciare il grafico che mostrava una scuola di base senza soluzioni di continuità, con l'ultimo anno delle elementari che faceva da ponte verso la scuola. I «bienni didattici», che non avevano incontrato il favore del Biancofiore, restano solo nominalmente. Il ciclo degli studi si articolerà in questo modo: 1+2+2 per le elementari, 2+1 per le medie e 2+2+1 per le superiori. Ufficialmente l'emendamento che riorganizza così la nuova scuola porta firma Forza Italia-Lega. Ma la battaglia è stata tutta degli ex democristiani. «Qualcuno semina e qualcun altro raccoglie», commenta ironico Beniamino Brocca, responsabile scuola del Ccd-cdu. In ogni caso, anche sull'ipotesi di anticipare l'ingresso a scuola, adesso il Biancofiore è pronto al compromesso: si all'anticipo, ma graduale. Il primo anno potranno iscriversi i nati entro il 28 febbraio, poi, se l'esperimento funziona si estenderà il limite al 30 aprile.

Alla fine, dopo giorni di accordo annunciato da Viale Trastevere e smentito da Ccd-cdu, corre voce che



stato il sottosegretario Gianni Letta ad imporre il compromesso. «Vogliamo la distinzione tra scuola elementare e scuola media», ha detto durante il

rituale pre-consiglio dei ministri. Così almeno per la scuola di base si torna alla scuola che c'è e si rinuncia a qualsiasi sostanziale innovazione.

Ma già da settembre ci penserà la Finanziaria a portare pesanti cambiamenti sull'intero ciclo scolastico. Sono in arrivo 8.500 tagli al personale

questo governo vuole cambiare, vuole fare grandi riforme, ovvio è che debba discuterne anche con noi», dichiara orgoglioso il «referente federale» del movimento, Paolo Grimoldi, intervistato ieri dalla «Padania». «Due anni fa - ricorda Grimoldi - avevamo 10 rappresentanti d'istituto, l'anno scorso 42, quest'anno oltre 90. Inoltre cominciamo a sfondare anche nelle consultazioni provinciali».

«E' ancora l'alba per una grande rivoluzione studentesca», scrivevano i giovani padani nel documento costitutivo datato 25 marzo 2000: «Certamente c'è ancora tanto da fare e da qui in avanti bisognerà muoversi con maggior determinazione». Intanto oggi, con una certa emozione, attendono di ricevere il loro battesimo istituzionale.

ma.g.e.

Dopo la bocciatura di venti giorni fa, il Consiglio dei ministri potrebbe esaminare domani il disegno di legge sulla scuola «corretto» dai centristi

La Moratti ci riprova: passerà il progetto?

i colloqui

La rivoluzione sognata dai giovani padani

Mentre il governo si prepara a blindare la riforma Moratti, il dibattito per fortuna resta aperto almeno sulla riforma degli organi scolastici. In questi giorni la Commissione Cultura della Camera sta raccogliendo i pareri dei sindacati e delle associazioni. Oggi tocca agli studenti dire la loro. Saranno ascoltati i rappresentanti dell'Uds e di Azione Studentesca, quelli dell'Azione Cattolica e quelli di Forza Italia.

E sono già in viaggio alla volta di Roma anche i giovani del Carroccio, una «new entry» assoluta nel mondo delle associazioni studentesche.

Si ispirano a Brave Heart, nel loro sito (<http://spazioeb.inwind.it/studentipadani>) gli studenti in protesta sono sovrapposti con un fotomontaggio agli scozzesi guidati dall'eroe William Wallace/Mel Gibson contro l'invasore inglese. Hanno in mente la «rivoluzione padana», vogliono «togliere alla sinistra il monopolio delle occupazioni».

Ma dietro le orme di Bossi e Castelli domani arriveranno nel cuore dello Stato invasore. All'appuntamento di oggi sembrano dare molta importanza: «E' l'ennesima dimostrazione che chiunque voglia incidere sulla società padana deve parlare con noi. E siccome

questo governo vuole cambiare, vuole fare grandi riforme, ovvio è che debba discuterne anche con noi», dichiara orgoglioso il «referente federale» del movimento, Paolo Grimoldi, intervistato ieri dalla «Padania». «Due anni fa - ricorda Grimoldi - avevamo 10 rappresentanti d'istituto, l'anno scorso 42, quest'anno oltre 90. Inoltre cominciamo a sfondare anche nelle consultazioni provinciali».

«E' ancora l'alba per una grande rivoluzione studentesca», scrivevano i giovani padani nel documento costitutivo datato 25 marzo 2000: «Certamente c'è ancora tanto da fare e da qui in avanti bisognerà muoversi con maggior determinazione». Intanto oggi, con una certa emozione, attendono di ricevere il loro battesimo istituzionale.

Ma dietro le orme di Bossi e Castelli domani arriveranno nel cuore dello Stato invasore. All'appuntamento di oggi sembrano dare molta importanza: «E' l'ennesima dimostrazione che chiunque voglia incidere sulla società padana deve parlare con noi. E siccome

Votata ieri alla Camera una mozione per «sperimentare forme di detenzione per tossicodipendenti in comunità terapeutiche». L'Ulivo annuncia battaglia

Il centrodestra insiste sul «progetto carcere» a S. Patrignano

ROMA Il centrodestra è tornato alla carica per «valorizzare» le comunità. Ieri la Camera ha votato una mozione (primo firmatario Luca Volontè, capogruppo Ccd-Cdu) che chiede al governo di «ridefinire la strategia della riduzione del danno, verificandone i risultati non solo in termini qualitativi, ma anche quantitativi» e di «sperimentare forme innovative di detenzione per i tossicodipendenti anche tramite la collaborazione tra strutture carcerarie e comunità terapeutiche». Secondo il capogruppo di An, Ignazio La Russa l'approvazione della mozione sottolinea come «la via della lotta alla droga passi attraverso la prevenzione, il recupero, il sostegno al privato sociale», mentre «l'utilizzo di farmaci sostitutivi, il metadone e, in generale, gli interventi di

riduzione del danno non offrono risultati concreti. E tempo, quindi, di cambiare registro, soprattutto evitando l'affermarsi di una generale tolleranza nei confronti dell'assunzione di droghe leggere».

Contrario il parere dell'Ulivo dalle cui fila, i deputati Fioroni, Battaglia, Cossutta, osservano: «Peccato che, ancora una volta, gli interessi di parte di pochi abbiano prevalso sul bene comune e sugli interessi generali» non consentendo l'approvazione della mozione del centrosinistra: «Il punto non condiviso riguarda - sostiene Fioroni - gli strumenti di lotta al narcotraffico e sollecita un ripensamento su rogatorie, rientro dei capitali dall'estero e mandato di cattura europeo». Dura anche la critica dell'associazione Forum Droghes, che defi-

nisce la maggioranza «cinica e bara» in quanto cerca di «affossare le politiche di riduzione del danno, vorrebbe imporre limiti nell'uso di metadone e mettere sotto sorveglianza il lavoro dei Sert, al quale oppone quello delle comunità come unico modello valido d'intervento».

«E' una maggioranza cinica - precisa la presidente Cecilia D'Elia - perché per affermare un concetto ideologico non esita a porre limiti alla libertà terapeutica dei medici, a ributtare sulla strada tanti consumatori che usufruiscono dei trattamenti di metadone a media o lunga durata, e mira unicamente a tutelare gli interessi di alcune comunità amiche. E' una maggioranza bara perché non dice la verità sugli esiti delle sperimentazioni di nuove politiche

fatte negli altri paesi europei, dalla Svizzera alla Spagna popolare e conservatrice di Aznar».

«Confidiamo - conclude D'Elia - nel fatto che gli operatori dei servizi per le tossicodipendenze, pubblici e privati, prendano questa mozione per quello che è: un discutibile atto di indirizzo al governo che non muta la normativa vigente e che non può limitare la libertà terapeutica». Lapidario il commento della verde Luana Zanello: «La maggioranza non può pensare di passare un colpo di spugna su politiche già collaudate e ancora oggi in attuazione da parte di regioni, asl e dalle strutture del privato sociale, basate su strategie di contrasto alle tossicodipendenze che non contrappongono prevenzione e riduzione del

danno, riabilitazione e recupero. Inaccettabile, poi, l'attacco ai Sert, che si fanno carico della maggior parte degli utenti: 146.000 a fronte dei 19.000 accolti nelle comunità».

L'offensiva era, d'altro canto, già partita da tempo, anche attraverso gli interventi di esponenti del centro-destra in trasmissioni televisive. Una per tutte: il Porta a Porta di Bruno Vespa, dove si celebrò un vero e proprio processo alla politica di contrasto alla droga portata avanti fino ad ora. In studio, tra gli altri, un ospite ad hoc: Andrea Muccioli, di San Patrignano che nel suo lungo intervento disse esattamente quanto sostenuto ieri da Ignazio La Russa: fallita la via del metadone e dei Sert. Si proceda con i privati.

Preparativi per la riapertura del Traforo del Monte Bianco prevista per metà febbraio, oggi il primo camion ha effettuato la "prova del fuoco"
Ansa



ROMA Ammontano a 7 miliardi di euro i finanziamenti per la realizzazione di tranvie veloci e metropolitane, uno degli interventi in cantiere per rispondere all'emergenza smog. Lo ha detto ieri il ministro per l'Ambiente Altero Matteoli durante il question time rispondendo a una interpellanza sull'argomento. È stato lo stesso ministro, d'altro canto, a dover ammettere in un'intervista a «Famiglia Cristiana» che «nella Finanziaria di quest'anno i trasporti pubblici sono stati sacrificati», proprio quando è scoppiata l'emergenza smog. E alla fine ha dovuto ammettere anche che senza un rilancio del trasporto ferroviario sarà difficile decongestionare le grandi città. Insomma, forse non erano necessarie soltanto le grandi opere del suo collega alle Infrastrutture Lunardi. Forse anche l'ambiente e la qualità dell'aria, alla fine, avrebbero meritato di più.

E allora arriveranno i soldi, adesso, e ne arriveranno di più con la prossima Finanziaria, promette il Ministro dell'Ambiente. Per adesso il 44% della somma (pari a 13.500 miliardi di lire) andrà al Nord, il 26% al Centro e il 30% al Sud.

«Considerate le lentezze procedurali, alcune opere sono state inserite nella Legge Obiettivo per accelerarne la realizzazione» ha precisato il ministro aggiungendo che la prossima settimana presenterà il Piano complessivo sulla mobilità urbana. Matteoli ha poi aggiunto di aver avuto assicurazioni dal ministro Lunardi che, per quanto riguarda i Piani urbani per la mobilità, verrà presto predisposto il regolamento in

attuazione della legge 340 del 2000 in modo che nella prossima Finanziaria possa essere previsto un apposito Fondo unico che consenta di ridare slancio alla realizzazione delle opere.

Il ministro ha riconosciuto che in questi giorni si è verificata, e tut-

tora si verifica, una «situazione di emergenza in numerosi centri urbani» cui si è cercato di dare risposta con provvedimenti di limitazione della circolazione veicolare, ma è evidente - ha detto - che serve ben altro e di più incisivo. Come per l'appunto «l'articolato programma

di interventi già predisposto dal dicastero e destinato ad incidere nel breve, medio e lungo periodo sulle diverse cause del fenomeno». Un programma - ha ricordato Matteoli - che è stato di recente sottoposto, «con favorevole riscontro», ai rappresentanti di Regioni, Province e

Comuni e che la prossima settimana dovrebbe avere la stesura definitiva. I quali rappresentanti delle istituzioni locali hanno ricordato al ministro che sono necessari più fondi. Secondo il ministro, la chiave di volta è costituita dal trasporto veicolare, individuato come una delle

principali «principali fonti di inquinamento». Pertanto, ad assumere rilievo prioritario sono le iniziative finalizzate ad intervenire «in modo diretto e duraturo» su di esso. Si tratta in sostanza di incentivare la progressiva sostituzione e la conversione dei veicoli oggi alimentati a

carburante tradizionali «con mezzi alimentati a carburante dal ridotto impatto ambientale, quali metano, Gpl, gasolio emulsionato e, tra qualche anno, idrogeno».

In particolare, nell'ottica di una complessiva politica della gestione del traffico e della mobilità urbana, «devono considerarsi prioritarie le misure dirette a promuovere la circolazione su rotaia attraverso la costruzione di tramvie urbane ed extraurbane e di nuove reti metropolitane», che potranno avvalersi di innovazioni tecnologiche.

Altre importanti misure - ha detto ancora Matteoli - sono poi rappresentate dagli incentivi erogati per il «scar sharing» (per il quale il governo di centrosinistra aveva già previsto forti incentivi), ossia per l'utilizzo di una sola auto da parte di più persone al fine di raggiungere il luogo di lavoro. Per il ministro dell'Ambiente, nel quadro di un progressivo decongestionamento dei centri urbani merita inoltre di essere segnalata la proposta di incentivare la costruzione di parcheggi al servizio delle nuove abitazioni e la costruzione di parcheggi di scambio, «anche con il ricorso a capitale privato».

Insomma, molte delle soluzioni prospettate sono le stesse indicate già in passato come prioritarie. Sarebbe bastato pensarci durante questa Finanziaria.

Smog, il ministro Matteoli corregge la Finanziaria

L'emergenza fa spuntare investimenti su tranvie veloci e metro

riaprirà a febbraio?

Il Monte Bianco supera la prova del fuoco

«La prova del fuoco è andata benissimo e abbiamo avuto le risposte che ci attendavamo». Così i vertici della Società Italiana per il Traforo del Monte Bianco hanno commentato, a caldo, l'esito dell'esercitazione svoltasi al chilometro 8,780 dove ieri si è svolta quella che era considerata la prova decisiva per la riapertura del tunnel. Una riapertura che, secondo il ministro Lunardi, potrebbe essere fissata per il 9 febbraio.

Ieri, all'altezza dei rifugi 28 e 29 del traforo, è stato provocato un incendio reale controllato: i fumi sono stati circoscritti nello spazio di 200 metri e stabilizzati «in alto» in 35 secondi; sotto, il personale ha potuto operare in assoluta sicurezza e tempestività, mentre le telecamere hanno trasmesso «con chiarezza» le immagini alla sala comando. Il tutto è stato possibile grazie al nuovo sistema di ventilazione che consente di indi-

rizzare e «governare» il fumo.

All'interno del traforo, per domare le fiamme, sono state impegnate una quarantina di vigili del fuoco. La prova sarà completata oggi con la terza prova, quella dei «fumi freddi» provocati da fumogeni. L'obiettivo, per ora «perfettamente centrato», è valutare l'efficienza del sistema di aerazione, di aspirazione dei fumi, di immissione dell'aria e di ventilazione.

Conclude le prove di sicurezza, il Comitato di sicurezza si riunirà martedì 5 a Courmayeur per valutare i risultati dei test. Poi, la Commissione Intergovernativa di Controllo per il Traforo del Monte Bianco si riunirà a Roma l'8 febbraio per stabilire se il traforo possa essere riaperto. Spetterà quindi ai governi italiano e francese decidere la data.

Sul giorno di riapertura, però, si è già sbilanciato il ministro per le Infrastrutture e i Trasporti Pietro Lunardi. «Già il 9 febbraio il traforo del Monte Bianco potrebbe riaprire per il traffico leggero ed il 15 per quello pesante». Ha detto Pietro Lunardi, sottolineando come, sino ad oggi, gli annunci di riapertura fatti in passato siano stati smentiti a causa dell'atteggiamento francese.

Presentato il rapporto «Ambiente 2002». Giudizio negativo anche sulla raccolta differenziata dei rifiuti e sullo stato delle acque. Aspetti positivi: agricoltura, industrie e consumatori

Mobilità e inquinamento, Legambiente boccia l'Italia

ROMA Negli ultimi dieci anni la crisi ambientale ha acuito il divario fra i Paesi ricchi del mondo e quelli più poveri. Mentre nel sud del pianeta le condizioni di vita della popolazione sono ogni giorno più difficili, nelle aree più sviluppate, specialmente in Europa, si registra una tendenza al miglioramento. Una eccezione l'Italia, un paese in cui, dal punto di vista delle politiche ambientali, si è fatto ancora troppo poco e si è ben lontani dagli obiettivi posti al Summit della Terra svolto a Rio de Janeiro nel 1992. A fotografare la situazione delle politiche ambientali italiane è Legambiente che ieri mattina ha presentato il proprio rapporto "Ambiente Italia 2002".

Sui sette elementi chiave su cui è stato giudicato il nostro paese, sono ben quattro le bocciature, mentre gli unici aspetti positivi riguardano l'agricoltura, l'industria ed i consumatori. A decretare la bocciatura dell'Italia sono invece gli altri quattro ecoparametri analizzati da Legambiente, ovvero la mobilità, i rifiuti, le componenti ambientali e l'applicazione delle politiche.

Secondo il rapporto di Legambiente, particolarmente negativa è la situazione della mobilità italiana che nell'ultimo anno ha visto un sensibile aumento del trasporto di merci su gomma, con un incremento del 5% nel 2001 rispetto all'anno precedente (+36% rispetto al 1990). Una situazione profondamente diversa rispetto a quella di alcuni nostri partner europei, come Svezia, Austria e Olanda, dove il trasporto su strada copre solo la metà del volume delle merci. Una situazione questa particolarmente preoccupante se si considera che il 27% delle emissioni di anidride carbonica è causato dai tubi di scappamento delle auto e degli altri mezzi di trasporto a motore. Ma non è tutto: infatti in Europa l'Italia è il maggiore responsabile dell'effetto serra, in virtù del fatto che le emissioni inquinanti, rispetto al 1990, anziché diminuire del 6,5% come prevederebbe il Protocollo di Kyoto, sono aumentate del 5,4%. Uno sfioramento dovuto in larghissima parte ai trasporti.

Dal rapporto Ambiente Italia di Legambiente, però, emerge anche un altro dato che indica l'inefficienza di gran parte delle politiche ambientali adottate sin qua: quello relativo alla produzione di rifiuti, che nel 2000 è cresciuta di un ulteriore 3%. Ad oggi, inoltre, l'Italia è insufficiente anche per quanto riguarda la pratica della raccolta differenziata, non avendo raggiunto nell'anno passato l'obiettivo del 15% che era stato previsto entro il

1999. Cattive notizie, inoltre, giungono anche dalle analisi relative alle nostre risorse idriche, la cui qualità, a differenze dei grandi corsi d'acqua europei, è rimasta stazionaria o addirittura peggiorata in molti casi.

Questi dati, secondo Legambiente, mettono l'accento sul quarto indicatore in cui l'Italia non raggiunge di certo la sufficienza, ovvero sull'applicazione delle politiche ambientali. «C'è stato un rinnovamento del sistema normativo - ha affermato Duccio Bianchi, estensore del rapporto - ma quello che non funziona è l'applicazione delle politiche, e questi sono i risultati». È il caso della produzione dei rifiuti, ma anche, tanto per fare un esempio, della Carbon Tax.

In ogni caso, seppur fra tanti dati negativi, c'è anche qualche motivo di soddisfazione. In fatto di agricoltura, per esempio, l'Italia vanta la maggior superficie agricola convertita al biologico, un dato incoraggiante abbinato anche all'aumento del consumo dei prodotti biologici e alla diminuzione dell'uso dei fertilizzanti chimici. Buone notizie, inoltre, anche dall'industria (in cui si registra «un miglioramento delle prestazioni ambientali») e dalle aree protette, che coprono ora il 20% del territorio.

«La qualità dell'ambiente in Italia? - ha commentato il presidente di Legambiente Ermete Realacci - Luci e ombre, con più luci che ombre».

ma.so.



emergenza nebbia

Ancora disagi negli aeroporti del nord Decine di voli cancellati

ROMA Seconda giornata di nebbia su tutto il territorio lombardo, e seconda giornata di disagi e lunghe attese per chi ha dovuto viaggiare in aereo. Poco dopo le 9 allo scalo di Malpensa, infatti, la visibilità continuava ad essere limitata ad una cinquantina di metri con inevitabili ritardi e cancellazioni dei voli sia in partenza che in arrivo. Ha funzionato, invece, l'aeroporto di Linate dove, dopo qualche problema determinato dalle condizioni meteorologiche nelle prime ore della mattina, la visibilità è tornata buona, oltre i 1.500 metri. La nebbia che per il secondo giorno consecutivo grava su molti scali del nord Italia ha fatto capolino anche all'aeroporto di Fiumicino, dove non si sono tuttavia registrati problemi di visibilità. Secondo quanto si è appreso all'ufficio controllo voli, dalle 6 del mattino sono stati dodici i voli cancellati provenienti da Linate, Malpensa, Torino, Rimini e Parma e uno in partenza dal Leonardo da Vinci per Linate. Numerosi anche i

ritardi da e per le stesse destinazioni, in media di quaranta minuti con punte che hanno superato i novanta minuti. «L'aeroporto romano di Fiumicino è ancora l'hub più importante d'Italia. Sebbene rare, le condizioni di nebbia creano pesanti disagi ai passeggeri e alle compagnie aeree». Ha sostenuto l'Unione Piloti in una nota. Secondo l'associazione «è indispensabile dotare almeno una delle otto direzioni di atterraggio della strumentazione idonea ad operare in bassissima visibilità (ILS di categoria 3b). Occorre inoltre migliorare le segnaletiche e le dotazioni tecnologiche per garantire un maggior numero di movimenti a terra in piena sicurezza». Ma i disagi dovute alle condizioni di visibilità non sono mancati anche all'aeroporto torinese di Caselle. Lo scalo torinese pur rimanendo operativo ha dovuto annullare vari voli nazionali e internazionali, sia in arrivo che in partenza perché gli aerei o l'abilitazione degli equipaggi non avevano sufficiente visibilità.

Il presidente di Legambiente alla vigilia della Conferenza Stato-Regioni-Città: la norma è efficace solo per affrontare le emergenze. Il traffico urbano dev'essere ridimensionato

Realacci: la direttiva Ue non basta, serve una nuova politica

Massimo Solani

ROMA Vedremo oggi, nel corso della Conferenza Stato-Regioni-Città, se la Lombardia farà scuola in fatto di lotta all'inquinamento e se gli altri governatori seguiranno l'esempio di Roberto Formigoni recependo la direttiva comunitaria che impone nuovi limiti sul concentramento di polveri sottili (Pm10) nell'aria. Di certo, però, c'è il fatto che quella normativa non soddisfa molti addetti ai lavori che la reputano un provvedimento solo parzialmente utile. Fra questi anche Ermete Realacci, presidente di Legambiente. «La normativa è efficace solo per gestire l'emergenza - commenta Rea-

lacci - La Lombardia ha adottato un provvedimento valido solo per le fasi acute, ma per affrontare stabilmente il problema dell'inquinamento dell'aria bisogna

Critiche al governo: servono politiche che prevedano innovazioni tecnologiche ed incentivi

partire da ben altre misure. Da una drastica limitazione del traffico urbano, per esempio, o più in generale da una riduzione dell'uso dei combustibili più inquinanti. In generale, posso dire che quanto stabilito dalla Regione Lombardia va bene per gestire i momenti di emergenza, ma è ancora insufficiente a decretare un deciso cambio di rotta nella maniera di affrontare il problema».

Il timore espresso nei giorni scorsi da Legambiente, però, è quello che le Regioni possano accettare la normativa cercando però di limitare i poteri di inter-

vento dello Stato. «Bisogna capire la forma di recepimento - spiega il presidente di Legambiente - Quella norma rappresenta un passo avanti, seppur minimo. Qualsiasi altro provvedimento minore sarebbe di efficacia minore. Mi spiego, è lo Stato che deve garantire il recepimento da parte delle Regioni. Qualora gli enti non si muovessero in quella direzione, tocca allo Stato intervenire per garantire l'efficacia delle politiche ambientali».

Anche sulle linee politiche del Governo, però, Realacci ha idee piuttosto chiare e critiche con l'operato dell'esecutivo. «Nella Finanziaria sono stati stanziati 75 miliardi in tre anni per il trasporto pubblico metropolitano, mentre il piano Lunardi per le opere pubbliche prevede per

strade ed autostrade investimenti doppi rispetto a quelli per le ferrovie. Così non si cambia rotta». «C'è bisogno di scelte che non siano solamente normative -

Spero comunque che i governatori seguano l'esempio della Lombardia sui limiti delle polveri sottili

prosegue - ma che riguardino per intero il ministero dell'Ambiente. Devono essere messe in atto politiche di governo che prevedano, per esempio, innovazioni tecnologiche e incentivi seri. Politiche che fino ad oggi non si sono proprio viste. Tutto questo è indicativo di una situazione piuttosto strana. Mi viene in mente per esempio un editoriale del Giornale scritto da Franco Battaglia, un responsabile scientifico dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente. Nel suo articolo Battaglia, polemizzando con il sottoscritto, ha definito "stupido" il Protocollo di Kyoto. Una uscita che nessuno si sarebbe permesso nemmeno negli Stati Uniti, dove pur quel Protocollo è stato rigettato».

AOSTA Un omicidio tanto inspiegabile quanto macabro ha sconvolto ieri la tranquillità di Cogne, un paese di poche anime nella provincia di Aosta. Un bambino di tre anni è stato ucciso, colpito violentemente alla testa mentre si trovava da solo in casa. Per i medici, la morte del piccolo Samuele Lorenzi è stata provocata da un oggetto contundente che ha sfondato il cranio. Per gli inquirenti, però, bisognerà attendere l'esito dell'autopsia prima di poter affermare che si tratti di un delitto. Per la popolazione di Cogne e per l'intera Valle d'Aosta è un fatto «inaudito, incomprensibile, da non credere». Ma, come ha detto il sostituto procuratore Stefania Cugge, sarà «solo l'esame autopsico, già fissato per domani pomeriggio, a fornire elementi utili per far luce su quanto successo».

Erano circa le 8,20 di ieri: come ogni giorno Stefano Lorenzi, il padre del piccolo, era già andato ad Intro, dove lavora come elettrotecnico; sua moglie, Anna Maria Franzoni di 31 anni, era invece uscita di casa per accompagnare il figlio maggiore, Davide di sette anni, alla fermata dello scuolabus, distante circa 200 metri dall'abitazione. «Samuele si era sve-

Un omicidio d'inaudita violenza, e al momento ancora senza un perché. Interrogati i genitori. È il secondo delitto nella regione in pochi giorni

Valle d'Aosta, ucciso in casa un bimbo di 3 anni

gliato di malumore - ha raccontato la mamma ai carabinieri - piagnucolando, e per tranquillizzarlo avevo giocato un po' con lui; poi l'ho coricato nel lettone matrimoniale». Al rientro in casa, dopo circa un quarto d'ora, la donna è salita in camera e, come in un film dell'orrore, ha visto il bimbo esanime tra le lenzuola inzuppate di sangue. Una scena raccapricciante: sangue e materia cerebrale, come ha riferito un vicino di casa, erano sparsi tutto attorno, avevano imbrattato le pareti ed il soffitto. In preda al panico, la donna ha immediatamente chiamato il 118 e sul posto è giunto l'elicottero della protezione civile. In attesa dei soccorsi, il bimbo è stato assistito anche dalla dottoressa Ada Sartagni, una vicina di casa dei Lorenzi, che ha cercato disperatamente di rianimarlo; Samuele rantolava, ha raccontato la dottoressa, ed è morto durante il trasporto all'ospedale di



Annamaria Franzoni, madre del piccolo Samuele Lorenzi trovato morto nel suo letto a Cogne

Ansa

Aosta.

La notizia si è diffusa in un battibaleno in tutta la regione e Cogne è sprofondata in un incubo. Nessuno voleva credere a quanto era accaduto ad una famiglia «ben voluta da tutti e perfettamente integrata nella comunità», come ha detto il sindaco Osvaldo Ruffier.

Sono bastate poche ore perché scattassero le indagini. Dopo aver interrogato i genitori del piccolo, i carabinieri hanno cercato di approfondirne le testimonianze, nel tentativo di ricostruire l'accaduto. Oggi, nella Valle arriveranno anche i carabinieri del Ris di Parma che effettueranno i rilievi nell'abitazione della coppia, da ieri pomeriggio posta sotto sequestro.

Mentre i carabinieri di Aosta e Cogne, coordinati dal sostituto procuratore Stefania Cugge, raccoglievano le testimonianze dei genitori, della dottoressa Sartagni e di alcuni abi-

tanti del paese, altri militari, in collaborazione con la polizia, perlustravano la zona circostante la villetta: la speranza era di poter trovare l'arma del delitto abbandonata dall'assassino.

Per oggi, però, è atteso il risultato dall'autopsia che verrà eseguita sul corpo del piccolo Samuele. Secondo gli inquirenti, dai dati che scaturiranno dall'esame si potrà capire meglio quanto accaduto nella casa dei Lorenzi. E solo allora, probabilmente, anche gli inquirenti potranno finalmente pronunciare la parola che da queste parti è già sulla bocca di tutti: omicidio.

Nel frattempo, un terribile sospetto turba la vita di una valle abitata da sempre a restare lontana dai titoli della cronaca. Quella del piccolo Samuele, infatti, è la seconda morte inspiegabile nella Valle in soli tre giorni. Domenica, scorsa sul ciglio di una strada di Derby era stato rinvenuto il corpo senza vita di Renata Torgneur, 55enne direttrice di un supermercato di Morgex, paese ad una decina di chilometri da Courmayeur. La donna, il cui assassino resta per ora senza volto, era stata uccisa acollata mentre rientrava a casa.

Un blitz per «catturare» Bompreschi

Stava per presentarsi in carcere, sono arrivati polizia e carabinieri. L'avvocato: nemmeno fosse Provenzano

Federica Fantozzi

ROMA Ieri mattina alle 9,30 Ovidio Bompreschi stava preparando la borsa con le cose da portarsi in carcere quando polizia e carabinieri si sono presentati alla soglia della sua abitazione di Massa per notificargli l'ordine di carcerazione. Lo hanno scortato alla caserma cittadina dell'Arma dove sono state esplesate le formalità della notifica. E sono stati gli stessi carabinieri ad accompagnarlo, alle 13,40 alla prigione di Massa. Destinazione peraltro provvisoria: ieri sera è stato trasferito nel carcere Don Bosco di Pisa, dove già era stato rinchiuso in passato e dove Adriano Sofri sta scontando la sua pena.

Un desiderio già espresso in precedenza dall'ex attivista di Lotta Continua e confermato dal suo legale, Ezio Menzione: «La Procura di Milano non ha dato parere negativo». Ieri il provveditorato regionale alle carceri di Firenze era chiuso e non è stato possibile inoltrare l'istanza di trasferimento. Sembra però che sia stato lo stesso Bompreschi a presentare la richiesta al momento del suo arrivo nel penitenziario di Massa, accelerando così le procedure. I motivi sono noti: la grave forma di depressione anoressica di cui soffre Bompreschi rende imprescindibile la vicinanza di un centro clinico. Nel marzo del 2000, quando era stato scarcerato, era dimagrito di 13 chili. Spiega Menzione: «Nel centro presso il Don Bosco già lo conoscono, lo hanno monitorato e salvato già due volte. A Massa, invece, c'è solo un'infermeria».

L'avvocato tuttavia è amareggiato per le modalità dell'arresto, che definisce «un blitz ingiustificato». Spiega: «Hanno voluto imbastire uno schieramento come se dovessero prendere Provenzano. Bompreschi stava preparando la borsa per venire in carcere, non stava scappando». Menzione già l'altroieri aveva resa nota l'intenzione del suo cliente di costituirsi: «C'era un accordo in tal senso». Stessa impressione da parte della moglie di Bompreschi: «Il rientro in carcere era scontato, potevano risparmiargli questo modo traumatico. È arrivato una specie di

Melandri, ds: atto di clemenza

Un atto di clemenza per Sofri, Pietrostefani e Bompreschi. Lo ha chiesto la parlamentare ds Giovanna Melandri, secondo al quale «la decisione del Tribunale di Sorveglianza di Genova riproduce tutti i rischi per la salute di Ovidio Bompreschi che erano alla base del provvedimento di scarcerazione». «È dunque un altro capitolo - sottolinea Melandri - di una vicenda giudiziaria che sarebbe giusto invece concludere con un atto di clemenza per Sofri, Pietrostefani e Bompreschi». Anche l'ex sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone ha lanciato un appello per un atto di clemenza: «Qualcuno chieda al ministro Castelli di riesaminare la domanda di grazia, magari chiedendo nuovi pareri alle autorità competenti». Auspicio formulato anche dall'avvocato Ezio Menzione, legale di Bompreschi: «spero in un provvedimento di clemenza che metta fine ad un dramma prima che si trasformi in tragedia».

esercito di polizia e carabinieri, mio marito stava facendo le valigie per presentarsi. Inizialmente i carabinieri non avevano nessun foglio in mano, per questo mio marito non voleva andare. Poi è arrivato il maggiore col provvedimento e li ha seguiti».

Nessun commento da parte della figlia Elisabetta, studentessa uni-

La moglie: il rientro in cella era scontato, avrebbero potuto evitargli un trauma di questo genere



versitaria, che ha raggiunto il padre in caserma portandogli alcuni effetti personali. Sembra invece che Adriano Sofri abbia reagito con dispiacere al carattere brusco dell'arresto dell'amico. Ribadendo poi la preoccupazione che il ritorno al regime carcerario possa provocare un rapido peggioramento delle sue condizioni di salute.

Lapidaria la replica del comandante provinciale dei carabinieri di Massa, il colonnello Antonio Stabile: «Stamane (ieri, ndr) abbiamo ricevuto un ordine e l'abbiamo eseguito». L'ufficiale nega che ci sia stato uno spiegamento di forze: «Con la polizia abbiamo agito in collaborazione, avevamo predisposto una serie di servizi per non farci cogliere impreparati e tutto si è svolto regolarmente». Affiora il timore delle

forze di polizia: che Bompreschi potesse fuggire o compiere gesti disperati. Stabile lo lascia capire: «Non siamo tenuti a chiedere se il destinatario dell'ordine si presenta o no. E se stamane (ieri, ndr) non si trovava cosa succedeva?».

Al momento di lasciare la caserma dei carabinieri, Bompreschi è stato salutato in modo discreto ma af-

Il colonnello Stabile si giustifica: abbiamo ricevuto un ordine e l'abbiamo eseguito

fettuoso da un gruppo di amici che si erano radunati lì fuori. Tra loro c'era il capogruppo di Rifondazione al Comune, Sauro Quadrelli, che annuncia una raccolta di firme per chiedere la grazia. Un appello già lanciato anche dall'ex sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone e ribadito da Giovanna Melandri. Solidarietà a Bompreschi è stata espressa da Paolo Cento a nome dei Verdi e da Giovanni Russo Spena a nome del partito di Fausto Bertinotti: «L'ennesimo capitolo di una vicenda politica e giudiziaria grave e ingiusta».

Bompreschi è stato condannato a 22 anni per l'omicidio del commissario Calabresi. In assenza di un provvedimento di clemenza, dovrà scontare residui 16 anni, 11 mesi e 17 giorni.

Era il 20 aprile 1998, Ovidio Bompreschi lascia il carcere di Pisa per scontare la pena agli arresti domiciliari. Ieri è stato nuovamente tradotto in carcere

Ap

SICCITÀ

Per il ministro sarà un'estate terribile

«Quella italiana è una situazione drammatica. Un dato su tutti: nel gennaio 2002 si è avuto un incremento degli incendi del 200%. Se continua così, la prossima estate sarà per carenza idrica la peggiore». A parlare è il ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno, secondo cui l'Italia «si trova a fare i conti con ritardi decennali: nessun governo in passato si è posto il problema di risolvere le carenze e di porre in essere una seria manutenzione di invasi e canali idrici». Nel frattempo, oggi, il consiglio comunale di Cagliari deciderà se razionare ulteriormente l'acqua. Per i cittadini del capoluogo, presto i rubinetti potranno restare chiusi a partire dalle ore 12 anziché dalle ore 15 come succede già da mesi.

MAFIA

Sequestrata lavanderia al figlio di Provenzano

La lavanderia «Splendor» aperta a Corleone da Angelo Provenzano, figlio del boss Bernardo latitante da 39 anni, è stata sequestrata dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo su richiesta della Procura. L'esercizio commerciale, era già chiuso da due settimane perché la Camera di Commercio aveva revocato la licenza al figlio del capomafia. Angelo Provenzano aveva sporto denuncia alla polizia contro il funzionario che aveva firmato il provvedimento, da lui ritenuto immotivato e illegittimo.

GELA

Secondo Antimafia illegalità diffusa

«Il quadro che è emerso dalla visita della commissione Antimafia regionale è tutt'altro che tranquillizzante», dice il presidente dell'organismo, Carmelo Incardona dopo due giorni di audizioni a Gela. «Sono emerse molte inquietudini. Nella gestione degli appalti, ad esempio, sono emerse circostanze inquietanti». Il prefetto di Caltanissetta, Giuliano Lalli, ha inoltre chiesto la delega al ministro degli Interni per prendere visione degli atti del Comune: lo scioglimento degli organi comunali. Nei prossimi giorni potrebbe essere comunque disposto lo scioglimento degli organi comunali per infiltrazioni mafiose. Qualche settimana fa il sindaco diessino Franco Gallo aveva rassegnato le dimissioni in segno di protesta contro l'abbandono dello Stato nella lotta alla Mafia.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publlkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegginani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0833.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Con la morte del compagno senatore

ARRIGO MORANDI

scompare una figura di spicco dell'Associazione democratica. Ma come non ricordare Arrigo quando, ancora ragazzo, per tenere fede ai suoi ideali di libertà partecipò alla lotta di Liberazione contro i nazifascisti? Anche come presidente nazionale dell'Uisp e dell'Arci il suo impegno continuo e tenace permise all'Associazione democratica di affermarsi in tutto il Paese. Poi eletto per due legislature senatore a Bologna nelle liste del Pci, fu anche tra i fondatori dell'Arci Caccia, d'accordo con la linea ambientalista messa subito in campo dall'Associazione. I compagni dell'Arci Caccia, in questo momento di profondo dolore, esprimono il loro commosso cordoglio alla sua compagna Franca e ai familiari tutti.

È mancato all'affetto dei suoi cari

ENRICO BONAZZI

Ne danno il triste annuncio la sorella, i parenti e gli amici. L'ultimo saluto oggi giovedì alle ore 16,30 nel piazzale del cimitero di Borgo Panigale.

Bologna, 31 gennaio 2002

Guido Fanti, Giorgio Vicchi, Giancarlo Ferri, Luigi Arbizzani, Marta Murotti, Isella Zagnoni e tutti i compagni che collaborarono con lui nella Segreteria e nel Direttivo della Federazione del Pci di Bologna negli anni 50 partecipano al cordoglio per la scomparsa di

ENRICO BONAZZI

Bologna, 31 gennaio 2002

I Democratici di Sinistra della Federazione di Bologna partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

ENRICO BONAZZI

Ricordiamo e onoriamo la sua vita di combattente antifascista e di partigiano per la libertà e la dignità dell'Italia repubblicana. Segretario della Federazione bolognese del Pci, dirigente politico nazionale del Partito e membro della Direzione Federale del Pds ha saputo dare un contributo fondamentale allo sviluppo e al radicamento dei valori democratici nella società bolognese. Con lo stesso impegno e dedizione svolse in anni cruciali un ruolo dirigente nelle organizzazioni di categoria guidando le battaglie per i diritti dei lavoratori della campagna bolognese, così come fu un autorevole Assessore provinciale all'agricoltura.

Bologna, 31 gennaio 2002

I Parlamentari di Bologna Daria Bonfietti, Franco Chiusoli, Alfiero Grandi, Giovanna Grignaffini, Franco Grillini, Giancarlo Pasquini, Sergio Sabatini, Walter Vitali, Mauro Zani, Katia Zanotti partecipano al dolore della Famiglia per la scomparsa di

ENRICO BONAZZI

stimato dirigente della sinistra e del movimento democratico bolognese.

Bologna, 31 gennaio 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publlkompas

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

WASHINGTON Mentre Bush promette nuove guerre contro i terroristi all'estero, un ufficio del Congresso ha iniziato una battaglia legale contro di lui. Il «general accounting office», che svolge funzioni simili a quelle della ragioneria generale dello Stato in Italia, si è rivolto a un tribunale per chiedere il sequestro dei documenti dello scandalo Enron.

«Abbiamo deciso di procedere, la Casa Bianca non ci ha lasciato scelta», ha spiegato ai capigruppo della Camera e del Senato David Walker, direttore del General accounting office. Ha annunciato che la denuncia era pronta per essere consegnata al Tribunale distrettuale di Washington.

È la prima volta, negli 80 anni della sua esistenza, che il General accounting office ricorre alla magistratura ordinaria contro il governo. Si profila una prova di forza che ricorda quella dell'intero Congresso contro il presidente Richard Nixon all'epoca dello scandalo Watergate. Nixon fu costretto a consegnare le registrazioni delle sue telefonate e si dimise per evitare di essere messo in stato di accusa di

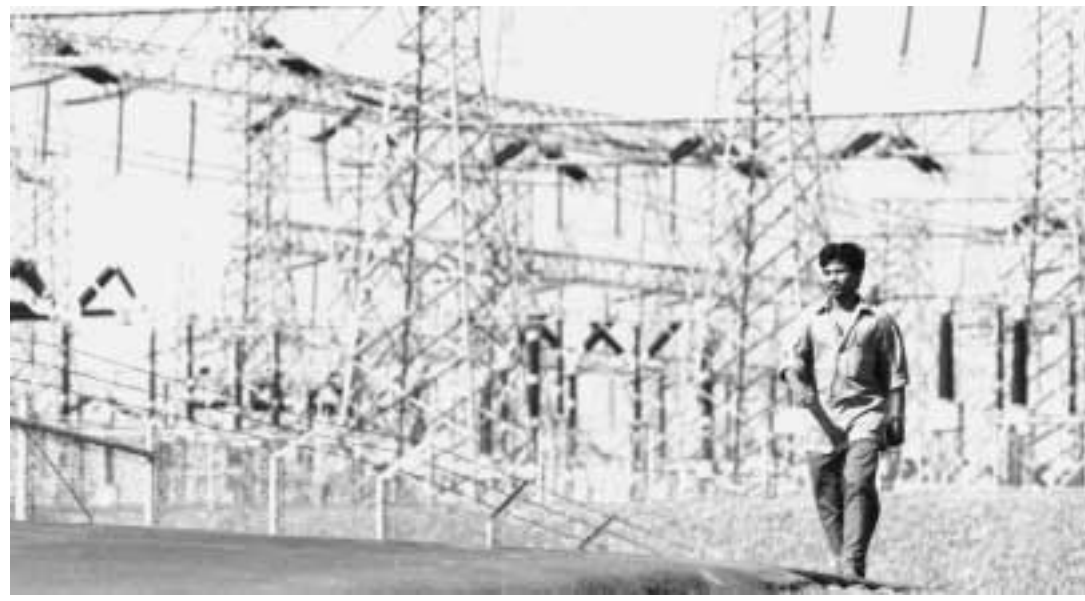
Chiesto il sequestro dei documenti dello scandalo del colosso dell'energia. Si profila una prova di forza come ai tempi del Watergate

Congresso contro Casa Bianca, l'Enrongate in tribunale

fronte al senato.

Questa volta il rischio che corre George Bush è molto minore. Quasi sicuramente nelle carte di cui rifiuta la consegna non c'è nulla che possa dargli problemi sul piano giudiziario. Dal punto di vista politico però l'impatto potrebbe essere forte. L'ufficio contabile del congresso vuole conoscere i nomi dei consulenti ascoltati dalla «task force» del vicepresidente Dick Cheney per la crisi energetica. Si sa che il presidente della Enron, Ken Lay, venne convocato sei volte dalla commissione, mentre furono ignorati gli altri imprenditori del settore e gli ambientalisti. La lista delle persone invitate da Cheney alla Casa Bianca potrebbe confermare che tra il vertice dell'Enron e il governo di George Bush vi era un rapporto privilegiato.

A complicare la situazione vi è



Una centrale elettrica del gruppo Enron a sud di Bombay in India

Datta/Reuters

il fatto che David Walter, direttore dell'ufficio contabile, è repubblicano come Bush. Tuttavia il suo ricorso al Tribunale rovina la festa al presidente, al massimo della popolarità dopo il discorso «sullo stato dell'Unione» in cui ha evitato con cura di menzionare la Enron. Il partito repubblicano ha mobilitato i suoi parlamentari per contrastare l'iniziativa giudiziaria. «Cercheremo di impedire il sequestro dei documenti», ha confermato Orrin Hatch, capo della minoranza repubblicana nella commissione Giustizia del Senato. Il presidente della Camera Dennis Hastert, repubblicano, e il capogruppo del partito Dick Armey hanno annunciato anch'essi l'intenzione di intervenire sull'ufficio contabile.

«Il general accounting office - ha commentato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - ha su-

perato i limiti della sua competenza». I collaboratori di Bush avevano accusato di «pescare nel torbido» i deputati del partito democratico, che chiedevano la consegna dei verbali della «task force» presieduta da Cheney. I lavori di questo organismo si sono conclusi con una proposta di legge che è tuttora in lista di attesa al Congresso. Particolarmente controverso è il punto che aprirebbe alle trivelle dei petrolieri una parte del parco naturale dell'Alaska. Il prezzo dell'energia negli Stati Uniti è di nuovo in diminuzione e il Congresso non ritiene urgente il dibattito.

Tuttavia nel discorso «sullo stato dell'Unione» il presidente Bush ha chiesto una sollecita approvazione dei piani per produrre più energia. Per i repubblicani, il segreto sui documenti della «task force» è una questione di principio. «Nessun presidente - ha sostenuto Dick Cheney - potrebbe più consultare un esperto in confidenza e ricevere consigli senza peli sulla lingua se rischiasse la pubblicazione dei verbali». Un argomento che ricorda i tempi del Watergate.

b.m.

Il discorso del presidente sullo stato dell'Unione interrotto 77 volte dagli applausi. Il 73% degli americani favorevole a colpire Baghdad

Bush minaccia «l'asse del male»

Irak, Iran e Nord Corea nella lista nera Usa: siamo forti, la guerra contro il terrore è appena iniziata

Bruno Marolo

WASHINGTON Guerra, Guerra. George Bush minaccia l'Irak, ammonisce l'Iran e la Corea del Nord, mette i palestinesi di Hamas al primo posto nell'elenco dei terroristi. Cerca di scacciare lo scandalo Enron dalle prime pagine dei giornali con una nuova chiamata alle armi, e ottiene consensi oceanici da una nazione che ancora chiede vendetta per le stragi dell'11 settembre.

«Saremo risoluti - ha detto il presidente americano - ma il tempo non lavora per noi. Non aspetterò gli eventi mentre il pericolo si addensa. Non rimarrò con le mani in mano mentre siamo minacciati sempre più da vicino. Gli Stati Uniti d'America non permetteranno ai regimi più pericolosi del mondo di minacciarci con le armi più devastanti del mondo». Ha indicato esplicitamente tre regimi che vuole mettere in condizioni di non nuocere: Irak, Iran, Corea del nord. «Stati come questi - ha esclamato - e i loro alleati terroristi costituiscono un asse del male». I tre paesi chiamati in causa protestano, gridano all'aggressione. Ma Bush, dopo avere a lungo esitato, ora si esprime nel linguaggio dei falchi che vogliono rovesciare il governo di

Saddam Hussein in Irak.

Siamo alla vigilia di una nuova offensiva, dopo quella che ha rovesciato i Taleban in Afghanistan? Come sempre in questi casi, i funzionari della Casa Bianca si sono affrettati a precisare che i mezzi a disposizione del presidente non sono esclusivamente militari. Tuttavia la minaccia è chiara. «La nostra guerra contro il terrore - ha esclamato Bush - è cominciata bene, ma è appena cominciata. Questa campagna non finirà con il nostro mandato, ma deve essere sferrata durante il nostro mandato, e lo sarà».

Il discorso «sullo stato dell'Unione» è durato 45 minuti ed è stato interrotto 77 volte dagli applausi. Un applauso ogni 35 secondi. George Bush si è circondato di personalità dell'Afghanistan liberato pronte a testimoniare la loro gratitudine, di eroi da additare come esempio, di amici e collaboratori solleciti nelle ovazioni. Ha portato con sé al Congresso il primo ministro afgano Hamid Karzai e il ministro per la condizione femminile Sima Samar. Accanto alla moglie Laura ha fatto sedere Shannon Spahn, vedova di un agente della Cia

ucciso dai Taleban, e il sergente Michael McElhiney, mutilato in combattimento. Ha riservato due posti d'onore a Christina Jones ed Hermis Moutardier, le due assistenti di volo che catturarono il terrorista con le scarpe esplosive.

Quasi tutte le reti televisive hanno trasmesso in diretta il discorso alle Camere in seduta congiunta. Davanti a un pubblico di quasi cento milioni di persone Bush ha stretto la mano al vicepresidente Dick Cheney, uscito dal rifugio dove era confinato dall'11 settembre per riprendere la funzione costituzionale di

presidente del Senato. Per segnalare il ritorno della sicurezza a Washington, erano presenti tutti i membri del gabinetto, salvo il ministro per la gestione del territorio Gale Norton. La consigliera per la sicurezza nazionale, Condi Rice, sfoggiava una giacca di taglio militare.

Un anno fa, quando George Bush si era presentato per la prima volta al Congresso, aveva annunciato «un bilancio in pareggio, un forte attivo nelle casse federali, un paese in pace». Tutto questo è svanito, ma il presidente è riuscito a volgere la situazione a suo vantaggio.

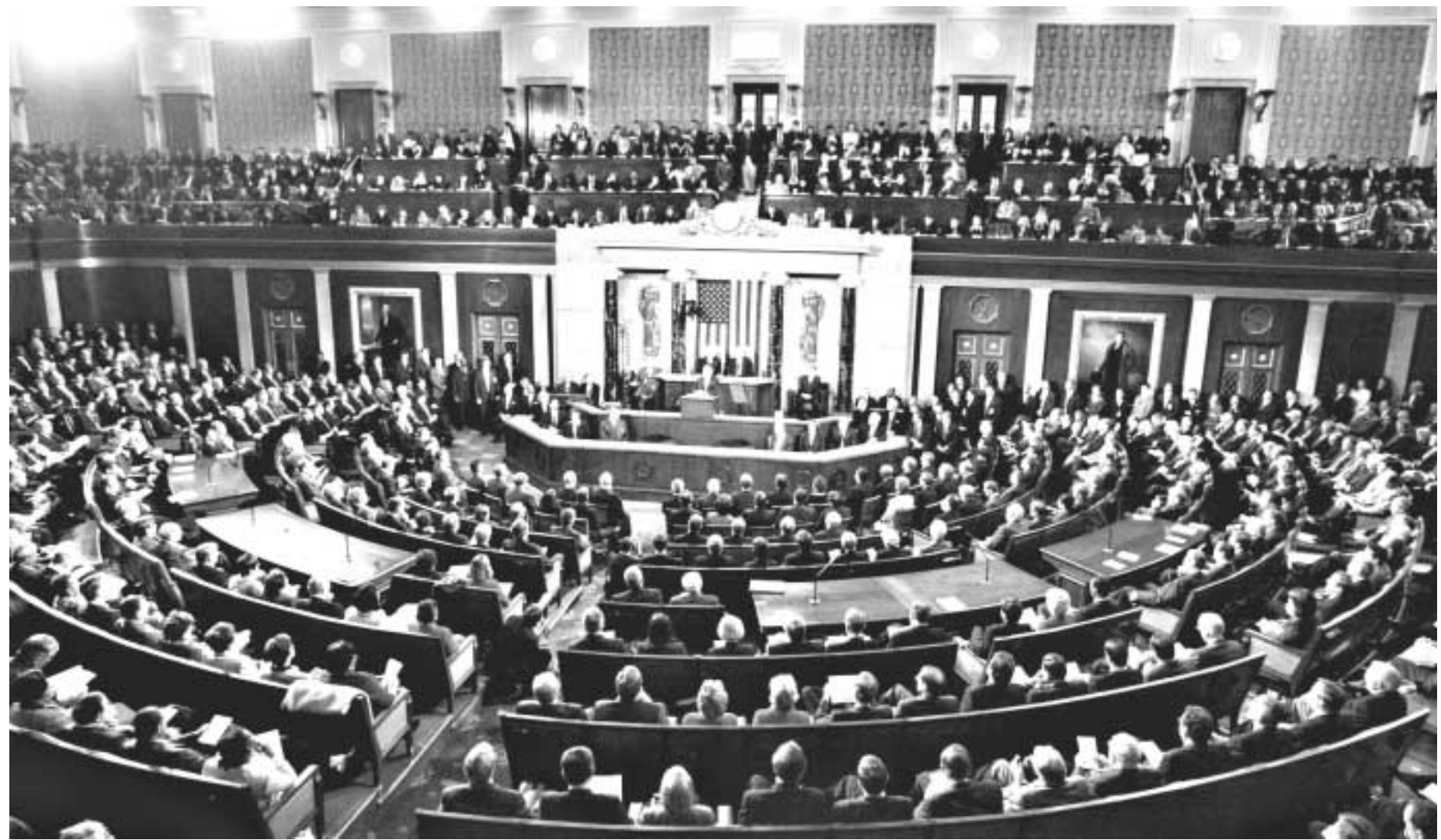
«La nostra nazione è in guerra - ha detto questa volta - la nostra economia è in recessione, e il mondo civilizzato corre pericoli senza precedenti. Tuttavia lo stato dell'Unione non è mai stato così forte».

Il motivo di tanta forza? Eccoli: «I terroristi che occupavano l'Afghanistan ora occupano le celle a Guantanamo Bay. I capi pronti a sacrificare la vita dei seguaci ora scappano per salvare la propria». Ma nessuno si illuda: «Migliaia di assassini, spesso sostenuti da regimi fucile, sono sparsi nel mondo come

bombe a orologeria pronte a esplodere».

Dunque, guerra. Senza quartiere. «Per prima cosa - annuncia Bush - chiuderemo i campi dei terroristi, sventeremo i loro piani. Li porteremo davanti alla giustizia». Fino a questo momento, si era guardato bene dal definire i terroristi i palestinesi, per non spaventare i paesi arabi dei quali aveva bisogno. Ma ora, il dado è tratto. Il presidente sostiene la necessità di fare piazza pulita di «gruppi come Hamas, Hisbollah, Jihad Islamica e Jaish-i-Muhammad». Il secondo obiettivo è «impedire ai regimi che proteggono il terrorismo di minacciare l'America e i suoi amici con armi di sterminio». Iran e Nord Corea vengono citati con qualche distinguo, ma non c'è dubbio: il vero obiettivo di Bush è l'Irak. «Questo regime - accusa il presidente americano - ha qualcosa da nascondere al mondo civilizzato». Il segretario di stato, Colin Powell, ascolta impietrito. Bush ha condiviso a lungo la sua linea prudente verso il regime di Saddam Hussein, ma ora ha bisogno di una vittoria che faccia dimenticare agli elettori la recessione e lo scandalo. Un sondaggio indica che il 73 per cento degli americani è favorevole a un attacco all'Irak.

I tre paesi chiamati in causa protestano. Il vero obiettivo della Casa Bianca è Saddam



Un momento del discorso del presidente Bush

Mills/AP

Sigmund Ginzberg

In quella che viene già definita come la nuova «dottrina Bush», l'America ha individuato un nuovo nemico: «l'Asse del Male» Irak-Iran-Corea del Nord. Non più solo il terrorismo in genere, fantasma difficile da colpire perché senza patria e senza corpo solido, ma tre Stati. Le parole pesano. L'Asse per antonomasia è quello tra Berlino-Roma-Tokyo alleati nella Seconda guerra mondiale. L'«Impero del Male» era per Ronald Reagan l'Unione sovietica di Leonid Breznev. Il primo fu battuto facendogli la guerra. C'è chi ritiene che l'altro implose anche perché non ci fu la guerra, o comunque non quella «calda».

Finita la Guerra fredda, l'America si era ritrovata, con un certo sgomento, senza nemici. Molti hanno suggerito, più o meno apertamente, che se ne sarebbe dovuta inventare uno, pena l'imbolsirsi, l'esaurirsi della passione che tiene insieme una grande potenza, o, visto da un'altra angolatura, cuocere nel brodo del proprio splendido isolamento. George Bush padre l'aveva trovata in Saddam Hussein, teorizzando la guerra per gli «interessi vitali» degli Stati Uniti, in quel caso il petrolio, ma si fermò alla liberazione del Kuwait. Bill Clinton aveva trovato il nemico in Slobodan Milosevic, teorizzando la guerra «umanitaria», per la prima volta non contro un aggressore o per

Il capo della Casa Bianca elenca i nuovi nemici. Ma in questo modo rischia di far saltare la grande coalizione messa insieme contro il terrorismo

La nuova dottrina americana può diventare un boomerang

vantaggi economici ma contro la «pulizia etnica», ma la si fece solo per il Kosovo. Aveva con sé l'Europa, più unita e più convinta a fianco degli Stati Uniti di quanto lo fosse mai stata in tutti i decenni della Guerra fredda. Ma non il resto del mondo. Nel dopo Kosovo nei principali think tank e tra gli specialisti di politica estera americani si cominciò a discutere molto di quello che veniva visto come uno «scenario da incubo», il possibile formarsi di un nuovo «Asse» (c'è chi lo definì proprio così) tra le potenze orientali che avevano mal digerito la guerra contro la Jugoslavia: Russia, Cina e India. Mosca, Pechino e New Delhi avevano tutti e tre condannato l'intervento. Tutti e tre erano contro lo Scudo antimissile. Notarono che visitando New Delhi, l'allora premier di Boris Elsin, Evgeny Primakov, aveva parlato di «triangolo strategi-

co». George W. Bush aveva cominciato la propria presidenza con clamorosi gesti di rottura nei confronti di Russia e Cina. Qualcuno dei suoi indicava come probabile futuro nemico addirittura l'Europa scomoda e perdita concorrente in affari: il rinnegamento dei protocolli di Kyoto contro i gas nocivi venne visto come scelta di una deliberata rotta di collisione. Se ne sentiva la mancanza anche in tempi di boom, ma il Grande Nemico diventa indispensabile in tempi di crisi economica. Poi venne l'11 settembre, a cambiare tutto.

Il terrorismo è un nemico serio. Non immaginario. Come lo erano stati per l'America e il resto del mondo Hitler, Mussolini e il Mikado prima e Stalin e Breznev (ma non Krusciov e Gorbaciov) dopo. Ma ha il difetto di essere un nemico evanescente, protoplasmatico. Si può fare la guerra in

Afghanistan, abbattere l'odioso regime dei Taleban, ma non riuscire a mettere le mani su Osama bin Laden. Si può dichiarare guerra alla povertà, alla criminalità, alla tirannia, all'ingiustizia, all'integralismo, all'intolleranza, alla guerra e al terrorismo, ma si rischia di non raccogliere, nella guerra alle astrazioni, l'entusiasmo e il consenso che possono suscitare solo le guerre contro entità concrete, fisiche.

Occorrono nemici in carne e ossa, con confini, capitali, leader, strutture ed eserciti, possibilmente ideologie, contro di cui si possa ad un certo punto dichiarare di aver vinto. Bush li ha individuati nell'Irak, nell'Iran e nella Corea del Nord. Nel suo primo discorso sullo stato dell'Unione, li ha chiamati in causa per nome, estendendo a loro la «guerra al terrorismo» che sinora sembrava limitata agli Stati che ospitano i

terroristi». Afghanistan, Somalia, Sudan, Filippine, altri paesi del Medio Oriente e dell'Africa erano nel mirino perché sospettati di accogliere basi di al Qaeda. Irak, Iran e Corea del Nord lo sono in quanto Stati. Due islamici, uno dinastico-comunista. In comune avrebbero la caratteristica di «costituire un Asse del Male, armato per minacciare la pace nel mondo», di «rappresentare un pericolo costante... cercando di dotarsi di armi di distruzione di massa». «La Corea del Nord si arma di missili e armi di distruzione di massa... l'Iran cerca aggressivamente di dotarsi di tali armi ed esporta il terrore... l'Irak continua a mostrare ostilità all'America e sostenere il terrore», ha detto Bush. Unendo richiami a Franklin Roosevelt (ma non Krusciov e Gorbaciov) e suscitando un'ovazione sia tra i parlamentari

repubblicani che democratici.

«Vuole distrarre l'opinione pubblica dai problemi del Medio Oriente e preparare il terreno per il sostegno a Israele», la risposta del ministro degli Esteri iraniano Kamal Kharrazi da Teheran. «Accuse senza fondamento», la risposta da Baghdad, che in questi giorni sta conducendo un'offensiva diplomatica senza precedenti di distensione a pieno campo, verso Russia, Cina, Onu, Agenzia internazionale per l'energia atomica (hanno appena concordato ispezioni), persino verso gli ex nemici Kuwait e Arabia Saudita. «Un modo per giustificare la loro presenza militare in Corea del Sud», secondo Pyongyang (ma dalla Corea del Sud sono venuti richiami preoccupati all'agenzia di mantenere pace e dialogo col Nord). Ma l'impressione è che non ci sia solo un salto quantitativo di toni, ma di

Intorno al presidente gli uomini dell'Afghanistan liberato Ricompare Cheney

qualità. Tutti e tre erano già considerati «Stati banditi» (Madeleine Albright aveva poi attenuato in «Stati che preoccupano», e, quanto all'Iran, il Factbook della Cia continua a considerarne la leadership «eletta col voto popolare»). Erano la giustificazione per lo Scudo. Lo Scudo sembrava, con grande disappunto dei sostenitori, finito tra i ferri vecchi in quanto inadatto al «nuovo terrorismo». Ma ora, anziché contrapporgli uno scudo gli si dichiara in pratica guerra preventiva.

Non è un mistero che in questi mesi attorno a Bush si sono scontrate ferocemente due «linee»: quella dei falchi che volevano passare «al prossimo» dopo l'Afghanistan e quella di Colin Powell, concentrato nello sforzo di creare il più ampio fronte antiterrorismo. Ha vinto l'«Asse» Cheney-Rumsfeld-Wolfowitz e ne esce sconfitto Powell? L'Asse Baghdad-Teheran-Pyongyang (se c'è) è forse un bersaglio strategicamente più ridotto di quello fascista, del Patto di Varsavia e di quello Russia-India-Cina che rischiava di profilarsi appena un paio d'anni fa. Ma ancor più ridotto appare il consenso che Washington può costruire contro questo tipo di «nemico», quello che erano riusciti a creare contro il «terrorismo» se lo sognano.

Bush mostra di rendersene conto: «Certi governi saranno timidi... ma non sbagliatevi: se non agiscono agirà l'America», ha detto. Ma gli conviene?

**Il mondo dei conflitti**

Berlusconi propone alla Ue una Conferenza internazionale sul Medio Oriente

Per loro quel palestinese era affidabile, una fonte inesauribile di informazioni, un prezioso collaboratore. O almeno lo era stato per tre mesi. Fino a ieri mattina, quando Murad Abu al-Assal, 22 anni, decide che è giunto il tempo di cambiare ruolo, e di assumere quello del vendicatore. L'ultimo «ruolo» della sua vita. I kamikaze tornano in azione, stavolta a Taibeh, una cittadina araba a nord-est di Tel Aviv. Il bilancio dell'attacco suicida è di un morto, l'attentatore, e di due feriti, membri dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno dello Stato ebraico. È il quinto attacco suicida in territorio israeliano nel giro di due settimane.

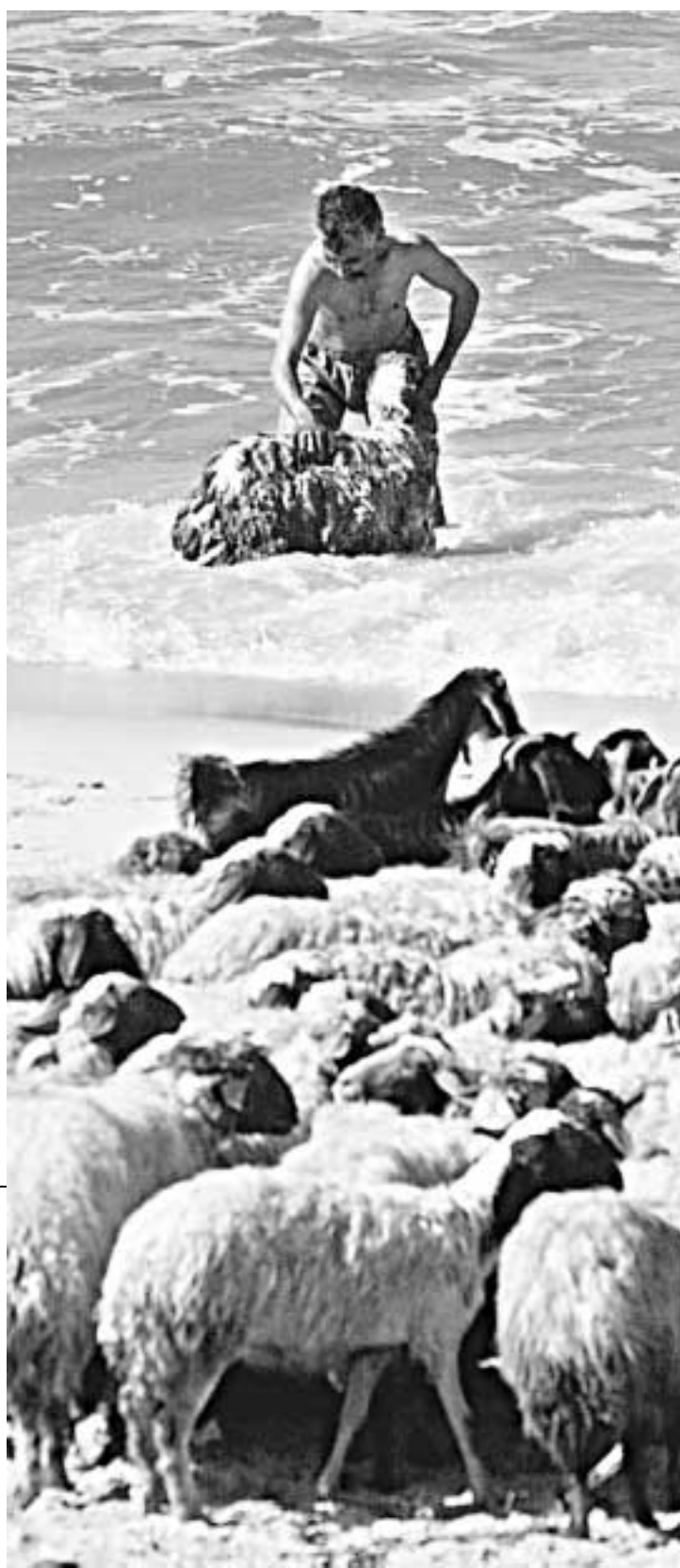
Ieri mattina, Murad aveva appuntamento con un dirigente dello Shin Bet. Doveva riferirgli delle più recenti attività nella sua zona, quella caldissima di Tulkarem, di militanti di Hamas e della Jihad islamica. Due agenti vengono mandati a prelevarlo dal posto di blocco militare di Kalkilya. Prima di essere fatto salire sul furgoncino Volkswagen, Murad viene perquisito. Nel giugno 2001, infatti, un ufficiale dell'unità 504 dell'intelligence militare israeliano fu ucciso a colpi di pistola presso Betlemme da un informatore ingaggiato da al-Fatah. Stavolta, però, le perquisizioni non sono sufficientemente minuziose, non al punto da far scoprire l'ordigno che il giovane palestinese, originario del villaggio cisgiordano di Anabta, nascondeva nei pantaloni. Dopo un centinaio di metri scatta il momento della vendetta. Murad fa detonare all'interno dell'abitacolo la carica di esplosivo che aveva nascosta su di sé. Per lui è stata una morte atroce ed istantanea. I due agenti israeliani si sono invece salvati, grazie ai loro corpetti antiproiettili. Qualche ora dopo, giunge la rivendicazione di Al-Fatah, il movimento fondato e presieduto da Yasser Arafat nel quale Murad militava. L'azione viene rivendicata anche dalla Jihad islamica. In entrambi i comunicati si sottolinea il fatto che anche i palestinesi sanno compiere, se necessario, dolorose «esecuzioni mirate» fra gli agenti israeliani.

Alla guerra combattuta sul campo si accompagna quella «mediatica». Condotta a colpi di proclami, di avvertimenti. Di rivelazioni. Come quella sull'identità della prima donna-kamikaze, saltata in aria nell'attentato di domenica scorsa a Gerusalemme. Si tratta di Wafa Idris, aveva 26 anni, era divorziata e lavorava come volontaria nella Mezzaluna rossa. A fare il suo nome è un comunicato delle «Brigate dei martiri di Al Aqsa», gruppo armato legato ad Al Fatah: «È il primo attacco martire di questo tipo nel cuore di Gerusalemme - afferma il comunicato -. La nostra martire è Wafa Idris, 26 anni, del campo profughi Al-Amaari, a Ramallah. È una «martire ed eroina del suo popolo». Wafa lo è anche per la madre Wasfieh, che tuttavia ammette di aver tenuto il peggio quando la radio ha riferito di un attentato compiuto da una donna: «Prima di salutarmi mi ha detto: è tardi, mam-



Hamas e Jihad sfidano Bush: non ci fermeremo

Kamikaze si fa saltare in aria in un villaggio arabo-israeliano, gravi due uomini dello Shin Bet



Pastore sulla spiaggia di Gaza

Messinis/Ap

ma, vado al lavoro», ricorda in lacrime Wasfieh. Wafa non aveva un passato di attivista in alcuna forza politica, sebbene tre suoi fratelli militino in Al Fatah. «Ma da tempo raccontava con rabbia dei bambini feriti dai soldati israeliani che aveva dovuto curare in ospedale», ricorda la cognata Wisam. «Era una ragazza coraggiosa - aggiunge orgoglioso il fratello Khaled - ma sono rimasto sorpreso quando la polizia palestinese ci ha detto che era stata lei a compiere l'operazione a Gerusalemme». Una cosa è certa: Wafa non era un'integralista islamica, sotto-linea Manal Shahin, la sua migliore amica: «Non pregava - dice - era moderna e non vestiva come prevede lo

hijab (l'abbigliamento delle donne musulmane osservanti, ndr.). Aveva solo tanta rabbia dentro per quello che facevano gli israeliani ed era solita esultare ad ogni attacco suicida compiuto in Israele, sognava di diventare lei stessa una martire».

Rabbia, rancore, frustrazione. E ancora: paura, angoscia, smarrimento. Sono i sentimenti, gli umori che permeano quel campo di battaglia chiamato Palestina. Umori che si proiettano anche sulla scena internazionale, con la risposta di Hamas e della Jihad alle minacce pronunciate l'altro ieri dal presidente Usa George W. Bush nel suo discorso sullo stato dell'Unione. «Hamas e la Jihad esercita-

no il loro diritto a resistere all'occupazione sionista. Un diritto sancito anche dalla Convenzione internazionale di Ginevra», dichiara da Damasco il portavoce della Jihad islamica Ziyad Nakhhal. Alle dichiarazioni della Jihad fa eco da Gaza il portavoce di Hamas, Ismail Haniya: «Hamas - sostiene Haniya - respinge le ingiuste minacce americane che traducono l'ostilità degli Stati Uniti nei confronti del nostro popolo e afferma la determinazione a proseguire la lotta contro l'occupazione israeliana». E in questo scenario di guerra totale, la diplomazia fa fatica a ritagliarsi uno spazio. A rilanciare l'idea di una Conferenza internazionale di pace, che metta di

fronte israeliani e palestinesi con la partecipazione di Ue, Usa, Onu, Russia e Paesi arabi, è il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi. Una proposta accolta subito con favore dall'Anp e con distacco da Israele. Che punta tutto sul patto di ferro Sharon-Bush. **u.d.g.**

clicca su
www.pna.net
www.pmo.gov.il/english/
www.palestinecs.org
www.pchrgaza.org

Italia-Palestina

Serri: «Arafat va sostenuto l'Europa ha ragione»

«Non vogliamo rassegnarci alla rincorsa tra attentati e rappresaglie. L'Associazione rinasce dalla convinzione che vi sia ancora una via praticabile per la pace in Medio Oriente». A sostenerlo è il senatore Rino Serri, neo presidente dell'Associazione Italia-Palestina.

Che significato politico assume la rinascita dell'Associazione Italia-Palestina?

«Il significato di un impegno comune di quanti non vogliono rinunciare a cercare la via della pace. Ed è significativo e incoraggiante che a condividere questa convinzione vi siano personalità di primo piano, come il presidente onorario dell'Associazione il senatore Andreotti, ed esponenti di tutte le forze politiche, tra i quali vorrei citare i vice presidenti dell'Associazione, Giuseppe

Cossiga (Forza Italia) e Patrizia Toja, già ministra dell'Ulivo».

Ma nel martoriato Medio Oriente c'è ancora uno spazio per il dialogo?

«Io credo che questo spazio esista, in primo luogo per una ragione fondamentale: perché ritengo che la via del dialogo, la via dell'uso della forza sia portando ad un vicolo cieco. E questo vale anche per la massiccia rappresaglia israeliana e non solo per i gruppi palestinesi che fanno ricorso agli attentati terroristici. La via della pace si dimostra, forse, non solo la più giusta ma anche la più realistica».

Arafat resta un interlocutore affidabile?

«Arafat resta un interlocutore decisivo per un vero negoziato di pace. In questo senso, mi trovo del tutto in sintonia con la recente presa di posizione dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea. Mi auguro, per il bene della pace, che anche gli Stati Uniti rimeditino attentamente le loro posizioni, perché non solo ritengo che spetti ai palestinesi scegliere i propri dirigenti, ma anche perché, nello specifico, resto convinto che Arafat sia oggi senza una valida e immediata alternativa. Naturalmente

sto parlando di un'alternativa sulla via della pace».

In che modo l'Associazione Italia-Palestina intende parlare a Israele?

«Si tratta di un aspetto importante, per molti versi centrale, della nostra azione. Vogliamo aprire da subito un dialogo costruttivo sia con le comunità ebraiche in Italia sia con il popolo che con il governo d'Israele».

Nell'opinione pubblica italiana c'è sufficiente consapevolezza della portata del conflitto israelo-palestinese?

«No, credo che non vi sia adeguata consapevolezza né del dramma che vivono i palestinesi, e in parte gli stessi israeliani, né dei pericoli che questa crisi sta già producendo per la pace e la sicurezza dell'intera area mediorientale».

In questi giorni il governo israeliano sta discutendo un piano per la costruzione di un muro a Gerusalemme per difendere la città dai kamikaze palestinesi.

«La costruzione del muro sarebbe una cosa terribile, una disfatta in primo luogo per Israele, un progetto da evitare a ogni costo». **u.d.g.**

Divisa addio, cresce il fronte del no tra i riservisti

Nuove adesioni all'appello dei 53 militari contro la linea dura di Sharon

e Haifa, sono sorti dei comitati studenteschi a sostegno dell'appello dei «53». Si organizzano raccolte di firme di solidarietà - più di tremila finora - dibattiti con generali della riserva che dopo aver combattuto per una vita gli arabi, hanno scelto decisamente il campo della pace. Sono oltre 60 i comitati già in piedi, ed è una cifra in difetto. «Ad essere coinvolti», spiega Jonathan, studente di Tel Aviv - sono soprattutto i ragazzi delle ultime classi, quelli che sono prossimi al servizio militare. Si discute moltissimo della situazione di guerra - aggiunge Jonathan - e di come Israele dovrebbe far fronte alle azioni palestinesi. Sono in pochi a credere ancora che si possano sconfiggere i kamikaze blindando le nostre città o riuocando Gaza e la Cisgiordania». La disobbedienza civile viaggia con internet e si arricchisce di toccanti testimonianze personali. Come quella di Leah, 17 anni: «Mio fratello Yari scrive - è stato uno degli ultimi soldati morti sul fronte libanese. Non voglio che altri ragazzi perdono la vita per ragioni che niente hanno a che vedere con la sicurezza e l'esistenza

d'Israele. Non è con la forza che raggiungeremo la pace». Non sono voci isolate. Semmai fanno fatica ad aprirsi una strada in una realtà segnata dalla logica perversa dell'attentato-rappresaglia-attentato. Ma le voci del dissenso esistono e non demordono. L'organizzazione si fa capillare e assieme a internet si «nutre» di volantini. Come quelli distribuiti nei giorni scorsi da «Yesh Gvul», l'altro gruppo pacifista, nelle stazioni degli autobus di Gerusalemme, Tel Aviv, Bershewa, Haifa. Volantini che mettono in guardia i militari a commettere crimini di cui un giorno potrebbero dover rispondere davanti a un Tribunale internazionale.

Un segno del malessere è anche l'aumento dei casi di depressione e di «turbe psichiche» registratesi tra i militari impegnati sul fronte dell'Intifada, a loro volta parte di quei 2400 israeliani che, dall'inizio della seconda Intifada (settembre 2000), sono stati dichiarati dalla Previdenza sociale «vittime di atti di ostilità»; di questi, la metà sono persone afflitte da «trauma da post-attentato».

La piazza telematica è già mobili-

tata, in attesa di ripopolare le piazze vere, quelle che - sottolinea Yael Dahan, combattiva deputata laburista e figlia del mitico generale Moshe, eroe della Guerra dei sei giorni - «per troppo tempo la sinistra ha abbandonato, lasciandola nelle mani della destra nazionalista».

La disobbedienza civile s'intreccia con gli sforzi di trovare luoghi e momenti di confronto con i palestinesi che cercano di non arrendersi ai proclami alla jihad lanciati da Hamas e dalla Jihad islamica. Nelle ultime settimane, nonostante l'escalation della violenza e la difficoltà di movi-

I comitati di sostegno nascono soprattutto nelle scuole, dove si organizzano dibattiti e avviano raccolte di firme

mento da e per i Territori, si sono moltiplicate le occasioni di confronto che hanno visto impegnati politici, intellettuali, esponenti della società civile israeliani e palestinesi. E in uno di questi incontri è maturata l'idea di un appello congiunto di giovani israeliani e palestinesi a sostegno di una «pace nella giustizia e nel rispetto delle ragioni dell'altro». Ma con la crescita della disobbedienza civile - sono oltre 500 i casi di giovani che hanno rifiutato il servizio militare nei Territori - cresce anche la pressione sugli ispiratori dell'iniziativa: «Sotto la casa dei miei genitori - dice Yaaron - sono apparse scritte in cui venivo minacciato di morte. Ma questi fanatici non riusciranno a intimidirmi». Resta l'amarezza di cui Yaaron, uno dei «53», si fa interprete nei confronti dei media occidentali, accusati di aver sottovalutato l'importanza di questo segnale controcorrente che viene dalla società israeliana: «Israele - dice - sembra essere popolata solo di falchi. Ma non è così, perché siamo sempre di più ad opporci ad una deriva militarista che prepara un nuovo bagno di sangue».



Umberto De Giovannangeli

Eppure crescono. Nonostante il clima pesante che monta attorno a loro, nonostante le accuse di vigliaccheria, tradimento, bassezza morale, strategie contro dai leader dell'ultradestra ebraica anche dai banchi della Knesset. Eppure cresce, assieme al nervosismo dei vertici militari, il numero di adesioni all'appello pubblicato alcuni giorni fa sul quotidiano liberal «Haaretz» da 53 riservisti e soldati di leva israeliani, nel quale annunciavano la loro decisione di non indossare più la divisa di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico, perché non intendono partecipare all'oppressione di un altro popolo. L'Israele che crede ancora nel dialogo si riconosce nelle amare considerazioni dei «53» e le veicola sui siti web, ne fa oggetto di dibattiti, incontri informali. Quel «sì-glior no» aiuta a credere nelle ragioni della pace. I «53» sono cresciuti. E

questa è già un'indicazione. Nelle prossime settimane, rivela all'Unità Yaaron, uno dei firmatari del primo appello, vi sarà una seconda uscita pubblica che darà conto del crescente numero di adesioni all'iniziativa. «Stavolta - aggiunge Yaaron - abbiamo anche il sostegno di ufficiali della

La disobbedienza civile diviene il mezzo per contestare il pugno di ferro contro i palestinesi

riserva che hanno ricoperto incarichi di grande responsabilità nelle forze armate e nell'intelligence militare».

Al momento, l'appello dei «53» ha superato le cento adesioni. Ma l'elenco cresce di giorno in giorno, segnale di una rinnovata volontà di contrastare la politica del pugno di ferro adottata nei Territori dal governo di Ariel Sharon e, al contempo, espressione di un malessere profondo, di una inquietudine diffusa in ampi settori della società israeliana. «La disobbedienza civile sta divenendo un'arma» utilizzata dai giovani israeliani contro l'avventurismo della destra ultranazista», riflette Galia Golan, leader di «Peace Now», uno dei più attivi movimenti pacifisti israeliani. Un fenomeno che investe in primo luogo le giovani generazioni. In molti licei, soprattutto a Tel Aviv

“ Medio Oriente ed Argentina i temi fondamentali del gigantesco raduno L'obiettivo è avviare iniziative diplomatiche di massa



Il no alla guerra e al liberismo i tratti fondamentali fissati dal Consiglio internazionale per far parte dell'organizzazione ”

Segue dalla prima

Vuole contare, vuole sedersi al tavolo dei grandi, vuole disfarsi i giochi. E lo fa con tre gesti. Il primo è quello di assumere come temi fondamentali del meeting di Porto Alegre la questione Argentina e la questione Medio-orientale, cioè le due grandi questioni di attualità nella politica internazionale.

Il secondo - davvero clamoroso - è quello di indire un forum mondiale straordinario (cioè un seguito di Porto Alegre) nella città di Gerusalemme. Il che significa portare migliaia e migliaia di giovani, pacifisti, nel cuore e nel fuoco della guerra tra palestinesi e israeliani. Con l'obiettivo di cambiare i termini e i punti di riferimento di quel conflitto. E di avviare una specie di iniziativa diplomatica di massa, che colmi il vuoto dell'iniziativa diplomatica dei governi.

Il terzo gesto è rivolto a se stesso, è un gesto di «identità»: quello di fissare alcune linee generali che rappresentano i confini del movimento. Invalicabili. Dentro questi confini si sviluppa il pluralismo, che è connotato a un movimento costruito sulla varietà delle migliaia di movimenti che lo compongono. Ma fuori di questi confini non si esce. Chi sta fuori può essere un interlocutore importante, un amico, ci si può dialogare, ma è altra cosa dal movimento.

Quali sono queste linee di confine? Due sole: opposizione al liberismo e opposizione alla guerra. Che poi alcuni dicono sia un'unica linea, perché considerano liberismo e guerra due espressioni della stessa idea politico-sociale. Ieri Vittorio Agnoletto, che è il leader della delegazione italiana al social forum, ha riferito sulle discussioni e sulle decisioni prese nelle ultime 48 ore dal Consiglio internazionale (tra cui quelle che abbiamo appena detto). Il Consiglio è un organismo di circa ottanta persone, le quali rappresentano tutti i movimenti sociali che partecipano al Forum, e costituisce il centro di organizzazione e di decisione politica. Una specie di «Comitato centrale», per usare il vecchio gergo dei socialisti e dei comunisti. Nel Consiglio sono rappresentate tutte le nazioni e tutte le correnti di pensiero. I più forti sono i brasiliani, i francesi e gli italiani, sul piano nazionale, mentre sul piano delle organizzazioni hanno un grande peso Attac e la Caritas. La componente cristiana resta fortissima, sia come partecipazione di massa sia come elaborazione di idee.

Agnoletto ha spiegato che al Forum partecipano circa 14 mila delegati, e poi ci sono migliaia e migliaia di invitati e osservatori, ma tra i delegati e gli altri c'è una distinzione. Gli uomini politici, cioè i rappresentanti dei partiti - ha detto Agnoletto - sono qui come osservatori, non fanno parte del Forum. Ci fa piacere



Da Porto Alegre la sfida dei no global «Il prossimo summit a Gerusalemme»

Si apre il Social Forum: politici benvenuti ma non fate parte del movimento

re che ci siano, ma la discussione del Forum è nostra e resta nostra: non è aperta a loro.

Agnoletto ha citato i molti rappresentanti della sinistra italiana e francese, i sei ministri del governo francese presenti a Porto Alegre e il primo ministro belga (non ci sono altri uomini di governo, anche perché i partiti della sinistra tedesca e inglese non sono a Porto Alegre, e tutti gli altri partiti, spagnoli, italiani, portoghesi, brasiliani, sono all'opposizione nei loro paesi). Agnoletto ha detto: «benvenuti a tutti, ma restano distinti i ruoli». E ha detto che il forum mondiale delle autorità locali, che si è svolto in questi giorni a Porto Alegre, su invito del sindaco, non ha niente a che fare col Forum sociale, però è un fatto importante per due motivi.

Il primo è che diventa evidente come ormai per schierarsi fuori dalla «scuderia liberista dei banchieri e dei finanzieri» si debba venire dai no-global. O New York (dove inizia il convegno economico che fino all'anno scorso si teneva a Davos, una specie di summit del capitalismo occidentale) o a Porto Alegre.

Il secondo motivo è che mol-

ti uomini politici della sinistra che ancora qualche mese non avevano mai pronunciato la formula «contro-il liberismo», ora iniziano a farlo. Quel che conta - ha detto Agnoletto - è che ripetano queste formule anche in patria, e non le considerino una licenza da viaggio all'estero. Agnoletto ha polemicizzato con Veltroni sulla sua proposta di aprire il G8 ad Africa e America Latina («Il G8 va abolito e basta»), ma poi ha accolto le aperture del sindaco di Roma e gli ha lanciato una sfida: realizzi a Roma il bilancio partecipativo, cioè la nuova forma di democrazia diretta inventata dai brasiliani e che è stata l'argomento principale del Forum delle autorità locali.

Agnoletto poi ha illustrato il prossimo programma del forum. Tema dell'anno sarà la Fao, e cioè la fame nel mondo. Appuntamento a Roma in giugno, non contro la Fao («che a differenza del G8 è un organismo legittimo») ma contro la sua politica, seguendo la quale occorrerebbero 60 anni per dimezzare il numero (un miliardo) delle persone che rischiano la morte per fame. Poi forum continentali o regionali fino al

tutte le sigle G7, Wto, Ong Glossario per capire

Davos È la città-simbolo del Forum economico mondiale. La piccola stazione sciistica della Svizzera ha ospitato per 30 anni consecutivi il Forum. Dal 1971 per una volta all'anno a Davos si sono riuniti i rappresentanti più importanti del mondo economico, finanziario e politico.
G7 Fondato nel 1975 su iniziativa di Giscard D'Estaing, attuale presidente della Convenzione europea, il G7 riunisce una volta all'anno i capi di Stato dei sette paesi più ricchi del mondo (Stati Uniti, Re-

gno Unito, Giappone, Canada, Francia, Italia, Germania) per discutere dei maggiori problemi internazionali, sia politici che economici. Dal '98, al vertice partecipa spesso anche la Russia: allora si parla di G8.
WTO La World Trade Organisation, è stata fondata il 1 gennaio 1995 con lo scopo di liberalizzare il commercio mondiale, eliminando le barriere doganali.
ONG Sono organizzazioni non governative, per lo più private non a scopo di lucro. Si battono contro la povertà e per la difesa dei diritti umani, e degli animali. Tra le più importanti ricordiamo Greenpeace.
Istituzioni di Bretton Woods Fondate durante la Conferenza di Bretton Woods nel '44, esse raggruppano il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale. Il Fmi controlla il sistema monetario internazionale, e interviene nei casi di crisi valutaria mediante prestiti ai paesi in difficoltà. La BM finanzia progetti di sviluppo mediante prestiti a medio termine.

nuovo forum mondiale, che si terrà anche nel 2003 a Porto Alegre.

Ieri sera, mentre i no-global si preparavano alla grande giornata di apertura - che sarà oggi, con un corteo in città - all'Hotel Plaza si è concluso il forum delle autorità locali. Il momento più importante della giornata è stato il discorso tenuto dall'ospite d'onore, e cioè dal giudice

Garzon, il «capo di mani-pulite in Spagna», che è diventato un po' il simbolo, nel mondo, della lotta tra giudici e potere politico. Garzon diventò famoso qualche anno fa con il mandato di cattura contro il dittatore cileno Augusto Pinochet, e poi con varie inchieste su Telecinco e Berlusconi. Anche ieri Garzon ha polemicizzato con Berlusconi e ha preso un grande applauso

dalla sala. Garzon ha detto che oggi c'è una «triade» che minaccia la democrazia, cioè l'attacco e la corruzione come un cancro: la corruzione politica, la malavita organizzata e la liberalizzazione finanziaria, che è un portato della globalizzazione e rende impossibile la trasparenza dell'economia e dei suoi intrecci con la politica.

Garzon sostiene che per uc-

La contestazione viaggia in Rete

www.mondialisation.org
Fondato nel 1990, il Gruppo di Studi e Ricerche sulla mondializzazione da un anno pubblica sul suo sito internet le analisi di esperti di circa 50 paesi, prendendo in esame gli aspetti della mondializzazione in diversi settori: economico, educativo, culturale e scientifico. Oltre alle ricerche del Gruppo, agli annunci sui forum, i convegni e i seminari, il sito offre anche un «dizionario critico dei concetti e delle espressioni legati alla mondializzazione».

www.transnationale.org
Il sito è stato creato da Regis Castellani, un ingegnere chimico che nel 1999 ha fondato l'Osservatorio dei transnazionali. Castellani ha passato al setaccio più di 8000 aziende. Oltre alle condizioni di lavoro, il rispetto dell'ambiente, la politica globale in materia di impiego, il sito segnala tutte le leggi in vigore in vari paesi per la protezione dell'ambiente.

www.forum-alternatives.net
«Organizzare un inventario permanente sui movimenti sociali di resistenza al capitalismo e dare il via ad una riflessione analitica sulle proposte alternative all'ordine neoliberale». È l'ambizione del sito del Forum mondiale degli alternativi, un insieme di Ong e centri di ricerche fondato da due figure storiche della contestazione: l'economista egiziano Samir Amin e il prete belga Francois Houtard. Il sito riporta circa 1500 movimenti sociali e ha un link per ogni paese del mondo con informazioni, dati e statistiche.

dere questo cancro la medicina è quella di Montesquieu, e cioè la separazione dei poteri. Garzon ha aggiornato Montesquieu (che parlava di potere legislativo, esecutivo e giudiziario): ha unificato legislativo ed esecutivo nel potere politico, e ha aggiunto il nuovo potere forte, e cioè il potere economico. Per avere la separazione dei poteri - ha detto - occorre l'indipendenza di ogni potere, mentre oggi non c'è indipendenza della magistratura. La magistratura è sottoposta all'attacco, al ricatto, talvolta alla subaltermità verso il potere politico, che a sua volta è subalterno verso il potere economico.

Infine una nota - diciamo così - di colore: nelle vie di Porto Alegre, tra i ragazzi no-global, ieri rimbombava una voce che ha portato una polemica (magari un po' qualunque ma non del tutto insignificante): dicono che Jose Bovet sia arrivato in Brasile viaggiando in business class, mangiando aragosta e bevendo Johnny Walker etichetta nera. Se è vero, questo non toglie nulla alla sacrosanta battaglia politica contro le multinazionali. Solo lo rende un pochino meno simpatico.

Piero Sansonetti

Il World Economic Forum si apre oggi a New York. Schierati 3500 agenti, timori per i black bloc. Cani antiesplosivo a difesa delle banche

Da Davos a Manhattan il vertice dei globalizzatori

Roberto Rezzo

NEW YORK È iniziata la grande assise dei globalizzatori. Il World Economic Forum, per la prima volta in 32 anni di storia, è in trasferta dalla Svizzera a Manhattan. «Questo è un voto fiducia per la nostra città - ha dichiarato l'ex sindaco Rudolph Giuliani, co-presidente della manifestazione -. Lancia un messaggio che dice: New York è tornata al business. New York è il posto dove bisogna essere, per i leader del mondo e per chi deve prendere le decisioni».

L'élite internazionale dei ricchi e potenti ha lasciato le alpi di Davos in risposta agli attacchi terroristici dell'11 settembre. Un gesto di solidarietà, ma anche una considerazione pratica: gli organizzatori temevano che gli ospiti americani non

avrebbero affrontato un volo verso l'Europa. Nell'atmosfera da club esclusivo che c'è per le sale del Waldorf Astoria Hotel, il tema in discussione è «Leadership in Fragile Times: A vision for a Shared Future», che suona più o meno: comandare in tempo d'incertezze, una visione per un futuro condiviso. Si parlerà dei problemi ambientali del pianeta, del lavoro e della povertà, di quel miliardo di persone che devono cercare di sopravvivere con meno di un dollaro al giorno.

Vuole essere il Forum del dialogo e i gruppi di discussione fanno propri i temi sollevati dal movimento che ha duramente contestato questa globalizzazione. Insieme a capi di governo, capitani d'industria e accademici, quest'anno sono stati invitati anche i rappresentanti di un centinaio di organizzazioni non governative. Un modo per imporre al mondo il modello unico del consumismo america-

no, replicano contestatori. L'opposizione quest'anno si riunisce a Puerto Alegre in Brasile, mentre i contestatori hanno scelto di sfidare le straordinarie misure di sicurezza e di organizzare manifestazioni pacifiche a New York. Centomila manifestanti promettono di paralizzare il traffico nel centro di Manhattan per il resto della settimana. Il dipartimento di polizia ha sigillato un'area di cinque isolati attorno al Waldorf Astoria e ha disposto 3.500 agenti per accogliere i manifestanti. È stata rispolverata una legge del 1845 che proibisce l'assemblea di più di tre persone mascherate. «Vogliamo essere sicuri che chi vuole protestare lo faccia in modo pacifico», ha dichiarato il capo della polizia.

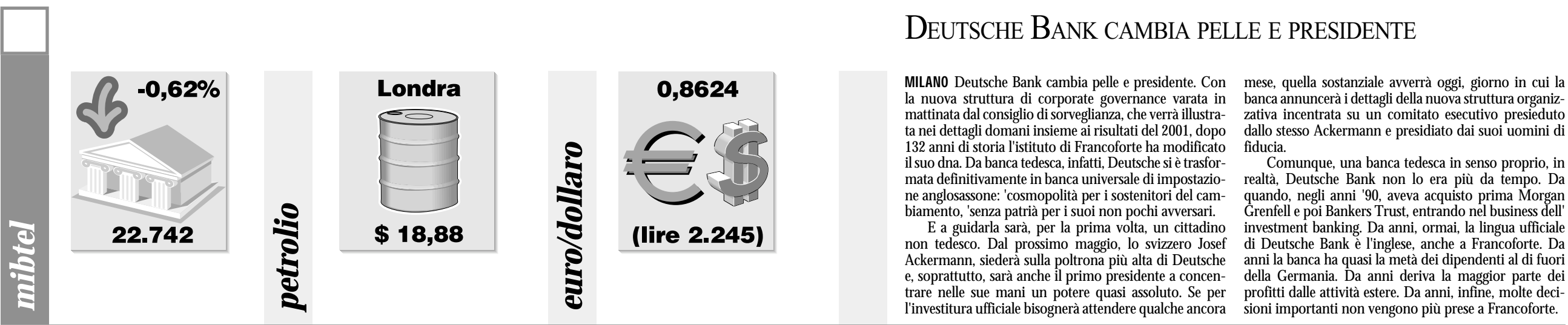
I no global che si sono portati in città i costumi da pupazzo con cui intendono rappresentare gli abitanti del mondo che non contano nulla, denunciano atti di intimidazione da parte delle forze del-

ordine. «In pratica ci hanno detto che si riservano il diritto di arrestare chiunque, in qualsiasi momento e per qualunque motivo», spiega David Graeber del gruppo Anti-Capitalist Convergence.

La polizia si dichiara consapevole che la stragrande maggioranza delle manifestazioni ha intenzioni del tutto pacifiche. Qualche preoccupazione per i black-bloc. Per timore che possano venire danneggiate le proprietà immobiliari di uno dei quartieri più cari del mondo, i gruppi privati che si considerano a rischio hanno preso misure di sicurezza aggiuntive. Citigroup, la più grande banca del mondo, ha fatto arrivare una muta di labrador addestrati a fiutare gli esplosivi. La catena di abbigliamento Gap e le caffetterie Starbucks hanno assunto guardie private a protezione di ingressi e vetrine. È solo per quest'anno. Nel 2003 i big della Terra se ne tornano a Davos.

		Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
				sconto	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma



l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

La decisione della Federal Reserve Greenspan non tocca i tassi. Il Pil Usa cresce a sorpresa ma l'economia resta debole

Roberto Rossi

MILANO Una sorpresa e una conferma dall'economia americana. La novità viene dalla lettura dei dati sul Prodotto interno lordo statunitense nel quarto trimestre 2001, cresciuto dello 0,2% (1,1% su base annua). Un risultato in cui pochi speravano. La conferma l'ha annunciata Alan Greenspan, al termine della riunione di ieri sera del Fomc, il comitato ristretto della Federal Reserve. Il costo del denaro non si tocca, nonostante l'economia resti debole.

A trainare l'aumento del Pil è stato soprattutto l'aumento della spesa, in particolare della spesa pubblica che è ai livelli massimi degli ultimi due anni. La recessione è dunque finita? Presto per dirlo, ma è certo che i segnali di stabilizzazione di cui parlava il presidente della Fed, Alan Greenspan, sembrano ora più tangibili. E proprio Greenspan, ieri, ha confermato questa tendenza lasciando immobili i tassi all'1,75%. È la prima volta dopo undici tagli consecutivi negli ultimi tredici mesi. Toccare il costo del denaro in questa fase, secondo la Fed, sarebbe stato prematuro: è la recessione e non l'inflazione lo spettro che aleggia sugli Stati Uniti. E dunque non c'era nessun motivo di intervenire su fed funds e tasso di sconto.

Per i mercati americani, però, la giornata non è stata brillante. Né l'andamento del Pil, né Greenspan hanno saputo ravvivare la giornata. Un certo peso, in mattinata, è stato dato alle reazioni al discorso sullo stato dell'Unione pronunciato due giorni fa dal presidente degli Stati Uniti George W. Bush. I passaggi del discorso di Bush - l'impegno a rilanciare l'economia in recessione e a rendere permanente i tagli delle tasse, la conferma di un bilancio in rosso con aumenti di spesa per difesa e sicurezza interna, l'accento sull'occupazione - non sono stati sufficienti.

Wall Street ha continuato, quindi, a perdere, ad andare giù come il piombo. L'atmosfera è stata pesante a causa del panico diffuso fra gli operatori per la scarsa trasparenza dei bilanci societari.

La piazza finanziaria più conosciuta ci ha messo poco a entrare in una spirale negativa, con un'ondata di vendite che peraltro solo in parte può spiegarsi con le vicende che hanno interessato Enron, Kmart, Global Crossing, Williams o Pnc. Il panico da vendita è avvenuto in un contesto caratterizzato in effetti dal timore che ai prezzi attuali le azioni, soprattutto quelle tecnologiche, siano ancora un po' troppo care.

A dominare la scena ancora le notizie relative ad alcuni "big" in crisi. Come Tyco, il maggiore produttore di dispositivi elettrici, messa sulla graticola per problemi di contabilità, dopo che già in precedenza quest'anno il calo era stato tale da dimezzare la capitalizzazione di borsa del. Ieri, inoltre, uscito fuori un altro caso di non limpida trasparenza societaria, relativo ad Anadarko, che è il più importante produttore indipendente americano di petrolio e gas naturale, il quale ha comunicato che dovrà rivedere i conti trimestrali, a causa di un errore relativo alla valutazione di alcuni impianti, con la conseguenza di registrare una perdita nel 2001.

La scarsa trasparenza nei conti di alcune società affonda Wall Street

Ue, «avvertimento» per la Germania

Col Portogallo si sta discostando dagli obiettivi di bilancio. Via libera all'Italia

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

i ds

«Bruxelles conferma che il buco non c'è. Il ministro si scusi»

Bianca Di Giovanni

BRUXELLES Una decisione sofferta ma inevitabile, il cartellino giallo per la Germania e il Portogallo esibito ieri dalla Commissione europea. E, anche, una decisione inedita, la novità più significativa da quando i paesi di Eurolandia hanno scelto la strada dell'unificazione monetaria. I governi di Berlino e di Lisbona sono stati "preventivamente avvertiti" del fatto che i loro deficit di bilancio rischiano di oltrepassare la soglia, non valicabile, del 3% del prodotto interno lordo. La Commissione, guardiana dei Trattati, ha confermato le anticipazioni e Romano Prodi, il presidente, ha tenuto a spiegare le ragioni di un provvedimento così impegnativo, soprattutto nei riguardi del più grande paese dell'Unione: "Era un nostro dovere perché noi siamo coloro che dobbiamo fare rispettare le regole. L'avvertimento era necessario perché, come dice la stessa parola, l'allarme preventivo va lanciato quando ci si avvicina ai limiti stabiliti". Poi, Prodi ha aggiunto di non nutrire eccessive preoccupazioni sull'eventuale reazione da parte dell'Ecofin, il Consiglio dei ministri delle Finanze cui spetterà, nella prossima riunione del 12 febbraio, di ratificare o di respingere la proposta.

Il commissario Pedro Solbes, il responsabile delle Politiche economiche e monetarie, a sua volta, ha sottolineato come l'ammonizione preventiva ad uno Stato che si avvicini pericolosamente a sfondare i parametri del "Patto di stabilità e di crescita" oltre a costituire un obbligo istituzionale è anche, un gesto di partecipata collaborazione che "non deve eccessivamente drammatizzare".

Tra l'ufficio del commissario Solbes e quello del ministro delle Finanze tedesco, Hans Eichel, ci sono stati numerosi contatti nei giorni scorsi. Anche pieni di tensione. E Solbes ha ammesso la diversità d'opinione con Eichel il quale, ovviamente, si batteva perché l'avvertimento non partisse. Il ministro, infatti, ha tentato di motivare il raggiungimento di quel preoccupante 2,7% del deficit a causa della sfavorevole congiuntura anche se ieri

ROMA Le «pagelle» europee ristabiliscono la verità e tolgono il velo alle bugie di Giulio Tremonti. Dopo le conclusioni della Commissione di Bruxelles scende in campo la prima linea degli economisti Ds: Vincenzo Visco, Pierluigi Bersani e Roberto Barbieri. I quali lanciano il loro ammonimento al Paese. Ecce. «Finora ha parlato l'opposizione, più forte che poteva - dichiara Bersani -. Adesso cominciano a parlare i fatti: i provvedimenti del centrodestra fanno male all'economia italiana». Basta chiedere a un imprenditore cosa pensa della Tremonti-bis, o leggere nelle pieghe (neanche tanto nascoste) della delega fiscale, che costerà 50 miliardi di euro.

La «triade» di sinistra mette sotto accusa tutti gli interventi dell'esecutivo. Ma si parte dall'inizio, da quel «buco» che sta diventando un

questo caso, sospinto da un altro segnale rosso: la politica economica e di bilancio del Portogallo che sembra indirizzata verso posizioni in contrasto con i "grandi orientamenti" dell'Unione.

La Commissione ha anche, come ampiamente annunciato, valutato il "Programma di stabilità" dell'Italia (insieme a quelli di Francia, Spagna, Irlanda e Grecia, oltre che di Germania e Portogallo). Ecco i conti e gli obiettivi che l'esecutivo di Bruxelles ha "apprezzato". I conti e gli obiettivi



Il leader tedesco dei socialdemocratici Gerhard Schröder

chiedo fisso (purtroppo costoso, visto che molti interventi sociali sono stati «tagliati» proprio in nome del «buco-che-non-c'è»), su cui Barbieri chiede un «risarcimento per il danno provocato dai mezzi d'informazione». La dimostrazione è semplice: il via libera Ue ai conti italiani dimostra che «Giulio Tremonti è un bugiardo - dichiara

Barbieri - e che il buco è un'invenzione». A questo punto «o Tremonti spiega nero su bianco come ha fatto a recuperare il rapporto deficit/pil - aggiunge Bersani - oppure si corregge e chiede scusa agli italiani». Spetta a Visco passare in rassegna i provvedimenti Tremonti-Berlusconi, per bocciarli uno per uno. «La Tremonti-bis non serve sostanzialmente a nulla - dichiara - Nessuno la sta utilizzando per investimenti strutturali. Per il Mezzogiorno è stato abolito il credito d'imposta. Quanto al sommerso, nessuno sta emergendo, chiedetelo pure a Confindustria. Per finire con quella delega-virtuale sul fisco, che non si sa se si potrà fare o meno. Allora perché presentare la delega?»

«La Tremonti-bis non serve sostanzialmente a nulla - dichiara - Nessuno la sta utilizzando per investimenti strutturali. Per il Mezzogiorno è stato abolito il credito d'imposta. Quanto al sommerso, nessuno sta emergendo, chiedetelo pure a Confindustria. Per finire con quella delega-virtuale sul fisco, che non si sa se si potrà fare o meno. Allora perché presentare la delega?»

I dati forniti dalla Cgil confermano che ad avvantaggiarsi sarebbero i redditi oltre i 50mila euro. Penalizzati i lavoratori dipendenti. Pensioni, la decontribuzione costerà 21 milioni di euro

Fisco, con la riforma Tremonti ci rimette il 58% delle famiglie

Nedo Canetti

ROMA La riforma fiscale di Tremonti? Avvantaggia i ricchi, penalizza i redditi medi, perdono i lavoratori dipendenti. Lo dimostra la Cgil, dati alla mano. Chiamato alla commissione Finanze della Camera per un'audizione sul collegato alla finanziaria che prevede un delega (l'ennesima) al governo, appunto, sulla riforma del fisco, il maggior sindacato italiano si è presentato a Montecitorio assolutamente documentato. Il giorno prima, in polemica con Vincenzo Visco, Tremonti aveva negato che questa fosse la filosofia del suo progetto. Aveva accusato la sinistra di demagogia propagandistica, assicurando che, nelle intenzioni del governo, non vi era alcuna volontà di penalizzare i redditi medio-bassi.

Anzi. I dati della Cgil dicono esattamente il contrario. In una simulazione che tiene conto delle due nuove aliquote Irpef (23% fino a 200 milioni di reddito imponibile; 33% oltre quel tetto) e della trasformazione delle deduzioni e delle detrazioni, risulta una riduzione del reddito disponibile per il 58% delle famiglie, con una perdita che si aggira attorno al 2,8% del reddito. Con redditi oltre i 51.600 euro (circa 100 milioni di lire) di reddito annuo, ci sarebbe un beneficio medio molto elevato, superiore al 15% delle entrate. I dati della simulazione confermano che la riforma penalizza soprattutto i lavoratori dipendenti ma non i dirigenti, mentre gli altri soggetti hanno vantaggi sia in termini di benefici (il 72 dei professionisti e il 40% degli imprenditori) sia in termini di incidenza del beneficio



Il ministro dell'Economia Tremonti Ap

(11% per i professionisti; 6% per gli imprenditori).

«È una delega sostanzialmente in bianco - ha affermato il responsabile delle politiche sociali della Cgil, Beniamino Lapadula - e non rispetta i principi costituzionali della copertura (art.81) e della progressività dell'imposta (art.54)». Scendendo nei dettagli, il documento precisa che la perdita di reddito disponibile per le persone che hanno tra i 12.900 euro (circa 25 milioni) e i 25.800 (50 milioni) di entrate annue, la perdita sarà di 625 euro (oltre 1.200.000 lire). In questa area, secondo la Cgil, con la riforma ci rimette l'80,72% dei soggetti, con un calo delle entrate medie di 879 euro (oltre 1.700.000). Ci sono vantaggi, per una media di 451 euro (circa 875 mila lire) per il 18,72% degli interessati. I più tassati, sempre secondo

la simulazione, saranno gli operai (perde il 61,32%) e gli impiegati (perde il 62,39%). I pensionati ci perdono per il 46,86% dei casi. Chi ci guadagna? Oltre i 25.800 euro ci guadagnano quasi tutti, il 96,79% dei soggetti, oltre i 51.650 euro (100 milioni annui) ben il 99,55% dei soggetti. I più ricchi potranno contare su 2.681 euro (quasi 2.200.000) se hanno redditi tra i 25.800 e i 51.650 euro mentre il guadagno supererà in media i 12.777 euro (oltre 25 milioni) se i redditi superano 51.650 euro (100 milioni annui). I soggetti privi di reddito (gli incapienti) o con redditi sino a 6.500 euro di reddito (sui 13 milioni) la riforma risulta «indifferente», grazie all'esenzione sino a 7.500 euro (15 milioni circa) l'anno.

La Cgil è stata ieri ascoltata anche sulla previdenza. Anche su questo ha presentato un

documento secondo il quale è «altamente improbabile» che si realizzino gli effetti di contenimento della spesa previdenziale ipotizzati dal governo. Le mancate entrate derivanti dalla decontribuzione dei nuovi assunti con contratto a tempo indeterminato non saranno compensate dalle entrate derivanti dall'aumento dell'occupazione, perché nel lungo periodo l'aumento di entrate da nuovi occupati sarà interamente assorbito dalla maggior spesa. La decontribuzione avrebbe a regime un'incidenza di 41.140 miliardi annui a partire dal 2035, pari a circa l'1% del Pil. In alternativa la Cgil propone la riduzione del cuneo fiscale e contributivo sul lavoro, completando la fiscalizzazione degli oneri impropri decisa dal Patto di Natale del 1998, che ammontano a circa 5.800 miliardi di lire. Nessuno della maggioranza ha avuto l'animo di commentare.

Cgil, Cisl e Uil deluse. Fini e Frattini non hanno fatto cifre: così non è possibile rinnovare i contratti. Oggi alle 12 nuovo round

Publico impiego, sciopero confermato

Epifani: nell'incontro con il governo non è stato compiuto alcun passo avanti

Giovanni Laccabò

MILANO Fumata nera dopo l'incontro tra governo e sindacati sul rinnovo del contratto del pubblico impiego ieri sera a Palazzo Chigi. «Dopo mesi di confronti ci aspettavamo qualcosa di più concreto», ha dichiarato il numero due Cgil Guglielmo Epifani. Incontro interlocutorio che riprende oggi a mezzogiorno al ministero della Funzione pubblica. I leader confederali hanno anche spiegato che il vice premier Gianfranco Fini e il ministro della Funzione pubblica Franco Frattini «non hanno parlato di cifre», da qui la generale delusione dopo le voci della vigilia secondo cui, pur di frenare l'imminente sciopero di otto ore già proclamato per il 15 febbraio, il governo era pronto a mettere in tavola 750 milioni di euro, una somma fortemente insufficiente a tutelare il potere d'acquisto dei dipendenti pubblici, ma che comunque sarebbe stata interpretata come l'espressione della volontà del governo a creare le condizioni per rassere-

nare il clima. Proprio con questi termini, d'altronde, si è espresso ieri mattina il sottosegretario al welfare Maurizio Sacconi, contraddetto però a ruota dal collega Giorgetti, un colpo di scena che solo l'ingerenza di un pesante diktat della Confindustria potrebbe almeno in parte spiegare. Non va trascurato infatti che un dietrofront dell'esecutivo sul biennio economico dei quasi 4 milioni di dipendenti pubblici avrebbe immediate e forti ripercussioni sulla strategia dei bassi salari che spinge Confindustria a bloccare i rinnovi contrattuali. Pubblico e privato sono incatenati ad un unico disegno. Fallisce dunque la speranza che il clima si raddrizzi e infatti uscendo da Palazzo Chigi i sindacati hanno confermato lo sciopero generale del 15, con la megamanifestazione al Circo Massimo. All'incontro, con Fini, Frattini, Sacconi e Saporito, hanno preso parte i leader confederali (Savino Pezzotta, Guglielmo Epifani e Antonio Focillo) e di categoria, ma subito è stata notata l'assenza di Giulio Tremonti, il «cassiere» al quale lo stesso Frattini

in precedenza si era riferito promettendo una verifica sulle disponibilità della Finanziaria. Ma ieri non si è parlato di somme, nemmeno sfiorato il tema: «Solo farfalle», ironizza il segretario della Funzione pubblica Cgil Laimer Armuzzi. Nè è previsto che la partita economica venga affrontata nell'incontro di oggi, nonostante i sindacati abbiano anche ieri ribadito chiaramente che l'intera piattaforma va discussa tutta insieme, un unico pacchetto con soldi, contrattazione e dirigenza: «Soltanto una discussione a tutto campo sull'insieme delle questioni potrebbe poi determinare una eventuale intesa, che per ora appare del tutto improbabile», chiarisce Armuzzi.

Oggi si dovrebbe affrontare un tema dettato dal governo, preannunciato ieri da Fini e Frattini. Una «trovata» anzi che l'esecutivo vorrebbe annunciare in pompa magna anche con un proclama del premier, forse persino al popolo italiano, per fissare i limiti tra legge e contrattazione. Ovviamente, nella visione del centrodestra, la contrattazione non potrà varcare i confini



fissati dalla legge, una filosofia che il governo peraltro ha già attuato in questi mesi in più di una occasione, l'ultima a proposito della normativa sugli infermieri che ha fatto compiere al settore un gigantesco passo indietro. Spiega Armuzzi: «Dichiarano che la contrattazione integrativa costituisce un fatto positivo, ma si tratta solo di chiacchiere». Secondo Armuzzi la «lettera di Berlusconi» è l'ennesima operazione mediatica, che stavolta si propone di depotenziare l'effetto dello sciopero di cui il governo ha molto paura.

Niente di fatto anche sulla dirigenza: i sindacati hanno spiegato che la legge presenta molti difetti, troppi limiti e pregi troppo limitati: «Hanno risposto ascoltando: hanno dichiarato interesse per alcune proposte ma senza impegni, se non quello di proseguire la discussione». La discussione infatti riprende oggi non a caso, spiega Armuzzi, in quanto «tutti sanno che sul tavolo deve comparire qualche proposta costruttiva entro 48 ore, oppure anche per noi il confronto non può durare all'infinito».

I lavoratori del pubblico impiego verso lo sciopero generale di categoria

Ma sulla formazione le parti sociali trovano l'accordo

MILANO Cgil, Cisl e Uil hanno raggiunto con Confindustria un accordo per la costituzione di un fondo per la formazione. Il fondo, di natura privatistica, si chiamerà «Fondimpresa» e provvederà alla selezione e al finanziamento dei piani formativi presentati dalle aziende. La Finanziaria 2001 ha stabilito di destinare alla formazione continua dei lavoratori occupati un contributo previdenziale dello 0,30 per cento. Sindacato ed imprenditori ribadiscono la necessità di finalizzare l'utilizzo di questo contributo per potenziare gli investimenti di formazione continua, per individuare un meccanismo che consenta alle imprese un accesso più semplice alle risorse finanziarie e per attribuire un forte ruolo di indirizzo delle parti sociali nella definizione dei fabbisogni formativi.

«La formazione continua - si legge in una nota di viale dell'Astronomia - costituisce una necessità e una responsabilità condivisa tra l'impresa e le sue risorse umane. L'accordo incoraggia e incentiva questo tipo di investimenti da parte di entrambi i soggetti confermando la scelta della bilateralità in materia di formazione come il modello più adeguato per dare reali risposte alle esigenze di competitività delle imprese e per garantire l'occupabilità dei lavoratori, obiettivo primario delle politiche attive promosse in sede europea».

L'accordo è valutato positivamente anche dalle organizzazioni sindacali. «È un risultato di grande importanza, una svolta storica che realizza uno dei punti qualificanti della nostra strategia di concertazione per lo sviluppo e l'occupazione» - commenta il segretario confederale della Cisl, Raffaele Bonanni, il quale ricorda che la sua confederazione da tempo sostiene «che devono essere le parti sociali, attraverso la bilateralità, a promuovere e gestire la formazione continua degli occupati per rendere più forti i lavoratori nel mercato del lavoro, salvaguardando la competitività delle imprese». Secondo il sindacalista, istituzioni, imprese e lavoratori «vanno responsabilizzati, per vincere una sfida in cui ci giochiamo il nostro destino europeo. Con i fondi interprofessionali siamo in grado di superare lo svantaggio attuale e risalire alle prime posizioni a livello internazionale». Contro l'intesa raggiunta ieri si è invece scagliata l'Ugl, che parla ironicamente di convergenza di interessi. L'ex Cislal, in particolare, chiede che il ministro del Welfare, Roberto Maroni, non la ratifichi.

g.lac.

Oggi si fermano per 4 ore Lazio e Umbria. Maroni e D'Amato attaccano il sindacato

Art. 18, la protesta blocca i trasporti

Cofferati: un successo straordinario

MILANO Ha avuto pieno successo ieri lo sciopero di quattro ore nei trasporti proclamato da Cgil-Cisl-Uil contro la politica economica del governo e l'attacco ai diritti, in primo luogo l'articolo 18. Le adesioni hanno superato l'80 per cento nelle ferrovie (come al solito Ferrovie Spa sostiene che avrebbero viaggiato tre treni su quattro). Negli appalti e nei porti punte del 100 per cento come a Gioia Tauro, Ravenna, Salerno e Genova. Forte partecipazione tra i marittimi che hanno bloccato l'armamento pubblico e privato ad eccezione dei traghetti garantiti dalla legge. Piena adesione anche dei lavoratori dei servizi collegati come le pulizie di treni e stazioni. Per Guido Abbadessa, leader della Filtr Cgil, «la straordinaria adesione è la risposta forte dei lavoratori contro le deleghe e contro l'inerzia del governo sui problemi dei trasporti». Abbadessa non esclude nuovi scioperi, soprattutto da parte dei pulitori «che rivendicano il diritto all'occupazione e al contratto».

Oggi tocca a Lazio e Umbria, domani a Trentino, Veneto, Liguria, Molise e Sicilia. Ovunque si prevede massiccia partecipazione come nei giorni scorsi: «Un successo straordinario», commenta Raffaele Cofferati rispondendo al ministro del welfare Roberto Maroni, il quale candidamente dichiara di non capire «il perché di tanta confusione per un problema così marginale» come quello dell'articolo 18. Cofferati: «Se si fermasse a riflettere, il ministro eviterebbe almeno di fare qualche figura non proprio brillante». Il leader della Cisl Savino Pezzotta ribadisce che «le questioni sono sindacali: il governo cambi linea». Maroni accusa la Cgil di essere pregiudizialmente ostile al governo. E tutti i

congresso spi

La spesa per le pensioni è in linea con l'Europa

DALL'INVIATA Felicia Masocco

RIMINI Con l'approvazione di un documento unitario e la rielezione di Raffaele Minelli a segretario generale, si è concluso al Palacongressi di Rimini il congresso dello Spi-Cgil.

Riproporre con più forza un progetto di società alternativo al modello neoliberista: su questa sintesi la maggioranza e la minoranza dello Spi hanno trovato un approccio comune. Un progetto da contrapporre non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo. I pensionati della Cgil richiamano la necessità

di «regole e strumenti per un governo democratico della globalizzazione»; quanto all'Europa, si chiede di accelerare sull'unificazione politica «arrivando ad una vera costituzione europea». Ma è agli effetti del liberismo di casa nostra che il congresso ha dedicato moltissima attenzione. Il documento conclusivo li richiama e individua nel «rafforzamento» dell'unità tra i sindacati un elemento importante.

A ripercorrere gli argomenti che vedono il sindacato opporsi al governo è stato il leader della confederazione, Sergio Cofferati. Smanettare lo Stato sociale, lasciare spazio al mercato che secondo la filoso-

fia (e gli atti) governativi può e deve risolvere ogni cosa, crea grosse disuguaglianze. «I più esposti siete proprio voi», ha detto rivolto agli anziani, «perché con l'abbattimento dei contributi per i nuovi assunti tra 5-7 anni non ci saranno più le condizioni per pagare le pensioni di oggi ai valori di oggi». Diversa, ma ugualmente critica, la condizione in cui verranno a trovarsi i nuovi lavoratori per cui si propone - facendo un regalo a Confindustria - una decontribuzione di cinque punti. Sommato alle minori entrate nelle casse questo impianto denuncia, per Cofferati, il fine di «manomettere il sistema della previ-

denza pubblica».

Un sistema che la verifica della commissione Brambilla ha trovato in equilibrio, ma questo ormai è scomparso dalle cronache. Suonano invece gli allarmi sulla necessità di «riformare»: l'Italia spende troppo per le pensioni? Lo Spi non ne è affatto convinto e ha messo a confronto la spesa di casa nostra con quella di altri Paesi come Germania, Francia e Regno Unito. Se per le pensioni di vecchiaia e ai superstiti si spende in Italia il 15,6% del Pil (dati Eurostat, 1999), in Germania la spesa scende all'11,9, al 12,8% in Francia e all'11,4 nel Regno Unito. Se dalle cifre si sottraggono le im-

poste dirette (1,2% del Pil in Germania, 0,4 in Francia 2,3 in Italia e 0,4% in Uk) si hanno prestazioni nette pari, rispettivamente, al 10,7% (Germania), 12,4 (Francia) 13,3 (Italia) e 11% del Pil nel Regno Unito. Ma è interessante vedere come la spesa iniziale non in tutti i paesi comprende le voci invalidità e disoccupazione: sempre ragionando in termini di Pil, in Germania la spesa per la invalidità ammonta al 2,2%, quella per la disoccupazione al 2,5%. In totale, al netto delle imposte dirette, i tedeschi spendono il 15,4% del loro prodotto interno. In Francia si sale al 16%: l'invalidità costa infatti l'1,4%, la disoccupazione il 2,2%; nel Regno Unito si registra il 14,9% (il 3% per le invalidità; lo 0,9% per la disoccupazione). Dati che non divergono molto da quelli italiani: con l'1,5% (per l'invalidità) e lo 0,7% (disoccupazione) la nostra spesa ammonta al 15,5% del Pil.

sindacati di avere «puntato alla testa del governo la pistola», ossia la richiesta di stralciare l'articolo 18 e la redistribuzione. Un disinvoltato rovesciamento delle parti. Il ministro inoltre si agita in sintonia con Antonio D'Amato, il quale da Boston accusa i sindacati di contraddire l'invito di Ciampi a moderare i toni e di spiegare in modo bugiardo le posizioni di Confindustria, e subito Maroni annuncia una «campagna di informazione» contro le menzogne dei sindacati.

Oggi tocca a Lazio e Umbria. In prima fila i dipendenti pubblici, che

nel Lazio sono oltre 350mila, un bacino di occupazione colpito dalla Finanziaria con il blocco di organici, assunzioni e turn over. A Perugia parla Giuseppe Casadio e a Roma il leader Cisl Raffaele Bonanni in piazza Santi Apostoli, e ci sarà anche un sit in in piazza Capranica, vicino al parlamento. Spiega il segretario laziale della Cgil Stefano Bianchi che la Finanziaria ha fatto danni tagliando i finanziamenti alla ricerca pubblica: «Enti universitari e grandi enti nazionali di ricerca sono penalizzati, si tratta di settori vitali per l'occupazione e per lo sviluppo qualitativo

della regione. Viene intaccato il rapporto tra ricerca e sviluppo».

In Lazio emerge una forte deregulation del mercato del lavoro: «Le assunzioni sono quasi tutte all'insegna dell'atipicità esasperata, con oltre 300mila collaborazioni coordinate e continuative iscritte all'Inps», ed il drammatico bilancio di 7 morti e 17 feriti in un solo mese, un record. Bianchi: «Dimostra che la competizione esasperata abbatte le condizioni di tutela e sicurezza. Molti di questi lavoratori erano in nero, un mercato parallelo che erode l'economia sana». Il precariato «usa e

gettata» è anche il serbatoio di quel 30 per cento ed oltre di disoccupazione giovanile ed intellettuale del Lazio. Il 2001 è stato un anno di crescita debole, con l'occupazione in calo in alcuni trimestri, in controtendenza rispetto ai dati positivi registrati nel precedente biennio del giubileo, durante i quali l'occupazione era cresciuta. Ora però si affaccia il timore di un 2002 ancora più debole, che può rappresentare il rischio, sempre in agguato, di meridianizzare la regione».

I sindacati hanno posto in campo una specifica piattaforma, pre-

sentata alla Regione, per puntare «su un obiettivo di crescita organica per tutto il territorio: ciò è possibile anche grazie ai 5.200 miliardi di fondi strutturali europei, a disposizione fino al 2006, su formazione e politiche attive: questi fondi vanno usati bene e tempestivamente per competere sulla qualità, e rilanciare la Regione che ormai è uscita dalla storica dipendenza dai rapporti pubblici, ed ora sta nell'economia nazionale e internazionale con tutte le caratteristiche necessarie per competere».

Previsto un incremento medio a regime di 65 euro. Martini (Fillea): difesi i due livelli

Gli edili raggiungono l'accordo

MILANO Nella tarda serata di martedì è stato rinnovato il contratto collettivo di lavoro - settore industria - per 1.100.000 lavoratori edili. Si è così arrivati alla conclusione della difficile fase - afferma una nota di Fillea Cgil - che aveva visto sovrapporsi la scadenza del secondo biennio del contratto nazionale a quella del secondo livello della contrattazione decentrata. L'accordo raggiunto ha riconfermato l'impianto del 23 luglio '93, con il riconoscimento dei due livelli contrattuali e del differenziale d'inflazione.

L'aumento del secondo biennio è pari a 65 euro a regime, mentre l'elemento economico territoriale, il

cosiddetto «tetto», è del 14% a regime, uguale a 90,75 euro, con 52 euro di incremento rispetto a quello attuale. «Il risultato ottenuto a conclusione del negoziato è, indubbiamente, positivo - ha dichiarato Franco Martini, segretario generale della Fillea Cgil. I due livelli contrattuali sono stati difesi e valorizzati. Con un incremento a regime di 65 euro, il secondo biennio economico del contratto nazionale recupera il potere d'acquisto dei salari. Al tempo stesso, l'incremento medio di 52 euro del salario definito negli accordi integrativi provinciali, che si somma ai 38 euro del vecchio accordo, risponde in misura importante alla

necessità di un'equa redistribuzione della produttività. A questo punto - ha proseguito Martini - il via libera alla contrattazione di secondo livello su nuove e consolidate basi economiche sarà l'occasione per affrontare, con ancora più determinazione, i problemi legati alla qualità del settore, a partire dal lavoro, la sua sicurezza, il suo valore professionale».

Positivi anche i commenti dei leader di Filca Cisl e Fineal Uil Francesco Marabottini: «L'istituzione con le Casse edili della sanità integrativa prevede, attraverso apposite convenzioni, la copertura per gravi interventi chirurgici, visite specialistiche, diagnostiche e diarie».



Si informa che presso l'Albo Pretorio dei Comuni soci e sul sito internet è stato pubblicato il

BANDO DI GARA

per l'appalto dei lavori di «Realizzazione dell'ampliamento della rete gas-metano del Comune di Chiusi per la metrizzazione del centro abitato della frazione di Montallese.»

IMPORTO DEI LAVORI. Importo a base di gara: € 497.345,928= esclusa IVA. (€ 962.996.000), di cui netti € 479.269.936= esclusa IVA (€ 927.996.000); oneri di sicurezza non soggetti a ribasso d'asta: € 18.075,991= (€ 35.000.000).

La Categoria prevalente : OG6.

Copia integrale del bando di gara può essere consultata all'Albo Pretorio dei Comuni di Cetona, Chianciano Terme, Chiusi, Montepulciano, Pienza, S.Casciano dei Bagni, Sarteano e Torrita di Siena o sul sito internet ; ne può essere richiesta copia tramite posta elettronica all'e-mail . Copia del bando di gara può inoltre essere ritirata, insieme al Capitolato Speciale di appalto ed agli altri documenti complementari (disponibili anche su supporto informatico) presso la sede di Gestioni Valdichiana spa, Ufficio Tecnico, Via dell'Artigianato 5, 53045 Montepulciano (SI), tel. 0578 74171, fax 0578 741819.

Montepulciano, 31 gennaio 2002

AGENZIA IMMOBILIARE

PAOLA OLMI

E-mail: olmi.immobiliare@tin.it - Iscr. Ruolo n.2120
Via Mannelli, 145 - 50132 FIRENZE
Tel. 055 2345699 - Fax 055 2346767

3/4 Vani
Rif. 244 - San Domino, in posizione centrale vendesi ultimo piano, appartamento in nuova costruzione con due camere, soggiorno, angolo cottura, arredato, garage.
Rif. 317 - Adiacenze RAI vendiamo perfetto appartamento di mq 80 ristrutturato con pavimenti in parquet, cucina, soggiorno, due camere bagno nuovissimo, termosigillo, ripostiglio e balconi con affacci sul verde, piano alto con ascensore, posto auto condominiale.
Rif. 321 - Mazzini adiacenze, vendiamo ottimo appartamento di 4 vani con ascensore, termosigillo, balconi e cantina.
Rif. 372 - Stazione pressi, in bel palazzo ottocentesco, vendesi all'ultimo piano con ascensore appartamento 110 mq da ristrutturare con 60 mq di terrazzo abitabile, panoramico su Firenze.
Rif. 381 - Canova adiacenze, ultimo piano di moderna costruzione, vendesi appartamento composto di cucina abitabile, soggiorno, disimpegno con due camere matrimoniali, doppi servizi, ripostiglio, balcone, pavimenti in parquet, posto auto cantina e grande garage.

Rif. 395 - Gavinana vendesi appart. perfettamente ristrutturato con balcone, termosigillo, parzialmente arredato.

5 vani
Rif. 446 - Cure alte, nel verde, vendiamo luminoso appartamento di 5 ampi vani da rimodernare, balcone, termosigillo, ascensore.
Rif. 465 - Baracca, in strada privata, residence tranquillo, vendiamo al piano alto con ascensore, appartamento ristrutturato di mq 100 con balconi, garage e posto auto.

6 vani
Rif. 515 - Varchi, in bel palazzo signorile, vendesi ampio appartamento in medie condizioni con, salone doppio, sala da pranzo, cucina, tre camere, doppi servizi, ripostiglio, balcone.

7 vani
Rif. 628 - Stazione pressi, in bel palazzo ottocentesco con ascensore, vendiamo all'ultimo piano grande appartamento di 7 vani da ristrutturare con 2 balconi, doppi servizi, adatto anche bed and breakfast o per uffici, con possibilità di altro appartamento adiacente di ulteriori 110 mq con terrazzo abitabile di 60 mq panoramico sulla città.

Immobili di prestigio
Rif. 704 - Viale Mazzini in bel palazzo signorile vendesi bellissimo appartamento di 8 vani e accessori, da ristrutturare, doppio ingresso, grande zona giorno con triplo salone, office, cucina abitabile, disimpegno zona notte con 4 camere doppi servizi, termosigillo, balconi.

Ville e coloniche
Rif. 731 - Pontassieve direzione fiesca, vendesi villa padronale con case coloniche per un totale 1500 mq a formare piccolo borgo con 28 ha di terreno seminativo, olivata e bosco in zona collinare, posizione molto adatta per complesso agriturismo, ricettivo, azienda per coltivazioni biologiche, il tutto da ristrutturare, molto bello, trattativa riservata.

L'ordine del giorno su «Lavoro, welfare, qualità dello sviluppo» approvato dalla Direzione nazionale della Quercia

Ds, un progetto alternativo di società

Il governo ha un disegno strategico per colpire i diritti dei lavoratori e lo stato sociale

MILANO Un disegno strategico, quello del governo Berlusconi, che ripropone l'idea di un'insanabile incompatibilità tra sviluppo economico e sviluppo sociale; un disegno a cui la sinistra deve contrapporre un progetto di società che pone al suo centro il valore sociale del lavoro e mette radicalmente in discussione i cardini culturali ed etici del liberismo economico e del populismo. È questo l'asse portante dell'ordine del giorno su «Lavoro, welfare, qualità dello sviluppo» (primi firmatari Livia Turco, Pierluigi Bersani, Cesare Damiano, Laura Pennacchi, Alfiero Grandi e Gloria Buffo) approvato dalla Direzione nazionale dei Ds nella riunione del 28 gennaio scorso, e di cui, qui di seguito, presentiamo una breve sintesi.

Le scelte operate dal governo, in piena sintonia con Confindustria - scrivono i Ds - indicano con chiarezza che si è imboccata la strada di un duro attacco ai diritti dei lavoratori e allo stato sociale. La destra vuole meno mercato nei settori produttivi e più mercato nei «beni sociali». La sinistra sa che per «beni sociali» fondamentali come istruzione, sanità, previdenza, l'universalismo non può essere garantito senza un primato dell'offerta pubblica di servizi, a cui il privato può affiancarsi in funzione solo complementare. Per questi beni l'attribuzione prioritaria al mercato significherebbe la fine dell'universalismo e, dunque, prestazioni pubbliche residuali solo per i poveri, meccanismi assicurativi generalizzati per i più ricchi, massiccia deducibilità fiscale della spesa a vantaggio dei benestanti, scaricando sulle famiglie e dunque sulle donne tutto il peso dell'organizzazione sociale.

Il partito deve sentirsi impegnato su una pluralità di fronti, per governare insieme il sistema fiscale e il sistema di welfare e rilanciare il welfare in modo da aprirlo verso i giovani e le donne. La sinistra non esiste se non si riconosce in un progetto di società che pone al suo centro il valore sociale del lavoro.

Il pacchetto di Leggi delega (su fisco, previdenza, mercato del lavoro e ambiente) del centro-destra costituiscono una vera e propria «controriforma» e vanno in una direzione che mina alle fondamenta i diritti del lavoro, tutela dello stato sociale, equità del sistema fiscale, qualità ambientale dello sviluppo.

MERCATO DEL LAVORO - Con la delega sul mercato del lavoro il governo Berlusconi porta un attacco senza precedenti al movimento sindacale e alla democrazia sui luoghi di lavoro e vuole introdurre un'ulteriore inaccettabile precarizzazione. Un eccesso di flessibilità, oltre a violare i più elementari diritti delle persone, è economicamente inefficiente perché demotiva i lavoratori e non incentiva le imprese ad innovare. La legge delega del governo si propone di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Anche questa scelta va nella direzione

La sinistra non esiste se non si riconosce in una prospettiva che pone al suo centro il valore sociale del lavoro

La sanatoria contro il sommerso si sta rivelando un «flop»

La sanatoria per far emergere il lavoro al nero si sta rivelando un flop. «Da nostri contatti amichevoli in Confindustria ci è stato riferito che nessuna impresa ha fatto finora domanda per emergere dal sommerso». Lo ha denunciato il rappresentante dei Ds Roberto Barbieri che in una conferenza stampa, assieme a Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco, ha messo in luce che il provvedimento messo a punto dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti difficilmente porterà nelle casse dello Stato quanto preventivato. Ma nel mirino dei Ds anche la Tremonti bis e il rientro dei capitali italiani dall'estero su cui il centro-sinistra non risparmia critiche. «Abbiamo conferma che nessuno sta usando la Tremonti bis per fare investimenti strutturali» - ha sottolineato Barbieri.



Un'operaia di una fabbrica di ceramica al lavoro

ne sbagliata: quella di abbattere le tutele giuridiche esistenti nel nostro paese.

A questa misura, che va stralciata, vanno aggiunti altri interventi negativi (quali l'arbitrato secondo equità voluto dalla Confindustria; l'introduzione del lavoro a chiamata; la deregolamentazione dell'orario supplementare e del part-time; il superamento del concetto di sindacato «più» rappresentativo, ecc.) che prefigurano una logica di equiparazione del diritto del lavoro al diritto commerciale, con il conseguente ridisegno del concetto di lavoro e di impresa, a svantaggio dei lavoratori. Al contrario, i Ds sollecitano la rapida messa a regime della riforma del collocamento, la creazione di efficienti servizi per l'impiego e ritengono non più rinviabile una profonda riforma degli ammortizzatori sociali che avvicini l'Italia agli

standard europei. I Ds si battono per estendere i diritti, migliorare la tutela delle forme di lavoro atipico e di tutto il lavoro «economicamente dipendente», offrire libertà e dignità anche a chi presta la propria attività in forme diverse dal tradizionale lavoro dipendente, ai nuovi lavoratori della conoscenza, ai giovani degli ordini professionali.

PREVIDENZA - La delega governativa sulla previdenza infligge un duro colpo al sistema pensionistico pubblico che con la decontribuzione sui nuovi assunti che, a regime, arriverà a pesare per quasi un punto sul Prodotto interno lordo. La delega, prevedendo il trasferimento obbligatorio del TFR ai Fondi Pensione, compie un atto illiberale e con rischi di incostituzionalità. La battaglia parlamentare deve essere diretta ad annullare la decontribuzione e a ripristinare la libertà di adesione ai Fon-

di pensione.

AMBIENTE - La delega che il governo chiede su tutte le principali materie ambientali (rifiuti, acqua, aria, difesa del suolo, parchi, valutazione di impatto ambientale) tenta di stravolgere le politiche di qualità ambientale introdotte dai precedenti governi dell'Ulivo. La qualità ambientale dello sviluppo è tema distintivo tra destra e sinistra.

SANITÀ - Sulla sanità va combat-

Mettere radicalmente in discussione i cardini culturali ed etici del liberismo economico e del populismo

tuto il disegno antiriformatore del ministro Sirchia che privilegia soltanto il potenziamento dei punti di eccellenza del Servizio sanitario e favorisce una strisciante privatizzazione e dequalificazione della sanità pubblica. Va, invece, rilanciato il percorso di razionalizzazione, riorganizzazione, riqualificazione del Servizio sanitario nazionale.

FISCO - La delega fiscale rappresenta una vera e propria controriforma. L'intento perseguito è quello di ridurre drasticamente le imposte per i contribuenti più ricchi e punire i contribuenti a reddito medio-basso. L'obiettivo è quello di rendere svantaggioso per il ceto medio il rapporto tra imposte pagate e prestazioni e servizi pubblici di cui usufruisce. Questa delega va combattuta con proposte coerenti con i dettami costituzionali di solidarietà, progressività ed eguaglianza.

Allarme nel Sulcis-Iglesiente dopo la decisione di Palazzo Chigi di tagliare gli sgravi alle aziende che usano olii combustibili

Portovesme, settemila posti a rischio

Davide Madeddu

CAGLIARI Settemila posti di lavoro a rischio. È l'allarme che i rappresentanti sindacali confederali del Sulcis-Iglesiente - la zona a cinquanta chilometri a ovest di Cagliari - hanno lanciato ieri mattina dopo la decisione del governo di tagliare gli sgravi fiscali alle industrie che utilizzano olii combustibili.

«La decisione dell'esecutivo rischia di mandare tutto allo sfascio e di mettere in crisi una parte dell'economia sarda - fa sapere Sergio Usai, segretario della Camera del lavoro del Sulcis-Iglesiente - anche perché una delle garanzie per far funzionare il polo industriale era proprio quella degli sgravi».

Il provvedimento, secondo quanto riferiscono i sindacati confederali che hanno diffuso una nota di protesta, darebbe

vita alla reazione a catena che colpirebbe tutte le aziende del polo industriale. I primi tagli, sempre secondo quanto fanno sapere i sindacati riguarderebbero lo stabilimento dell'Eurallumina, dove sono impiegate, tra azienda madre e indotto quasi duemila persone.

«I tagli a questa azienda non sono che il primo passaggio per uno smantellamento dell'area industriale - dice il rappresentante sindacale - anche perché l'operato dell'Eurallumina è strettamente legato a quello delle altre aziende».

Al destino dell'azienda che produce l'allumina è legato - secondo quanto riferiscono i sindacati - anche quello dello stabilimento del colosso americano Alcoa, che tra indotto e azienda distribuisce nella zona almeno altre 2mila buste paga. Al futuro di queste società è legato poi quello della Portovesme srl, ex Glenford, che è l'unica società del polo indu-

striale a non poter usufruire delle agevolazioni.

A questi posti di lavoro si aggiungono poi quelli garantiti dalla centrale Enel, la stessa che fornisce l'energia agli stabilimenti.

Per evitare la chiusura di uno dei centri industriali più grossi della Sardegna, e una delle più importanti risorse economiche della Sardegna sud occidentale i sindacati hanno lanciato un ultimatum ai rappresentanti della Regione e del governo centrale.

«Non si può continuare a giocare con il futuro della gente, e soprattutto di quelli che non hanno un lavoro sicuro - conclude il segretario della Camera del Lavoro del Sulcis-Iglesiente - chiediamo al più presto un incontro con i rappresentanti delle istituzioni. In caso contrario siamo pronti a scendere ancora una volta in piazza, con tutti i 7mila lavoratori».

Tesoro, nascono i Btp a 15 anni

ROMA Il ministero del Tesoro diversifica l'offerta dei titoli di Stato, e come annunciato nelle linee strategiche di gestione del debito pubblico, introduce la nuova scadenza a 15 anni nel comparto dei Btp. Il nuovo buono quindicennale arriverà sul mercato a febbraio con una emissione sindacata cui parteciperanno come lead manager Ubm, Ing Bank e Sssb. A far posto ai Btp a 15 anni saranno i trentennali, che saranno offerti al mercato nel mese di marzo (annuncio il 7 marzo).

SNIA

Scambiato in Borsa il 7,5% del capitale

Scambi record in Borsa per i titoli Snia, il giorno dopo l'annuncio, da parte della controllante Bios che detiene già il 28,8%, di un'OPA totalitaria a 1,8 euro per azione. Si sono trattate oltre 37,5 milioni di azioni, un volume cinque volte superiore rispetto alla vigilia, pari al 7,5% del capitale con diritto di voto della società. Il prezzo si è mantenuto sopra il livello offerto dalla Bios: dopo aver oscillato fra un minimo di 1,825 e un massimo di 1,93 euro, il prezzo si è infine fissato a 1,886 (l'1,95% in più rispetto a ieri).

REGGIO EMILIA

Unicoop, in un anno 891 assunzioni

Nel 2001 le aziende associate all'Unione Cooperative di Reggio Emilia hanno creato 891 nuovi posti di lavoro passando da 8.049 a 8.940 addetti, con un incremento dell'11,1%. Nell'ultimo quinquennio - ha sottolineato il presidente Giuseppe Alai - i dipendenti delle cooperative aderenti all'Unione sono passati da 6.112 a 8.940, con una crescita superiore al 46%. Così come era accaduto negli anni precedenti, anche nel 2001 a trainare la crescita dell'occupazione è stato il settore del lavoro e dei servizi (656 nuovi occupati), seguito dalla solidarietà sociale (192). Le imprese aderenti sono passate da 400 a 423 unità. Il fatturato ha registrato un incremento del 4%, passando da 3.070 a 3.190 miliardi.

BIPOP CARIRE

Ceduti i Magazzini del formaggio

Bipop Carire ha ceduto alla Gema, società del reggiano che fa capo alla Banca Popolare di Verona - Banco San Geminiano e San Prospero i Magazzini Generali del Formaggio. Come informa una nota, è stata firmata una lettera di intenti con la Gema «in un'ottica generale di razionalizzazione dei costi». Bipop acquisirà una partecipazione del 3,15% della Gema e con lo scorporo «affida la stagionatura a più moderne ed efficienti strutture». Gema si impegnerà a mantenere un rapporto privilegiato con i clienti di Bipop, che potrà sottoscrivere, nel caso di aumenti di capitale, il numero di azioni necessario a mantenere inalterata la propria quota azionaria. Inoltre è previsto che Bipop potrà designare un membro del Cda di Gema.

INDUSTRIA

Diminuiti i prezzi alla produzione

È diminuito dell'1,3% a dicembre del 2001 rispetto allo stesso mese del 2000 l'indice della produzione dei prodotti industriali e dello 0,1% rispetto a novembre del 2000. Lo fa sapere l'Istat, aggiungendo che la variazione media dell'indice generale nel 2001 rispetto al 2000 è stata invece pari a +1,9%. - Rispetto a dicembre del 2000 le variazioni a dicembre del 2001 sono state del +2% per i beni finali di consumo, dell'1,2% per i beni finali di investimento e del -3,8% per i beni intermedi.

Telefonica, niente congelamento. I partner promettono nuovi finanziamenti

Ipse riparte dall'Umts

ROMA Avanti tutta verso l'Umts. Questa la direzione per la società delineata ieri dal Consiglio di amministrazione di Iperse riunito a Roma sotto la presidenza di Pierluigi Celli. Queste le linee strategiche decise in un cda lampo, che ha di fatto sancito gli accordi trovati nella notte precedente. Sventata l'ipotesi di un «congelamento» dell'attività grazie ai nuovi finanziamenti promessi dai partner. Infatti si è deciso che tutti i soci assolveranno agli obblighi previsti per il pagamento della licenza Umts (restano da versare solo le rate residuali per le frequenze aggiuntive), mentre la voce investimenti e spese operative, per un am-

montare non quantificato ma dell'ordine di «svariate centinaia di miliardi», risulterebbe per il momento a carico della sola Telefonica, capofila del gruppo con il 45,6%.

Secondo alcune fonti vicine agli azionisti, il clima degli incontri è stato «molto positivo». I nuovi fondi, che saranno sottoposti all'approvazione di un'assemblea «prevista a brevissimo», giungeranno attraverso un finanziamento soci, una soluzione che quindi non intacca il capitale della società né la compagine azionaria e che riserverebbe ai partner di telefonica la successiva opzione di esercizio pro-rata in caso di conferimento dei fondi a capitale.

RIVISTA GIURIDICA DEL LAVORO - RGL NEWS
MAGISTRATURA DEMOCRATICA
CONSULTA GIURIDICA DEL LAVORO

Convegno

IL FUTURO DEI DIRITTI SOCIALI IN ITALIA E IN EUROPA

Il Libro bianco e la Carta di Nizza

Tavola rotonda

TRASFORMAZIONE DEGLI ORDINAMENTI ED EFFETTIVITÀ DEI DIRITTI

1 febbraio 2002 ore 09:00/18:00
CNEL, Sala Biblioteca, Viale Lubin, 2
Roma

COMUNE DI CEFALÙ
PROVINCIA DI PALERMO

Avviso di ripertura termini

In riferimento al bando di gara per l'acquisto di mezzi ed attrezzature per il servizio di igiene ambientale, pubblicato sulla G.U.C.E. n° 2001/S/210, all'Albo Pretorio del Comune in data 15/11/2001, nonché sulla G.U.R.S. n° 45 del 09/11/2001, parte II e III e successive rettifiche pubblicate rispettivamente sulla G.U.R.S. n° 48 del 30/11/2001 - parte II - Pag. 84 e sulla G.U.R.S. n° 51 del 21/12/2001 - parte II - Pag. 83, con modifica della data di celebrazione della gara al 10/01/2002.

SI RENDE NOTO

Che ai fini di rendere possibile la pubblicazione sulla G.U.C.E. dei sopra menzionati avvisi di rettifiche, sono ulteriormente ripresi i termini della gara, la cui celebrazione avverrà il giorno 19/02/2002 alle ore 10,00. Le offerte già pervenute saranno ritenute valide dalla Commissione di gara. Le imprese che hanno presentato offerta potranno, se lo ritengono opportuno dietro formale richiesta scritta, ritirare l'intero plico già presentato. Resta invariato, per la partecipazione alla gara stessa, quant'altro previsto nel bando pubblicato sulla G.U.R.S. n° 45 del 09/11/2001 e rettificato con avvisi pubblicati rispettivamente sulla G.U.R.S. n° 48 del 30/11/2001 e sulla G.U.R.S. n° 51 del 21/12/2001.

Il presente avviso è pubblicato sulla G.U.R.S. n° 5 del 01.02.2002. I plichi contenente offerta dovranno pervenire, per tutti i lotti, un'ora prima di quella stabilita per l'inizio delle operazioni di gara e precisamente entro le ore 9,00 del giorno 19/02/2002.

IL RESPONSABILE DEL PROVVEDIMENTO
Dot.ssa Concetta Maria Di Fatta

Comune di Vico del Gargano
Provincia di Foggia

Piazza S. Domenico 5 - Tel. 0884/991007/993016/991018 - Fax 0884/967189/993658

È indetto pubblico incanto ai sensi della Legge 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni per l'affidamento biennale dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, fornitura di energia elettrica e messa a norma degli impianti di illuminazione pubblica del Comune di Vico del Gargano. Categoria dei lavori OG11 - Classificazione IV fino a €. 5.000.000.000 € 2.582.284,50 - Importo lavori €. 3.330.000.000 € 1.719.801,47 di cui €. 36.000.000 € 18.592,45 oneri per la sicurezza - Importo a base d'asta €. 3.294.000.000 € 1.701.209,03 IVA esclusa.

Finanziamento: fondi comunali. Aggiudicazione: ai sensi dell'art. 21, comma 1, lettera b) della L. 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni.

Le domande dovranno essere conformi al bando integrale e dovranno pervenire al Comune a mezzo di servizio postale raccomandato entro le ore 12,00 del giorno 13/03/2002. Il bando è stato inviato alla G.U.C.E. il 10/01/2002 e ricevuto il 10/01/2002.

Per informazioni e copia del bando integrale, rivolgersi all'Ufficio Tecnico Comunale - Tel. 0884/991007/991701 - Fax 0884/967189.

Vico del Gargano, li 10 gennaio 2002

Il Responsabile del procedimento: Geom. Antonio Di Stefano

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publirkompass

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Franc, Dollar, Yen, and others.

Borsa

Piazza Affari chiude in calo risalendo dai minimi della seduta sulla scia dei positivi dati americani. Mibtel -0,62%. La crescita del Pil americano nel quarto trimestre non risolve le sorti della seduta, segnata dalla pesantezza dei titoli telefonici e da alcuni bancari. Al tentativo di rimbalzo di Piazza Affari sulla scia dei dati Usa, si contrappongono la debolezza di Wall Street, alle prese con il caso Enron e per nulla fiduciosa in nuovi interventi di politica monetaria. A tener banco in Borsa è stato il titolo Snia, (scambiato al 7,5% del capitale ordinario) dopo l'OPA lanciata dalla società veicolo Biodes, controllata da Bios che fa capo alla Hopa del finanziere Emilio Gnutti.

Unicredit, il presidente Cesarini resta al suo posto Verso l'acquisto della croata Zagrebacka Banka

MILANO «Per quanto riguarda le dimissioni, la mia risposta è: no: un gesto del genere genererebbe confusione e nuocerebbe allo sviluppo di Unicredit». Francesco Cesarini è stato categorico. Nell'assemblea straordinaria che ha dato il via libera per l'aumento di capitale a servizio dell'Opas sulla banca croata Zagrebacka, il presidente di Unicredit ha definito il conastro all'interno del consiglio di amministrazione «una tempesta in un bicchier d'acqua». Non ci sono contrasti sul piano strategico al vertice e con i soci - ha detto Cesarini - anzi, per quanto riguarda le fondazioni, «ho avuto modo di apprezzare il contributo anche recente dato alle strategie della banca. L'ho fatto in una intervista rilasciata prima dello scatenarsi di queste voci e che verrà pubblicata sabato». Se così fosse però, resta difficile capire perché il «momento di incompienza», sia sfociato nella richiesta, fatta all'amministratore delegato Alessandro Profumo, di compiere «un passo che riconosca il ruolo istituzionale del presidente all'interno

della governance dell'istituto». «Tra me e Profumo - ha proseguito Cesarini - non c'è mai stato un contrasto su questioni strategiche di fondo ma solo una momentanea incompienza facilmente superabile. Dell'amministratore apprezzo le capacità di lavoro e i risultati ma chiedo che faccia un passo avanti nei miei confronti, per il ruolo istituzionale che svolge nella società e anche per l'obbligo che ho di informativa verso il cda e gli azionisti. Quanto agli azionisti voglio dire che ho sempre apprezzato pubblicamente il contributo delle fondazioni alle strategie di Unicredit». Se il caso Cesarini sembra essere alle spalle, centrale diventa l'acquisizione della banca croata Zagrebacka, che comporrà - secondo le stime Unicredit - una crescita dell'utile per azione del 2% nel 2002, percentuale che salirà al 2,5% nel 2003. L'acquisizione in Croazia porterà anche un aumento dell'utile medio per azione nei prossimi quattro anni di Unicredit dall'1,4% al 12,1%. Il Roi, ritorno sull'investimento, sarà invece pari al 17,5%.

Bnl vola sulle voci di un matrimonio con Mps Banco Bilbao sale al 15% del gruppo romano



L'interno del Monte dei Paschi a Roma

ROMA Forti scambi sul titolo Bnl, ieri, per le rinnovate voci di «matrimonio» del Montepaschi. A mettere le ali all'azione (che ha chiuso a +2,45%) è stata una dichiarazione giunta da Madrid, più esattamente dal quartier generale del Banco di Bilbao, primo azionista dell'istituto romano con una quota che si avvicina al 15%. «Se la fusione tra Bnl e Mps creerà valore noi la seguiremo», ha dichiarato il presidente del gruppo spagnolo Francisco Gonzales. Quanto basta per far ripartire il rischio bancario. Tanto che a Siena è dovuto intervenire il presidente della Fondazione Mps (che controlla la banca con il 67%), il quale in una nota ha fatto sapere che le ipotesi di crescita dei senesi sono «molteplici e non ancora definite». Smentita così l'ipotesi avanzata da un organo d'informazione, che dava i cambi già stabiliti tra le due banche nazionali ed anche la quota azionaria che la Fondazione avrebbe avuto nel nuovo gruppo (30-32%). Nonostante le frenate che arrivano da Siena, gli addetti ai lavori si aspettano nuovi dettagli sull'operazione dall'intervento del governatore Antonio Fazio, che sabato parlerà a Lodi al congresso del Forex. Secondo indiscrezioni, Bankitalia non vedrebbe male le «nozze» bancarie, anche se ancora non si sarebbe giunti ad un via libera ufficiale. b. di g.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, BILBAO, ACEA, ACQ MARCIA, etc.

Table of stock market data for various companies, including GEWISS, GIACOMELLI, GILDEMEISTER, GIM, etc.

Table of stock market data for various companies, including MONDADORI, MONDADORI, MONIFR, MONTE PASCHI, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. in lire, Rend. in lire. Rows include BTP AG 01/01, BTP AG 03/03, BTP AG 04/04, etc.

"DATI A CURA DI RADIOCOR"

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. in lire, Rend. in lire. Rows include BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/04, BTP MZ 01/07, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. in lire, Rend. in lire. Rows include ICAICRIT01 TV, ICAICRIT02 TV, ICAICRIT03 TV, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. in lire, Rend. in lire. Rows include BTP AG 01/01, BTP AG 03/03, BTP AG 04/04, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire in lire

AZIONARI ITALIA

Table of Italian Equity Funds: ALBERTO PRIMO RE, ALBINO RE, ALFA AZIONARIA, ARCA AZIONARIA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire in lire

AZIONARI EUROPA

Table of European Equity Funds: AZIONE EUROPEA, AZIONE EUROPEA 2, AZIONE EUROPEA 3, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire in lire

OBBLIGAZIONI

Table of Bond Funds: BIPIELLE F.R.C. MUNI, BIPIELLE PLUS, BIPIELLE DYNAMIC, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire in lire

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Funds: AGRIFUTURO, ARCA FONDI, ARCA FONDI, etc.

AZIONARI EUROPA

Table of European Equity Funds: ALFA AZIONARIA, ARCA AZIONARIA, ARCA AZIONARIA, etc.

AZ SETTORIALI

Table of Sector Funds: AZIONE EUROPEA, AZIONE EUROPEA 2, AZIONE EUROPEA 3, etc.

OB AREA EUROPA

Table of European Bond Funds: AREA EUROPA, AREA EUROPA 2, AREA EUROPA 3, etc.

OB AREA DOLLARO

Table of US Dollar Bond Funds: AREA DOLLARO, AREA DOLLARO 2, AREA DOLLARO 3, etc.

AZ AREA EURO

Table of Euro Area Equity Funds: AREA EURO, AREA EURO 2, AREA EURO 3, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Equity Funds: EMERGENCY, EMERGENCY 2, EMERGENCY 3, etc.

OB AREA EURO A MED. LUN. TERM.

Table of Euro Area Medium-Term Bond Funds: AREA EURO A MED. LUN. TERM., AREA EURO A MED. LUN. TERM. 2, etc.

OB AREA VERDE

Table of Green Bond Funds: AREA VERDE, AREA VERDE 2, AREA VERDE 3, etc.

AZ AMERICA

Table of American Equity Funds: AMERICA, AMERICA 2, AMERICA 3, etc.

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Funds: ALFA AZIONARIA, ARCA AZIONARIA, ARCA AZIONARIA, etc.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table of Bilateral Bond Funds: AREA EUROPA, AREA EUROPA 2, AREA EUROPA 3, etc.

F. FLESSIBILI

Table of Flexible Funds: AREA EUROPA, AREA EUROPA 2, AREA EUROPA 3, etc.

lo sport in tv

- 14,00 Tennis, torneo Atp di Milano Eurosport
- 16,05 Hockey su pista, camp. it. RaiSportSat
- 17,00 Senegal-Tunisia/Egitto-Zambia Eurosp.
- 17,15 Sci, gigante donne/1ª m. RaiSportSat
- 18,15 Volley, Coppa Italia/3ª gara RaiSportSat
- 18,30 Sportsera Rai2
- 20,00 Basket, Maccabi-Benetton Tele+Nero
- 20,20 Basket, Skipper-Real M. RaiSportSat
- 20,30 Sci, gigante donne/2ª m. Eurosport
- 21,40 Real Madrid-Athletic Bilbao Tele+Nero



Un super Chievo rimonta e travolge la Lazio, finisce 3-1

Biancocelesti avanti con Lopez, poi Marazzina e doppietta di Corini. Ancora polemiche sull'arbitraggio

VERONA Finalmente Chievo e Lazio si incontrano. Stavolta non c'è ghiaccio, non c'è neanche nebbia solo dei cupi «Bu» dei tifosi laziali nei confronti dei giocatori di colore (Eriberito e Manfredini): il girone d'andata del campionato di serie A si conclude così, e sul piano sportivo si chiude con la vittoria del Chievo per tre a uno, con una strepitosa rimonta. È una partita bella, giocata a grande ritmo, piena di emozioni. La Lazio vive i primi dieci minuti migliori degli ultimi tre mesi, con Claudio Lopez che semina il panico nella retroguardia veneta, a maglie larghe e spesso colta in contropiede. E Lopez, al 7' a portare in vantaggio i biancocelesti, supera Lupatelli in uscita con un tiro che passa in mezzo alle gambe del portiere. Protestano i padroni di casa perché al momento del passaggio di Fiore (servito da Pancaro) Lopez è in fuorigioco. Nei minuti successivi, la Lazio dilaga. Tre occasioni ha Lopez e colpisce anche un palo. Poi il Chievo si riprende dallo shock e

ricomincia a giocare. Corradi e Marazzina si fanno pericolosi ma anche Castroman sfiora il gol. Le occasioni sfumano tutte. Nella ripresa, grande partenza del Chievo che pareggia subito: angolo di Corini, Marazzina liscia, Corradi devia, e ancora Marazzina, forse in fuorigioco, realizza. Inutili proteste della Lazio. Al 19', gol del Chievo annullato per fuorigioco inesistente: Marazzina tira, Peruzzi respinge, arriva Eriberito e insacca: annullato. Ma al 32' Corini segna sul serio: liscio di Corradi e, in area, nasce una mischia. Corini tira e cade a terra, il pallone è ribattuto da Negro, Mendieta e torna a Corini che si rialza e tira al volo realizzando. Al 42', Corradi viene atterrato da Negro in area: rigore, batte Corini e segna.

La nuova classifica
Roma 43 punti; Inter 42; Juventus 40; Chievo 36; Milan 32; Bologna 31; Lazio e Verona 28; Torino 26; Udinese, Perugia e Atalanta 25; Piacenza e Brescia 22; Parma 21; Lecce 19; Fiorentina 16; Venezia 11

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Sono «crash» i test della nuova Ferrari

A Barcellona prima Schumacher, poi Barrichello fuori pista a 240 km all'ora: illesi

Marzio Cencioni

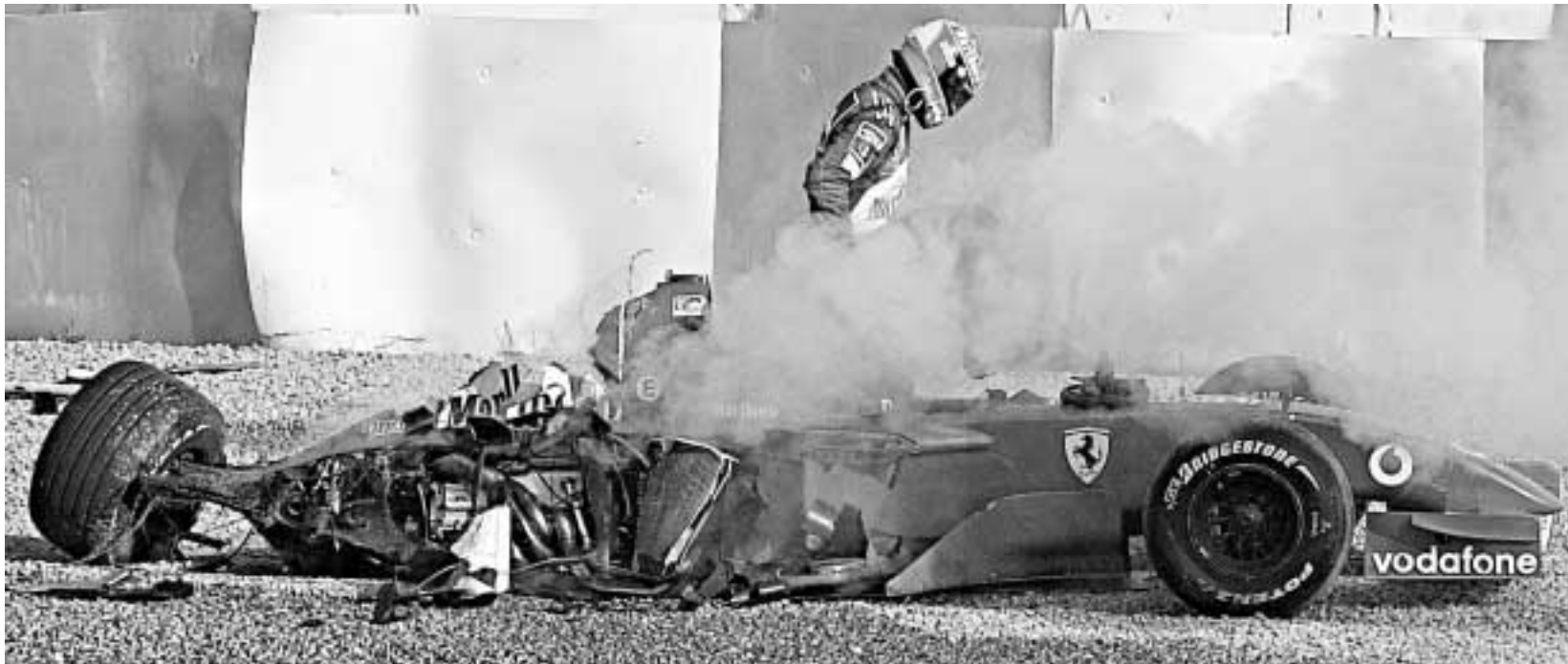
BARCELONA Cose da test, minimizzano un po' tutti. Ma la coincidenza resta singolare, per non dire di più: nello stesso giorno Michael Schumacher e Rubens Barrichello con le loro due Ferrari escono di pista a Barcellona mentre stanno provando per sviluppare gomme e elettronica in vista della imminente prossima stagione: ai 240 km/h il primo, ai 200 km/h il secondo.

Restano entrambi illesi, nonostante la violenza dell'impatto e la paura che per un attimo li ha attraversati. Ma le due monoposto escono a tal punto danneggiata che la scuderia di Maranello è costretta a interrompere il programma di test e a rispedire in Italia i due telai, lasciando liberi i due piloti di tornare a casa. Avrebbero dovuto provare a Barcellona anche oggi, forse domani. Invece, prove finite anzitempo.

Per incidenti. Quali le cause di quelle rosse uscite di pista? Un cedimento meccanico? Un errore legato alle nuove gomme? Ai nuovi test sull'elettronica? Un errore dei piloti? «Ho sbagliato io» ha candidamente ammesso Michael Schumacher, che seppur uscito indenne deve essersi preso un bello spavento data la velocità a cui stava andando. «Io sto bene - ha aggiunto prima di lasciare il circuito e tornarsene a casa in Svizzera - non ci sarà alcuna conseguenza. Sono cose che nei test possono succedere».

Solo 24 ore prima Schumi su quella stessa pista aveva fatto ben 102 giri: miglior tempo per lui con l'1'18"444, davanti al compagno Barrichello (1'18"607). E ieri Schumacher aveva completato 17 giri, tenendosi nella media del giorno precedente (miglior tempo 1'18"552). Ma tra la curva 11 e la curva 12, «è successo che ho commesso un piccolo errore, e sono uscito».

Michael Schumacher lascia la sua monoposto dopo l'urto all'uscita del rettilineo. In basso Barrichello guarda sconsolato la sua dopo l'impatto con i copertoni



i precedenti

Nel '99 in Inghilterra Michael rischiò la vita

L'incidente più grave che ha visto coinvolto Michael Schumacher rimane quello dell'11 luglio del '99 a Silverstone. In quell'occasione, poco dopo il via, il pilota tedesco andò a sbattere violentemente contro le gomme di protezione della curva Stowe quando il Gp d'Inghilterra era stato appena interrotto per la mancata partenza di due vetture. Schumacher riportò la frattura di tibia e perone

L'impatto è stato violento al punto da danneggiare in modo irreparabile la sua monoposto (telai n.209). Nessuna conseguenza per Schumi, che non è neppure passato dal centro medico, ma prove finite.

In tutto e per tutto analoga

della gamba destra. Rentrò soltanto per gli ultimi gran premi.

L'ultima uscita di pista risale al 5 aprile dello scorso anno a Fiorano: un contatto con il guardrail che danneggiò la sospensione posteriore. Il primo incidente di Schumi risale invece al 13 novembre '94, nel Gp d'Australia. Nell'ultima decisiva prova del Mondiale, Schumacher, in testa alla corsa, perde il controllo della sua Benetton e urta un muretto. Damon Hill, con la Williams, cerca di superarlo, ma il tedesco gli chiude la strada e la collisione è inevitabile.

Con la Ferrari, indimenticabili anche il tentativo di chiusura ai danni di Villeneuve, il 26 ottobre '97 (Gp di Spagna) e l'urto "al buio" nel tentativo di doppiare David Coulthard sotto il diluvio nel Gp del Belgio del 30 agosto '98.

e ritorno a casa (a Montecarlo).

La Ferrari si trova così costretta a «fare il punto della situazione» in una riunione non prevista, questa mattina, a Maranello, nella quale si deve decidere soprattutto dove e come recuperare il giorno e mezzo di lavoro perso a



Barcellona.

Il programma iniziale prevedeva, dopo la sessione di test a Barcellona, lo spostamento a Valencia per martedì prossimo, vigilia della presentazione a Maranello della nuova Ferrari 2002. «Domani valuteremo il nuovo pro-

gramma di lavoro - ha commentato il capo ufficio stampa, Luca Colajanni - ma sono intoppi che possono succedere».

Nel frattempo Luca Badoer è sceso in pista ieri al Mugello per proseguire col lavoro previsto a suo tempo.

Ma perché attaccate sempre il signor B.?

Perché mischiate sempre lo sport con la politica?

Ho letto i 2 articoli sulle disgrazie del Milan pubblicati il 29 gennaio e come al solito avete preso lo spunto per attaccare Berlusconi, mentre io sono convinto che la colpa sia del PELATONE (Galliani) e Braida, una campagna acquisti sbagliata più qualche giocatore a fine carriera. E poi la storia di Zaccheroni cacciato perché comunista, ma piantiamola di dire stronzate, questo come allenatore NON vale un C., io l'avrei cacciato anche dopo lo scudetto. Visto che è tanto bravo come dite voi perché pure alla Lazio lo vogliono cacciare?

Saluti

Giuseppe Grassi

Carissimo Giuseppe, mi guardo bene dal mischiare sport e politica. Sono due mondi a parte, lontani anni luce. Pensi un po' che - secondo me - un ottimo presidente di un club di calcio potrebbe rivelarsi un pessimo presidente del Consiglio e viceversa.

Abbiamo solo fatto notare che quando il Milan fu estromesso dalla Champions League 2000/2001 il nostro riemerse dopo un periodo di "riserbo" per tornare a prendere in mano le sorti del club rossonero. Il senso del suo intervento fu questo: "Ho lasciato fare agli altri (e credo che tra questi ci fosse l'individuo che lei ama chiamare pelatone) anche se non condividevo le loro scelte perché avevano pubblico e stampa dalla loro parte. Ora i risultati dimostrano che avevo ragione io e torno a comandare". È passato quasi un anno. È stato allontanato un ottimo allenatore come Zaccheroni (lo diremmo anche se avesse altri orientamenti politici...), è stato assunto e poi cacciato un altro come Terim (contattato quando ancora allenava la Fiorentina...) e ne è stato chiamato un altro ancora, giusto in tempo per strapparli al Parma.

Strategia vincente? Me lo dica Lei. Avremmo scritto le stesse cose con qualsiasi altro presidente. Il fatto curioso è che non esiste un presidente (degno di questo nome) che per giustificare una flessione della propria squadra esca d'improvviso dal letargo e dica: "Negli ultimi due anni ho lasciato fare agli altri...".

Un carissimo saluto.

Massimo Filippini

Visti i tempi, c'era da aspettarsi: qualcuno sta già pensando a clonare Varenne, il fenomeno equino per il quale da circa due anni nessuno, a queste latitudini, lesina inchiostro e enfasi nazionalista. L'ultimo trionfo al Prix d'Amerique, domenica come l'anno scorso, ha offerto a qualcuno l'appiglio per parlare di rivincita contro i francesi dopo le ultime due brucianti sconfitte che essi ci hanno inflitto in campo calcistico. Ciò che invece può e deve essere opinato è la possibilità che il cavallo più famoso del momento possa essere "sdoppiato": che, cioè, se ne crei un esemplare identico a partire dall'originale. possibilità insomma che il cavallo più famoso del momento possa essere "sdoppiato": che, cioè, se ne crei un esemplare identico a partire dall'originale. Ipotesi geneticamente ardita, oltreché moralmente spinosa.

Per quello che riguarda il primo aspetto, quello biologico, c'è chi si dice sicuro sulla riuscita dell'operazione: si tratta di Cesare Galli, componente del

Non clonate Varenne. E neanche i giornalisti

Pippo Russo

laboratorio delle tecnologie di riproduzione del Consorzio di incremento tecnico di Cremona, nonché "padre" del Toro Galileo. Galli ha affermato che lo stato della ricerca sulla clonazione equina consentirebbe già di produrre un Varenne-bis. Ipotesi che ha subito incontrato il parere contrario di un altro esperto, Maurizio Zuccotti (del laboratorio di Biologia dello Sviluppo dell'università di Padova): a giudizio del quale i test di clonazione sugli equini sono ancora a un livello molto primitivo, rispetto a quelli effettuati su altri mammiferi (tori, capre, topi, maiali). Per ottenere un altro Varenne, insomma, occorrerebbero non meno di cinque anni; con risultati, peraltro, non garantiti. L'esperienza del-



Il trionfale arrivo di Varenne nel Prix d'Amerique di domenica scorsa Ap

la pecora Dolly, infatti, ha insegnato che al momento i processi di clonazione si limitano a "fotografare" un essere vivente: che nasce "vecchio", e anche un po' più cagionevole dell'originale.

Sul piano etico il discorso è diverso e va a toccare un nervo scoperto, relativo ai limiti entro i quali l'azione delle tecnologie genetiche deve mantenersi. Da qualche mese si sollevano, e in modo sempre meno sommessamente, le ipotesi allarmistiche sulla clonazione di atleti come nuova frontiera del reclutamento: il che, in estrema ipotesi, strozzerebbe la funzione della formazione e farebbe assumere un'identità alquanto sinistra al concetto di "vivaio". Tenuto conto di questo clima, la notizia della possibile

clonazione di Varenne potrebbe essere letta come una preoccupante tappa di passaggio.

Comunque vada, siamo sicuri che l'unico a giovare di un eventuale "Varenne bis" sarebbe proprio l'originale. Il quale avrebbe la possibilità di scaricare sul suo gemello una serie di incombenze che al momento gli tocca affrontare direttamente. A cominciare dai rapporti con alcuni bipedi particolarmente petulantissimi. E' ormai universalmente nota la botta d'amore senile che ha colpito il direttore della Gazzetta, Candido Cannavò, per il cavallo guidato da Giampaolo Minnucci. Una corrispondenza d'amorosi sensi che porta Cannavò, nei suoi editoriali, a trascrivere dialoghi da

lui intrattenuti con Varenne, facendogli assumere l'identità di "uomo che sussurrava ai cavalli": un rapporto ormai giunto a un tale livello di simbiosi da far pensare all'ippoterapia. Purtroppo per Varenne, negli ultimi tempi altri esemplari di "homo sapiens" si sono aggiunti alla fitta schiera di postulanti in cerca di sue "dichiarazioni". Per esempio, il direttore dell'agenzia Chilometri, Mario Sconceri, che sul Guerin Sportivo ne ha descritto con una punta d'invidia il futuro da stallone. O Giancarlo Laurenzi de "La Stampa", autore di una duplice performance: un'intervista immaginaria la scorsa settimana, e un fondo lo scorso lunedì. In quest'ultimo, si invitava Berlusconi a fare come Caligola, e nominare Varenne senatore o addirittura ministro degli Esteri. Come se già in questo governo non ce ne fossero in abbondanza, di quadrupedi. Al proprio doppio, Varenne delegherebbe volentieri i rapporti con tale variegata fauna. Sperando che a nessuno venga mai in mente di clonare i fenomeni del giornalismo



Federcalcio se ci sei...

Se ne è accorto il presidente del Parlamento europeo, Pat Cox, che ha scritto (come abbiamo raccontato ieri) al presidente

della Fifa, Joseph Blatter. Oggi pubblichiamo un'intervista all'ambasciatore italiano a Kabul, Domenico Giorgi che, senza tanti giri diplomatici, plaude all'idea della Partita della Pace ed anzi abbozza qualche consiglio organizzativo. Il senso dell'iniziativa è stato colto appieno. Intanto c'è chi ha fatto già un passo in avanti e, anche se chiede di non fare pubblicità al suo marchio, è pronto a mettere a disposizione dell'iniziativa di solidarietà uno stock di materiale sportivo (maglie, scarpe, palloni). Ecco altre ditte potrebbero seguire l'esempio dell'"anonimo" battistrada. Potremmo così far arrivare concretamente la nostra solidarietà ai ragazzi afgani che hanno riscoperto la felicità di correre liberamente dietro ad un pallone. C'è chi si muove e chi invece continua a stare fermo o, nella migliore delle ipotesi ad impegnarsi in un incomprensibile surplace: la Federcalcio che prosegue a non dare segni di vivace interesse. Il presidente Carraro pare che sia preso da altri e ben più importanti impegni, e non sembra riesca a trovare il tempo e il modo di occuparsi della Partita della Pace che, peraltro, in un primo tempo aveva salutato con grande interesse. Federcalcio, se ci sei batti un colpo!

Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 69646245) \\\



la giornata in pillole

– Lewis: «Morso da Tyson»
Salta il match a Las Vegas
«Mi ha morso attraverso i pantaloni e mi ha strappato un pezzetto di carne dalla coscia». È stato lo stesso Lennox Lewis a confermarlo al sito internet maxboxing.com, poche ore dopo la sentenza della commissione del Nevada che ha negato a Mike Tyson la licenza per affrontare il 6 aprile a Las Vegas contro il campione dei massimi Wbc-Ibf. Una circostanza che potrebbe pregiudicare l'ipotesi stessa del match. Ma c'è già chi si candida ad ospitare il match: si tratta del Sudafrica, ed in particolare di Johannesburg, così come l'Inghilterra (fonte Bbc).

– Basket, riprende l'Eurolega Skipper, spareggio col Real L'Eurolega che ha presentato le sue finali a Bologna (3-5 maggio) riprende il suo cammino. Stasera (ore 20.30) la Benetton ospita il Maccabi (gruppo A). La Kinder gioca a Lubiana (girone B) rinunciando all'ex di turno Becirovic, operato. La Fortitudo i col nuovo acquisto Marcellis ospita nel primo di tre spareggi il Real Madrid.

– Sette anni di carcere Il pm lo chiede per due ultrà La condanna a sette anni di reclusione è stata chiesta dal pubblico ministero di Bergamo Francesco Lentano per due tifosi dell'Atalanta, C. G., 26 anni, e N. L., 25 anni, accusati di lesioni personali gravissime nei confronti di un sostenitore del Napoli, Michele Allocca, 25 anni, abitante a Cento (Ferrara) che in seguito a un'aggressione ha perso l'uso dell'occhio sinistro. Lo scontro avvenne il 28 febbraio '99, un'ora prima della partita Atalanta-Napoli.

– Cristiani contro i condom distribuiti a Salt Lake City Attivisti cristiani hanno inscenato una piccola manifestazione di protesta a Salt Lake City contro la decisione degli organizzatori delle imminenti Olimpiadi invernali di distribuire preservativi agli atleti. Il Comitato olimpico che gestisce i Giochi nello Utah ha messo a disposizione 12.000 profilattici per gli atleti che saranno ospitati nel Villaggio olimpico.

– Provisi a pagamento Procura indaga a Roma Accertamenti su provvisi eseguiti da giovani in una decina di società di calcio (anche di serie A) sono stati avviati dalla polizia per verificare se siano vere le segnalazioni di alcuni genitori che affermano di aver versato somme di denaro a sedicenti procuratori per far sottoporre i propri figli alle prove organizzate dalle squadre di calcio. L'inchiesta è stata avviata dal sostituto procuratore di Roma Antonio Moricca.

– A Venezia channels club Rai Trade ospita i colleghi Oggi e domani a Palazzo Labia a Venezia il secondo meeting dei club channels. Rai Trade organizza questo appuntamento per i canali tematici di calcio del mondo intero.

«Per questa gente sarebbe un bel segnale»

Domenico Giorgi, ambasciatore italiano a Kabul fa il "tifo" per la Partita della Pace

DALL'INVIATO Toni Fontana

KABUL L'ambasciata italiana non è lontana dallo stadio di Kabul. Sarebbe esagerato dire che il rumore delle grida dei tifosi arriva fino oltre le robuste mura della sede diplomatica, ma certamente è giunta fin qui l'eco della frenesia calcistica che si è diffusa nella capitale afgana. L'idea di organizzare la «partita della pace» piace all'ambasciatore italiano Domenico Giorgi.

Ambasciatore Giorgi, cosa pensa di questa «calcio-mania» che si è diffusa qui a Kabul?

«In effetti è proprio quel che sta accadendo, e quel che vediamo. Il popolo afgano esce da una lunga guerra ed ha bisogno di ricostruire, la palla costa poco e diverte tanto. Qui in Afghanistan è pieno di bambini che giocano. Lungo la strada che conduce all'aeroporto si vedono molte porte di campi da gioco costruite con tubi di ferro. I ragazzi calciano la palla e si divertono. Tutto ciò è molto interessante e rappresenta senza dubbio un segnale di ripresa nella vita civile di questo paese. Uscire da tanti anni di guerra è molto difficile anche sul piano psicologico e sotto questo profilo il gioco del pallone può rivestire un ruolo molto importante».

Qui a Kabul e nell'Afghanistan c'è molta povertà, anche comprare la legna per scaldarsi è costoso. Eppure ogni giorno c'è gente che affolla lo stadio e si diverte...

«Il biglietto è gratuito, e la gente ne approfitta».

Dunque, come valuta l'iniziativa di organizzare la «partita della pace» invitando qui a Kabul i giocatori italiani?

«I nostri giocatori di calcio verrebbero accolti certamente con entusiasmo dalla popolazione e farebbero tutti felici. Si tratta di un segnale di particolare attenzione da parte del nostro paese. Indiscutibilmente è positivo il fatto che l'Afghanistan riprenda a partecipare attivamente

Se ci fosse disponibilità ad ospitare tecnici si tratterebbe di un'ottima iniziativa

a tutte le attività sportive. In molte discipline questo paese può vantare buone tradizioni e ottimi atleti».

I dirigenti si stanno dando da fare per permettere il ritorno della rappresentanza afgana nel comitato olimpico e nelle diverse federazioni internazionali...

«Sì, stanno operando per tornare a far parte del comitato olimpico e di tutte le federazioni. Anche questo è un segnale importante per il ritorno alla vita normale dell'Afghanistan».

Alcuni dirigenti hanno fatto intendere che sarebbero felici di mandare i loro allenatori in Italia per frequentare corsi di aggiornamento.

«Certamente, sviluppare la formazione professionale in questo settore sportivo è positivo, questo anzi è uno degli obiettivi che è necessario perseguire in generale anche in altri campi per determinare le basi essenziali della ricostruzione. Se vi fosse disponibilità da parte di organi federali italiani ad ospitare tecnici afgani per istruirli si tratterebbe di un'ottima iniziativa».

L'Afghanistan è un paese difficile da raggiungere. Quali strade potrebbero essere percorse per promuovere la «partita della pace»?

«Una via normale, non militare, ed unica possibile almeno fino a questo momento, è rappresentata dai collegamenti con il Pakistan che sono assicurati dagli aerei che operano per conto delle Nazioni Unite. Si tratta però di aerei di piccole dimensioni. Si potrebbe tuttavia aprire la

possibilità di utilizzare un collegamento aereo con l'India, in particolare con Nuova Delhi. Si tratta di una possibilità da tenere in considerazione e potrebbe aprirsi tra qualche settimana. Al momento l'altra possibilità per raggiungere Kabul è rappresentata dai voli dei militari».

Gli afgani hanno bisogno di tutto, scarpe, palloni e magliette...

«Noi tutti siamo legati all'immagine di grandi calciatori brasiliani e argentini che hanno imparato con la palla di stracci e la maglietta rotta... Inviare attrezzature e materiali

Inviare attrezzature e materiali sportivi sarebbe certamente un gesto molto apprezzato dalla popolazione

parla don Mazzi

«Un'idea molto bella, ma bisogna evitare che venga usata per giustificare la guerra»

Più facile per la sua spalla Mara Venier trovare la camera giusta, negli studi televisivi, che trovarlo libero per due parole. Don Antonio Mazzi è una fucina di impegni, la prova vivente che la vita è una scaletta di "Domenica in" senza tregua.

Ma il prete tv, come lo hanno chiamato per le sue rubriche nel salotto pomeridiano in Rai, alle otto di sera può finalmente ascoltare con attenzione l'idea di giocare una partita a Kabul. E rielabora un'approvazione, ma anche un avviso ai naviganti verso l'oriente.

Una partita a Kabul: che ne pensa, don Mazzi?

«Nella situazione di oggi c'è il tentativo da parte dei poteri che governano il mondo di strumentalizzare ogni occasione per giustificare i bombardamenti e i conflitti. E al proposito di questa iniziativa, che giudico in sé molto bella, dico che il rischio è proprio questo. Temo che venga usata in modo strumentale per normalizzare la guerra che sarebbe appena finita».

Come se si dicesse "avete visto, le bombe servivano, adesso si che le cose tornano normali"?

«Più o meno, diciamo che non vorrei si creasse un clima tipo "l'Afghanistan è liberato, si può anche giocare a pallone". Discorsi tipo "finalmente via il burka, si riaccende la radio, tornano i concerti

grazie agli americani e agli altri paesi dell'Alleanza". Tutto questo vorrebbe dire che un progetto come questo giustificerebbe e legittimerebbe l'intervento armato su quel paese. La partita della pace non deve essere usata per scopi del genere».

Come fare per evitare questo scenario per niente incoraggiante?

«Io dico che seguirei in modo piuttosto fedele l'esperienza e il percorso di Gino Strada, visto che con Emergency porta avanti un tipo di solidarietà che ha proposte chiare. E, soprattutto, rifiuta gli aiuti degli stati che hanno contribuito a tirare le bombe su quel paese. Sono ben altri i metodi per raggiungere la pace. Anche perché molti, più di quanto si pensi, nell'Italia e nel mondo non condividono l'uso della guerra per imporla. Le alternative non mancano, e a questo proposito sarebbe il caso di utilizzare diversamente i media che hanno un grande potere sulle coscienze».

E per dare un seguito alla partita?

«In generale, quindi anche nel caso dell'Afghanistan, penso che bisogna dare più forza all'Onu e agli altri organismi internazionali che si distinguono dalle potenze militari. Bisogna sostenere gli strumenti pacifici per la soluzione delle controversie internazionali, indipendentemente dalle potenze nucleari».

s.m.r.



Distribuzione degli aiuti umanitari alla popolazione di Kabul

Il vincitore dell'ultimo Giro d'Italia alla presentazione della Saeco, la sua nuova squadra. «Pantani? Non mi sento di dare pareri o giudizi»

Simoni: «Perché Armstrong non corre il Giro?»

Gino Sala

Lo scorso martedì sera, in quel di Milano, sono andato indietro nel tempo, agli anni in cui l'attività di cronista mi portava alle presentazioni delle squadre ciclistiche. Un tuffo nel passato se penso che l'invito della Saeco aveva un indirizzo carico di ricordi poiché l'appuntamento era al numero 2 di piazza Cavour, palazzo dell'informazione, giusto il sito della redazione e della tipografia che stampava l'Unità, edizione settentrionale, direttori Davide Lajolo e poi Aldo Tortorella, quasi un milione di copie nelle giornate di grande diffusione. Il lettore comprenderà la mia commozione rievocando quei momenti, ma se è vero che tutto passa e molto cambia, aggiungerò che anche lo sport della bicicletta è completamente mutato. Per dirne una nel 1980 il pur valido Angelo Tosoni mi confidò che smetteva di corre-

re perché i sei milioni di paga stagionale non gli permettevano di campare dignitosamente. Ebbene, la Saeco conta su ventiquattro tesserati, un manager con l'occhio lungo (Claudio Corti), e quattro direttori sportivi (Martinelli, Bontempi, Vicino e Miozzo). Si tratta di una compagnia in buona parte rinnovata e con l'obiettivo di ambiziosi riguardi. Si è sistemato altrove Cipolini, ma sono arrivati Gilberto Simoni e Danilo Di Luca, due sicurezze, direi, uno per le gare a tappe e l'altro per le prove in linea sino a quando non sarà in possesso della maturità e della tenuta per distinguersi anche nelle competizioni di lunga resistenza. Costo totale dell'operazione Saeco una decina di miliardi e fissando lo sguardo sul vincitore dello scorso Giro d'Italia (Simoni) devo ammettere che mi sono trovato di fronte ad un ragazzo con motivazioni di stampo antico, non facilmente riscontrabili nei pedatori di oggi. Trentino di Pali di Giovo (il paese di Francesco Mo-

ser), trent'anni compiuti, ma un aspetto ancora fanciullesco. Gilberto ha «pesato» domande e risposte.

Per quanti anni ancora Armstrong potrebbe vincere il Tour?

«Non è da escludere che debba arrendersi già nella prossima edizione. Vorrei essere tra i concorrenti, spero nell'invito degli organizzatori, fermo restando che il primo obiettivo è la riconquista della maglia rosa. A proposito: perché Armstrong non affronta anche il Giro?».

Cosa cambieresti nel ciclismo di oggi?

«Vorrei un ritorno ai metodi di una volta. Meno corse, anzitutto, meno confusioni, meno di tutto. Alludo ai numerosi, esagerati ingressi nel professionismo che portano in gruppo giovani a mio parere da tenere lontani, vuoi perché non sufficientemente qualificati, vuoi per evitare amarezze e delusioni. È impressionante e negati-

va la facilità con la quale si aprono le porte della massima categoria».

Quando verrà messa una salutare pietra sul doping?

«Già, quando?, forse mai se non verranno rispettate le regole che devono essere chiare per tutte le discipline. Mi pare che finora si è sparato soltanto sul ciclismo».

Siamo ancora alle prese col blitz di Saremo...

«Un tormentone dal quale trarre i giusti insegnamenti. Sono trascorsi otto mesi da quella tristissima giornata. Bisogna punire, ma anche semplificare».

Pantani?

«Non saprei cosa dire in proposito, non mi sento di emettere giudizi e pareri. Cambiamo discorso?».

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	83	69	47	30	28
CAGLIARI	44	5	71	83	18
FIRENZE	6	59	46	74	62
GENOVA	2	34	61	64	38
MILANO	49	6	81	28	11
NAPOLI	79	6	71	58	84
PALERMO	34	7	42	70	57
ROMA	3	48	33	55	12
TORINO	21	83	27	51	20
VENEZIA	32	27	65	14	90

I NUMERI DEL SUPERALOTTO					
3	6	34	49	79	83
JOLLY					
32					
Montepremi					
€ 6.334.740,04					
Nessun 6 - Jackpot					
€ 9.545.193,44					
Nessun 5 +1 - Jackpot					
€ 5.509.397,81					
Vincono con punti 5					
€ 60.330,87					
Vincono con punti 4					
€ 422,59					
Vincono con punti 3					
€ 11,17					

ultim'ora

**CROLLO AGLI ARCIMBOLDI
SPETTACOLO SOSPESO**
Incidente in sala ieri sera nel Teatro degli Arcimboldi, fresco di inaugurazione e che sostituirà la Scala sino a fine 2004, durante la rappresentazione del ballo *Excelsior*. Intorno alle 21,50, su alcune poltrone laterali vuote della sala affollatissima, è precipitato uno dei pannelli in policarbonato che coprono l'illuminazione della sala. Fortunatamente, le poltrone erano state fatte sgomberare. La rappresentazione è stata sospesa.

help!

LA TRAGICA ODISSEA DELL'IVA SUI CD: È TROPPO ALTA E SOFFRE DI CRISI D'IDENTITÀ

Franco Fabbri

«...dopo aver pagato l'Iva, la tassa che è governativa e che ha la prerogativa di mangiare a ogni passaggio che la merce fa nel viaggio...» Sono parole di una canzone di Fausto Amodei, magnifico autore e interprete, da prima che i cantautori si chiamassero così. La canzone si trova su un disco, insieme ad altre ballate fulminanti per precisione testuale e musicale. Ma non è dell'Iva su quel disco, che vorrei parlare: è dell'Iva sui dischi, su tutti. Un'imposta che pesa sul prezzo che paghiamo nei negozi: il 16,67% (è del 20% sull'imponibile, quindi il 16,67% sul totale). Un sesto di quello che ci costa un cd comprato in un negozio di dischi è Iva. E molto. Per questo da tempo i discografici chiedono che l'Iva sui cd sia ridotta, per favorire un mercato in difficoltà. Hanno buone ragioni. Intanto, in certi periodi l'Iva è stata più bassa. Ma motivi diversi l'hanno fatta riportare all'aliquota comune

alla maggior parte dei beni e dei servizi, che dal settembre 1997 è appunto quel 20%. Inoltre, altri prodotti dell'industria culturale, come giornali e libri, godono di un'aliquota ridotta (il 4%) e di modalità agevolate. L'idea è che giornali e libri siano da considerare beni di prima necessità, come il pane (sul quale pure l'Iva è del 4%), a prescindere dal contenuto. Un esempio che si sente spesso ripetere è che su una rivista porno o su un instant book televisivo si applica l'Iva ridotta, mentre su un cd con le Variazioni Goldberg, o con musiche di John Coltrane, o di Fabrizio De André (spero che gli esempi vadano bene a tutti) si applica l'Iva più alta di tutte (una volta, infatti, esisteva un'aliquota ancora più alta per i beni di lusso, ma è stata abolita). Ma un'altra assurdità - meno sottolineata dagli addetti dell'industria musicale - è che su uno spartito si applica il 4% di Iva, mentre se la stessa

identica musica viene venduta in un'interpretazione registrata si applica il 20%. La questione della riduzione dell'Iva sui dischi è stata a lungo nell'agenda del governo precedente a questo, ma ha incontrato difficoltà sul fronte europeo, per ragioni di armonizzazione delle normative fiscali che ormai non possono più essere aggirate. Questa benedetta aliquota o la si riduce allo stesso modo in tutta Europa, o si lascia così. E perché in Europa ci si dovrebbe opporre a farla scendere al livello del pane, o almeno a quello dei dadi per brodo (10%)? Qui forse può essere utile ricordare quel periodo in cui i supporti audiovisivi registrati (così diceva la legge) godevano di un'aliquota intermedia. Subito qualcuno si domandò che differenza potesse esserci fra un cd contenente musica registrata in forma digitale, e un cd contenente un programma per computer capace di produrre suoni o musica. Man mano

che le capacità multimediali dei computer aumentavano, la differenza fra un cd con la Quinta di Beethoven e un cd contenente Microsoft Office o Acrobat che a sua volta conteneva files dimostrativi dove si ascolta la stessa registrazione della Quinta diventava sempre più labile, e sempre meno maneggiabile seduta stante da un funzionario delle dogane. Dopo un periodo - non breve - nel quale molte delle società di software italiane vendevano i pacchetti come licenze (Iva alta), ma molte anche come supporti audiovisivi registrati (Iva ridotta), la facilitazione per gli audiovisivi fu abbandonata. E qual è il governo che se la sente di ridurre l'Iva sui programmi per computer? È inutile, per l'industria del disco il fatto che i suoi prodotti consistano in successioni di bit, in files, è una maledetta grana. Bisogna proprio lavorarci sopra.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Fosse il primo governo non di sinistra della storia d'Italia, ma non lo è. Eppure è la prima volta nella storia lunghissima della Mostra del cinema di Venezia che di fronte al cambio dei vertici della prestigiosa istituzione culturale si affronta la transizione col fiato sospeso, quasi fosse in gioco non tanto la qualità delle scelte nominali, quanto piuttosto la stessa natura di un contenitore che nei decenni è riuscito a raccontare e a rubricare la storia del cinema mondiale. Oggi si riunisce il consiglio di amministrazione della Biennale sotto il cui ombrello ricade la Mostra del cinema. L'ordine del giorno è quasi anonimo: si discute e si approva il bilancio 2001. L'ultimo dell'era Baratta (il presidente dimissionario che è stato sostituito da Franco Bernabè) molto probabilmente l'ultimo dell'era Barbera, il direttore del gran palazzo del cinema che, lo dicono gli altri, i giornalisti di centinaia di giornali del mondo, ha svolto i suoi compiti con grande efficacia ed eleganza. Alla prossima convocazione del Cda la partita potrebbe essere conclusa. Che cosa cambia rispetto al passato, e perché quest'aria di avvento negativo? Tra i più preoccupati ci sono i francesi che - lo leggette affianco - si stanno mobilitando come mai hanno fatto in altri tempi. Ma non sono i soli. In tutti comunque è vivo lo stesso allarme: che le scelte operate dal governo siano in contrasto con la dignità, la storia e la rilevanza della Mostra veneziana.

Ecco: si ha la sensazione che questa vicenda possa far uscire il cinema da quella sorta di autogoverno che il potere politico - di qualunque colore - ha sempre garantito. Timori infondati, seguita a ripetere l'esecutivo senza accompagnare queste parole con impegni fondati. Ma pochi credono alle smentite, soprattutto dopo che il ministro di Urbani ha provveduto a piazzare Francesco Alberoni, un sociologo, alla testa della Scuola nazionale di Cinema, un'istituzione che è sempre stata diretta da gente, come si dice, del mestiere. Alberoni, lo ricordiamo, ha preso il posto di Lino Micciché, un critico e storico del cinema di grande valore che aveva il solo difetto di non essere di destra. Nel mondo del cinema si fa dell'ironia, un po' amara, ripensando alla storia: nemmeno Gianluigi Rondi sarebbe andato bene a questa gente che non sa cosa sia il cinema ma sa cos'è una biglietteria. Eppure anche Rondi, gran democristiano, fu ben contestato dalla sinistra di allora. Chissà che questo ricordo non induca in tentazione, anche se per ora l'ultimo nome ventilato per la direzione è quello di una donna - e produttrice -, Marina Cicognà. Siamo alla vigilia del cambio al vertice ma sul fronte del governo non si muove nulla. Nessuna indicazione su una possibile rosa di candidati alla direzione della Mostra: è certo solo un insuccesso, il tentativo, andato a vuoto, di coinvolgere Martin Scorsese. Men che meno luci su una linea programmatica che dovrebbe garantire la coerenza della natura dell'istituzione. Eppure non si tratta, come diceva una canzone degli Inti Illimani, «di cambiar presidente», ma di dare cervello e creatività ad una vetrina di importanza globale: solo Cannes sta

Il mandato di Barbera scade l'anno prossimo. Ma la successione è già aperta



Niente nomi, niente programmi: il governo non fa sapere cosa vuol fare del festival. Ma settembre non è lontano...



Il Palazzo del cinema al Lido, in un'edizione di qualche anno fa. Sotto a destra, Paolo Baratta e Alberto Barbera

tutti comunisti?

Allarme in Francia: cineasti italiani resistete

Inquietudine per gli attacchi ripetuti del governo Berlusconi contro il cinema e il mondo della cultura italiana in generale. Così la Francia sta seguendo il «caso Italia» dopo l'allarme lanciato dai nostri autori di fronte alla politica di occupazione dei posti delle istituzioni culturali messa in atto dal governo. Un gran numero di associazioni in rappresentanza del cinema francese - gli autori indipendenti (Acid), i documentaristi (Addoc), i registi produttori (Arp) e gli autori cinematografici (Srf) - si sono schierati a sostegno dei «colleghi» italiani, «sostenendo totalmente - si legge in un comunicato - la loro mobilitazione contro queste pratiche governative che evocano dei gravi ricordi e che sono indegne per un paese democratico».

Solidarietà e preoccupazione è stata espressa anche dal Sindacato dei critici cinematografici francesi che «condanna le brutali espulsioni» di diverse personalità italiane del cinema, mostrandosi preoccupato per nuovi «siluramenti» che potrebbero avvenire nelle prossime settimane. Il sindacato sottolinea che «le televisioni lanciate da Berlusconi negli anni Ottanta sono state in gran parte responsabili della scomparsa del parco sale del cinema italiano». E conclude, a proposito delle nuove nomine alle istituzioni culturali messe a punto dal governo, che recano «pregiudizio allo sviluppo di una creazione che in questi ultimi anni aveva manifestato la volontà di tornare fra le grandi cinematografie mondiali e di partecipare in maniera importante all'eccezione culturale europea».

E anche dal festival di Annecy arrivano segnali di «rivolta». La storica manifestazione dedicata al nostro cinema, infatti, prende posizione sottolineando «che s'impegna al fianco dei cineasti italiani impegnati nella resistenza». Insomma, il mondo culturale francese è vicino e solidale. Nei giorni scorsi anche l'ex ministro della cultura, Jack Lang, nel corso di una lunga intervista aveva sottolineato le sue preoccupazioni di fronte a quanto sta accadendo nel nostro paese. L'Europa, dunque, ci osserva. E per sabato, a Parigi, è attesa una riunione degli stati generali della cultura francese in cui si dovrebbe toccare anche il «caso Italia». E dalla quale potrebbe arrivare un segnale di «protesta concreta» nei confronti del governo Berlusconi.

Tanto sappiamo che per il nostro premier questi sono i soliti «complotti» orditi dalla stampa «comunista» che ha sostenitori in tutto il mondo. Del resto a lui cosa importa, non conosce nemmeno madame Tasca, l'attuale ministro della cultura francese che aveva espresso il desiderio di non volerlo incontrare perché non condivideva la sua linea politica.

ga.g.

Ho visto il nobile Gasparrit tra gli hobbit

Toni Jop

Gasparri per fortuna esiste e non resiste alla tentazione di spacciarsi sulla carta da zucchero, quando gli capita a tiro. Tra una telefonata di insulti in diretta tv e una serata da agnello nel salotto di Costanzo. La carta da zucchero, questa volta, è l'uscita nelle sale del «Signore degli anelli», versione cinematografica del monumentale testo di Tolkien che sta frantumando i botteghini di mezzo mondo. Uno, in cuor suo, teme sempre: è vero che fin qui non ha mai tradito le attese, ma chi glielo fa fare di buttarsi a capofitto anche nella pozzanghera di «quanto è bella e veramente di destra la saga di Tolkien». Che è come dire «quanto sono di sinistra la spiaggia di Matala e il Maccu Picchu». Parentesi: i mondi di Tolkien non sono mai stati adottati dalla destra ma, con passione, dall'estrema destra eversiva, quella che preferisce riconoscersi nei miti precristiani di derivazione celtica (la croce uncinata nazista è una runa celtica) ripresi da Robert Howard nella saga di Conan il Barbaro.

Poi c'è Fini che strappa da Mussolini, che va in Europa

col vestito buono, che fa piangere Bontempo per il suo tentativo di togliere le macchie della storia dalla cravatta della sua destra. Chi glielo fa fare, a Gasparri, di zuccherare fuori tempo massimo in quel neogotico tutto nebbie e paludi insanguinate come fosse il ventre della grande madre della cultura dell'estrema destra? Nessuno. Però, e per questo è un grande, lo fa lo stesso, gratis, per la gioia di questa bella curva da stadio che lo segue con l'eccitazione di una quinta ora tra i banchi di scuola e lo considera l'unico vero erede degli eroi di «Alto gradimento».

I fatti: a un convegno organizzato sull'argomento da Azione Universitaria all'università la Sapienza di Roma, Gasparri ha detto: «Quando si riscriverà la storia della destra, sicuramente andrà scritto un capitolo sul rapporto tra Tolkien e la nostra cultura». Serve un volontario. «Lo abbiamo amato anche quando era ignorato da tutti - lacrime fuori

campo -, ora è celebrato (Tolkien ndr): fa piacere dire che anche in questo avevamo ragione», oltre a che? Mah.

Sentite questa: «Noi potremmo immaginare che Gasparri è uno dei componenti della Compagnia dell'Anello e che sta facendo un viaggio in cui ci sono nani, hobbit e elfi. Negli anni '70 l'anello del potere era la tentazione del conformismo». Chi l'ha detto? E pazzesco, ma una frase del genere che sembra partorita da un'intelligenza sessantottarda non è roba nostra ma di quel simpaticone del capogruppo regionale di An nel Lazio, Fabio Rampelli. Mi sa che questo Rampelli è anche meglio di Gasparri, sembra più sciolto e più incosciente quando tuffa nel surreale. Ve li ricordate quelli del Msi negli anni '70? Giacca, cravatta e camicia nera. Anticonformisti dove? O forse si riferisce non a quelli del Msi, ma a quegli altri che facevano i campi paramilitari e giocavano alla guerra con le bombe vere. Sono questi ultimi gli anticonformisti della destra? Bella paternità. Provaci ancora, Gasparri.

rischiano di non tornare o di tornare molto male. Sono stati proprio membri del governo attuale a lamentare la povertà del parco creativi in dotazione alla destra. A meno che non affondino le mani nel giacimento televisivo di Mediaset, del padrone della ferriera. Ma con quale autorevolezza riuscirebbero ad imporre queste scelte all'opinione pubblica internazionale? Cercheranno soluzioni di compromesso? E il mondo del cinema accetterà di stare al gioco? È certo comunque che dei passi dovranno compiersi e molto presto. Il mandato di Barbera scade il prossimo anno, ma pare venga continuamente sollecitato a lasciare prima della data prevista dal contratto. Se se ne andasse domani, il governo dovrebbe inventare soluzioni, che sulla carta sembrano impossibili, in poche ore, con grande impaccio e grande imbarazzo. Sono fatti così. Per questo la Mostra è in bilico. L'arrembaggio sta per iniziare.

t.j.

scelti per voi

VACANZE DI NATALE '95
Regia di Neri Parenti - con Massimo Boldi, Christian De Sica, Luke Perry. Italia 1995. 90 minuti. Commedia.

... E POI LO CHIAMARONO IL MAGNIFICO
Regia di Enzo Barboni - con Terence Hill, Harry Carey. Italia 1972. 125 minuti. Western.



NATO IL 4 LUGLIO
Regia di Oliver Stone - con Tom Cruise, Caroline Kava, Willem Dafoe. Usa 1990. 136 minuti. Drammatico.

ROMEO E GIULIETTA
Regia di Franco Zeffirelli - con Leonard Whiting, Olivia Hussey, Michael York. Italia 1968. 138 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and Rete4 2.10. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of cinema programs for cine movie, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, and TELE+. Includes film titles, genres, and cast members.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons, 'VENTI' with wind direction indicators, 'MARI' with sea state icons, and temperature tables for Italy and the world.

cine-indipendenti

COSTA, MORANDINI E SEGRE AL BELLARIA FILMFEST
Antonio Costa, Morando Morandini e Daniele Segre guideranno la ventesima edizione del «Bellaria Film Festival-Anteprema per il Cinema Indipendente Italiano», che si svolgerà a Bellaria Igea Marina dal 6 al 9 giugno. Succedono a Enrico Ghezzi, che ha diretto le ultime due edizioni. L'università, la critica militante e la regia cinematografica sono così chiamate nella cabina di comando per i vent'anni di «Anteprema»: i tre direttori promettono cambiamenti e «sviluppi forti», anche se rimane inalterata la struttura portante del Festival.

tele-inchini

GRAZIE SILVIO: DA AMANDA LEAR LE MUTANDINE ANNI 80 DIVENTANO PROPAGANDA

Fulvio Abbate

Quando è che la spudorata, e tuttavia svilente, nostalgia per le mutandine fluorescenti del varietà di vent'anni addietro (pensate a «Drive In») diventa propaganda, meglio ancora, appare ai più avveduti come un'autentica fabbrica del consenso? Succede quando ti mettono davanti agli occhi in seconda serata un programma dove tutti, o quasi, gli ospiti ci tengono a dire bene del titolare, anzi, del mandante morale e materiale dell'estetica di quei giorni. Alla fine, ne viene fuori un autentico culto del capo, anzi, del fondatore dell'impero televisivo e, già che ci siamo, di una irresistibile stagione già ampiamente testata dagli indici di ascolto e dalle superclassifiche musicali.

Il «titolare» di quell'epoca, neanche a dirlo, era (ed è) Silvio Berlusconi. Ecco cosa succede da qualche settimana su Rai Due durante «Cocktail d'amore», un programma di Marco Giusti e Salvatore Guercio che può contare sulla conduzione di Amanda Lear e i siparietti di Massimo Coppola ed Enrico Silvestrin dove, non senza polemica, giusto per salvare la faccia del dubbio, si ragiona e si ridacchia sul peso morale di certi anni. Quali? Te l'ho già detto. Gli stessi di «Drive In» e, va da sé, del primo Berlusconi che vedeva intanto prosperare le proprie reti all'ombra di Craxi. Dunque, «Cocktail d'amore», dalla scheda omonima di Stefania Rotolo, come illustra la scena storica a cavallo tra gli anni Settanta ed Ottanta. Compiuto attraverso la televisione italiana di quell'epoca con i personaggi, le mode, le folle e, soprattutto, le immagini. Filmati che sperate da sempre di rivedere o che non

avete mai immaginato di guardare, sono disepolti, tirati a lucido e serviti al pubblico. Shakerati in un programma che offre anche interviste, comicità e varietà. Lustrato in puro stile anni Ottanta. La regia è a cura di David Emmer. Dov'è che casca l'asino del ritegno? L'asino del ritegno casca nel momento in cui Amanda incontra i suoi bravi eppure stagionati ospiti, tipo Carmen Russo tipo Nadia Cassini. Un attimo appena, ed ecco, come niente fosse, affiorare sulle labbra delle ex prime donne il nome ineffabile e magico di Silvio Berlusconi. Ci vuole poco a capire che ne stanno parlando con l'estremo rispetto che spetta al fondatore di una nuova estetica televisiva, se non addirittura assoluta. Alla fine, provi a guardare tutto con gli occhi della nostalgia, con l'indulgenza che naturalmente va applicata alle cose che

ti guardano e ti germogliano dentro dal passato, ci provi, ma non ce la fai proprio a mandare giù la scena. Perché perfino nel più innocente di quei filmati, dal solito «Drive In», al non meno straziante «Colpo grosso», scorgi i germi e la persistenza del qualunquismo endemico e decisamente ruffiano da sempre al lavoro nel nostro martoriato paese, e allora hai voglia di aggiungere che si tratta soltanto di un programma di varietà e che i complimenti sono un fatto dovuto, sono una cosa naturale. No, e ancora no, se è vero che ad ogni «grazie Silvio» ti sembra di risentire perfino la voce del corvo Rockefeller - e chi lo ha più dimenticato, quel mostro! - un altro abominevole sciaro al lavoro contro ogni residuo d'intelligenza nella televisione di quegli anni. E d'ogni suo possibile, incombente revival.

Il teatro di Roma? Una comune d'artisti

Il neopresidente Forlenza: «C'è Albertazzi, ma non perderemo né l'avanguardia né i giovani»

Rossella Battisti

ROMA Ha un'aria serafica, persino un po' sorniona. Oberdan Forlenza, quarantaduenne neopresidente del Teatro di Roma, succeduto a Pedullà in una fase piuttosto turbolenta per l'Argentina dopo le tempestose dimissioni di Martone dalla carica di direttore e la nomina, dopo molti mesi e rinvii, di Giorgio Albertazzi al suo posto. Sembra imperturbato anche dall'ennesimo slittamento dell'incontro di lunedì scorso, in cui il Cda doveva discutere del cartellone e invece ha scelto nuovamente di aggiornarsi. «Crediamo tutti - spiega Forlenza - che prima del cartellone, sia necessario definire un progetto. Uno stabile deve avere un'idea, ridarsi un'identità».

Albertazzi ha presentato un suo documento: se non si possono ancora fare i titoli, si possono sapere almeno gli indirizzi? Aprire il teatro a una dimensione europea, confrontarsi con le culture del Mediterraneo, il recupero di una forte presenza di Ostia e di Tivoli. E anche riorganizzare una compagnia perché fra i compiti principali di uno stabile c'è quello di creare un repertorio nostro. Personalmente, ritengo che uno stabile debba avere una sua vocazione alla produzione, non limitarsi all'affitto delle sue mura per ospitare compagnie di giro o di altri stabili. Bisogna recuperare la filosofia della stabilità.

E cioè? Immaginare un luogo di produzione dove riunire una sorta di comunità di artisti intorno a un progetto triennale. Questo non vuol dire precludere altre esperienze, per esempio, la co-produzione, visto gli alti costi di alcuni allestimenti. E poi recuperare il rapporto con la città: la sensazione è che non ci sia una perfetta comunanza d'intenti fra la città e il teatro. Penso anche che l'Argentina, nato come teatro lirico, dovrebbe recuperare una sua funzione polivalente. Diventare un luogo d'incontro e di dibattito fra culture diverse.

Non per polemizzare subito, però è proprio quello che stava facendo o cercando di fare Martone...

È vero. Occorre ripartire dalla sua esperienza che è stata importante per questo teatro.

Non sarebbe stato meglio appoggiarlo allora?

A quel tempo non lavoravo qui e non so quali sono stati i rapporti intercorsi fra Martone e il Consiglio di amministrazione.

Però, era il capo gabinetto di Giovanna Melandri, Fallora ministro ai Beni Culturali e allo Spettacolo. Come dire, il suo braccio destro...

Si trattava comunque di un ente giuridico diverso. Vede, come Ministero abbiamo cercato una predisposizione per una politica della cultura, non un'interferenza o un condizionamento. Sono termini estranei alla cultura della sinistra.

Non al governo attuale, invece, che, quanto a nomine, c'è andato giù duro...

Mantenere un equilibrio e una linea di confine è difficile. Noi ci abbiamo provato, magari sbagliando.

Torniamo al teatro. Cosa ne sarà dell'India?

Anche India è stata un'intuizione di Marto-



Il frontone del Teatro Argentina a Roma

ne, uno spazio diverso che non necessariamente implica un pubblico diverso. Però esiste un problema tecnico: finire la ristrutturazione dello spazio, avviato in modo un po' garibaldino e d'estate. So per certo che il Comune è intenzionato a trovare i fondi e a completare l'opera.

E la programmazione?

Credo sia un luogo che ha bisogno di una cura particolare. Questo non vuol dire che avremo due direttori. Il direttore è uno, Albertazzi. Però, potrebbe esserci il margine per progetti diversi.

Da un direttore di quarant'anni, Martone, a uno che ne ha quasi ottanta, Albertazzi: esperienza è venuto fuori Ascanio Celestini, ora considerato da tutti l'erede di un teatro affabulatorio e civile come quello di Paolini o di Baliani.

Io ho sostituito un presidente che aveva il doppio dei miei anni, dunque c'è un contrappasso. Ma non credo sia un problema anagrafico, semmai di sensibilità culturale e Albertazzi si è dimostrato molto disponibile. Ho già avuto diversi incontri con lui.

Puntare sul nuovo può essere rischioso, Martone è stato criticatissimo, eppure da quell'esperienza è venuto fuori Ascanio Celestini, ora considerato da tutti l'erede di un teatro affabulatorio e civile come quello di Paolini o di Baliani.

Investire sui giovani e sulla ricerca è un dovere delle istituzioni pubbliche. Guardo con sospetto chi dice che lo Stato non deve più entrare nelle politiche dello spettacolo. Significherebbe chiudere la produzione teatrale immediatamente. C'è un equivoco di fondo nell'aggianciare

prime assolute

La strage di Peteano approda in teatro

Lo sapete come ebbe inizio la cosiddetta strategia della tensione? Fu con la strage di Peteano, il 31 maggio 1972 in Friuli - Venezia Giulia. Una vicenda dai contorni quasi fantastici: depistatori d'indagini, confessioni, servizi segreti, servizi segreti paralleli, omissioni, intrighi nazionali e internazionali. At-

torno a essa ruotano persone, organizzazioni e fatti, legati alla storia italiana, dai nomi quasi fiabeschi: l'organizzazione Gladio, il Picconatore, il Venerabile, il Sifar, la Cia, il Crollo del Muro... Ma soprattutto, Peteano è una storia di dolore, di morte: vi hanno perso la vita tre persone, tre carabinieri della Repubblica Italiana.

Ora un nuovo spettacolo cercherà di raccontarci tutto ciò. Si tratta di Peteano, una fiaba friulana, lo spettacolo che la compagnia Teatrino del Rifo - U.T. Gandhi mette in scena con il sostegno del Ccs di Udine e del Teatro Stabile di Inno-

vazione del FVG a partire da stasera al Teatro di Zanon, Udine (le repliche ci saranno l'1 e il 2 febbraio) in prima assoluta. In scena ci saranno Giorgio Monte, Manuel Buttus, Gigi Del Ponte che cercheranno di offrirvi una bussola per tentare, come i tre protagonisti dello spettacolo scrivono nella presentazione allo spettacolo, «di trovare l'orientamento tra i misteri della lunga ed eterna notte italiana, per meditare su quanto oggi abbia ancora senso il significato di memoria. In uno stato democratico sonnolento dove, spesso, si finge che niente sia accaduto».

Quasi fossero delle vecchie fandonie: delle fiabe, per l'appunto.

Quasi fossero delle vecchie fandonie: delle fiabe, per l'appunto.

Quasi fossero delle vecchie fandonie: delle fiabe, per l'appunto.

Quasi fossero delle vecchie fandonie: delle fiabe, per l'appunto.

Quasi fossero delle vecchie fandonie: delle fiabe, per l'appunto.

Quasi fossero delle vecchie fandonie: delle fiabe, per l'appunto.

Quasi fossero delle vecchie fandonie: delle fiabe, per l'appunto.

Teatro di Zanon, Udine (le repliche ci saranno l'1 e il 2 febbraio) in prima assoluta. In scena ci saranno Giorgio Monte, Manuel Buttus, Gigi Del Ponte che cercheranno di offrirvi una bussola per tentare, come i tre protagonisti dello spettacolo scrivono nella presentazione allo spettacolo, «di trovare l'orientamento tra i misteri della lunga ed eterna notte italiana, per meditare su quanto oggi abbia ancora senso il significato di memoria. In uno stato democratico sonnolento dove, spesso, si finge che niente sia accaduto».

Quasi fossero delle vecchie fandonie: delle fiabe, per l'appunto.

Quasi fossero delle vecchie fandonie: delle fiabe, per l'appunto.

Quasi fossero delle vecchie fandonie: delle fiabe, per l'appunto.

Quasi fossero delle vecchie fandonie: delle fiabe, per l'appunto.

Quasi fossero delle vecchie fandonie: delle fiabe, per l'appunto.

Quasi fossero delle vecchie fandonie: delle fiabe, per l'appunto.

Quasi fossero delle vecchie fandonie: delle fiabe, per l'appunto.

Quasi fossero delle vecchie fandonie: delle fiabe, per l'appunto.

LA VERA STORIA DELLA CANZONE SU TOGLIATTI

Cesare Bermiani *

Su l'Unità del 21 gennaio Roberto Leydi faceva presente a Helmut Failoni che viviamo in tempi di annullamento delle memorie del passato. Direi che ne è un'ulteriore prova quanto scrive il vostro stesso giornale il 25 gennaio a proposito de L'Attentato a Togliatti, inserito nell'ultimo album di Francesco De Gregori, brano che incredibilmente viene definito come «tradizionale canzone popolare, il cui autore è anonimo» e come «mai stato pubblicato». Proprio con il medesimo titolo, guarda caso, L'Attentato a Togliatti è pubblicato da «I Dischi del Sole», sin dal marzo 1968, nell'antologia della canzone comunista in Italia L'Ordine nuovo, che è tuttora in commercio in un cd prodotto da Ala Bianca e dalle Edizioni Bella Ciao. Non solo, ma quel brano è stato anche ripubblicato nel cd Togliatti l'è 'l dutur, che fa parte della collana Avanti popolo. Due secoli di canti popolari e di protesta civile curata dall'Istituto Ernesto de Martino e distribuita nelle edicole da Hobby & Work. Ricordo bene quella registrazione de L'Attentato a Togliatti. Fu Franco Coggiola a convincermi a cantare quel brano. Tra le varie versioni raccolte sul campo ne scelsi una che avevo registrato a Suno nel 1963, cantata da un ex partigiano su un modo da cantastorie diverso di quello, noto come modulo di «Addio padre e madre addio», su cui solitamente quel canto viene eseguito. Le parole del canto, come risultava da un foglio volante, erano di Marino Piazza, notissimo cantastorie emiliano, che l'aveva intitolato al criminale attentato al tenace difensore del popolo lavoratore e non c'è proprio nessuna ragione di ritenere che egli non ne sia l'autore. La versione che cantai, accompagnato dal chitarrista Roberto Colle, mancava della terza strofa ed aveva le altre strofe in ordine diverso rispetto a quelle del foglio volante. Ma il testo, allora conosciuto, era indubbiamente quello di Marino Piazza. È bello l'interesse di Francesco De Gregori per il canto sociale e mi incuriosisce la sua interpretazione, che ancora non ho potuto sentire. Ma credo di dovergli far notare che il lavoro altrui (di Marino Piazza, dei Dischi del Sole e dell'Istituto Ernesto de Martino tuttora faticosamente vivi e resistenti, e di tanti ricercatori), quando lo si utilizza, andrebbe riconosciuto.

*Cesare Bermiani è storiografo orale e ricercatore dell'Istituto Ernesto De Martino, nonché autore di diversi volumi sulla Resistenza e sulle leggende metropolitane.

Il Massimo di Palermo apre la stagione con un nuovo allestimento di «Les contes d'Hoffmann»: decisiva la regia di Jérôme Savary, che sottolinea gli aspetti surreali dell'opera

Offenbach, musica sinistra per raccontare la vanità delle passioni

Paolo Petazzi

PALERMO Con un allestimento posto sotto il segno della fantasia onirica e surreale si è felicemente aperta la stagione al Teatro Massimo di Palermo, con la più sfortunata e inquietante opera di Offenbach, Les contes d'Hoffmann, il capolavoro cui l'autore lavorò dal 1873 alla morte (1880) senza poterlo completare. Non avremo mai una versione sicura e definitiva dell'opera, cui tuttavia, come osservò Adorno, appartiene come un carattere la incompiutezza dell'abbozzo.

I ritrovamenti degli ultimi decenni ne hanno fatto meglio comprendere al-

cuni aspetti decisivi, senza scalfare tuttavia la versione tradizionale, cui a Palermo ci si è attenuti. Frutto di consolidata stratificazione storica, essa presenta anche manipolazioni e aspetti discutibili, che però non impediscono di comprendere la grandezza dei Contes d'Hoffmann, dove per la prima e unica volta Offenbach si toglie la maschera del geniale autore di operette per indossarne altre più esplicitamente inquietanti, senza tuttavia rompere i legami con i lavori precedenti. Questa continuità è soltanto una delle sottili e sulfuree ambiguità che caratterizzano il mondo dei Racconti di Hoffmann, con il suo continuo, incerto oscillare tra realtà e allucinazione, tra aperture onirico-visionarie e ritorni al

quotidiano, e con la molteplicità delle prospettive stilistiche riconoscibili in una musica che scorre veloce sul filo di una incessante tensione. Sarebbe preferibile rispettare almeno l'ordine originario degli atti. Il protagonista, Hoffmann (proprio il grande scrittore trasformato in personaggio di storie tratte dai suoi racconti) narra in una taverna i suoi fallimenti amorosi con Olimpia (una bambola meccanica), con Antonia (che muore della sua passione per il canto) e con Giulietta, la cortigiana che lo inganna e tradisce, consegnandone il «riflesso» ad un potere demoniaco. Si dovrebbe rispettare la progressione verso l'annientamento che Offenbach aveva previsto, collocando

Giulietta al terzo posto, invece di finire con Antonia, come la versione tradizionale. Nell'epilogo il poeta deluso si fa trovare ubriaco dall'amata Stella, la perde e viene invitato dalla Musa alla rinuncia e a chiudersi nella sfera dell'arte (un amaro «lieto fine» sulla vanità delle passioni). Di decisivo rilievo è persa a Palermo la regia di Jérôme Savary, con scene di Michel Lebois: in una struttura semplice e nuda, che articola lo spazio scenico in un piano anteriore e uno arretrato (differenziati e usati in modo assai vario, sempre pertinente e suggestivo) la fantasia di Savary sa esaltare con intensa efficacia gli aspetti onirico-surreali dell'opera. Basti sottolineare come l'atto di

Antonia è sottratto ad ogni rischio di sentimentalismo: la scena, per nulla realistica, presenta come elemento principale un grande manico di violino con la mano e il braccio che lo reggono, e li affianca poi al macabro carro (trascinato da scheletri) su cui viaggiano le mercanzie del mortale Dottor Miracle. Il direttore stabile del Massimo, Stefan Anton Reck, rivela con Offenbach una congenialità inferiore a quella con Wagner o Berg o Schönberg (di cui quest'anno dirigerà a Palermo il Moses und Aron, la proposta più significativa della stagione): delle infinite sfaccettature e ambiguità della partitura coglie meglio i momenti di sinistra e minacciosa tensione, e meno felicemente altri; ma

porta comunque ad esiti persuasivi l'orchestra, il coro e una valida compagnia di canto. Autorevole protagonista era Vincenzo La Scala, che ha affrontato il difficile ruolo pur essendo stato colpito proprio nel giorno della prima dalla morte inattesa della madre. Accanto a lui Desirée Rancatore ammirevole nei gorgheggi di Olimpia, Mariella Devia, intensa Antonia, Patrizia Orciani, discreta Giulietta. Di pregevole scioltezza nella parte di Niklausse, Francesca Franci rivela qualche difficoltà nel registro acuto; Alfonso Antoniozzi affrontava con intelligenza, musicalità e qualche limite di peso vocale i ruoli demoniaci. A posto gli altri; buono il successo.

numeri

FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
REGINA Via N. Sauro, 5
DI CASARALTA Via Ferrarese, 66
MAZZINI Via Mazzini, 95
COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30
DAL CONTAVALLI Via Mentana, 5
COMUNALE Via Battindarno, 18
NUOVA S. RUFFILLO Via Toscana, 121
DEI SERVIZI Strada Maggiore, 39
S. GIUSEPPE Via Saragozza, 105
COMUNALE Via Arno, 36

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266262
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590
051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti 051/511000
Servizio telefonico clienti 800900104
SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusione: pre-natale. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.

ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727

FS Ferrovie dello Stato
www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE di BOLOGNA
www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE
08, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Agip, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Esso, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

EDICOLE NOTTURNE
Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30.

San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Blasso Renata, via Emilia 386
Idice, aperta tutta la notte: Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.
FREQUENZE RADIO LOCALI
Ciao Radio 90.1/91.2
Fashion FM 100.2
International Hit Radio 97.6/97.3
Lattemiele 98.7/106.25
Radio Bruno 94.2/91/105.6
Radio Budrio 98.2
Radio Città del Capo 96.25
Radio Città 103.103.1
Radio Fujiko 94.7
Radio Nettuno Ondalbera 96.7/104.5
TamTam Network 107.55

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
500 posti
Mansoni Wedding commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey 20.10.22.30 (E 5,16 - E 10.000)
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
450 posti
Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Patra, H. Tantai, S. Teymour 10.00.20.30.22.30 (E 6,71 - E 13.000)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/232327
1. Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 15.15-18.45-22.15 (E 7,23 - E 14.000)
2. Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,23 - E 14.000)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema
460 posti
Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassarvitz 16.00-18.10 (E 4,00 - E 7.745) 20.20-22.30 (E 7,00 - E 13.554)
CAPITOL Via Mazzini, 1 Tel. 051/241102
Multisala Sala 1 Chiuso per lavori
Multisala Sala 2 Chiuso per lavori
Multisala Sala 3 Chiuso per lavori
EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563
620 posti
K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 20.10.22.30 (E 7,23 - E 14.000)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
450 posti
Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 20.30-22.30 (E 7,23 - E 14.000)
Serenidiply - Quando l'amore è magia sentimentale di P. Chabon, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 20.30-22.30 (E 7,23 - E 14.000)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 19.00-22.15 (E 7,23 - E 14.000)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
430 posti
Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,23 - E 13.999)
GIARDINO Via Orani, 37 Tel. 051/343411
650 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.10-22.30 (E 7,23 - E 14.000)
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,23 - E 14.000)
ITALIA NUOVO Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.30 (E 7,00 - E 13.554)

JOLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
580 posti
Volesse il cielo commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aquino 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20 - E 12.005)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti
L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 20.30-22.30 (E 7,23 - E 14.000)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16.00-19.00-22.00 (E 7,23 - E 14.000)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511
600 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 14.40 (E 5,25 - E 10.165) 18.10-21.45 (E 7,25 - E 14.038)
K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di J. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 15.00-17.30 (E 5,25 - E 10.165) 20.00-22.30 (E 7,25 - E 14.038)
Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassarvitz, Rufus 15.30-17.50 (E 4,00 - E 7.745) 20.10-22.30 (E 7,00 - E 13.554)
SETTEBELLO P.zza Galvani, 4 Tel. 051/234740
206 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 14.40-17.25 (E 5,25 - E 10.165) 20.30-22.30 (E 7,25 - E 14.038)
La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 14.25-17.10 (E 5,25 - E 10.165) 19.40-22.10 (E 7,25 - E 14.038)
Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassarvitz 15.20 (E 5,25 - E 10.165) 18.00-20.10-22.20 (E 7,25 - E 14.038)
Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassarvitz, Rufus 14.50 (E 5,25 - E 10.165) 17.20-19.50-22.15 (E 7,25 - E 14.038)
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida 15.00-18.15 (E 5,25 - E 10.165) 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,25 - E 14.038)
Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 14.25 (E 5,25 - E 10.165) 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,25 - E 14.038)
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.50 (E 5,25 - E 10.165) 17.20-19.50-22.15 (E 7,25 - E 14.038)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 17.45-20.10 (E 5,25 - E 10.165) 22.35 (E 7,25 - E 14.038)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 15.00-18.30-22.00 (E 7,00 - E 13.554)
NOSADILLA Via Nosadilla, 21 Tel. 051/331506
620 posti
Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassarvitz, Rufus 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71 - E 13.000)
Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassarvitz 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 6,71 - E 13.000)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
350 posti
Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassarvitz, Rufus 15.20-17.45 (E 3,50 - E 6.777) 20.10-22.35 (E 7,00 - E 13.554)
Brucio nel vento sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Goetz 15.30-17.50 (E 3,50 - E 6.777) 20.10-22.30 (E 7,00 - E 13.554)
K-Pax (Da un altro mondo) commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassarvitz, Rufus 15.30-17.50 (E 3,50 - E 6.777) 20.10-22.30 (E 7,00 - E 13.554)

90 posti
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 15.15-17.40 (E 3,50 - E 6.777) 20.05-22.30 (E 7,00 - E 13.554)
Cuori in Atlantide commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis 16.15-18.20 (E 3,50 - E 6.777) 20.25-22.30 (E 7,00 - E 13.554)
OLIMPIA Via Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti
Brucio nel vento sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Goetz 20.10-22.30 (E 7,00 - E 13.554)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
300 posti
1. La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.30-17.50 (E 3,50 - E 6.777) 20.10-22.30 (E 7,00 - E 13.554)
2. Pauline & Paulette commedia di L. Debrauer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergman 15.10-17.00 (E 3,50 - E 6.777) 18.50-20.40-22.30 (E 7,00 - E 13.554)
ROMA DESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/234740
206 posti
Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassarvitz, Rufus 15.30-17.50 (E 4,00 - E 7.745) 20.10-22.30 (E 7,00 - E 13.554)
SETTEBELLO P.zza Galvani, 4 Tel. 051/238043
600 posti
Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 20.30 (E 7,23 - E 14.000)
Pioggia di vetro drammatico di D. Sachheim, con D. Lane, L. Sobieski, S. Skarsgard 22.30 (E 7,23 - E 14.000)
SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti
Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassarvitz 20.20-22.30 (E 6,71 - E 13.000)
TIFFANY DESSAI P.zza P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti
The lord of the rings In lingua originale di P. Jackson, con C. Blanchett 15.00-18.15-21.30 5 euro (E 7,00 - E 13.554)
VISIONI SUCCESSIVE
BELLINAZZA DESSAI Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
Riposo
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
Riposo
PARROCCHIALI
ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/325206
Riposo
ANTONIANO Via Galinelli, 3 Tel. 051/346756
Riposo
GALLIERA Via Malatesti, 25 Tel. 051/372409
310 posti
Sala riservata (E 5,00 - E 9.681)
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/282403
Riposo
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Riposo

TIVOLI Via Massarelli, 418 Tel. 051/532417
500 posti
L'apparenza inganna commedia di F. Vises, con D. Aulouil, G. Depardieu, T. Lhermitte 20.30-22.30 (E 4,50 - E 8.713)
CINECLUB
LUMIERE Via Pietralla, 55a Tel. 051/523812
Incontrare Picasso di L. Emmer 17.40 (E 5,16 - E 10.000)
Lezioni di oscurità - Lessons of darkness di W. Herzog 20.00 (E 5,16 - E 10.000)
Il bagno turco - Hamam drammatico di F. Ozpetek, con A. Gassman, F. D'Alvico, C. Cecchi, S. Seno 22.30 (E 5,16 - E 10.000)
Campane dalle profondità - Bells from the deep In lingua originale di W. Herzog segue (E 5,16 - E 10.000)
La ragazza in vetrina di L. Hemmer segue (E 5,16 - E 10.000)
PROVINCIA
BARICELLA
S. MARIA P.zza Garlucci, 8 Tel. 051/879104
Riposo
BAZZANO
ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti
Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 20.40-22.30 (E 7,00 - E 13.554)
CINEMAX Via Galuzzi, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 150 posti
Volesse il cielo commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aquino 20.40-22.30 (E 7,00 - E 13.554)
Sala 2 150 posti
K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 20.20-22.30 (E 7,00 - E 13.554)
STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.00 (E 7,00 - E 13.554)
CA' DE FABBRÌ
JOLY Via Galinelli, 99 Tel. 051/494976
285 posti
Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Patra, H. Tantai, S. Teymour 21.00 Rassegna (E 6,20 - E 12.000)
CASTENASO
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti
La promessa - The Pledge drammatico di S. Pinn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 21.15 Rassegna (E 4,13 - E 8.000)

CREVALCORE
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 20.10-22.30 (E 6,71 - E 12.992)
CRISTALLO Via Apia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.30 (E 6,70 - E 12.973)
LAGARO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Concorrenza sleale commedia di E. Scob, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu 21.00 (E 4,62 - E 7.000)
MONTERENZO
LUX P.le Prochle, 17 Tel. 05342/1059
Riposo
RISTIGNANO
STARCITY Via Sarrabolla, 1 Tel. 051/6268570
Sala 1 856 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.30 (E 7,23 - E 13.999)
Sala 2 334 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 20.30 (E 7,23 - E 13.999)
Sala 3 238 posti
Volesse il cielo commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aquino 20.30-22.40 (E 7,23 - E 13.999)
Sala 4 222 posti
Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 20.35-22.35 (E 7,23 - E 13.999)
Sala 5 142 posti
Cuori in Atlantide commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis 20.30-22.35 (E 7,23 - E 13.999)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
Riposo
GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312
Riposo
SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
Riposo
SASSO MARCONI
MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
Riposo
VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
Riposo
VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo

Advertisement for rUnità magazine subscription. Includes a graphic with the text 'In via del tutto eccezionale per i lettori dell'Emilia Romagna l'iniziativa promozionale è valida fino al 28 febbraio 2002'. The main headline reads 'Abbonati subito a'. Below this is a table showing subscription rates for 12 and 6 months with and without a discount. To the right is an image of the magazine cover with the headline 'BUON SEGNO' and a sub-headline 'diei cronaca sono sempre in agguato. Uno di essi è il padre di Ben Gato.' The bottom section contains contact information for subscriptions, including the postal code 48407035 and the phone number 06/69646469.

trame

Pauline & Paulette

Arriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'anziana signora handicappata mentale fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco intenzionate a fare assistenza. Martha però ha pensato a tutto: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero romanzo proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, una psichiatra di chiara fama. Ricoverato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a sfregare con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un inseguimento automobilistico un poliziotto va a finire contro un cassettono. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardinaggio nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui rincontra Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

BINASCIO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21,15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Sarnarà, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
Cineforum 21,00

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avall, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 21,00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
LAGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via F. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
Riposo

MIGNON
Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21,00

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Fogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Spettacolo teatrale 21,00

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20,15-22,30 (E 6,20 - E 12,005)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volte Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 21,15

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.40.90.948
Riposo

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Riposo

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 21,00

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. e A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 18,30-22,00

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20,00-22,20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
Riposo

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 20,00-22,30

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 21,00

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
I vestiti nuovi dell'imperatore commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelje, T. McInerney 20,10-22,30

sala 2
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20,00-22,30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Riposo

CINEMATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolini 21,15

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack

Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise

MEZZAGO
BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Leone, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 17,30-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
Riposo

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
Riposo

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.25.63
557 posti
Ocean's eleven - Fale il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15,20-17,30-20,00-22,40 (E 6,70 - E 12,973)

Brucio nel vento sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesová, C. Goltz 15,30-17,40-20,10-22,40 (E 6,70 - E 12,973)
K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 17,00-20,00-22,30
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di S. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 17,00-20,00
Prigione di vetro drammatico di D. Sachheim, con D. Lane, L. Sobieski, S. Skarsgard 22,30
Quart in Atlantide commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis 17,00-20,00-22,30
Volesses il cielo! commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aquino 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 15,00-18,30-22,00 (E 6,70 - E 12,973)

TEODOLINA MULTISALA
Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Volesses il cielo! commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aquino 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 15,00-18,30-22,00 (E 6,70 - E 12,973)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.90.81
157 posti
Il valet segreto commedia di B. Payami, con N. Abdi, Y. Abashi 21,15 (E 3,00 - E 5,809)

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA
EDUARDO
Via Genova XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
Y tu mamá también - Anche tua madre commedia di A. Cuarón, con D. Luna, G. García Bernal, M. Verdu 21,15

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
Riposo

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 20,20
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 22,00
Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20,15-22,35
K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 20,05-22,40
La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. e A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 20,10-22,45
Ocean's eleven - Fale il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20,10-22,45

PIOLTELLO
KINOPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
Riposo

Rai Race commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleeve, W. Goldberg 17,00-22,30
Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20,00
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida 17,00-20,00
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 17,00-17,50-20,00-21,00-22,30
Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 17,00-20,00-22,30
Ocean's eleven - Fale il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 17,00-20,00-22,30
Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 17,00-20,00-22,30
La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. e A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 17,00-20,00-22,30
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 17,00-20,00-22,30
K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 17,00-20,00-22,30
Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di S. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 17,00-20,00
Prigione di vetro drammatico di D. Sachheim, con D. Lane, L. Sobieski, S. Skarsgard 22,30
Quart in Atlantide commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis 17,00-20,00-22,30
Volesses il cielo! commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aquino 17,00-20,00-22,30

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
724 posti
Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20,30-22,30 (E 6,20 - E 12,005)

ROBBIO SUL NAVIGLIO
AGORA
P.zza XII Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Spettacolo teatrale 21,15

RONCO BRIANTINO
PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Riposo

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

ROZZANO
FELLINI
Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmél, A. Girardot 21,45

trame

Pauline & Paulette

Arriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'anziana signora handicappata mentale fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco intenzionate a fare assistenza. Martha però ha pensato a tutto: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero marziano proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, uno psichiatra di chiara fama. Ricovertato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a sfregare con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatena una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un inseguimento automobilistico un poliziotto va a finire contro un cassonetto. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardinaggio nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui incontra Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

CARPI

ARISTON
Ss. 442, 42 Tel. 059/680546 (S. Marino)
416 posti
CAPITOL
c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
614 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21,30

CORSO
c.so M. Farini, 89 Tel. 059/686341
816 posti
Volesse il cielo! commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aquino 20,30-22,30

SPACE CITY
via dell'Industria, 9 Tel. 059/632657
Sala Luna
180 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20,30-22,40
Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20,30-22,30
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20,30-22,40

SALA TORRA
190 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21,30

SUPERCINEMA
via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/68755
Sala Azzurra
450 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20,30-22,40
Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20,30-22,30
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20,30-22,40

CESENA

ALADDIN
via Assano, 387 Tel. 0547/328126
Sala 100
76 posti
Volesse il cielo! commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aquino 20,30-22,40 (E. 6,20 - E. 12,000)
Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 20,30-22,40
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21,00
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 19,00-22,30

SALA 200
133 posti
Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 20,30-22,40
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21,00

SALA 300
202 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21,00

SALA 400
358 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 19,00-22,30

ASTRA
via Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
400 posti
K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 20,00-22,30

AURORA
via Montakotto, 2934 Tel. 0547/324682
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21,30

CAPITOL DIGITAL
via V. di Gallatino, 20 Tel. 0547/393425
Sala 1
437 posti
Cuori in Atlantide commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis 20,30-22,30
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20,15-22,30

ELISEO
via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1
700 posti
Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20,30-22,30
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20,15-22,30

JOLLY
via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti
Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 20,30-22,30

SAN BIAGIO
via Adini, 24 Tel. 0547/355757
Y tu mamá también - Anche tua madre commedia di A. Cuarón, con D. Luna, G. Garcia Bernal, M. Verdu 20,30-22,30

VERDI
via Sostegni, 6 Tel. 0547/1059
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21,00

FAENZA

CINERAM MULTIPLEX
Via Granarolo, 155 Tel. 0546/46033
1
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20,15-22,35
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida 22,40
La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. e A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 22,40

SALA 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 20,30
Rat Race commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Ciesse, W. Goldberg 20,20
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 22,30

SALA 2
Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20,25-22,35
Volesse il cielo! commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aquino 20,45-22,45

SALA 3
Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 20,30-22,40

EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
270 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21,00

ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20,30-22,30

SARTI
via Scalletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti
L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 21,15

FERRARA

ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 052/93200
860 posti
Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 20,30-22,30

APOLLO MULTISALA
P.zza Carboni, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20,00-22,30
Cuori in Atlantide commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis 20,15-22,30
Volesse il cielo! commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aquino 20,30-22,30

SALA 4
Ti voglio bene Eugenio drammatico di F. J. Fernandez, con G. De Sio, G. Giannini, J. Perrin 20,30-22,30

EMBASSY
c.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 18,00-21,30

MANZONI
via Martini, 173 Tel. 0532/209961
585 posti
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20,00-22,30

NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti
Spettacolo teatrale

RISTORI
via Dal Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 19,00-22,30

RIVOLI
via Boccalone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti
Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20,15-22,30

SALA BOLDINI
via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
Santa Maradona commedia di M. Pontil, con S. Accorzi, A. Caprioli, M. Tayde 18,00
Officine Italia cortometraggio 21,00

FORLÌ

ALEXANDER
viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti
K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 20,15-22,30

APOLLO
via Merlano, 8 Tel. 0543/32118
360 posti
Prigionio di vetro drammatico di D. Sachheim, con D. Lane, L. Sobieski, S. Skarsgard 20,30-22,30

ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21,00

CIAK
via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti
K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 20,00-22,30
Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20,30-22,30

MULTISALA ASTORIA
viale Appennino Tel. 0543/34117
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21,30
Volesse il cielo! commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aquino 20,30-22,30
Cuori in Atlantide commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis 20,30-22,30
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20,00-22,30

SALA 2
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21,00

SALA 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21,30

DAZEGLIO DESSAI
via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
240 posti
L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 21,00 Rassegna

EMBASSY PICCOLO TEATRO
B.go Guazzo Tel. 0521/285309
Brucio nel vento sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesová, C. Gotz 20,10-22,30

LUX
p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1
Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20,30-22,30
Cuori in Atlantide commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis 20,30-22,30
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20,00-22,30

VERDI
via Piacuzzi, 8 Tel. 0521/230476
Sala 1
Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 20,30-22,30
The vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. e A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 20,00-22,30

PIACENZA

APOLLO
Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/24655
Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20,30-22,30 (E. 6,71 - E. 13,000)

MULTISALA CORSO
Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185
Sala 1
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida 20,10-22,30 (E. 6,71 - E. 13,000)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20,00-22,30
K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 20,00-22,30 (E. 6,71 - E. 13,000)

NUOVO JOLLY
via Emilia Est, 7a Tel. 0527/60541
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,30 (E. 6,71 - E. 13,000)

PLAZA
Lgo Matteotti, 7 Tel. 0523/326728
Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 20,30-22,30 (E. 6,71 - E. 13,000)

ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Alfa Multisala Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 19,00-22,00
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 18,15-21,30
Volesse il cielo! commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aquino 20,30-22,30
Rat Race commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Ciesse, W. Goldberg 20,15-22,30

ARENA Multisala Sala 1
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 20,30

Rex Multisala Sala 4
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21,30
Rat Race commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Ciesse, W. Goldberg 20,20
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 22,30

Rio Multisala Sala 2
Serenidipity - Quando l'amore è magia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 21,00

ASTRA
via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino
Serenidipity - Quando l'amore è magia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 20,30-22,30
Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 20,30-22,30
L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 21,15

CAPITOL DOLBY DIGITAL
via Università, 9 Tel. 059/222411
Serenidipity - Quando l'amore è magia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 20,30-22,30
Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 20,30-22,30

CAVOUR 50
c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Ti voglio bene Eugenio drammatico di F. J. Fernandez, con G. De Sio, G. Giannini, J. Perrin 20,30-22,30
Brucio nel vento sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesová, C. Gotz 20,20-22,30

EMBASSY
via Albergò, 8 Tel. 059/225187
200 posti
Brucio nel vento sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesová, C. Gotz 20,20-22,30

FILMSTUDIO 78
via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
Pauline & Paulette commedia di L. Debrauwer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergman 20,30-22,30

SALA VERDE
110 posti
Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 20,15-22,30

OLIMPIA
via Malmusi, 52 Tel. 059/225713
660 posti
K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 20,00-22,30

PRINCIPE
via Martini, 27 Tel. 059/242361
880 posti
Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20,30-22,30

RAFFAELLO
via Formigna, 380 Tel. 059/357502
Sala
Cuori in Atlantide commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis 20,30-22,30
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20,10-22,30

Salampìa
505 posti
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20,10-22,30

SALA TRUFFAUT
Palazzo Santa Chiara via degli Adorati 4 Tel. 059/236288
Mio figlio il fanatico commedia di U. Prasad, con O. Puri, R. Griffith 20,30-22,30

SPLENDOR
via Madonna, 8 Tel. 059/222273
515 posti
Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20,30-22,30

PARMA

ASTRA DESSAI
p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/966554
422 posti
Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall 20,45

CAPITOL MULTIPLEX
via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 22,00
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 20,30

SALA 2
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21,30

SALA 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21,30

DAZEGLIO DESSAI
via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
240 posti
L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 21,00 Rassegna

EMBASSY PICCOLO TEATRO
B.go Guazzo Tel. 0521/285309
Brucio nel vento sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesová, C. Gotz 20,10-22,30

LUX
p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1
Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20,30-22,30
Cuori in Atlantide commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis 20,30-22,30
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20,00-22,30

VERDI
via Piacuzzi, 8 Tel. 0521/230476
Sala 1
Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 20,30-22,30
The vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. e A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 20,00-22,30

PIACENZA
Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/24655
Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20,30-22,30 (E. 6,71 - E. 13,000)

MULTISALA CORSO
Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185
Sala 1
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida 20,10-22,30 (E. 6,71 - E. 13,000)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20,00-22,30
K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 20,00-22,30 (E. 6,71 - E. 13,000)

NUOVO JOLLY
via Emilia Est, 7a Tel. 0527/60541
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21,30 (E. 6,71 - E. 13,000)

PLAZA
Lgo Matteotti, 7 Tel. 0523/326728
Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 20,30-22,30 (E. 6,71 - E. 13,000)

ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Alfa Multisala Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 19,00-22,00
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 18,15-21,30
Volesse il cielo! commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aquino

*I ragazzi
attraversano i loro anni, le spalle
ai fantasmi in agguato,
che li inseguono*

Marina Mariani

fetici

È probabile che anche gli oggetti amino Pippi Calzelunghe. Perché in lei hanno finalmente trovato un personaggio in grado di capovolgere il canone disneyano. Nel mondo di Pippi le cose non parlottano né sorridono come gli uomini (come accade ad esempio alle teiere e ai candelabri nella *Bella e la Bestia*) ma accade il contrario, sono gli uomini cioè ad essere trattati come «cose». Prova ne sia che, mentre esercita la sua professione di «cerca cose», la bambina decida di portar via l'elegante signore addormentato sul prato così come, poco prima, aveva pensato di acquisire una vecchia latta bucata. Ci piace pensare che non siano state le assennate critiche di Annika a far desistere Pippi dal suo intento, ma la consapevolezza che una vecchia latta può essere molto più versatile e divertente di un assennato signore. Nella latta si possono mettere dei biscotti, per trasformarla in una «Scatola Per Biscotti», mentre se non si mette nulla può

diventare una «Scatola Senza Biscotti». Se invece ci si mette la testa dentro si può «fare finta che sia notte». E l'accostamento tra la potenziale biscottiera e la notte non è del tutto casuale. Come tutti gli oggetti con cui abbiamo a che fare appena svegli, anche la biscottiera vive, insieme a noi, in quel limbo temporale chiamato risveglio. Per tante persone quello è il momento di massima lucidità psichica, ma alcuni informali e inaffidabili sondaggi, rivelano che per molti la coscienza di sé e del mondo sopraggiunge ormai ad ufficio inoltrato. Quello insomma è il momento in cui sogno e realtà contrattano i confini e da questo, inutile negarlo, traggono vantaggio oggetti come le biscottiere. Su di loro si sono sbizzarrite le menti migliori. I decoratori più tradizionali hanno limitato la loro esuberanza a delicati fregi floreali, dipinti su porcellana, i più infantili hanno dato spazio a gnomi e fate, mentre i più arditi non hanno esitato ad imporre



inquietanti putti tridimensionali in cima al coperchio. Artigiani malconsigliati propongono, oggi, biscottiere in vetro di Murano colorato, sostenute da un piede tornito e arricchite con ampie dorature. Benché poco spiegabile, il grande carciofo in ebano, che sormonta la biscottiera in palissandro del 1930, suscita per lo meno grande ammirazione per la qualità dell'opera. Qualcosa di simile, ma decisamente più minimalista, è stata disegnata da Joanna Lyle per Alessi. Sul suo «Big Ovo» c'è un cactus liscio e colorato e l'oggetto, nel suo complesso infonde sicurezza. Perché la forma dell'uovo è ancestralmente familiare e la sua trasparenza spazza via ogni dubbio sul contenuto. È quasi come ritrovarsi davanti alla vecchia scatola di latta di biscotti Plasmon. Con la sua grafica teneramente disarmante è stata, forse, la migliore compagna di chi doveva abbandonare sogni e capricci, prima di andare all'asilo.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Renato Pallavicini

Il luogo. Succede al Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, a Roma, costruito tra il 1880 e il 1882 su progetto di Pio Piacentini. È un discreto edificio neoclassico con tanto di frontone monumentale, colonne, grandi scalinate e con una facciata insolita, senza finestre. Da sempre è sede di mostre ed esposizioni, fra tutte la Quadriennale d'arte. Alla fine degli anni Ottanta l'architetto Costantino Dardi lo ha ristrutturato, valorizzando alcuni elementi, aggiungendovi un roof-garden all'ultimo piano, dotandolo di un efficace sistema di illuminazione, trasformandolo, insomma, in una moderna *kunsthalle* che mancava alla capitale.

La scena. È quella della mostra *Roma 1948-1959, Arte, cronaca e cultura dal neorealismo alla Dolce vita* che si è aperta ieri (ne abbiamo scritto su queste pagine), curata dallo storico e critico d'arte Maurizio Fagiolo dell'Arco, affiancato da un gruppo di bravi e prestigiosi collaboratori. Una vernice di successo, con tanti invitati e con la visita del Presidente della Repubblica Ciampi che ha apprezzato molto l'esposizione ed allestimento, tanto che si è fermato a lungo, intrattenendosi davanti ai quadri, gli oggetti, gli abiti e i cimeli di un decennio importante nella storia italiana e della sua capitale. Magari, tornando al Quirinale avrebbe voluto ripercorrere e approfondire quel viaggio nel tempo, gustandosi in santa pace il bel catalogo edito dall'editore Skira. Ma non ha potuto, perché il catalogo - cosa praticamente mai successa in mostre di rilievo come questa - non è stato stampato. O meglio era già stampato, ma è «scomparso».

Il catalogo scomparso. Più che scomparso ne è stata ritardata l'uscita. Ma chi l'ha bloccato e perché? Lo ha bloccato il Consiglio di amministrazione del Palazzo delle Esposizioni, nominato il 14 agosto del 2001 dal sindaco di Roma Walter Veltroni, e composto dal presidente Luigi Zanda (ex presidente del Consorzio Venezia Nuova, dell'Agenzia del Giubileo e oggi presidente della Quadriennale e del nuovo polo museale costituito dalle Scuderie del Quirinale e dal Palaexpo) e dai consiglieri Valerio Magrelli (scrittore, poeta e giornalista), Eugenio La Rocca (sovrintendente del Comune di Roma), Gino Agnese (scrittore e giornalista in quota An) e Adolfo Battaglia (deputato del Pri in molte legislature, ex sottosegretario e oggi nelle file dei Ds). Con una decisione all'unanimità, il Cda del Palazzo di via Nazionale, ha deciso di far aggiungere al catalogo, praticamente già pronto, una serie di contributi per «riequilibrare» i saggi presentati (ma anche l'impostazione della mostra) troppo sbilanciati a sinistra. Così in fretta e furia chiede a Giovanni Russo, scrittore e figura storica del giornalismo italiano (da *Il Mondo* al *Corriere della sera*) di intervistare lo storico della filosofia Tullio Gregory sull'apporto della cultura e del pensiero laico nella Roma di quel periodo e Fausto Gianfranceschi già giornalista de *Il Tempo* durante la direzione di Renato Angiolillo.

Il catalogo emendato. Sarà pronto tra qualche giorno. Ma intanto l'editore Skira ha dovuto rinumerare le pagine per aggiungerci le due interviste. Pare che Massimo Vitta Zemann, alla testa delle edizioni Skira, non abbia molto gradito la cosa, anche perché lo «scherzetto» gli può far perdere un buon numero di copie che i visitatori di questi primi giorni d'apertura della mostra non potranno acquistare. Anzi si dice che l'accordo economico con il Palazzo delle Esposizioni (che prevede che una parte delle royalties sulle vendite del catalogo vadano all'amministrazione del Palaexpo) probabilmente dovrà essere riscritto a causa del danno provocato.

I protagonisti. Qualcuno ammette, qualcuno minimizza, altri rivendicano e altri ancora s'indignano. Con dichiarazioni alle agenzie, riportate dai giornali e con altre che siamo riusciti a raccogliere personalmente.

Gino Agnese. «La destra non è presente alla mostra... mancano frammenti fondamentali della nostra storia» e vi si respira un'aria

“Alcuni consiglieri hanno preteso di emendare il testo che correda la rassegna



“Il curatore: Sono molto avvilito, il nostro Paese è messo proprio male

prologo

L'altro ieri al Palazzo delle Esposizioni di Roma è stata inaugurata una mostra dedicata alla Capitale in un preciso periodo storico, dal '48 al '59. Mostra interessante, ben fatta e «moderna», che ricostruisce nel complesso il clima culturale di quel decennio attraverso quadri, foto, musica, film, riviste. Mostra ben fatta ma senza catalogo. Ieri su queste pagine abbiamo denunciato la «scomparsa» del catalogo e abbiamo anche spiegato perché: due consiglieri del Palazzo delle Esposizioni ritenevano fosse troppo di sinistra, lo hanno bloccato e hanno chiesto aggiunte di destra. Molti hanno minimizzato. Una censura «soft», hanno detto. Ma noi oggi vi raccontiamo per esteso la storia del catalogo scomparso.

*Roma, a mostra aperta
il catalogo ancora non arriva
Lo stanno correggendo:
era troppo di sinistra*

l'intervista «equilibratrice»

Ieri e oggi, il manifesto della destra al naturale

Bruno Gravagnuolo

È la destra di sempre, becera, risentita, tradizionalista, demagogica, quella che trapela dall'intervista a Fausto Gianfranceschi di Giovanni Russo. Pagine per inserire le quali si è ritardata platealmente la pubblicazione del catalogo alla mostra «Roma 1948-1959, arte, cronaca e cultura dal neorealismo alla Dolce vita». Gianfranceschi, già caposervizio culturale del «Tempo» di Angiolillo, giornale ultrà della destra di allora, esordisce con giudizi raffazzonati su Bottai e Gramsci - il secondo avrebbe copiato il primo in tema di egemonia culturale - per chiudere in bellezza con un'apologia del centrodestra attuale. In grado - dice l'intervi-

sato - di andare alla riscossa grazie alla resistenza della destra del primo dopoguerra, destra che, nonostante «aborto e eutanasia», avrebbe impedito all'Italia di «svicolare nel nichilismo», rimanendo «più sana di tante democrazie». Vista la falsariga, non c'è che dire, come equilibrio storiografico. Roba da far apparire i revisionisti nostrani delle mamme filocomuniste. Ma prima di planare a conclusioni tanto olimpiche, Gianfranceschi si effonde in pure sciocchezze. Tipo: «lo Zdanovismo in arte sostenuto da Trombadori, Guttuso e Togliatti». Laddove un minimo di competenza e informazione avrebbero dovuto suggerire a Gianfranceschi, che l'avversione estetica dei «togliattiani» all'astrattismo rivendicava comunque l'autonomia dell'arte, svincolata da canoni ideologici di regime, sebbene piegata in direzione realista e figurativa. Togliatti era certo un passatista, ma la sua polemica con Vittorini nasceva da un problema preciso: la tendenza della linea avanguardista a dettare anche la linea politica. In ogni caso realisti e avanguardisti, di là dei giudizi retrò di Togliatti, ebbero spazio e sviluppo in Italia. Contrastati, guarda caso, come degenerati e «culturame» proprio da quella destra culturale di cui Gianfranceschi si fa alliere. L'intervista prosegue. Con il ruolo del «Borghese»,

del «Tempo» e dello «Specchio», come sentinelle di libertà nell'Italia dominata dall'«egemonia comunista». Bene, il «Borghese», longanesiano ed elegante nella fattura, era un puro manifesto di «arciitalianità» retriva. Con Tedeschi e Gianna Preda - fascisti doc - a menare la danza. A screditare la politica e i «politici» in quanto tali. A beffeggiare e diffamare, con goliardiche istantanee in contropiede, gli avversari. E tutto ciò, malgrado tante firme illustri. Che a conti fatti non caratterizzavano affatto l'indole del settimanale, furiosa cannoniera ad alzo zero contro la Resistenza, contro il centrosinistra, e supporter di Tambroni. Quanto al «Tempo», a parte qualche luce in cultura, fu un vero «mattinale» clericale-conservatore. Sempre pronto a dare addosso agli scioperanti e divenuto celebre per una campagna perbenista contro i «capelloni» a Piazza di Spagna. Che il giornale, rivolgendosi alla questura, invitava ad arrestare. E lo «Specchio»? Rotocalco scandalista, pruriginoso e qualunquista. Moraleggiante, ma con foto scollacciate. Fece arrestare negli anni sessanta Eidera Franchetti, moglie di Henry Fonda, perché aveva con sé alcuni grammi di stupefacenti. Altre perle della dotta revisione in Gianfranceschi? Eccoli: «Julius Evola, nelle cui posizioni trovammo una giustificazione filo-

sofica delle nostre posizioni». Quali posizioni? «Né americana, né marxista, eravamo vinti che avevano conservato il senso dell'onore». Già, e Gianfranceschi il «senso dell'onore» lo coltivava all'ombra di un noto filosofo razzista e ultrafascista. Stipendiato per volontà di Pavolini e Mussolini al Minculpop, come consulente di politica razziale dopo il 1938. E non finisce qui. Sentite ancora Gianfranceschi, proprio sul «neorealismo»: «Una lattura per la cultura italiana, non solo nel cinema. Nella letteratura italiana non c'è più né il senso né la storia dell'identità italiana». Castroneria esilarante, visto che il neorealismo non solo è ormai un capitolo del cinema mondiale. Ma resta, di là di ogni controversia, un momento cruciale di autobiografia della nazione. Salvo che per la destra culturale, e a suo tempo per Andreotti, che non furono da meno nel linciare e nel voler censurare Pasolini, Fellini, Rossellini. Incoraggiando, con reprimende politiche e di stampa, tante gazzarre neofasciste davanti ai cineasti che proiettavano certi film. In conclusione, spiace davvero che Giovanni Russo, meridionalista democratico e giornalista al «Mondo» di Pannunzio, sia stato così indulgente con un testimone mal scelto da altri e tanto esagitato. Peccato. Anche per la bella Mostra di Roma.

lutto

SCUOLA DI BAUHAUS, ADDIO ALL'ARCHITETTO HIRCHE
L'architetto tedesco Herbert Hirche, uno degli ultimi protagonisti della Scuola della Bauhaus, è morto lunedì sera all'età di 91 anni ad Heidelberg. La notizia della scomparsa è stata resa nota dall'Accademia di Arti plastiche di Stoccarda, dove l'architetto aveva insegnato architettura d'interni e design dal 1952 al 1975. In Germania Hirche è stato uno dei più celebrati progettisti di case, annoverando tra i suoi clienti noti personaggi del mondo della politica e della cultura. Herbert Hirche era considerato uno dei maestri del design europeo ispirato al «razionalismo» dell'architetto tedesco Ludwig Mies van der Rohe.

mostre

POLLOCK E GLI IRASCIBILI TORNERANNO A VENEZIA

Dopo 50 anni Jackson Pollock torna al Museo Correr di Venezia, proprio dove Peggy Guggenheim organizzò la prima personale europea dedicata al grande artista americano dalla vita breve e tormentata, esponente di maggior rilievo dell'espressionismo astratto. Presentata oggi a Roma all'Accademia Americana, la mostra si svolgerà dal 23 marzo al 30 giugno e presenterà una cinquantina di quadri, riproponendo in parte (grazie al contributo della Collezione Peggy Guggenheim) il precedente allestimento, cui si aggiungeranno però altri importanti e significativi lavori di Pollock, in modo da illustrare l'intero percorso artistico del padre dell'Action Painting. L'iniziativa veneziana non si ferma qui. Al Cen-

tro culturale Candiani di Mestre si svolgerà nello stesso periodo un'altra rassegna che raggrupperà le opere dei più famosi «irascibili», quella Scuola di New York di cui Pollock fu rappresentante di spicco e che annovera nomi come Rothko, Gorky, Barnett Newman, De Kooning e Lee Krassner, moglie di Jackson, spesso dimenticata e ora rivalutata dalla storia dell'arte (e tra i curatori della rassegna) Ellen Landau quale «pioniera dell'espressionismo astratto». Le due mostre potranno essere visitate con lo stesso biglietto e una dopo l'altra, secondo un percorso che ricreerà le suggestioni di un'epoca, dal 1935 al 1956, anno della prematura morte di Pollock in un incidente stradale. Ci sarà molto

anche di Peggy Guggenheim, la quale, ha ricordato il direttore della Peggy Guggenheim Collection Philips Rylands, fu la prima a seguire con partecipazione l'attività di quel pittore ai margini, vittima del suo alcolismo e con un carattere impossibile. In realtà, a segnalare il genio di Pollock, fu addirittura Mondrian, che la convinse del grande talento dell'artista del Wyoming. Era l'inverno tra il 1942 e il '43 quando Peggy Guggenheim invitò Pollock ad esporre le sue opere, mentre gli assicurava il sostentamento con uno stipendio mensile. Nessuno si interessava a lui e non vendeva niente, ma la sensibilità della Guggenheim aveva visto oltre quella situazione desolante e, a fine anno, organizzò la prima per-

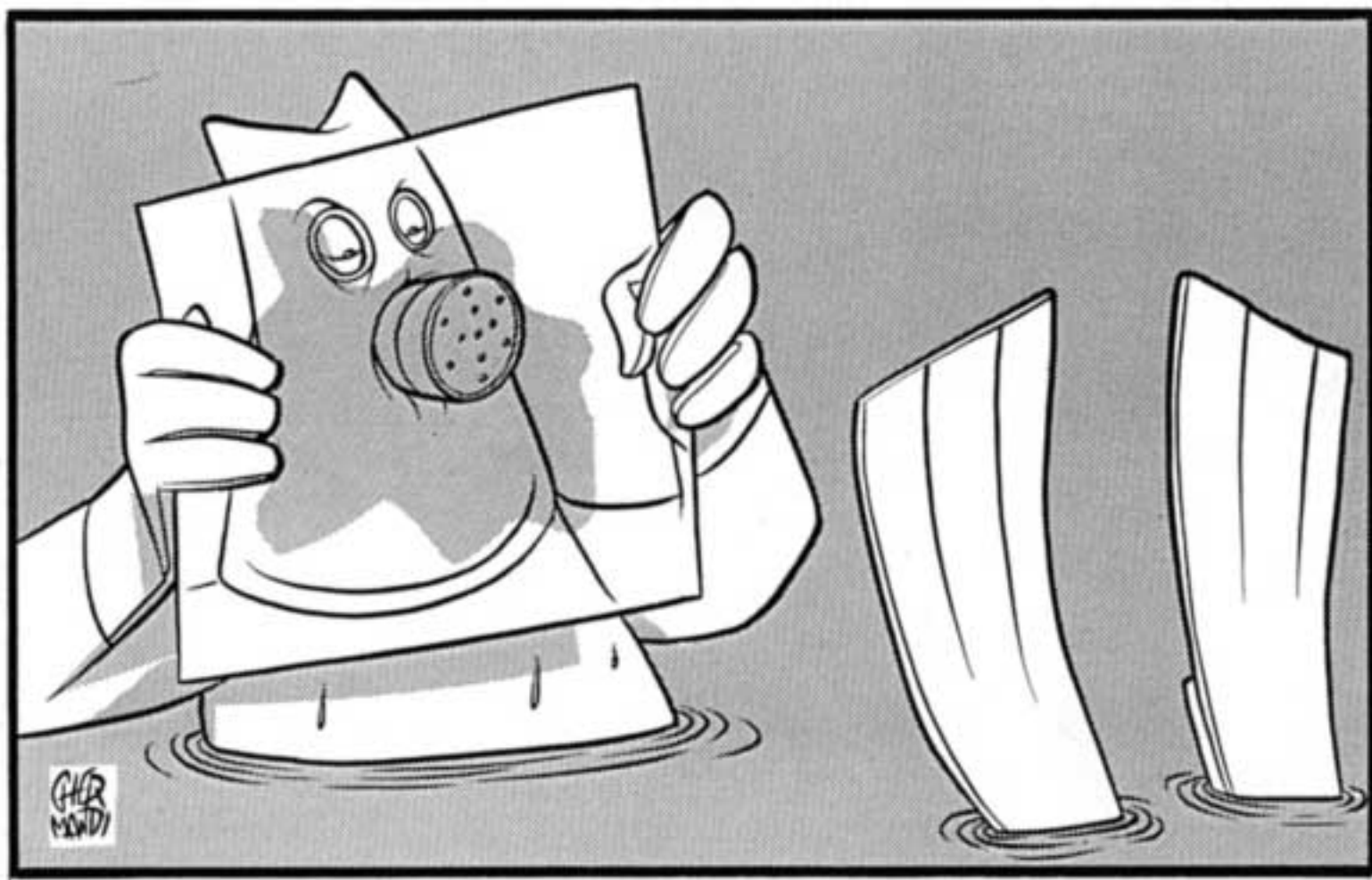
sonale americana di Pollock. Solo Peggy, ha detto Rylands, sapeva capire il suo genio, sapeva come trattarlo e lo promuoveva con decisione. Così, quando la mecenate americana decise di tornare in Europa nel 1948, Pollock era disperato. Ma quella fu l'occasione per la Guggenheim per presentare i capolavori di Pollock a Venezia, dove, oltre alla rassegna del '50 al Museo Correr con 23 tele, furono esposte nel padiglione americano della Biennale altre sue opere. Alcune di questi capolavori saranno nuovamente a Venezia, rintracciati con fatica in collezioni private e nei musei di tutto il mondo, ora che Pollock è entrato ormai nella leggenda, colosso dell'arte americana contemporanea e non solo.

Salon du Livre, la battaglia d'Italia

Molti editori francesi non vogliono Berlusconi: ospite d'onore è la cultura del nostro Paese

Maria Serena Palieri

Berlusconi non è da considerarsi, in quanto editore, un «collega». In compenso, in quanto insieme magnate televisivo e premier, è una minaccia per la democrazia «tanto grave» quanto Haider, ed è un politico che «sta procedendo a una purga in campo artistico e culturale», un uomo contro il quale Francia ed Europa dovrebbero reagire con l'«indignazione» che hanno riservato sia al leader post-nazista austriaco che allo xenofobo Le Pen. Così Claude Durand e Olivier Bétourné, presidente e vice-presidente della Fayard (la casa editrice d'Oltralpe che ha appena tradotto il libro-inchiesta su vent'anni di avventure economico-giudiziarie del premier, *L'odore dei soldi* di Travaglio e Veltri) e Christian Bourgois, patron della casa omonima (l'editore francese del più militante anti-berlusconiano dei nostri narratori, Antonio Tabucchi) hanno deciso di riaprire il fuoco sulle modalità della partecipazione italiana al Salon du Livre che aprirà a Parigi il 22 marzo. L'Italia è quest'anno ospite d'onore del Salon: il benvenuto va riservato alla nostra cultura e ai nostri editori, oppure va esteso al nostro presidente del Consiglio, nel caso inaugurasse l'elegante pavillon nostrano allestito come un teatrale omaggio ai burrascosi ma pur sempre intimi rapporti culturali tra i nostri due paesi, ricostruito com'è da Pier Luigi Pizzi sulla pianta della Biblioteca Palatina di Parma edificata nel Settecento dal francese Petitot? Vittorio Sgarbi ha annunciato che Berlusconi quei giorni sarà provvidenzialmente impegnato altrove. Ma la querelle non si spegne. Catherine Tasca, ministra della Cultura e della Comunicazione (e figlia del fondatore del Pdc' Angelo Tasca, fuoriuscito a Parigi durante il fascismo), aveva fatto sapere nelle settimane scorse che la presenza di Berlusconi non era gradita. Martedì Serge Eyrolles, presidente dello Sne, l'associazione di categoria degli editori francesi che organizza il Salon, aveva reso noto a Roma, nel corso di un incontro con la stampa, il messaggio inviato il 24 gennaio a Palazzo Chigi, nel quale, da parte sua, contraddicendo Tasca manifestava «amicizia» e «termine che sembra ispirato da un lapsus freudiano - «complicità», a editori e «autorità di governo» italiani, Berlusconi compreso. Ieri, sulle colonne e sul sito web di *Le Monde* - il quotidiano parigino continua a dedicare fior di servizi alla questione - la polemica prosegue per bocca di Fayard e Bourgois. E il nostro premier? Si dice piuttosto felice delle «eccellenti relazioni» con il presidente francese Chirac e «delle dichiarazioni amabili» sull'Italia rese al recente vertice di Perigieux da Jospin, e fa sapere che considera quella di madame Tasca «una boutade», provocata, ça va sans dire, dalla «disinformazione» messa in atto dalla sinistra italia-



Un disegno di Francesca Ghermandi. Sopra Rosetta Loy. In basso Luciano Canfora

il programma

L'Italia ospite d'onore al Salon du livre di Parigi e cinque giorni, dal 22 al 27 marzo, di dibattiti, incontri e appuntamenti con gli autori italiani. Si comincia venerdì 22 alle 10 con «Il lavoro culturale tra Italia e Francia», coordinato da Alain Elkann, consigliere culturale per la diffusione del libro all'estero (Sala Italia). Interverranno i rappresentanti delle Istituzioni culturali francesi e italiani. Seguiranno la lectio magistralis di Vittorio Sgarbi (alle 12) e la presentazione del percorso «Geografie dell'anima» (alle 13). Nel pomeriggio appuntamento con gli scrittori italiani e due dibattiti nella Sala Dante Alighieri. Tra le tante iniziative di sabato 23 segnaliamo l'incontro sul «Rinnovamento della letteratura italiana» con Niccolò Ammaniti, Tiziano Scarpa, Claudio Piersanti, Sandro Veronesi (ore 11, Sala Dante Alighieri) e il dibattito su «Una civiltà a misura d'uomo, sfida europea del terzo millennio» con Luciano Canfora, Giuseppe Conte, Alain Joffroy, Rosetta Loy, Michèle Perrot, Giovanni Raboni (ore 11, Sala Italia). Alle 16.30 reading con Alessandro Baricco e alle 17.30 parlano del giallo in Italia e in Francia Massimo Carlotto, Marcello Fois, Carlo Lucarelli, Dominique Manotti, Santo Piazzese, Fred Vargas. Anche per domenica 24 un calendario fitto. Alle 12.15 nella Carré des Arts, per esempio, Claudio Piersanti e Lorenzo Mattotti intervengono sul tema «Disegnare la letteratura». Lunedì alle 10 (Sala Italia) «Intorno alla traduzione» e martedì 26 alle 19.30 (Sala Dante Alighieri) «Reading di Poesia» con Giuseppe Conte, Mario Luzi, Valerio Magrelli, Giovanni Raboni, Edoardo Sanguineti, Patrizia Valduca, Andrea Zanzotto. Concluderà l'evento, mercoledì 27 marzo, uno spettacolo di Maurizio Scaparro.

na. Complice il genuino orrore che molti in Francia provano per il berlusconismo, complice il clima politico riscaldata dalle elezioni presidenziali che a Parigi si terranno in primavera, complice la variante «minore» del conflitto d'interessi, quella della quale fin qui sembra che tutti ci siamo dimenticati - Berlusconi premier e insieme proprietario del nostro maggior gruppo editoriale, la Mondadori, con la sua costellazione di Einaudi, Sperling and Kupfer, Electa ecc... - il Salon insomma diventa una nuova trappola per la credibilità internazionale del premier. Al Salon du Livre, tra il 22 e il 27 marzo, sarà presente una delegazione ufficiale costituita da 61 autori italiani. Delegazione cucita insieme con diplomazia (e, come sembra anche stavolta inevitabile,



come Tabucchi che preferisce apparire nello stand Bourgois, o come Benni. Ora, il cuore di una fiera del libro dovrebbero essere appunto loro, gli scrittori. E con che cuore si parte per Parigi, a questo punto? chiediamo a tre autori che compaiono nella lista. Rosetta Loy che con Einaudi ha pubblicato libri come *Le strade di polvere*, *La parola ebraica*, *Ahi, paloma*, spiega: «All'inaugurazione, con Berlusconi, non ci andrei in ogni caso. Perché penso che non sia la persona adatta a governare l'Italia. Penso che prima di farsi eleggere dovesse risolvere il conflitto d'interessi e i suoi guai con la giustizia. Al Salon, invece vado con lo spirito del letterato, che ha piacere di conoscere e farsi conoscere. Così come andrò a un'altra fiera, a Budapest, dove di nuovo ospite d'onore è l'Italia». Loy esorcizza

l'ipotesi di un «Aventino» per i nostri intellettuali. E trova naturale che i francesi «non si facciano intimidire da noi: hanno, in campo culturale, una leadership forte che li rende forti», così saluta come «un buon frutto dell'Europa» il loro interesse per le nostre vicende. Quello che a destra invece chiamano «intrusione». Luciano Canfora (autore Laterza) si concede una battuta: «Angelo Tasca ha fatto altri errori, ma ha fatto un'ottima figlia...» ride. Sa che, tra poco, in quanto autore italiano le potrà essere chiesta professione di patriottismo contro chi ci denigra? «Per carità, patria è una parola che si usa per far piacere alla destra. Io ho solidarizzato col ministro belga quando ha fatto i suoi apprezzamenti sui vari Fini. Il problema è uno solo: Berlusconi non dovrebbe essere presidente del Consiglio. È un capitalista imbroglione che è diventato capo del governo». Al Salon ci si va, insomma. Tiziano Scarpa (anche lui Einaudi) è franco: «Certo che vado, non vedo perché dovrei tagliarmi da solo i c... Non devo rendere conto a nessuno. Il coraggio vorrei vederlo in altri luoghi, non nella militanza da party, nell'eroismo da tartina. Voglio sapere, piuttosto, perché tanti di noi sono andati per anni al Costanzo Show e da Fazio. E continuano ad andarci».

E i nostri scrittori? Tiziano Scarpa: Certo che andrò. Il coraggio vorrei vederlo in altri luoghi non nella militanza da party

con discutibili esclusioni) dall'Associazione Editori Italiani: ci sono i trenta autori già amati Oltralpe, come Baricco e Magris, ci sono autori del «genere» quest'anno sotto i riflettori, il giallo, come Lucarelli e Carlotto, ci sono autori della scuderia del premier, la Mondadori, e della Feltrinelli, anche se nessuna di queste due grandi case è socia dell'Aie, non ci sono autori che hanno declinato l'inv-

Rosetta Loy: Non sarò all'inaugurazione ma al salone sì Luciano Canfora: Il problema è uno solo, Berlusconi

La denuncia di scienziati, esperti e intellettuali: per costruire il «suo» museo il presidente francese sottrae al Musée de l'Homme i pezzi migliori delle sue rarissime collezioni

La storia dell'antropologia fatta a pezzi da Chirac

Eugenia Romanelli

Anche i musei scoperano e alla grande. Sta accadendo a Parigi dove da novembre l'intera équipe del Musée de l'Homme ha incrociato le braccia per protesta contro lo smembramento delle più importanti collezioni al mondo di Storia Naturale. Il museo di Botanica, il Jardin des Plantes, ha chiuso i battenti in segno di solidarietà, mentre da tutto il globo arrivano massicci rinforzi. Primi fra tutti i colleghi del Louvre e del Centre Pompidou, ma anche illustri archeologi, scienziati, restauratori americani, europei, giapponesi. Il Comitato di protesta del Musée conta un esercito di esperti pronto a tutto: «Si tratta di bloccare gli operai che stanno imballando qualsiasi cosa capiti sottano. Non

si capisce cosa stia succedendo, chi ha dato l'ordine di smantellamento». C'è chi allude a un gioco politico targato Jacques Chirac: «È cominciato tutto un paio di anni fa - spiega un professore del Comitato - quando Chirac si è messo in testa di lasciare un segno nell'arte francese come prima di lui avevano fatto Mitterand e Pompidou». Nel 1999 Chirac decise di fondare un nuovo museo. Col suo amico Jacques Kerchache, noto mercante d'arte, decise di costruirlo davanti al Musée de l'Homme e di riempirlo proprio con gli oggetti conservati dall'illustre dirimpettaio. Lo chiamò Musée des Arts et Civilizzazioni e giustificò l'operazione dicendo che l'antico Musée de l'Homme era il meno frequentato della capitale, vecchio e poco attraente. Proprio in questi giorni pare che i lavori di quello che già la gente chiama il «Musée Chirac» stiano giungendo a termine. E pro-

prio in questi giorni stanno sparendo i pezzi più belli e importanti del Musée de l'Homme. «Il dramma - spiega Barsanti, storico di Scienze Naturali a Firenze e aderente al Comitato del Musée - è la distruzione di collezioni rarissime. Scegliere singoli pezzi da esporre in un museo soltanto in base alla loro godibilità estetica è un atto sciocco e ignorante che distrugge secoli di progresso negli studi della moderna Antropologia». Proprio Firenze ha da poco dato il via a quel nuovo ciclo della museologia che vuole unire insieme discipline affini: «Abbiamo deciso - continua Barsanti - di eleggere un direttore unico per le sezioni museali di Paleontologia, Botanica, Geologia, Zoologia, Antropologia del museo della Specola di Firenze proprio perché pensiamo che la Storia Naturale debba contemplare tutte queste discipline insieme. È già in cantiere un progetto per riunifi-

care anche fisicamente le varie sedi». Insomma al diavolo settant'anni di storia museale, devono aver pensato Chirac e il suo amico Kerchache, al diavolo la rivoluzione antropologica, al diavolo le collezioni uniche al mondo. «La cosa più triste - interviene il professor Sandra Puccini, antropologa all'Università di Viterbo e aderente al Comitato del Musée de l'Homme - è sacrificare la Scienza a biechi giochi di potere e visibilità o, peggio ancora, a guadagni economici. Collezioni di importanza epocale come gli oggetti delle tribù africane Dogon della missione Dakar-Djibouti del '31-'33 o le raccolte di Rivet sugli Esquimesi o lo scheletro dell'uomo di Sain Chapelle del 1908 hanno senso se conservati insieme a tutti gli elementi caratterizzanti di quelle società. Chiudere il Musée de l'Homme di Parigi significa tagliare via un pezzo di Storia, quella dei fondatori

Poul Rivet e Georges-Henry Rivière, di grandi come Marcel Maus, Lucien Lévy-Bruhl, Lévy-Strauss, Leroi-Gourhan e Arnold Van Gennep, di Boucher De Perthes, il primo antropologo a trovare in Europa fossili umani. Significa far morire quell'anelito alla fratellanza che gli antropologi socialisti degli anni '30 dichiaravano con l'apertura di un museo testimone di un umanesimo che riscattava l'Antropologia dalla complicità con il colonialismo». Il Musée de l'Homme, fondato nel 1936, nasceva dall'idea rivoluzionaria e ultramoderna di universalismo: unire insieme tutti gli aspetti dell'evoluzione umana e far lavorare gomito a gomito antropologi, fisici, paleontologi, paleoantropologi, etnologi. Un modo nuovo di concepire il museo delle Scienze Naturali: un Museo-laboratorio dove anche si potesse insegnare e fare ricerca. L'impatto del Musée con la

Francia degli anni '30 fu così importante che si narra che Picasso trovò proprio lì l'ispirazione per il cubismo. Si spera che nomi come David Lordkipanidze, direttore del Museo di Stato della Repubblica Giorgiana, Pierre Robbe, direttore del Laboratorio di Etologia del Musée de l'Homme, Ian Tattersall, coordinatore del Dipartimento di Antropologia del Museo di Storia Naturale di New York, Pietro Corsi, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Jean Rouch, inventore del cinema etnografico, Claude Blankaert, scienziato del Centre Koiré e tutti gli altri firmatari del Comitato del Musée de l'Homme possano salvare quella che può considerarsi una buona fetta del passato dell'umanità. Sarebbe infatti un vero peccato che, conclude Puccini: «in un momento storico come quello della globalizzazione e della fusion culturale si torni a segmentare la Storia».

le religioni



FEBBRAIO

Calendario Chiesa Cattolica 2 febbraio presentazione del Signore 13 febbraio mercoledì delle Ceneri (inizio della Quaresima) Calendario Chiesa Anglicana 2 febbraio presentazione di Cristo al Tempio 13 febbraio mercoledì delle Ceneri (inizio della Quaresima) Calendario Chiesa Valdese 17 febbraio Festa della libertà religiosa	Calendario Chiesa Ortodossa 2 e 15 febbraio il santo incontro del Signore Calendario Ebraico (anno 5762 dalla creazione) 25 febbraio (10 di Shevat) digiuno di Ester 26 febbraio Purim o Festa del Cambiamento delle sorti 27 febbraio Shushan Purin Calendario Islamico 14 febbraio Dhul Hijja (inizio mese pellegrinaggio a La Mecca)	22 febbraio (9 Dhul Hijja) Giorno di Arafat 23 febbraio (10 Dhul Hijja) Aid al Adha «Festa del Sacrificio» di Abramo Calendario Cinese 12 febbraio Chunjie (Capodanno cinese) 26 febbraio Yuanxiaojie (Festa delle lanterne) fine del Capodanno Calendario Buddhista 27 febbraio Piri Nirvana (partenza del Buddha per il Nirvana)
---	---	--

il calendario

Dopo la presentazione del Signore (Presentazione di Cristo al Tempio per gli anglicani) che si ricorda il 2 febbraio inizia per la Chiesa Cattolica, quella Anglicana e quella Luterana il periodo di Quaresima, tempo di conversione e di preparazione alla Pasqua cristiana. Il primo giorno, quello del «mercoledì delle ceneri», quest'anno ricorre il 13 febbraio. Seguiranno la prima e la seconda domenica di Quaresima. La Chiesa ortodossa il 2 e il 15 febbraio festeggia il 2 e il 15 febbraio il santo incontro del Signore. Domenica 17 febbraio i Valdesi ricordano la Festa della libertà religiosa: è infatti l'anniversario della concessione dei diritti civili alle comunità valdesi da parte del re Carlo Alberto di Savoia avvenuto il 17 febbraio 1848. Il 26 febbraio (l'11 di Shevat dell'anno 5762 della creazione del mondo) gli ebrei osservanti ricordano il Purim o Festa del cambiamento delle sorti che si festeggia anche il giorno successivo (Shushan Purin) ed è anticipato dal digiuno di Ester. Con questa ricorrenza Israele fa memoria della storia biblica di Ester, narrata dal libro

che porta il suo nome, in cui una giovane ebrea salva il suo popolo dal perfido Aman al tempo del re persiano Assuero. Il 14 febbraio (anno 1422 dell'Egira) inizia il mese di pellegrinaggio a La Mecca (Dhul Hijja) per i fedeli di Maometto, che ha il suo culmine il 22 febbraio quando gli islamici ricordano il 9 Dhul Hijja, Giorno di Arafat, ricorrenza della sosta dei pellegrini nella pianura di Arafat ad est di La Mecca. È giornata di digiuno facoltativo. Il giorno seguente 23 febbraio ricorre il 10 Dhul Hijja o Aid al Adha «Festa del Sacrificio» (detto anche Aid al kabir), è il giorno della festività solenne del sacrificio di Abramo ed è la seconda tra le principali ricorrenze islamiche. Questo è un mese di ricorrenze anche per i cinesi che martedì 12 febbraio festeggiano la festa del nuovo anno (Chunjie) che si conclude il 26 febbraio con la Festa delle lanterne (Yuanxiaojie). A fine mese, il 27 febbraio i buddhisti festeggiano Piri Nirvana, la festa mahayana della partenza di Buddha per il Nirvana.

Un bilancio della settimana di dialogo tra le chiese cristiane

Grazie alla «Carta» l'ecumenismo va

Paolo Naso

Un'accelerazione ecumenica: quest'anno la Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani ha fatto registrare più iniziative e nettamente più partecipate che in passato. Da Bari a Milano, da Reggio Calabria a Torino, da Cagliari a Firenze, cattolici protestanti ed ortodossi hanno dato vita a centinaia di incontri: anche a Roma, dopo anni di «dolorose assenze» dalla celebrazione ecumenica nella basilica di San Paolo fuori le mura, sabato 25 gennaio gli evangelici italiani hanno partecipato insieme agli ortodossi ed ai cattolici - presente lo stesso Giovanni Paolo II - ad una preghiera conclusiva della Settimana.

Dopo anni di prudenza ed una vera e propria frenata in occasione del Giubileo del 2000, anche in Italia il movimento ecumenico sembra vivere una stagione importante e già si guarda ai prossimi appuntamenti: il più importante a Viterbo, nel prossimo settembre, dove cattolici, protestanti ed ortodossi si incontreranno per un convegno sulle «Beatitudini»: «beati i poveri, beati i costruttori di pace, beati coloro che sono perseguitati...», è una sfida teologica ed etica importante che i vertici della Conferenza episcopale, della Federazione delle chiese evangeliche e della Sacra arcidiocesi ortodossa intendono affrontare insieme. Perché questa accelerazione? Le ragioni sono diverse: innanzitutto si raccolgono i frutti della semina operata dalla Carta ecumenica, un documento sottoscritto dalla chiesa cattolica e da quelle ortodosse e protestanti d'Europa nell'aprile del 2001. Il documento, frutto di un paziente lavoro condotto dai vertici del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (CCEE) e della Conferenza delle chiese europee (KEK), affronta i grandi temi del momento: la testimonianza comune dei cristiani; la responsabilità che anche le chiese portano per le tragedie del nostro tempo; le sfide della giustizia, della pace e della salvaguardia

del creato; il nodo teologico del rapporto con l'ebraismo e la sfida del dialogo con l'Islam e le altre tradizioni religiose in un'Europa laica e pluralista. Da mesi questo documento circola anche nelle parrocchie cattoliche, evidentemente con il convinto sostegno della maggioranza dei vescovi italiani e del loro presidente, il cardinale Ruini. La riflessione e la discussione della Carta, se non altro tra i responsabili diocesani per l'ecumenismo, ha quindi risvegliato l'attenzione per il dialogo tra i cristiani delle diverse confessioni e da più parti, molto autorevolmente, si ipotizza la costituzione di un «Forum permanente» per la promozione della Carta Ecumenica: in una situazione numericamente squilibrata come quella Italiana, aprire un tavolo

permanente di confronto tra cattolici, protestanti ed ortodossi sarebbe una vera e propria svolta. Ma quest'anno, dolorosamente, c'è anche dell'altro. L'ombra dell'11 settembre si stende anche sulle chiese e forse raggiunge anche alcuni dei loro nervi più scoperti: fondamentalismo, settarismo, violenza «nel nome di Dio» non sono esclusivi del radicalismo islamico e, tragicamente, hanno segnato e in qualche caso affliggono ancora oggi le comunità cristiane: l'Irlanda del nord, la Bosnia, l'Ucraina sono in Europa e proprio in queste ragioni presunte identità religiose contribuiscono a giustificare tensioni e conflitti. In questo quadro le chiese sembrano intenzionate a pronunciare il loro mea culpa: certo, al loro interno c'è chi si defila e minimizza ma, dopo

che Giovanni Paolo II ha incontrato ad Assisi leader religiosi di tutte le confessioni in uno spirito di pace e di dialogo, queste posizioni appaiono marginali. Almeno per oggi, anche se in realtà hanno un certo peso. Vi è una terza ragione che, forse, sta alla base del successo della «Settimana»: la coscienza che il nuovo «quadro europeo» impone alle chiese di allargare i propri orizzonti. E in questa prospettiva ciascuna di esse scopre che, se è maggioranza in alcuni contesti, è anche minoranza in altri. Collocandosi in un contesto variegato e pluralista come quello europeo, le chiese sembrano così capire che primati e privilegi acquisiti in una particolare situazione - ad esempio la Russia per gli ortodossi, i paesi scandinavi per i protestanti, l'Italia per i cattolici - vanno rela-

tivizzati quando si consideri l'area continentale. D'altra parte, i rapporti di fraternità che legano ogni chiesa alla propria «famiglia europea» rafforzano il peso e l'autorevolezza anche di quelle più piccole: difficile considerarle trascurabili minoranze; sono piuttosto diaspore di chiese che, altrove, vantano un grande radicamento sociale. Tutto questo è salutare, ci pare, per l'ecumenismo. Distoglie sia dalla sindrome della maggioranza che dal complesso di minoranza: piuttosto educa all'equilibrio, alla complessità, al pluralismo. Infine, ci pare che vi sia ancora una ragione che spiega l'accelerazione ecumenica di questi mesi: tutte le chiese, oggi, si interrogano sul rapporto con l'Islam. C'entra l'11 settembre, certamente, ma il tema sussisteva anche prima. In Europa

ci sono 20 milioni di musulmani, 14 soltanto nei paesi dell'Unione: più di altre comunità di fede, quella islamica ha una particolare visibilità sociale e culturale. Nelle chiese vi è chi reagisce preparando le barricate, quasi a difendersi da un'invasione; ma vi è anche chi tenta la strada paziente e difficile del dialogo e del confronto e ritiene che in vista dell'incontro e del confronto con l'Islam non si possa procedere in ordine sparso; è necessario procedere d'intesa tra le diverse confessioni cristiane. Una primavera ecumenica, quindi? Probabilmente sì, anche se la storia delle relazioni tra le chiese ci ha abituato a bruschi «stop and go», frenate ed accelerazioni, gelate e fioriture. Da sempre, pazienza e tenacia sono le prime virtù ecumeniche.

il punto

«Di santo c'è solo la pace»: è questo uno slogan felice ascoltato ad Assisi, durante la giornata di preghiera per la pace del 24 gennaio voluta da

Giovanni Paolo II, che ben sintetizza l'impegno preso dai leader delle maggior confessioni religiose contro la guerra e la violenza e, in particolare modo, contro ogni tentativo di dare giustificazioni religiose al terrorismo. Un atto di volontà per abbattere i muri dell'incomprensione e costruire percorsi che favoriscano il dialogo e il rispetto reciproco tra le confessioni religiose e tra i popoli, in particolare con l'Islam. Senza dimenticare la giustizia e gli effetti perversi della globalizzazione selvaggia. Per andare dove la politica non può o non sa arrivare. Agli atteggiamenti delle persone, oltre che delle istituzioni, che hanno a cuore il futuro dell'umanità. Un impegno morale e religioso assoluto con determinazione dall'anziano pontefice e da coloro che hanno risposto al suo invito. Così Giovanni Paolo II è stato coerente con il principio che egli stesso affermò già nel 1986: una Chiesa che sceglie di impegnarsi al servizio dell'unità dell'intero genere umano. Non per affermare una supremazia, quindi, ma per esercitare la propria «diaconia». Gestì profetici anche per la Chiesa cattolica. La domanda di ecumenismo si è rafforzata in questi anni, non è più terreno esclusivo di confronto teologico, ha coinvolto i fedeli. Ne è stata prova la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani appena conclusa, ricca di iniziative e molto partecipata. Sta dando i suoi frutti la «Carta Ecumenica» sottoscritta lo scorso anno a Strasburgo dai vertici europei della chiesa cattolica, protestante ed ortodossa. Ed è dei giorni scorsi il messaggio del Papa al Congresso ebraico europeo: un invito a dare più slancio al dialogo. È il ruolo che le religioni possono assolvere in tempi difficili e riaffermare i valori di cui sono portatrici ad animare gli interventi del Papa. Ma si può imporre quella che si ritiene una verità?

r.m.



Santa Maria degli Angeli, giornata per la pace ad Assisi

Andrea Sabbadini

SU COSA COSTRUIRE L'UNITÀ

Giuseppe Crispino

L'Ecumenismo è il movimento all'interno delle Chiese Cristiane per il ristabilimento dell'unità. «La divisione che esse vivono è contro la volontà esplicita di Cristo, danneggiata la predicazione del Vangelo ed è una controtestimonianza di fronte al mondo. A questo movimento per l'unità partecipano coloro che pregano la Trinità e confessano la fede in Gesù Cristo» (Giovanni Paolo II). Tutti costoro desiderano la Chiesa di Dio una, universale e mandata a tutte le creature, ma si ritrovano separati. «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me»; perché tutti siano una sola cosa» (Giovanni 17,20). Gesù, dopo aver istituito l'Eucarestia e dato il nuovo comandamento dell'amore, fa questa preghiera al Padre. Certamente prega per gli Apostoli, ma chi sono «quelli che per la loro parola crederanno in me?». Probabilmente non pensava a Costantino, né alle crociate e alle guerre di religione. Non alle motivazioni delle divisioni tra cattolici, ortodossi e protestanti. Non alle dispute teologiche sulla vera fede, sui sacramenti e sul libero arbitrio.

Alla samaritana, vicino al pozzo di Giacobbe, che gli chiede dove adorare Dio, Gesù risponde: «Né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. È giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» (Giovanni 4, 21-22). L'uomo nuovo, per cui lui prega, è colui «che adora Dio in spirito e verità». È l'uomo che Gesù ha cercato di esprimere con la sua «incarnazione». È tutta quella umanità che accetta di vivere nel mondo lo spirito evangelico anche a costo della propria vita. È il martire che offre la vita per la fede e per i fratelli. È lo spirito che porta l'uomo ad amare il nemico, a fare del bene a chi lo odia. Benedice chi lo maledice e prega per chi lo maltratta. Non giudica, non condanna, ma attraverso il perdono supera l'odio, la vendetta e il male. Si tiene lontano dalle ricchezze, dall'accumulo dei beni e delle proprietà. È prudente, ricerca la pace, si interessa di poveri, di malati, di emarginati e di esclusi. Riconosce i propri peccati e limiti. Da al mondo quello che è del mondo, ma ne rifiuta la logica. Accetta di essere perseguitato per la giustizia e di lottare perché essa sia realizzata. È così che «si adora Dio in spirito e verità». È questa testimonianza del Vangelo che può portare all'unità i cristiani. In tante realtà della religiosità cristiana, della vita ecclesiale e delle Chiese-istituzioni è stata accettata la logica del mondo, del potere, dell'apparenza, del formalismo e degli interessi umani ed economici. È necessario avere il coraggio di rinunciare a questa mentalità. Oggi più che mai.

La Festa della frutta o Capodanno degli alberi (Tu Bishvat), la ricorrenza «ecologica» del calendario ebraico legata al flusso delle stagioni per ricordare, gioire e sperare

Un albero da piantare per garantirsi infinite primavere

Pupa Garribba

Al tempo dell'imperatore Adriano, racconta la tradizione rabbinica, gli ebrei della Giudea sottomessa si affezionarono sempre più alla loro terra, quasi a voler compensare la perdita di indipendenza. Quando nascevano dei figli, essi presero l'abitudine di piantare un cedro per il maschio e un'acacia per la femmina: i rami di quegli alberi sarebbero serviti, a tempo debito, alla costruzione del baldacchino nuziale. Fu proprio per difendere un cedro, destinato alla riparazione della carrozza in panne dell'imperatore, che i contadini ebrei presero le armi contro la scorta imperiale. Adriano, irato, mise

in campo il suo esercito: così ebbe inizio la rivolta di Bar Kochbà. Questo grande amore per gli alberi di un popolo di contadini e pastori può sembrare naturale. Amore vecchio quanto il mondo; basta leggere il secondo capitolo della Torah, il Pentateuco, quando l'Eterno badò anche a sensibilizzare i discendenti di Abramo, tanto da legare strettamente l'ingresso nella Terra Promessa alla piantagione di alberi fruttiferi (Levitico 19,23). Ma non tutti i popoli di contadini e pastori hanno pensato di introdurre nel proprio calendario un Capodanno degli alberi. La celebrazione di questa ricorrenza - Rosh hashanà lailanot in ebraico - che quest'anno si è festeggiata lo scorso 28 gennaio, ci riporta a lontane consuetudini della vita civile

e religiosa. Al tempo del Primo e Secondo Tempio, ad esempio, essa corrispondeva alla data del pagamento delle imposte, per lo più sotto forma di offerte in frutti della terra; più tardi, invece, questo anniversario rimase legato al risveglio della natura, all'inizio di un nuovo anno per il regno vegetale. Se nell'antica Israele tutti furono d'accordo nel destinare un Capodanno agli alberi, meno pacifica fu la scelta della data, che doveva coincidere con la fine delle piogge e la prima fioritura dei campi. Sorse una discussione tra le scuole rabbiniche e alla fine prevalsero quella di Hillel che sostiene come data quella del 15 del mese di Shevat (nel calendario ebraico corrisponde a gennaio-febbraio) e da allora la festi-

tà si celebra, appunto, il 15 di Shevat (da cui deriva Tu Bishvat, altra denominazione della festa). Nessuna altra festività in Israele fu, ed è, impregnata di natura come Tu Bishvat, che marca il punto d'incontro tra l'inverno che finisce con grandi piogge e la primavera che si annuncia con le prime fioriture. La celebrazione del Capodanno degli alberi, nella sua forma originaria, si interrompe quando iniziò la Galuth, l'esilio; ma se per duemila anni non poterono piantare alberi, gli ebrei in esilio riuscirono a tenere vivo il ricordo mangiando i frutti tipici della terra di Israele. Nel XVI secolo furono i primi cabalisti giunti a Safed, in Galilea, da Spagna e Portogallo, a ridare a Tu Bishvat un posto e un ricordo tra

le festività ebraiche; furono loro a introdurre l'uso di mangiare i frutti del paese per sottolineare il loro ritorno. Da allora la tradizione vuole che si consumi un pasto festivo - una specie di Seder pasquale - alla sera della vigilia. La tavola coperta da una tovaglia bianca, è arricchita dalla più bella frutta della stagione e da brocche di vino bianco e rosso che richiamano il carattere agricolo di Tu Bishvat, pur essendo simboli mistici. La preghiera che si recita durante la cena chiede a Dio che gli alberi si carichino di frutta, si sviluppino nel corso dell'anno per il bene, la benedizione, la pace. I primi a adottare il «Seder di Tu Bishvat» nella Diaspora furono i sefarditi di area mediterranea. Nelle comuni-

tà di rito spagnolo fu istituito l'uso di distribuire denaro ai poveri affinché potessero comprarsi il necessario per celebrare la Festa della frutta. Dopo il ritorno degli ebrei alla terra di Israele, Rosh hashanà lailanot è festeggiato come nei tempi antichi, soprattutto con la piantagione di nuovi alberi. Oggi, come ieri, sono soprattutto i giovani a trascorrere Tu Bishvat all'aperto e a dedicarsi al rimboschimento. Oggi, come e più di ieri, l'uso di piantare alberi in Israele rientra nelle tradizioni delle famiglie ebraiche di tutto il mondo: si piantano alberi quando nasce un figlio o una figlia, per la maggiorità religiosa, e matrimoni. Le ricorrenze liete e tristi. Perché solo un albero può garantire infinite primavere.

Le crociate e le stragi di ebrei

Luca Umberto Bucella
 Ho sentito l'intervista a Furio Colombo sulla giornata della memoria ed il commento della giornalista dice: «Bisogna approfondire le ragioni storiche che hanno portato alla shoah...»
 Leggendo in questo momento il libro "Breve Storia delle Crociate" di Jonathan Riley-Smith edito da Mondadori, Mi permetto di far notare quanto egli scrive:
 «Le prime esplosioni di violento antisemitismo pare siano accadute in Francia subito dopo il Concilio di Clermont; si propagarono, quindi, in Germania ed in Europa Orientale nella primavera del 1096» (del Concilio di Clermont: il 25 novembre 1095, papa Urbano II)
 «...per tutto il XII secolo le grandi crociate provocarono stragi di ebrei».
 Cordiali saluti

Può un soldato dire «Non sparo più»?

Giuseppe Pescioli
Maresciallo Ordinario
Delegato Cocer Esercito
 La prima cosa che mi è venuta in mente è che ci vuole più coraggio in un atto così, che in quello di un kamikaze al quale non rimaneva altra scelta.
 Può un soldato dire non sparo più? Può un uomo che veste una divisa chiedersi prima ancora di sparare il perché dovrebbe farlo? Può, oggi, un soldato di una qualsiasi Repubblica fondata sul diritto e sulla difesa dei diritti universali dell'uomo, essere usato per fini ideologici, economici o di sopraffazione su altri uomini che come loro sono chiamati a combattere per la stessa ragione e per la stessa causa ma su fronti diversi?
 La risposta non è semplice e non potrebbe essere altrimenti, tutti e due sono chiamati a rispondere ad una logica che a loro è sconosciuta, sono paradossalmente il braccio armato di una Democrazia o di una visione di uno Stato che si contrappongono violentemente alla propria condizione e alla propria coscienza senza lasciare spazi alla meditazione.
 La pallottola sparata da una parte o dall'altra segue una traiettoria tracciata da altri contro altri, tesa soprattutto alla sopraffazione dell'anima umana come diceva Sartre nella sua *la morte dell'anima*.
 Spariamo su un perfetto sconosciuto e ne vediamo il corpo tonfare in terra o dilaniato dalla deflagrazione di un ordigno, ma né all'uno né all'altro è dato sapere quanto la morte di uno dei due possa realmente servire alla vita dell'altro.
 Il soldato usato come una protesi inumana, artificiale, completamente disconnessa al valore etico e morale, uno strumento che serve a condire, come una salsa succulenta, la visione egemone e autoritaria di una politica disumana basata sulla legittimazione dell'uso di uno strumento di morte per l'annientamento della ragione altrui, della sopraffazione del diverso da te, dal rifiuto del dialogo.
 La visione speculare della stessa realtà ma che si contrappongono, come un uomo che rompe lo specchio in cui è riflesso perché non accetta se stesso, la sua immagine è il suo nemico.

Io soldato, Maresciallo di un Esercito sempre più impegnato in missioni umanitarie, dove le armi sono l'ago della bilancia dove vince chi ne ha di più, tutto qui.
 Il resto è retorica, ipocrisia, ottusità, egoismo. Non esistono ragioni vere o giuste, non ci sono verità assolute, non ci sono civiltà da abbattere, non c'è mai stata una religione meglio dell'altra, non esiste una madre che piange diversamente da un'altra, non ci sono morti più morti degli altri. Ognuno combatte per la propria sopravvivenza ed è solo questa che nel momento cruciale dell'incontro tra due in guerra, spinge il soldato a premere il grilletto, «*morte tua vita mea*» è l'unico pensiero che passa nella mente quando oramai non rimane altro che sparare.
 Qui, proprio in questo passaggio c'è il grande insegnamento e il grande coraggio di chi ha deciso «*io non sparo più*» e che lo dica un soldato, più che una decisione è un insegnamento che deve arrivare fino in fondo nel cuore di chi spara con le parole e non vede mai il sangue che le stesse provocano.
 I morti americani non valgono più di quelli afgani, iracheni e somali, io voglio dire che gli uomini che soffrono non appartengono a nessuna ideologia, a nessuno Stato a nessuno religione, soffrono e basta indipendentemente dalla parte che solo il caso e non la scelta, li ha obbligati.
 Ognuno ha le proprie ragioni come le proprie colpe, il problema è che quando uno spara costringe l'altro a sparare e se uno dei due non si ferma si andrà avanti fino alla fine di uno dei due fronti.
 Per questo sottoscrivo simbolicamente il documento degli ufficiali e soldati combattenti di riserva di Tazhal, perché non si sottraggono al dovere, ma lo adempiono con onore e dignità, perché il primo dovere di un soldato è quello di sentirsi in pace con la propria coscienza, altrimenti sarebbe più corretto l'uso del termine di mercenario al soldo di chi offre di più.

Il traforo del Monte Bianco

Giovanna Cucchieri
a nome di un gruppo di abitanti di Courmayeur
 Siamo un gruppo di abitanti di Courmayeur particolarmente preoccupati dalla imminente riapertura del traforo del Monte Bianco al traffico pesante.
 Tutti noi vogliamo che il tunnel venga riaperto il prima possibile per permettere gli scambi turistici con la Francia, ma quello che ci sembra veramente irragionevole è che ai piedi del Monte Bianco sia permesso (come ipotizzato) il passaggio di 4000-5000 Tir al giorno. È un problema di inquinamento ambientale, acustico e visivo; un problema di sicurezza e un problema economico, visto che viviamo prettamente sul turismo ma soprattutto una questione di coscienza perché non si può fare finta di non



Caro Direttore,
 quante commosse, eroiche, disperate parole di resistere nel ricordo. Quale riscontro positivo possono avere sulle nuove generazioni che hanno un minimo di intelligenza e di autonomia critica le encomiabili parole pronunciate nel giorno della memoria della shoah, quando nello stesso giorno a Gerusalemme, per la prima volta una donna si fa scoppiare tra la folla?
 Come e con quali argomenti spiegare ai ra-

QUADRATO DI CIELO 643
 Una rosa rossa.
 Un forno crematorio.
 Un assessore neofascista.
 La Risiera di San Sabba, oggi.
 Giornata della memoria.
 Trieste è fredda, nebbiosa.
 Mi ricorda Parma.
 Non si vede il mare.
 Non si riesce a sognare.
 Centinaia di persone dentro.
 Migliaia di persone fuori.
 Parecchie strumentalizzazioni.
 Rifletto ed in silenzio,
 tra le grida,
 faccio timidamente sventolare
 una bandiera
 federalista europea.

Alcune testimonianze.
 Agghiaccianti.
 Quella rosa rossa.
 È sulla cella più piccola.
 Due persone.
 Poco più di due metri quadrati.
 È inconcepibile.
 Trieste è piena di ferite.
 la Risiera di San Sabba è l'unico lager dell'"EUROPA OCCIDENTALE".
 Trampolino di lancio per Auschwitz.
 E a presiedere la risiera c'è un Assessore che ha dichiarato Auschwitz

un'invenzione propagandistica.
 Il forno non c'è più, anche i peggiori hanno vergogna.
 L'hanno smantellato prima dell'arrivo dei titini.
 Vicino c'è un centro commerciale.
 I soldi ed il materialismo fanno danni e paura.
 E tanta disperazione.
 Un ultimo appello alla memoria.
 Shalom, Mir, Pace.
 Un sogno, uno solo ...

Francesco

Fascismo e comunismo Dove comincia il gioco

te, un controllo internazionale?
 Non è solo la ragione dei capitali?
 Si rafforzi l'Onu e gli si dia autorità per dirimere, colloqui democratici e controlli perché si creino nel mondo situazioni di pace e di fraterna convivenza.
 Con un apprezzamento sincero per il mio giornale, con un invito agli intellettuali di parlare alle intelligenze vi auguro buon lavoro.
 Elvira De Vincenzo, Napoli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Rispondo a due lettere, quella di Francesco (*Quadrato di cielo 643*) e quella di Elvira («Non è solo la ragione dei capitali?») che hanno scritto entrambi, con la stessa tensione e passione, nel *Giorno della Memoria*. Rispondo prima di tutto con le fotografie che vedete in questa pagina e che ci sono state inviate da un giovane collega di Como. Quella città, la mattina del 27 gennaio, anniversario dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, giorno in cui per la prima volta il mondo ha saputo la vastità dello sterminio, si è trovata coperta di scritte naziste. Una, bene in vista, allo stadio di Como: «27 gennaio giornata della menzogna».
 È facile notare che tutte le scritte non sono graffiti di un momento di sfida o di stupidità. Sono tracciate con cura, da persone che sanno scrivere anche in tedesco. Ma non sono tedeschi, perché nella Germania di oggi queste scritte sono un reato perseguito e punito. Sono anche molto rare perché nell'intero schieramento politico rappresentato dalle due Camere nessuno si presta a mostrare distrazione o ambiguità (non parliamo di complicità) con questo tipo di comportamenti.



Le scritte naziste a Como il 27 gennaio giorno della memoria

Francesco (con le belle e limpide parole del suo testo) ricorda il problema italiano: un assessore che è stato apertamente fascista (è nota la sua immagine in cui fa il saluto fascista alle spalle di Gianfranco Fini) è adesso il responsabile di ciò che resta di un campo di sterminio, la Risiera di San Sabba. È facile immaginare il disagio degli ebrei di Trieste nel *Giorno della Memoria*. È difficile capire l'insensibilità di un personaggio eletto che si ostina a ignorare i sentimenti di una parte dei suoi cittadini.

È questa insensibilità che voglio notare e far notare. Non penso che Fini sia fascista o che Menia farebbe ancora quel saluto. Nonostante la festosa abitudine che dilaga intorno a Berlusconi di chiamare «comunista» chiunque dissenta, non si è affatto diffusa nella sinistra (in tutta la sinistra) di oggi, il vezzo di chiamare «fascisti» coloro che stanno intorno a quel passato e vicini a certe memorie. Dalla parte dei giudici «comunisti» e delle «toghe rosse» nessuno definisce «fascista» neppure Alessandra Mussolini quando difende, senza riflettere troppo, il suo antenato.

Vedi, Francesco, la mia impressione è questa. Le parole non girano a vuoto. L'uso costante della parola «comunista» come insulto evoca in molte teste giovani non l'antagonismo liberale del mercato (che comunque in questo tipo di coalizione non si vede, e non si rintraccia certo negli slogan volgari e razzisti della Lega Nord). Vedono, come parola opposta e sistema da contrapporre, ciò che è fascista e nazista, simboli e parole che possono sempre diventare violenza perché la esprimono.

Quelle scritte (e tante altre che offendono l'Italia anche agli occhi dei turisti che vengono a trovarci immaginando che questo sia un Paese sereno e armonioso) non nascono a caso da teste matte. C'è una spinta, un incoraggiamento, benché in parte non calcolato e privo di riflessione alle spalle.

Ecco perché il *Giorno della Memoria* provoca imbarazzo. Ecco perché il Ministro della Istruzione Moratti ha creduto di cavarsela proponendo un minuto di silenzio e niente altro nelle scuole, niente altro.

La spinta a pensare il fascismo come diga, come baluardo contro il comunismo si sente e si diffonde. Il comunismo non esiste più. Quanti ebrei da insultare con quelle scritte sono rimasti a Como, in Italia, in Europa? L'antisemitismo ossessivo e senza ebrei è il nuovo fenomeno. L'insulto è soprattutto destinato ai morti. E molte teste immature, disorientate e lasciate senza un punto di riferimento nelle scuole e nella vita, sono indotte a vedere il passato che non esiste persino nella propaganda del governo, nella continua evocazione del comunismo, nel far finta di credere che l'Italia sia assediata dai rossi.

Non c'è da meravigliarsi, Elvira De Vincenzo, se tanti ebrei nel mondo, figli e nipoti di sopravvissuti, pensano a Israele (anche se sbaglia, anche quando si vorrebbe dare torto a un suo governo) come a una patria di cui fidarsi e in cui rifugiarsi, se una bella mattina, in una quieta città italiana, puoi trovare su tutti i muri quelle scritte accuratamente dipinte per creare una atmosfera di tensione, di umiliazione, di offesa, mentre intorno tutto tace e nessuno si indigna. Sbaglierò ma il vescovo di Como Mons. Maggiorini, così attento a dire cose cattive quasi ogni giorno a sostegno della Lega e contro l'immigrazione, su queste scritte nella sua diocesi non ha speso una sola parola. Se ho sbagliato sarò felice di riconoscerlo.

Furio Colombo



vedere quello che ci accade intorno ogni giorno. Stiamo cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica su questo argomento perché pensiamo che il Monte Bianco sia non solo patrimonio regionale, ma anche patrimonio nazionale ed europeo. Siamo convinti che niente sia impossibile da cambiare soprattutto perché esiste sempre una alternativa ragionevole di fronte a proposte che di ragionevole per ora non hanno avuto niente. Ci piacerebbe che questo problema uscisse con chiarezza e che coinvolgesse tutti quelli che hanno ancora a cuore le sorti di posti come il nostro dove "la logica di sviluppo sostenibile con l'ambiente" sembra essere una frase di cui si è vergognosamente dimenticato il senso.

La Risiera e i media

Livio Sirovich
Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale
 Complimenti per la cronaca di Michele Sartori (28/1/02; pag. 3) dalla Risiera di San Sabba. Ho letto Repubblica, Corriere, Stampa, Piccolo, ma Sartori ha avuto una mar-

cia in più quanto a documentazione e vivezza del testo. Ero presente e conosco bene la situazione e la storia del luogo. Bravo.

Quando il lavoro di mio padre mi pareva magia

Massimino Di Donato
 Cara Unità, da ragazzo, osservando mio padre mentre svolgeva le sue attività, avevo l'impressione che facesse delle magie, per quanto semplici mi apparivano i risultati che vedevo. Spesso, convinto di aver appreso il trucco, gli chiedevo di lasciar continuare me nel lavoro che stava facendo. Il risultato era che mi si sfasciava tutto tra le mani. Queste circostanze si verificano spesso anche nelle attività tra i coetanei, ragazzi e non.
 Questa esperienza, credo sia capitata a tutti. Non tutti la ricordano e quindi capita spesso che qualcuno ricada nell'errore. Proprio come succede nell'Ulivo.
 Di chi è l'invenzione dell'Ulivo? Quanti hanno progettato le basi politiche, di lancio e la campagna elettorale, che hanno portato l'Ulivo alla vittoria nel '96? Alcuni di questi

sono ignorati volutamente e non.
 Nel '95 ci si affidò e fidò di Romano Prodi, disinteressandoci delle attenzioni, grandi e piccole, che bisognava avere nella realizzazione del progetto Ulivo. Nessuno si preoccupò o seppe cosa e chi, ma Prodi sicuramente distribui compiti e mansioni ai vari collaboratori che seppero esprimerli dosando opportunamente le azioni.
 Poi nel '96 funzionò quasi tutto e si vinsero le elezioni. A quel punto tutti si sentirono fautori. Capaci e conoscitori del fenomeno Ulivo.
 Nessuno cercò di capire, veramente, quali sottigliezze, se ce n'erano, furono necessarie perché un meccanismo del genere potesse funzionare, in situazioni così critiche (bisogna ricordare che nel '96 i voti dell'Ulivo erano meno di quelli del Polo).
 In simili circostanze solo i progettisti conoscono bene i fattori, per i più insignificanti, che fanno stare in piedi un fenomeno, per giunta innovativo come quello dell'Ulivo.
 Tutti crederono di poter fare il gioco, come quel bambino che guardava le magie nelle mani del padre, e volevano tenerlo il "banco".
 La lite si scatenò, i bambini vinsero, le elezioni si persero e la colpa fu del padre, che lasciò fare ai bambini.
 È ora di smetterla. Vedo in giro tanti predicatori, del "chi perde si dimetta" dei tempi che furono, che oggi perdono e continuano a fare i maghi.

La stagione delle verità rovesciate

Non si parla più di giustizia, ma di giustizialismo dando per scontato un uso scorretto della giustizia penale. Una specie di clava per regolare conti

GIAN CARLO CASELLI

Segue dalla prima

Oppure lo si accusa di voler demonizzare l'interlocutore, che da questo atteggiamento politicamente scorretto (non al passo coi tempi nuovi) trarrebbe inesorabili e corposi vantaggi. Così si impongono «verità rovesciate». Si fa salire l'acqua verso l'alto, sconvolgendo le regole della logica. In tema di legalità e giustizia la principale «verità rovesciata» colpisce i custodi stessi della legalità, cioè i magistrati. Se devono occuparsi - ricorrendone i presupposti di legge - di imputati «eccellenti», se assumono iniziative o prendono decisioni (ancorché legittime) non gradite, ecco scatenarsi su di loro una gragnola di insulti e calunnie. La più frequente è quella di giustizialismo. Qui i giochi di prestigio cominciano addirittura con il conio delle parole da usare. Perché giustizialismo è parola che con i problemi della giustizia non c'entra per nulla. Se-

condo l'Enciclopedia Europea Garzanti, giustizialismo è «l'ideologia ispiratrice del movimento politico formatosi intorno alla persona di J.D. Peron, Presidente dell'Argentina dal 1946 al 1955 e dal 1973 al 1974...; il giustizialismo unì all'interclassismo e al populismo demagogico di ispirazione cattolica una carica nazionalistica ed antiparlamentare, esaltando il ruolo dell'esercito...; costituì un importante tentativo di armonizzare capitale e lavoro...; alle forze armate fu affidato il compito di gestire questa alleanza...; molti furono i punti che il giustizialismo ebbe in comune con le tendenze antidemocratiche e autoritarie di destra e di centro...». Ecco invece che in Italia la parola giustizialismo viene applicata, come un coniglio estratto dal cilindro, alla giustizia penale. Una parolaccia, che nel nostro vocabolario con questa accezione non esiste neanche, viene ripetuta fino alla noia, finché tutti (anche chi dovrebbe opporsi ai neologismi sospetti in quanto conia-

ti da fonti e per scopi interessati) la usano correntemente. Ed il gioco è fatto. Non si parla più di giustizia, ma di giustizialismo, appunto: dando per scontato ed incontrovertibile che vi sia stato o vi sia - sistematicamente - un uso scorretto della giustizia penale, non rispettoso delle regole. Una specie di clava per regolare conti. In sostanza, ci si inventa e si impone una parola che suona di per se stessa fortemente denigratoria: costringendo gli interlocutori a partire da questa «verità rovesciata», ossia da posizioni che in ogni caso distorcono in radice il dibattito. Perché si è fatto uso di questa tecnica? Dove sta il trucco? Ancora una volta bisogna ricordare che a partire dal 1992 la magistratura italiana (sia pure con luci ed ombre,

sia pure con alcune insufficienze ed errori) ha dato concreta dimostrazione - con le inchieste di "Mani pulite" e sui rapporti fra mafia e politica - di voler applicare la legge in maniera davvero uguale per tutti, senza più le «tradizionali» differenze fra poveracci e potenti. Questo modo di interpretare la propria funzione ha convogliato sulla magistratura un enorme consenso popolare, ma ha anche scatenato la reazione dell'Italia dei furbi, degli affaristi e degli impuniti: di tutti coloro che le regole le sentono come un fastidio o le considerano un impedimento al loro afferinarsi o addirittura le violano sistematicamente e poi pretendono che nessuno gliene chiedi conto. Cominciano allora le campagne di denigrazione dei magistra-

ti che per dovere professionale si trovano ad incrociare interessi «forti». Da ambienti del centrodestra (quasi sempre nel silenzio o nella rassegnata accettazione del centrosinistra) parte una valanga di insulti e menzogne, con puntuale organizzazione di modi, tempi e distribuzione dei ruoli. Senza risparmio di mezzi. Tutti i giorni e tutte le sere. Sui giornali, per radio e in televisione. Non era facile, però, superare lo scoglio dell'enorme consenso riscosso dalla magistratura. Di qui la necessità di inventarsi qualcosa per far ingoiare all'opinione pubblica la polpetta avvelenata dell'attacco ai magistrati scomodi, per indorare la pillola imprevedibile dell'aggressione contro onesti servitori dello stato. Detto fatto, ecco un bel po' di

trucchi da illusionista. «Bufale» che colpiscono l'immaginazione e che la nota tecnica del trapanamento ossessivo dei cervelli finisce per trasformare in «verità rovesciate»: partito dei giudici, teoremi giudiziari, toghe rosse, politicizzazione, giacobinismo e via inventando: fino al suggestivo giustizialismo, un pregiudizio (anche linguistico) usato per falsare il risultato praticando un gioco intimidatorio e pesante, per mettere l'avversario in fuori gioco prima ancora che la partita abbia inizio. La manipolazione che rovescia la verità arriva poi al top quando si invocano i sondaggi. Sono anni che la magistratura deve subire un vero e proprio bombardamento (per chi volesse qualche particolare, mi permetto di rinviare al libro "L'eredità scomoda" che ho scritto con Antonio Ingroia e Maurizio De Luca per l'editore Feltrinelli: alle pagine 77-80 e 190-192 si possono trovare, in quantità industriale, esempi concreti di un'incredibile inciviltà). Alla fine, gli effetti sull'immagine, sul

prestigio e sulla credibilità della magistratura non possono che essere devastanti. A questo punto, c'è sempre un sondaggista che bello bello ci informa sull'indice di gradimento che la magistratura riscuote nel paese. Vuoi vedere che a forza di bastonate mediatiche l'indice è sceso? Vorrei un po' vedere che non fosse così! Solo che i risultati dei sondaggi, invece di prenderli per quel che sono, cioè la conseguenza ovvia e diretta di ripetute e scientifiche campagne di delegittimazione, scatenate senza tregua contro i magistrati in questi anni, vengono assunti come... riscontro e conferma della tesi secondo cui i magistrati sono brutti e cattivi, politicizzati e giustizialisti. Calunniate, calunniate, qualcosa resterà: quanto meno nei sondaggi. E siccome i sondaggi oggi sono - per qualcuno - poco meno di verità rivelate, eccoci di nuovo al rovesciamento della verità. Se volete, al corto circuito. Che giova soltanto a chi, alle analisi serie, preferisce il gioco delle tre carte.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

FIGLI D'ARGENTINA

Oggi voglio farvi un regalo, dato che i tempi sono quello che sono e voi, voi di sinistra, vi state comportando proprio bene: riempite le piazze con i disobbedienti, le riempite di nuovo con i sindacati. E difendete il mondo dalla rapina organizzata del neoliberalismo, e difendete il posto di lavoro, che il lavoro è un diritto e non solo una funzione dell'illimitato accumulato di profitti. Il regalo è un lungometraggio, si chiama «Figli. Hjhos», è diretto da Marco Bechis, interpretato da due ragazzi argentini, Carlos Echevarria e Julia Sarano, con Fabio Cianchetti direttore della fotografia, cui si deve la luce sporca di una quotidianità piovosa, grigia. La verità di un film, naturalmente, non ha niente a che vedere con il realismo. La verità è qualcosa di più profondo e difficile da comunicare, non è una fotografia, e non chiede il puntiglio del cronista, bensì l'ostinata sensibilità dell'artista. La sua ricerca e la sua sofferenza e il suo piacere. Questo è Marco Bechis, un artista, uno così generoso da accettare che «il tema» dei suoi film, il contenuto, finisca di essere discusso e commentato assai più del suo stile, dalla bellezza delle immagini al perfetto intreccio di silenzio e dialogo.

Uno che cerca la verità, sulla spinta di una sua necessità personale, uno che esprime sé stesso, comunica un mondo, e, nello stesso tempo, comunica col mondo. Uno che evoca, per noi, il suo viaggio nella banalità del male, senza umiliarsi con happy ending catartici. Il suo precedente film, «Garage Olimpo», raccontava con dettagliata coerenza uno dei tanti campi di concentramento dove i migliori fra quelli che avevano vent'anni nella seconda metà degli anni 70, sono stati torturati e uccisi. «Figli» racconta una delle più atroci conseguenze di quel genocidio generazionale: alle ragazze imprigionate sono stati strappati dal ventre i figli, con feroce calcolo sono stati immolati sull'altare della voglia di tenerezza degli assassini, dei loro complici, delle loro mogli. È passata una intera generazione: i figli dei ventenni di allora sono oggi, a loro volta, ventenni. Alcuni sono stati cresciuti da chi ha torturato la loro madre, da chi ha fatto sparire il suo corpo, magari da chi ha pilotato l'aereo che gettava i cadaveri nell'oceano, come il falso padre della storia raccontata nel film. Che ne sarà di loro se, ad un certo punto, verranno a sapere la verità? Che vita avranno se non lo sapranno mai? Non sono grandi numeri, per-

ché le vittime erano giovani e non erano in molte a essere in stato, come si dice, «interessante» (l'aggettivo suona particolarmente sinistro, in spagnolo è «embarrazada»), ma il fenomeno mette angoscia. Un bambino è un bene, per il fascista moderno. La dittatura in Argentina è durata dal 1976 al 1982. È storia recente. I nazisti ripulivano la razza uccidendo i neonati ebrei, i fascisti moderni valorizzano il bambino come merce e lo smistano fra gli aventi desiderio, come un gattino, come un premio. Chi, recentemente, ha osservato un minuto di silenzio nel giorno della memoria, chi ha ripensato alla Shoah, faccia ancora uno sforzo. Ancora qualche minuto di silenzio. Se gli aguzzini nazisti sono quasi tutti morti e affetti da decrepitudine, quelli argentini vivono ancora, sono signori di mezz'età, stanno a casa loro, tranquilli, liberi, alcuni hanno posizioni importanti, stanno nelle istituzioni, stanno al governo. Si può ancora chiedere giustizia. Essere di sinistra vuole dire anche questo: non essere disposti a sopportare, ad accettare, a lasciar perdere, a dimenticare, essere coinvolti intimamente, dolorosamente, essere oppressi da coscienze pesanti, che trattengono anche le immagini di un film, le covano, finché maturano in veleno. E allora bisogna fare qualcosa. Mi sembra di vedervi, quando uscite dal cinema, dopo aver visto «Figli», silenziosi, corrucciati, coinvolti. Felici come si è felici per un film bello. E allegri. E rabbiosi.



L'Italia e le sue vicende politiche continuano ad essere al centro dell'attenzione dei giornali francesi. Nel giorno in cui «Le Monde» e «Le Figaro» pubblicano due interviste a Massimo D'Alema e a Silvio Berlusconi sul problema del conflitto d'interessi e le sue conseguenze sulla politica europea, si accendono, di nuovo, le polemiche sulla presenza del governo italiano al prossimo Salone del Libro, che verrà inaugurato il 21 marzo a Parigi e che vedrà l'Italia come paese ospite d'onore. Qualche settimana fa, nel corso delle polemiche sul mandato di arresto europeo e sul processo milanese che vede come imputati Berlusconi e Previti, il Ministro della Cultura francese Catherine Tasca, figlia di Angelo Tasca, aveva pubblicamente espresso il proprio augurio che il Presidente del Consiglio italiano fosse assente il giorno dell'inaugurazione del Salone, dichiarando che la sua eventuale presenza al suo fianco avrebbe costituito per lei una ragione di forte imbarazzo. Si trattava di una presa di posizione molto dura e

inusuale - gli anni scorsi i Presidenti dei paesi ospiti sono sempre stati presenti il giorno dell'inaugurazione del Salone - e dall'esplicito carattere politico, a cui aveva fatto seguito una rozza e maleducata replica di Buonanauti che aveva fatto sapere che il «Presidente Berlusconi ignorava e voleva continuare ad ignorare chi fosse la Signora Tasca». Come se un capo di governo, oggi anche Ministro degli Esteri, possa permettersi di «ignorare» chi sia il rappresentante di un altro governo europeo! Il 24 Gennaio scorso il Sindacato nazionale degli editori francesi (Sne) ha diramato un comunicato con cui ha preso le distanze dalla posizione del Ministro Tasca. Dopo avere ricordato i legami strettissimi tra la Francia e l'Italia, Serge Eyrolles, presidente della SNE, ha voluto ribadire la sua «amicizia» e la sua

«complicità» con gli esponenti del governo italiano e in particolare con Berlusconi che «come proprietario della Mondadori e anche il più grande editore italiano». Subito alcuni dei più importanti editori francesi hanno reagito, criticando duramente le dichiarazioni di Eyrolles. In particolare, Claude Durand e Olivier Bétourné - presidente e vice-presidente delle edizioni Fayard - e Christian Bourgois hanno fatto notare come proprio il controllo finanziario e politico esercitato da Berlusconi sull'insieme delle televisioni e su gran parte del mondo editoriale italiano rappresenti una «minaccia per la vita democratica italiana non meno grave di quella provocata dalla partecipazione del partito di Haider al governo austriaco». I tre prestigiosi esponenti del

mondo editoriale francese hanno inoltre ricordato come la maggioranza di destra italiana, dopo avere assicurato una sorta «di auto amnistia permanente» al proprio capo, si appresti ora ad avviare una «purgina» nel mondo artistico e culturale «che meriterebbe di suscitare in Francia un'indignazione simile a quella che provocarono delle operazioni analoghe avviate in alcuni comuni governati dal Fronte Nazionale». L'amicizia per gli editori italiani non può essere confusa con «l'amicizia e la complicità verso Berlusconi e la componente postfascista del suo governo». I tre editori si augurano infine di non dover ricevere la visita di qualche esponente governativo italiano negli stands che gestiranno durante il Salone. Ognuno può giudicare come crede

I francesi e gli incubi del signor B.

Mondadori), arbitro e principale attore del mercato. Insomma, il tema del conflitto di interessi continua ad essere il nodo irrisolto che spaventa i nostri vicini francesi per le conseguenze generali che può avere sulla qualità e la tenuta della democrazia europea. Le interviste a D'Alema e Berlusconi riguardano appunto questo aspetto. Se il Presidente dei Ds su «Le Monde» ha illustrato le ragioni per le quali l'opposizione ritiene insufficiente la proposta del governo e ha spiegato come la presenza di interessi economici di Berlusconi anche in altri paesi (si pensi a «Telecinco» in Spagna) possa influenzare negativamente anche la politica europea, l'intervista di Berlusconi a «Le Figaro» non rassicurerà certamente l'opinione pubblica europea. La storia italiana degli ultimi 10 anni viene rappresentata come una congiu-

ra dell'opposizione comunista che avrebbe infiltrato dei suoi uomini dentro la magistratura per distruggere i partiti del pentapartito, che avevano fino a quel momento difeso la democrazia italiana contro il pericolo «rosso». Tangentopoli, la corruzione, il rapporto tra mafia e politica, il buco del deficit pubblico, sembrano non essere esistiti. Francamente è difficile immaginare un altro esponente di governo europeo che si potrebbe permettere, in un'intervista a un giornale prestigioso come «Le Figaro», di offrire un'immagine così stravolta e falsa della storia recente del proprio paese senza pagare delle gravi conseguenze politiche. Quello che spaventa e indigna è l'uso retorico della menzogna, sia che si tratti della storia sia che si tratti della propria situazione personale: le televisioni private vengono descritte ai lettori francesi «due su tre come vicine alla sinistra». Oltre a Mentana, dunque, anche uno tra Fede e Giordano sarebbe un esponente dell'opposizione. Di questo però nessuno, in Italia, se n'era mai accorto.

segue dalla prima

Il tuo, il suo il mio diritto

Ultimo scontro, tra il segretario di Stato, Colin Powell e i «falchi» dell'amministrazione americana. Così, se al Pentagono qualcuno supponeva di schiacciare come grilli parlanti Amnesty International, Human rights watch, di mettere il silenziatore ai media (Cbs e Cnn), di escludere il severo sguardo della Croce Rossa, di bloccare Mary Robinson, alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, ha compiuto un errore. Di fronte all'emergenza internazionale, gli atteggiamenti egemonici («faccio come... mi pare»), l'attitudine deliberatamente unilaterale («decido io per il mondo intero») dell'America stanno sollevando perlomeno qualche dubbio. Ci rendiamo conto che non è una bazzecola per le vittime - il popolo americano - sapere che a poca distanza di mare si trovano, detenuti, alcuni dei loro supposti carnefici. Tuttavia, se «la gabbia» serve a placare l'unanimità

patriottico e la sua voracità, invocare procedure di eccezione (tribunale civile solo per il cittadino John Walker, o anche per gli inglesi, i sette francesi che si sarebbero uniti a Al Qaeda?), non risolve il problema di chi chiede (non sono, non siamo pochi), secondo la fortunata definizione di Ronald Dworkin, di «prendere sul serio i diritti». Al polo opposto, il professor Angelo Panebianco («Corriere della Sera» di lunedì 28 gennaio) scrive che nei «regimi liberali, i cittadini, per lo più, si rassegnano a temporanee deviazioni dai principi di libertà per far fronte alle emergenze». Temporanee cioè per qualche mese, qualche anno, qualche decennio? Acconciarsi a subire le eccezioni imposte dalla ragione di Stato, non somiglia al vecchio ritornello del fine che giustifica i mezzi (e che non ha mai avuto molto da spartire con i regimi liberali)? D'altronde, essere realista non equivale a essere giustifichatorio. Intendiamoci, nel campo dei diritti ci vorrebbero sette vite per mantenere vigile la nostra troppo debole attenzione. E i diritti non valgono allo stesso modo sotto ogni latitudine. Giorni fa è comparsa sui giornali la foto delle associazioni omosessuali che si sono incontrate in Piazza San Pietro. Hanno lanciato un fiore in ricordo di Alfredo Ormando.

L'omosessuale siciliano che quattro anni fa si bruciò per attirare l'attenzione della Chiesa sul mondo gay. Altro scenario. Martedì 1 gennaio 2002 tre omosessuali sono decapitati in Arabia Saudita. Ai primi di novembre, ventitré omosessuali erano stati condannati da un tribunale del Cairo per «oltraggio alla legge divina». Italia, Arabia Saudita, Egitto: interpretazioni diverse della libertà e diritti umani. Non c'è chi non veda che le situazioni non si sovrappongono. Domanda: universalità o relatività dei diritti? In Europa si tengono manifestazioni contro la lapidazione di Safiya Tunjar-Tudu. In dodici stati (del Nord) della federazione nigeriana vige una versione estrema della legge islamica, assai utile politicamente. In Cina sono pronunciate (in un mese) tre condanne a morte di cristiani. Protestano, mi sembra, unicamente i Radicali assieme al Falun Gong, che di repressione «alla cinese» ne sa qualcosa. Sui saccheggii, torture, annientamento di civili in Cecenia, da parte di speciali «squadroni della morte», deplorazione flebile. Il tutto molto, troppo compassato. Putin difende il «carattere legale» delle operazioni. Ci sono o no dei «banditi», dei «criminali più sanguinari dei guerriglieri di Osama bin Laden», spiega, serafico, al presidente francese, Chirac?

Cina, Russia, Egitto invocano il terrorismo, il fondamentalismo, le tradizioni come circostanze attenuanti. Respingiamole al mittente. Ma non possiamo coprirci gli occhi: i diritti hanno una storia, scritta a più mani. Fatta di incoerenze, avanzamenti e riflussi. Scrive Antonio Gambino ne «L'imperialismo dei diritti umani» (Editori Riuniti), che i diritti non si possono imporre con la forza. Prendiamo la questione della politica sessista dei talebani. Con una annotazione a margine: i maschi, i non pashtun, non se la passavano molto meglio. Rispetto alla politica dei talebani, le femministe americane (quelle che avevano votato per Clinton) chiesero all'opinione pubblica di contrastare i progetti Unocal e di bloccare il gasdotto che avrebbe dovuto attraversare l'Afghanistan. Rivendicare diritti non significava bombardare. A X-Ray ci sono dei detenuti. Non ne consegue che la loro debba essere una detenzione incivile. L'orrore della foto (vi ricordate di Aldo Moro sequestrato dalle Br?) del reporter statunitense Daniel Pearl, catturato in Pakistan e, scrivono i suoi rapitori, tenuto «in condizioni disumane, nello stesso modo in cui l'esercito americano tratta i detenuti a Cuba» dovrebbe essere di monito affinché i diritti umani non finiscano sotto le macerie delle Due Torri.

Letizia Paolozzi

Un appello promosso da Legambiente contro i fondamentalismi e per l'alleanza tra ambientalismo e pensiero scientifico

Sette punti di riflessione rivolti ai tecnici alle istituzioni e all'opinione pubblica per un dialogo fondato su valori condivisi

Ambiente e scienza, da buoni amici

Con questo appello ci rivolgiamo alle istituzioni, alle imprese, alla comunità scientifica, al mondo ambientalista, a tutta l'opinione pubblica, perché prendano piena coscienza del nesso inscindibile che lega il progresso della scienza, di una scienza libera e responsabile, all'obiettivo di contrastare il degrado ambientale che minaccia gli equilibri ecologici, colpisce la vita degli uomini di oggi, ipotizza il destino delle future generazioni. Sebbene i movimenti ecologisti siano stati influenzati anche da posizioni utopistiche, l'ambientalismo è però un pensiero politico a forte impronta scientifica (...). La continuità tra l'ecologia come riflessione scientifica ed epistemologica e l'ambientalismo come pensiero e movimento politico è testimoniata dalla formazione tecnico-scientifica di moltissimi dei protagonisti antichi e recenti dell'impegno per la difesa dell'ambiente: erano botanici ed agronomi i primi conservazionisti americani dell'inizio del secolo scorso, cui si deve la creazione dei grandi parchi nazionali da Yellowstone a Yosemite; erano biologi gli autori dei libri di denuncia sul rischio di estinzione delle specie animali pubblicati negli anni '60; erano matematici, demografi ed economisti gli studiosi che all'inizio degli anni '70 lanciarono l'allarme sul pericolo che la crescita della popolazione e dei consumi esaurisse le risorse naturali e provocasse livelli d'inquinamento insopportabili per gli equilibri ecologici del pianeta; ed erano scienziati - biologi, economisti, fisici - anche i padri dell'ecologia politica, a cominciare da Barry Commoner, che un quarto di secolo fa teorizzarono la necessità di una riforma radicale dei meccanismi dello sviluppo economico e tecnologico come principale antidoto alla crisi ecologica.

D'altra parte, molti dei temi centrali nella denuncia e nell'azione del movimento ambientalista hanno agito da stimolo alla ricerca scientifica. Dall'aumento dell'effetto serra al buco nell'ozono, dal problema energetico fino ai possibili effetti secondari delle applicazioni di ingegneria genetica, i progressi delle conoscenze scientifiche si sono dimostrati un ausilio indispensabile nell'impegno per meglio valutare e per ridurre i rischi ambientali. Per tutto questo, noi ci ribelliamo ai tentativi di contrapporre le ragioni della scienza a quelle della difesa dell'ambiente. Ci opponiamo al fondamentalismo di chi, nel mondo ambientalista, esprime posizioni antiscientifiche e vede negli scienziati dei nemici. Questo atteggiamento, che si manifesta il più delle volte nella tendenza a confondere scienza e tecnologia, fa leva su paure irrazionali ed ancestrali - il timore della "intrusione" nel nostro corpo e nella nostra mente e della perdita d'identità - e sul "mito del ricordo" che identifica il passato con un Eden immaginario. Su di esso, inoltre, influiscono negativamente i mezzi di comunicazione di massa, che utilizzano la paura e l'orrore come uno dei mezzi principali per catturare l'attenzione del pubblico, e anche l'approccio rigidamente rassicurante dei "tecnologi" che inevitabilmente aumenta la diffidenza verso la

scienza e le sue applicazioni. Al tempo stesso ci opponiamo alle campagne strumentali o disinformate di quanti descrivono l'ambientalismo come una cultura nemica della scienza, del progresso, giungendo per questa via a negare l'evidenza scientifica di problemi globali come l'aumento dell'effetto serra e le sue origini antropiche, o di rischi am-

bientali come la produzione di energia attraverso la fissione nucleare. Questo opposto fondamentalismo, che negli scienziati e soprattutto nei tecnologi assume talvolta toni emotivi ed irrazionali non molto dissimili da quelli di certo ambientalismo, dà spesso voce ad interessi assai forti e potenti e trova alimento nel senso di frustrazione più che legittimo di mol-

ti appartenenti alla comunità scientifica per il ruolo marginale nel quale è tenuta da sempre la ricerca in Italia. (...) Noi crediamo che sia necessario superare questa contrapposizione, e rilanciare un dialogo forte tra comunità scientifica e mondo ambientalista. Un dialogo che deve fondarsi su alcuni valori e principi condivisi:

1) L'ecosistema terrestre è limitato. La sua capacità di eliminare le molecole catastrofiche per la vita stessa degli esseri umani è già oggi in forte crisi. Le sue riserve di biodiversità, essenziali per mantenere i cicli vitali che assicurano la stabilità della biosfera, sono seriamente minacciate. Mutamenti climatici di origine antropica rischiano di alterarne profondamen-

te le caratteristiche fisiche e biologiche, con conseguenze potenzialmente catastrofiche per la vita stessa degli esseri umani. È indispensabile avviare da subito azioni individuali e collettive capaci di contrastare con efficacia queste tendenze. (...)

2) I problemi da affrontare vedono un intreccio strettissimo tra fattori socio-economici e tecnico-scientifici, perciò tali regole vanno definite sulla base della conoscenza approfondita dei fenomeni in questione adottando i criteri della concertazione democratica a tutti i livelli, da quello delle comunità locali a quello globale del Pianeta.

3) La ricerca di conoscenza deve essere libera, fatti salvi i vincoli derivanti, in particolare in biologia, da possibili danni all'oggetto della sperimentazione. La valutazione dei possibili danni derivanti dalle applicazioni dei risultati della ricerca e l'analisi del rapporto costi/benefici devono tenere conto di elementi non solo economici ma anche degli effetti dell'innovazione sull'ambiente e sulle società umane dal punto di vista della salute, dei rapporti tra gli individui e tra i popoli, delle tradizioni culturali e delle regole bioetiche.

4) Il progresso delle conoscenze scientifiche è indispensabile alla salvaguardia del sistema umano-ambientale, per indicare vie di uscita efficaci e percorribili in termini di modificazione dei sistemi economici umani che accrescano la capacità omeostatica della biosfera mantenendone la diversità e plasticità e contrastando bruschi cambiamenti globali non controllati né controllabili, e che al tempo stesso permettano di migliorare la qualità della vita degli uomini sia al livello individuale che sociale.

5) Lo studio delle dinamiche dei sistemi viventi ed ambientali è parte integrante della scienza, ed è necessario, al pari di altre aree di ricerca, per aiutare il progresso dei concetti e delle teorie scientifiche. Le applicazioni di tali ricerche, per le loro delicate implicazioni sanitarie, ambientali, economiche, etiche non possono essere sottoposte al regime tradizionale di brevettabilità.

6) Occorre un forte investimento pubblico e privato nella ricerca e nello sviluppo di tecnologie da essa derivate. Le applicazioni tecnologiche vanno sottoposte al vaglio degli strumenti democratici di controllo, e i criteri di tale controllo devono essere oggetto di una discussione complessiva in cui siano determinanti la valutazione dei livelli di imprevedibilità e dunque di rischio potenziale dei diversi prodotti della tecnologia, anche al fine di concretizzare meglio il significato del principio di precauzione nei diversi campi. A questa discussione devono partecipare scienziati delle diverse tendenze e tecnologici ma anche rappresentanti della società civile, in quanto l'analisi deve estendersi alle questioni etiche e sociali.

7) L'esigenza di un più forte investimento nella ricerca è tanto più forte in Italia, dove la quota del Pil destinata a questi usi è molto più bassa della media dei Paesi industrializzati e dove il governo Berlusconi nell'ultima Legge Finanziaria ha ulteriormente tagliato i fondi per la ricerca. I finanziamenti per la ricerca devono essere stabiliti sulla base di programmi di ricerca definiti periodicamente a livello nazionale, nei quali è auspicabile uno spazio consistente per la ricerca di base e, per la parte applicativa, una maggiore presenza delle tematiche ambientali. Inoltre, deve essere favorita la ricerca pubblico-privata, sulla base di piani precisi e di valutazioni ex-ante ed ex-post dei risultati.

le adesioni

Il testo di cui presentiamo ampi stralci in questa pagina è stato già sottoscritto da:

Rita Levi Montalcini
Enrico Alleva
Luigi Boitani
Enzo Boschi
Marcello Buiatti
Marcello Cini
Umberto Galimberti
Giorgio Parisi

Per adesioni via e-mail deseta@mclink.net o via fax al numero 0686268378

la foto del giorno



Sbarcano a Liverpool i primi scuolabus gialli provenienti dall'America.

Bilancio partecipativo, un altro modo di programmare

CESAR ALVAREZ*

Segue dalla prima

Convocate in grande, radio e televisioni comprese, sono aperte in una prima tornata in cui si discutono le pendenze degli anni precedenti, le previsioni di spesa, di riscossione e, soprattutto, viene avviato il processo di voto di temi prioritari per il bilancio dell'anno successivo. In questa prima tornata si eleggono i delegati in proporzione con la quantità dei presenti. Queste persone condurranno la discussione in ciascun quartiere della regione fino alla definizione della totalità di opere e servizi richiesti. Ogni assemblea elegge anche due delegati e due supplenti che, insieme, comporranno il Consiglio del Bilancio Partecipativo, istanza massima di decisione, e dove si tiene la votazione e scelta finale di centinaia di opere e servizi decisi nella comunità. Il Consiglio di Bilancio Partecipativo conta anche due rappresentanti del Governo Municipale (senza diritto di voto), più un rappresentante della Unione delle associazioni di Quartiere e del Sindacato dei Servizi Municipali (con voto). Si tratta di un processo di decisione complesso, che definisce gerarchia, criteri, pesi e ponderazioni per la quantificazione delle volontà e priorità di ciascun quartiere e regione; discussione accalorate, ricche e tese, poiché della totalità degli ordini

richiesti in ogni quartiere sicuramente il bilancio non coprirà più che dal 20 al 30% delle domande.

Negli ultimi 13 anni più di tremila opere, attrezzature e servizi sono stati discussi, decisi e installati. La media del volume degli investimenti si mantiene nel 20% del totale del bilancio. Sono state invertite le priorità. La riscossione è aumentata con maggiore equità, poiché si è imposto il concetto della «progressività». Il potere quasi assoluto del funzionario tecnocrate «padrone del sapere» oggi è diviso e limitato da diverse Commissioni popolari, che accompagnano l'esecuzione delle opere. Consigli tematici settoriali di Pianificazione e Controllo.

Quest'esperienza, già avviata e applicata in molte città in Brasile e in diversi paesi del mondo, ha fatto di Porto Alegre il punto di riferimento della Partecipazione Popolare e, emblematicamente, a Porto Alegre siamo stati scelti come sede del Social Forum Mondiale, poiché un altro mondo è possibile. È iniziata a partire dal 1988 con l'elezione del governo democratico popolare, diretto dal Partito dei Lavoratori e dai suoi alleati del Fronte Popolare, è stato di nitida ispirazione consiliare, di controllo popolare e sociale sull'apparato dello Stato. Il Bilancio Partecipativo, per un paese di scarsa tradizione di parteci-

pazione, costituisce anche spazio di apprendistato e maturazione sociale e politica, creando cultura e pratiche nuove di contrapposizione alla tradizione clientelare delle élites, che condizionano le strutture statali nella relazione autoritaria e impositiva dei loro interessi alle maggioranze escluse. Rompere la cultura dello Stato padre, dello Stato tutore, per una nuova dimensione di controllo sociale, di partecipazione cittadina, di co-responsabilità. In questo processo, si mettono a nudo ugualmente i Poteri dello Stato, la lotta per la rendita della città è trasparente e tutti noi, ad ogni livello, governanti, partiti politici, funzionari e soprattutto, le istituzioni della società civile, diamo vita a nuovi metodi, a nuovi valori e a una nuova cultura democratica.

L'esercizio quotidiano della democrazia partecipativa ha comportato anche un rafforzamento, e persino una rilegittimazione, delle istanze democratiche e del Potere dello Stato, che soffrono di svuotamento e di perdita della credibilità crescente, poiché incapaci di assolvere le necessità più immediate della popolazione, che sono sottoposte alle politiche neoliberali di deregolazione di diritti, di deregulation, di privatizzazioni di aree strategiche e abbandono definitivo di velleità di progetti di nazione sovrana, inserite in forma non subordinata nel nuovo regionalismo

internazionale.

L'esercizio della democrazia partecipativa non deve oscurare la nostra necessità permanente di riflessione, critica e autocritica nella ricerca dell'approfondimento e superamento dei suoi limiti, di eventuali deviazioni burocratiche o persino della crescita di una casta di supermilantati partecipativi. Collocare questa esperienza di potere locale - e oggi già regionale, assunta dal governo popolare dello Stato di Rio Grande, vincolata alla dimensione strategica di un progetto nazionale di crescita, distribuzione delle rendite, inclusione sociale e politica - esige una coscienza conscia dei suoi limiti. Nel prossimo periodo dobbiamo progredire nell'ampliamento dei meccanismi di controllo sociale, nella maggiore efficacia della gestione delle strutture e dei servizi, nella qualifica di questi servizi. Sfida ancora maggiore è quella di indirizzare la partecipazione diretta di quegli strati più a nudo, i miserabili, gli esclusi degli esclusi, con nuovi metodi e processi decisionali. Il Bilancio Partecipativo più che una istituzione dell'esercizio della democrazia diretta, un'istituzione pubblica e non statale, si costituisce per eccellenza nello spazio della costruzione di un nuovo soggetto politico.

*Segretario municipale Produzione, Industria e Commercio della città di Porto Alegre

segue dalla prima

Adriano Sofri, non è una questione di buon cuore

Attacchi mossi in nome dell'idea di una giustizia più giusta ma in realtà solo per difendere veri criminali che si aggirano a piede libero e che dispongono anche dei mezzi per corrompere le istituzioni. Il disagio e la vera e propria indignazione che proviamo di fronte a questa nuova carcerazione, che del resto si aggiunge solo a quelli che da tempo sentiamo per Sofri stesso, non sono solo motivati da solidarietà umana per qualcuno che, messo in libertà perché in galera stava per morire, viene ora rimandato dentro perché sta meglio. A monte di questa pura e semplice pietà umana - che tuttavia una giustizia giusta non dovrebbe dimenticare, certo non solo nel caso di Bompressi - c'è la storia davvero scandalosa di questo processo, la vicenda di assoluzioni e condanne che, apparentemente per puro caso, è finita quando l'istanza giudiziaria toccata da ultimo si è trovata ad essere colpevolista. Ce n'è abbastanza per sentirsi impegnati a fare di tutto per una riforma della giustizia, che la metta in condizione, per lo meno, di non trascinare i processi al di là dei limiti temporali in cui è ancora possibile sperare di trovare qualche prova processualmente convincente. Ma temiamo che non sia proprio questo che sta a cuore al ministro Castelli e alla attuale maggioranza che parla tanto di garantismo.

Per la pubblicità su

l'Unità

publikompass

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>	
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>La tiratura dell'Unità del 30 gennaio è stata di 138.802 copie</p>	